DigItalia

Anno XX, Numero 1 - **2025**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

MODUS

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
www.iccu.sbn.it

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista
è ammessa con obbligo di citazione

«Dig*Italia*», rivista del digitale nei beni culturali, è una rivista *peer reviewed*
e segue il codice etico delle pubblicazioni

I contributi possono essere proposti alla rivista dagli autori o su iniziativa del Comitato Scientifico.
Gli articoli vengono sottoposti al Comitato di Redazione per un primo accertamento sulla corrispondenza con i campi di ricerca della rivista. I contributi delle sezioni Saggi e Progetti vengono indirizzati in forma anonima ad almeno uno studioso di comprovata competenza sui temi affrontati. I revisori fanno pervenire i loro giudizi alla redazione (favorevole alla pubblicazione, favorevole con modifiche/miglioramenti, non favorevole). Se il giudizio finale è positivo, viene comunicata agli autori l'accettazione del contributo, insieme ad eventuali indicazioni suggerite dai valutatori, di cui si garantisce comunque l'anonimato.

MODUS

DigItalia

Rivista del digitale nei beni culturali
ISSN 1972-621X
Anno XX, Numero 1 - Giugno 2025

In copertina:
L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. d.C. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicinabile all'Apollo di Leochares (IV sec. a.C.)

Direttore Fondatore
Marco Paoli

Direttore Responsabile
Giuliano Genetasio

Comitato di Redazione
Caporedattrice
Valentina Menesatti

Amalia Maria Amendola
Valentina Atturo
Laura Borsi
Elisabetta Castro
Silvana de Capua
Maria Cristina Mataloni
Marianna Morreale
Lucia Negrini
Federica Olivotto
Claudia Pecoraro
Angelo Restaino
Elisa Sciotti
Alice Semboloni
Maria Lucia Violo

Grafica & Impaginazione
MLA&Partner - Roberta Micchi

Produzione e Stampa
Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.
Roma

Editore
ICCU
Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche
Viale Castro Pretorio, 105
00185 Roma
T +39 06 49.210.425
email: ic-cu.digitalia@cultura.gov.it
https://digitalia.cultura.gov.it

MODUS

ICCU

Comitato Scientifico

Stefano Allegrezza
Enrico Pio Ardolino
Emanuele Bellini
Giovanni Bergamin
Julian Bogdani
Dimitri Brunetti
Flavia Bruni
Simonetta Buttò
Rossella Caffo
Elisabetta Caldelli
Gianfranco Crupi
Andrea De Pasquale
Cristina Dondi
Pierluigi Feliciati
Giuliano Genetasio
Marina Giannetto
Klaus Kempf
Nicolette Mandarano
Maurizio Messina
Laura Moro
Maria Teresa Natale
Marco Paoli
Don Valerio Pennasso
Marco Pizzo
Roberto Raieli
Gino Roncaglia
Maria Letizia Sebastiani
Giovanni Solimine
Laura Tallandini
Anna Maria Tammaro
Antonella Trombone
Valentina Vassallo
Chiara Veninata

SOMMARIO

giugno 2025

ATTI DEL CONVEGNO
La comunità in preghiera
MOL Liturgica e la catalogazione
dei messali pretridentini

SALUTI ISTITUZIONALI

Introduzione al convegno 11
di Luca Franceschini

I libri liturgici: testimoni
della Lex credendi e della Lex orandi 17
di Alberto Giardina

Manus OnLine e il progetto MOL Liturgica 21
di Giuliano Genetasio

Bibliotecari e biblioteche ecclesiastiche
al servizio della comunità 23
di Stefano Russo

PRIMA SESSIONE
Conoscere per tramandare
Il Progetto MOL Liturgica messali manoscritti

Conoscere per tramandare.
Il progetto MOL Liturgica messali manoscritti
Introduzione alla prima sessione 27
di Lucia Negrini

Prolusione 29
di Giacomo Baroffio

Dalla costola di Adamo:
MOL Liturgica 2019-2024 44
di Elisabetta Caldelli

Progettare in un contesto.
La comunità di lavoro di MOL Liturgica 56
di Paola Sverzellati

Formare professionisti esperti.
Il Master in Catalogazione del
manoscritto liturgico medievale:
descrizione, digitalizzazione e valorizzazione 69
di Gilda Nicolai

SECONDA SESSIONE
Tavola rotonda. Il lavoro intorno
Esperienze italiane sulla trattazione dei messali

Il lavoro intorno.
Esperienza italiane sulla trattazione dei messali
Introduzione alla seconda sessione 75
di Francesca Maria D'Agnelli

Raccolte, cataloghi, messali.
Dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze 77
di Marc Ertoran, Michaelangiola Marchiaro, David Speranzi

Lapidem pretiosum huius nostrae civitatis.
Il patrimonio liturgico di Cesena
e la Biblioteca Malatestiana
tra tradizione degli studi e disseminazione digitale 102
di Lucrezia Signorello

MeMo – Memory of Montecassino, MOL
Liturgica e il messale Montecassino,
Archivio dell'Abbazia, 127 120
di Nicola Tangari

TERZA SESSIONE
Tavola rotonda.
Collaborare per migliorare i risultati.
Possibili prospettive di dialogo e condivisione

Collaborare per migliorare i risultati.
Possibili prospettive di dialogo e condivisione
Introduzione alla terza sessione 133
di Angelo Restaino

La Biblioteca Ambrosiana e il progetto MOL Liturgica 135
di Federico Gallo

A Verona anche i libri sono monumenti.
La Biblioteca Capitolare di Verona
nel passato, presente e futuro 140
di Timoty Leonardi

Contributo a una ricostruzione integrata
del patrimonio storico-liturgico digitalizzato 148
di Matteo Al Kalak

QUARTA SESSIONE
Dialogo internazionale. Prospettive di sguardo allargato

L'importanza della collaborazione internazionale fra bibliotecari di istituzioni teologiche cristiane e biblioteche di teologia: il contributo di BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie) 157
di Stefano Malaspina

Il progetto MOL Liturgica digitale: BeWeB e il contesto internazionale 163
di Sergio Bellini, Adriano Belfiore

La biblioteca digitale della Vaticana: percorsi e prospettive 174
di Claudia Montuschi

Europeana al servizio del patrimonio culturale europeo del futuro 183
di Martina Bagnoli

Il messale manoscritto in Francia 187
di Laura Albiero

Messali Manoscritti
MANUS ONLINE – Liturgica

ATTI DEL CONVEGNO

La comunità in preghiera
MOL Liturgica e la catalogazione dei messali pretridentini

26-27 settembre 2024
Biblioteca nazionale centrale di Roma

UFFICIO NAZIONALE PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI E L'EDILIZIA DI CULTO

ICCU

con la collaborazione di:

ABEI Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani

MODUS

Introduzione al convegno

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00114

Luca Franceschini
Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

Il convegno "La comunità in preghiera. MOL Liturgica e la catalogazione dei messali pretridentini" tenutosi presso l'Auditorium della Biblioteca nazionale centrale di Roma il 26 e 27 settembre 2024 è frutto della collaborazione dell'Ufficio liturgico nazionale e il nostro Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE), nonché della ormai rodata collaborazione con il Ministero della Cultura (MiC), in special modo con l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU).
Particolare collaborazione e supporto sono giunti dall'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI) che ha collaborato al progetto sin dal suo nascere e, insieme all'Associazione archivistica ecclesiastica (AAE) e all'Associazione musei ecclesiastici italiani (AMEI), coopera con l'Ufficio nazionale BCE condividendone gli obiettivi e le iniziative.
Con oltre quattordici milioni di beni catalogati delle 226 diocesi italiane, visionabili sul sito BeWeB del nostro Ufficio, dei quali oltre quattro milioni di beni storici artistici, dieci milioni di descrizioni bibliografiche, 1.425 fondi archivistici, custoditi nelle 67.808 chiese e 2.409 istituti culturali (1.411 archivi, 668 biblioteche e 330 musei), l'Ufficio nazionale BCE-CEI in collaborazione con le diocesi e grazie ai fondi dell'8xmille, ha maturato una particolare esperienza e attenzione alla conoscenza attraverso la catalogazione in vista della tutela, della valorizzazione e dell'annuncio della fede cristiana che ha prodotto questo enorme patrimonio.
Grazie a questo lavoro di base si è potuto investire ulteriori fondi e creare successivi focus di studio con specifiche sezioni catalografiche ad esempio sulle persone, sul materiale fotografico, sugli organi a canne, mentre sono in studio ulteriori attenzioni catalografiche, ad esempio sulle campane.
In questa esperienza di approfondimento e studio su particolari settori, rientra il lavoro svolto sui messali manoscritti che ha in questo convegno una sua fondamentale tappa, in particolare per presentare le modifiche al software nazionale Manus OnLine (MOL), sviluppate per consentire la catalogazione specifica dei manoscritti liturgici. Oltre alla presentazione del progetto, che partirà dalla catalogazione dei messali pretridentini conservati presso sedi ecclesiastiche, il convegno è stato occasione per una più ampia riflessione sulla catalogazione dei manoscritti liturgici in Italia e all'estero.

Lo studio dei manoscritti è una delle grandi sfide culturali e accademiche in qualsiasi ambito della produzione scientifica, poiché ci pone dinnanzi a testi unici anche quando si tratta di documenti o volumi che sono nati come copia di altri preesistenti. Anche qualora fossero redatti dallo stesso pennino e vergati con uguale supporto e inchiostro dalla stessa mano, non saranno mai fotocopia l'uno dell'altro come nel libro stampato, o nelle moderne fotocopie o copie anastatiche.
Il manoscritto, dunque, risulta affascinante non solo per la sua antichità, quando si parla di testi precedenti all'invenzione e introduzione della stampa, ma ancor più per la sua originalità, per la sfida che sempre propone richiedendo di essere studiato ed esaminato in ogni suo aspetto che lo fa apparire sempre nuovo.

MODUS

Il manoscritto liturgico, tra tutti, riveste una particolare originalità e un raro fascino poiché lascia intuire come dietro vi sia non qualcosa da leggere bensì un rito da celebrare, un testo da cantare, talvolta da singola voce, talvolta in coro.
Accade un po' come quando si leggono i Salmi nella Bibbia trovandoci, prima ancora di inoltrarci nel testo vero e proprio, a confrontarci con indicazioni che ci dicono poco, forse, ma, al contempo, lasciano intuire un popolo che prega, suona e canta la sua lode e la sua invocazione, talvolta drammatica, al Signore. «Al maestro del coro. Per strumenti a corda» esordisce il Salmo 4:1, mentre l'incipit del quinto (Salmo 5:1) recita: «Al maestro del coro. Per flauti» e il sesto (Salmo 6:1), oltre a indicare «Per strumenti a corda» aggiunge: «Sull'ottava». Al Salmo 7:1 si legge: «Lamento che Davide cantò al Signore a causa delle parole di Cus, il Beniaminita», mentre l'ottavo (Salmo 8:1) inizia indicando, forse, la melodia sulla quale doveva essere eseguito: «Al maestro del coro. Su "I torchi"».

Non solo qualcosa da leggere come in una lettera o in un libro, ma qualcosa che coinvolge con gesti, acclamazioni e canti. Non solo un racconto che parla alla testa, ma una narrazione viva che fa inginocchiare o danzare, alzare il capo o inchinare il corpo in gesti corali e celebrazioni di un intero popolo.

Messali manoscritti precedenti al Concilio di Trento. Questo titolo esprime significati estremamente importanti non solo perché identifica una tipologia specifica tra i diversi libri o documenti liturgici della Chiesa, il "messale" appunto, ma soprattutto perché indicando i manoscritti ci parla di testi diversi – fosse anche per sfumature o dettagli – specifici di una chiesa locale o di un territorio, di una tradizione, o con particolari riferimenti a scritti di pontefici, vescovi, santi che con i loro testi hanno influenzato il progresso dei testi eucologici e del canto. E parlando del canto come non ricordare le tradizioni dei diversi monasteri che nel Medioevo hanno arricchito l'Europa con la loro presenza, la loro azione sul territorio, la loro opera evangelizzatrice, la forgiatura di melodie e modalità che sono poi rimaste nei secoli.

Se già nel IX secolo si era iniziato a produrre testi che raccoglievano e selezionavano le diverse tradizioni a favore di una Liturgia unificata per tutta la Chiesa latina, sarà solo il Concilio di Trento (1545-1563) a uniformare il messale e i testi liturgici rispondendo a una precisa necessità ed esigenza di garanzia sull'ortodossia dei contenuti grazie, anche, al supporto della stampa che ormai, a un secolo dalla sua invenzione e introduzione, consentiva di produrre testi molteplici tutti uguali tra loro e, di conseguenza, più facilmente controllabili.

La ricchezza dottrinale e la novità della "riforma" cattolica portate dal Concilio tridentino e dal lungo periodo successivo di applicazione del Concilio stesso, porteranno a importanti modifiche nella prassi liturgica, nell'architettura, nell'arte e nella musica.
Come in ogni periodo storico, quello del post Concilio tridentino porta con sé ricchezza e povertà. In particolare per il messale, nelle edizioni successive alla fine del '500, avremo il definitivo concentrarsi in un unico libro a uso del celebrante di tutti i testi della liturgia eucaristica con la relativa scomparsa, in particolare, del lezionario e dell'evangeliario in parallelo alla scomparsa effettiva dei vari ministeri che ormai esistono soltanto come "tappa" verso la ricezione del presbiterato senza essere effettivamente esercitati. Tutto si accentra sul presbitero che presiede la messa eventualmente coadiuvato da altri presbiteri che assumono il ruolo di diacono e suddiacono e da un "chierichetto" che risponde alle parti che prevedono un dialogo.

Nella tradizione latina del cristianesimo si era già affermata la possibilità di celebrare la messa in modalità solo letta, senza solennità e senza canto, senza la presenza di un'assemblea.
Benché vi fosse già stata un'edizione a stampa del messale, nel 1474, con la pubblicazione del Catechismo, del Breviario e del Messale unico, scompare effettivamente la possibilità di mantenere, tranne rarissime eccezioni, le tradizioni locali e le differenze tipiche dei territori e delle chiese locali. Nella Costituzione apostolica per la promulgazione del Messale Romano come rituale da utilizzarsi in tutto il mondo, "Quo primum tempore" del 14 luglio 1570, papa Pio V afferma che:

> «ormai era assolutamente necessario che pensassimo quanto prima a ciò che restava ancora da fare in questa materia, cioè pubblicare il Messale, e in tal modo che rispondesse al Breviario: cosa opportuna e conveniente, poiché come nella Chiesa di Dio uno solo è il modo di salmodiare, così sommamente conviene che uno solo sia il rito per celebrare la Messa».

La destinazione del nuovo Messale unico è determinata da San Pio V con estrema chiarezza. Egli afferma infatti:

> «Perciò, affinché tutti e dovunque adottino e osservino le tradizioni della santa Chiesa Romana, Madre e Maestra delle altre Chiese, ordiniamo che nelle chiese di tutte le Provincie dell'orbe Cristiano: nelle Patriarcali, Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali del clero secolare, come in quelle dei Regolari di qualsiasi Ordine e Monastero, maschile e femminile, nonché in quelle degli Ordini militari, nelle private o cappelle, dove a norma di diritto o per consuetudine si celebra secondo il rito della Chiesa Romana, in avvenire e senza limiti di tempo, la Messa, sia quella Conventuale cantata presente il coro, sia quella semplicemente letta a bassa voce, non potrà essere cantata o recitata in altro modo da quello prescritto dall'ordinamento del Messale da Noi pubblicato».

Nella Costituzione apostolica viene certamente preso in considerazione il fatto che esistevano chiese con Liturgie proprie di antica tradizione, né, così dichiarava il Pontefice, si intendeva privare le chiese del loro rito purché ininterrottamente osservato e protratto per almeno duecento anni. Tuttavia, si esprime una chiara preferenza perché anche queste chiese possano scegliere di far uso del nuovo messale. Nella Costituzione apostolica si aggiunge anche, se qualche dubbio potesse essere rimasto, che «priviamo tutte le summenzionate Chiese dell'uso dei loro Messali che ripudiamo in modo totale e assoluto» e si ordina a tutti e singoli i Patriarchi e Amministratori delle suddette chiese, e a tutti gli ecclesiastici rivestiti di qualsiasi dignità, grado e preminenza, non esclusi i Cardinali di Santa Romana Chiesa:

> «che, in avvenire abbandonino del tutto e completamente rigettino tutti gli altri ordinamenti e riti, senza alcuna eccezione, contenuti negli altri Messali, per quanto antichi essi siano e finora soliti a essere usati, e cantino e leggano la Messa secondo il rito, la forma e la norma, che Noi abbiamo prescritto nel presente Messale; e, pertanto, non abbiano l'audacia di aggiungere altre cerimonie o recitare altre preghiere che quelle contenute in questo Messale»

sia per la messa cantata che per quella letta.

Risulta di grande interesse che ancora oggi si sia lavorato, studiato e raccolto in modo scientifi-

co quanto ci è stato trasmesso della tradizione pretridentina per continuare quell'approfondimento dell'insegnamento della "antica tradizione dei santi Padri" di cui già parlava San Pio V e che viene nuovamente menzionato in occasione della promulgazione del ben più recente messale successivo al Concilio Vaticano II. Nel proemio dell'Ordinamento Generale del Messale Romano[1] (OGMR) si fa esplicito riferimento all'importanza dello studio dei testi della tradizione nonché, come si è fatto nel nostro convegno,

> «degli antichi libri liturgici ispanici e gallicani, che hanno fatto riscoprire un buon numero di preghiere fino allora sconosciute, ma di non poca importanza sotto l'aspetto spirituale. Le tradizioni dei primi secoli, anteriori alla formazione dei riti d'Oriente e d'Occidente, sono ora meglio conosciute, grazie alla scoperta di un buon numero di documenti liturgici. Inoltre, il progresso degli studi patristici ha permesso di approfondire la teologia del mistero eucaristico attraverso l'insegnamento di Padri eminenti nell'antichità cristiana, come sant'Ireneo, sant'Ambrogio, san Cirillo di Gerusalemme, san Giovanni Crisostomo» (OGMR 7)[2].

Si tratta dunque di un impegno affidato a tutte le generazioni e ai vari momenti storici – anche al nostro dunque – poiché:

> «La "tradizione dei santi Padri" esige […] che si tenga presente e si approfondisca fin dalle origini tutto il passato della Chiesa e si faccia un'accurata indagine sui modi molteplici con cui l'unica fede si è manifestata in forme di cultura umana e profana così diverse tra loro, quali erano quelle in uso nelle regioni abitate da Semiti, Greci e Latini. Questo approfondimento più vasto ci permette di constatare come lo Spirito Santo accordi al popolo di Dio un'ammirevole fedeltà nel conservare immutato il deposito della fede, per quanto varie siano le preghiere e i riti» (OGMR 9)[3].

Anche il canto gregoriano subì nel tempo una sorta di "omologazione", certamente utile perché consentì una maggiore condivisione negli incontri di fedeli e chierici provenienti da luoghi diversi ma che, ovviamente, impoverì il mondo della musica liturgica della preziosa ricchezza delle innumerevoli e diversificate tradizioni locali.
Della «tradizione dei santi Padri» si è perduto anche il senso più profondo del cantare la liturgia passando dal – appunto – cantare la liturgia all'inserire alcuni canti nella liturgia dimenticando, come già insegnava il documento fondamentale sulla musica nella liturgia, "Musicam Sacram", che nella scelta delle parti da cantare si deve dare

> «la preferenza a quelle di maggior importanza, e soprattutto a quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme» (OGMR 40)[4].

[1] *Messale Romano Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, 3. ed., Roma: Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, 2020, p. XVII e seguenti.
[2] Ivi, p. XIX
[3] Ivi, p. XIX
[4] Ivi, p. XXIII; Sacra Congregazione dei Riti, *Istruzione Musicam sacram*, «Acta apostolicae sedis. Commentarium officiale» 59 (1967), p. 302 n. 7, 305 n. 16, <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ ii_vatican_council/documents/vat-ii_instr_19670305_musicam-sacram_it.html>.

San Paolo VI, promulgando il nuovo Messale Romano il 13 aprile 1969 con la Costituzione apostolica "Missale Romanum", evidenziava l'importanza dello studio dei manoscritti liturgici e delle fonti liturgiche:

> «molto ha contribuito alla revisione del Messale Romano lo studio degli antichi manoscritti dello Biblioteca Vaticana e di altri, raccolti da ogni parte, come dice la Costituzione apostolica Quoniam primum del nostro predecessore San Pio V, da allora sono state scoperte e pubblicate le più antiche fonti liturgiche, e nello stesso tempo sono state meglio conosciute le formule liturgiche della Chiesa Orientale; e così molti hanno insistito, perché tali ricchezze dottrinali e insieme spirituali non rimanessero nell'oscurità delle biblioteche, ma venissero invece messe in luce per rischiarare e nutrire la mente e l'animo dei cristiani»[5].

In questa linea così ben definita nella sua vitale importanza per la vita della Chiesa si colloca il lavoro svolto con tanto impegno in questi ultimi anni e che ha portato alla celebrazione del convegno sui messali manoscritti sia nella loro parte testuale che in quella musicale.
Se è vero che la messa può esser celebrata anche in modo semplice, nella forma "letta", tuttavia, «L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo». Così afferma la Costituzione del Concilio Vaticano II "Sacrosanctum Concilium" (SC)[6] al n. 113, subito dopo aver dichiarato che il canto sacro è parte necessaria e integrante della liturgia svolgendo un vero e proprio compito ministeriale nel culto divino (SC 112).
Se è necessario curare molto la formazione e la pratica musicale a cominciare dai seminari e dai noviziati fino a tutte le altre scuole cattoliche (SC 115), se si riconosce al canto gregoriano il ruolo di «canto proprio della liturgia romana» (SC 116) è, di conseguenza, necessario fornire non solo le più elementari possibilità di accesso ai testi musicali e teorici sulla musica sacra e sul canto, ma anche e soprattutto mettere a disposizione degli studiosi le fonti alle quali poter attingere affinché ogni formazione, anche la più elementare, sia poggiata su basamenti solidi di scientificità e adeguato approfondimento.

La Conferenza Episcopale Italiana nella III edizione del Messale Romano in lingua italiana ha compiuto una scelta chiara di evidenziazione della musica che non solo si trova in appendice, come nell'edizione precedente, bensì nelle pagine interne del messale stesso, a sottolineare maggiormente la necessità e non solo l'importanza, che il testo liturgico venga cantato. Anche se normalmente disatteso, si sottolinea «È assai conveniente che il sacerdote canti le parti della Preghiera Eucaristica che sono indicate in musica» (OGMR 147)[7].

[5] Paolo VI, *Missale romanum*, Roma, 3 aprile 1969, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_19690403_missale-romanum.html>.
[6] Sacrosanctum Concilium. *Costituzione sulla sacra liturgia*, 4 dicembre 1963, <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html>.
[7] *Messale Romano Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II promulgato da papa Paolo VI e riveduto da papa Giovanni Paolo II*, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, cit., p. XXXIII.

Come scrivevo nel mio libro su musica e liturgia[8], la centralità del canto del testo liturgico ci rammenta che, prima di scegliere "cosa cantare" e prima di discutere tra noi su cosa ci piace, cosa è più adatto, c'è da cantare il testo liturgico stesso. Non c'è da scegliere cosa cantare ma da scegliere di cantare… Lì dove la liturgia, i dialoghi, i testi del messale vengono cantati, già è offerta un'indicazione su come cantare il resto e, di conseguenza, aiuta a scegliere "cosa cantare"… Il messale non offre semplicemente un linguaggio letterario ma anche un linguaggio musicale; offre una riflessione già compiuta e maturata nella Chiesa dalla quale musicisti, cantori e organisti possono attingere nello svolgimento del loro servizio ecclesiale. Il messale insegna una *ars celebrandi* e lo fa non solo nei confronti del presbitero che presiede o di chi con lui in presbiterio svolge un servizio specifico. Insegna l'arte di celebrare a tutta l'assemblea, all'intera comunità dei credenti.

[8] Luca Franceschini, *Musica e Liturgia, appunti e riflessioni ad uso degli organisti,* Genzano di Roma: Aracne, 2021, p. 101.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

I libri liturgici: testimoni della *Lex credendi* e della *Lex orandi*

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00115

Alberto Giardina
Direttore dell'Ufficio liturgico nazionale Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

"Un libro per celebrare": questa potrebbe essere la definizione fatta in modo un po' frettoloso, sommario e semplicistico, di un libro liturgico. Indubbiamente il libro liturgico, che contiene in modo ordinato le pericopi bibliche, i testi eucologici, gli inni e le antifone, le sequenze rituali e le indicazioni rubricali per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali e quanto occorre per la Liturgia delle Ore, è compilato in vista dell'azione rituale. Si tratta, pertanto, di un elemento imprescindibile della celebrazione liturgica ed esige una notevole capacità del ministro per armonizzare – in vista dell'*actuosa participatio* – le righe dei testi liturgici con le piaghe del cuore umano. Questa finalità del libro non solo determina il ruolo che esso svolge nella pratica liturgica, ma anche implica una inevitabile incompletezza del testo che ha bisogno dell'azione *hic et nunc* per la sua efficacia: è nell'agire rituale e nella contestualità storica, geografica, culturale e sociale della comunità celebrante che il libro assume concretezza ed espressività e i suoi contenuti passano dal codice scritto ai codici di un'esperienza viva dell'*Ecclesia*[1].
Oltre a questo primo e immediato significato, il libro liturgico, quale strumento ed espressione di una realtà ecclesiale e di un contesto culturale, è anche ben altro. Il libro liturgico, in primo luogo, è testimone di «ciò che la Chiesa crede e di ciò che la Chiesa spera»[2]. Il grande patrimonio eucologico e le modalità rituali codificate nei testi liturgici esprimono, infatti, la fede della Chiesa, mostrando il necessario legame tra *Lex orandi* e *Lex credendi* a servizio della *Lex vivendi*. Questa interconnessione plasma attraverso la dimensione celebrativa il tessuto vitale della comunità cristiana e del singolo fedele. In tal senso

> «essi costituiscono il contenitore della teologia della Chiesa. Non a caso, l'interesse dei Papi e dei Concili nel riformare i libri liturgici è stato sempre accompagnato dal desiderio che essi contenessero la dottrina del tempo ufficialmente sancita, espressa in maniera chiara perché il popolo potesse partecipare alla celebrazione in maniera piena, attiva e comunitaria (cf. SC 21)»[3].

Questa evidenza offre a ogni libro liturgico del passato e del presente una duplice configurazione di *liber celebrationis* e di *liber investigationis*. Esso, prendendo in prestito le considerazioni di Maurizio Barba sul Messale Romano, *liber princeps* della liturgia cristiana, oltre a costituire un passo imprescindibile per l'acquisizione dell'*ars celebrandi* e per lo svolgimento del rito, costituisce il *locus* di accesso al contenuto di fede celebrato nella liturgia e alle notevoli potenzialità ri-

[1] Cfr. Luigi Girardi, *Celebrare con i libri liturgici: arte e stile*, «Rivista Liturgica» 98 (2011), n. 6, p. 966-967.
[2] Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione Dei Verbum*, 18 novembre 1965, n. 8, <https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651118_dei-verbum_it.html>.
[3] Maurizio Barba, *Il libro liturgico: struttura e funzione*, «Rivista Liturgica» 98 (2011), n. 3, p. 383.

MODUS

tuali e testuali in esso racchiuse, al fine di giungere a una fedele sintesi tra ortodossia e ortoprassi e a incrementare lo sviluppo dei dinamismi di crescita e maturità spirituali dell'esistenza cristiana[4].

È indispensabile rilevare che il libro liturgico, nella sua complessiva elaborazione (confezione, testi musicali, apparato iconografico ecc.), è anche espressione di una cultura, determinata quanto al tempo e allo spazio geografico. Attraverso un ricco apparato connesso a un concreto vissuto, mette in luce la specificità di un luogo in cui il Vangelo è stato accolto ed è stato annunciato.

Lo spessore teologico, l'evidenza liturgica e la portata culturale dei libri liturgici sovraintendono al coinvolgimento dell'Ufficio liturgico nazionale della Conferenza Episcopale Italiana all'importante progetto MOL Liturgica, frutto dell'accordo tra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) con la segreteria organizzativa dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI). Con un impegno transdisciplinare ci si prefigge di censire e digitalizzare i messali e i sacramentari manoscritti realizzati fino al Concilio di Trento, appartenenti al patrimonio della Chiesa cattolica e conservati negli archivi, nelle biblioteche, nei musei, nelle parrocchie, nei conventi e nei monasteri presenti nel territorio italiano. Il materiale catalogato potrà essere sicuramente utile per più soggetti impegnati nella ricerca e nello studio: il liturgista, lo storico, l'operatore culturale, lo storico dell'arte. Si offrirà, infatti, un ricco patrimonio di fonti attraverso le quali sarà possibile ricostruire alcuni passaggi significativi della storia della teologia e della liturgia, definire la fisionomia spirituale del popolo di Dio nelle diverse epoche culturali e fotografare il contesto sociale e intellettuale in cui hanno avuto vita i testi censiti e digitalizzati. Essi infatti,

> «sono un veicolo della tradizione, in quanto esprimono la fede della Chiesa e generalmente sono il frutto del pensiero non di un solo autore ma di una Chiesa particolare in comunione con le altre Chiese. Ma sono anche il frutto di una cultura, determinata quanto al tempo e allo spazio geografico. Se infatti la liturgia cristiana è soprattutto azione divina che si realizza nel segno sacramentale, i libri liturgici contengono tuttavia le parole e i gesti con cui una cultura vede ed esprime questa azione divina»[5].

La storia del libro liturgico, come lo intendiamo oggi, è articolata. Per arrivare allo stato odierno del testo destinato alla comunità orante si è passati da un lungo iter non perfettamente ricostruibile. Non è certamente questa la sede per presentarla in modo compiuto ed esaustivo. Per contestualizzare il patrimonio che sarà oggetto di lavoro, può essere utile per il lettore ricevere una sintesi, seppur abbozzata, della parabola del libro liturgico nella storia della liturgia[6].

In primo luogo, bisogna ricordare che gli storici della liturgia sono concordi nel ritenere che le origini dei testi ad uso della liturgia vadano reperite in relazione al complessivo processo della tradizione orale. Nelle celebrazioni liturgiche degli albori della cristianità la preghiera liturgica era certamente caratterizzata dall'improvvisazione orale e dall'occasionalità del momento, come possiamo intuire già dalla descrizione della sinassi eucaristica che ci offre San Giustino nella

[4] Cfr. Id., *Il Messale Romano. Tradizione e progresso nella terza edizione tipica*, Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2004, p. 1-2.

[5] Ildebrando Scicolone, *Libri liturgici*, in: *Liturgia. Dizionario di liturgia*, a cura di D. Sartore, A.M. Tracca, C. Cilbien, Cinisello Balsamo: Edizione San Paolo, 2001, p. 1011-1012.

[6] Per questa lettura sintetica in linea di massima ci si è serviti della già citata voce del *Dizionario di Liturgia*, ivi, p. 1012-1024. Per un quadro storico generale della liturgia si rimanda a Burkhard Neunheuse, *Storia della liturgia attraverso le epoche culturali*, Roma: CLV-Edizioni Liturgiche, 2009.

Prima Apologia. In questa fase germinale e fondativa si colloca anche la *Tradizione Apostolica* che, in considerazione della presenza di alcune descrizioni della sequenza dei riti liturgici e della presenza di alcuni testi eucologici, può essere considerata, in senso lato, come il primo libro liturgico.

La fissazione di formule inizia a prendere corpo nella tarda antichità, quando l'estemporaneità, seppur non del tutto cancellata, cede il passo a una forma scritta di testi "esemplari" che, a seconda della capacità oratorie del ministro, potevano essere ripetuti *sic et simpliciter* o venivano presi come canovacci a cui ispirarsi. Uno snodo importante nella storia del libro liturgico è rappresentato dalla compilazione dei *libelli*, fascicoli con formulari eucologici ordinati secondo il criterio dell'anno liturgico, e dalla comparsa dei libri liturgici "puri", connessi a elementi circoscritti della celebrazione ad uso delle diverse ministerialità. Il proliferare di questi testi, collocabili in un arco di tempo che va dal IV al VII secolo, segna il passaggio definitivo da una liturgia celebrata *ex corde* a una liturgia celebrata *ex libris*. Le conseguenze di questo cambio di passo sono notevoli non solo per la definizione della sequenza rituale, ma anche per la maturazione e specializzazione del linguaggio eucologico e per il crescente valore artistico del libro liturgico.

Di grande valore non solo per la teologia liturgica è il periodo successivo fino al Concilio di Trento. Si tratta di un arco di tempo ampio e complesso, durante il quale si assiste all'impatto dei libri liturgici romani con la cultura franco-germanica e alle implicazioni liturgiche della riforma di Gregorio VII. È doveroso segnalare che in questo arco di tempo si assiste a un fenomeno di fusione tra i libri liturgici puri e alla nascita di volumi plenari e misti che, per comodità, riuniscono le indicazioni per lo svolgimento del rito, l'apparato eucologico e i testi biblici. Questa operazione, frutto di esigenze pratiche, segna la fisionomia strutturale e la normatività giuridica dei testi destinati alla liturgia e offre un quadro importante sulla coscienza teologica, la vita liturgica e la sensibilità artistica del tempo.

Gli ulteriori passaggi che possiamo richiamare in questo rapido *excursus* sono il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II. Dal punto di vista della nostra riflessione, l'opera della prima assise, che si prefiggeva di rispondere alla protesta e di contrastare le tesi dei *novatores*, fu principalmente quella di riformare in continuità la tradizione della chiesa romana e di pubblicare in edizione tipica libri già in uso prima del concilio: nel 1568 il *Breviarium Romanum*; nel 1570 il *Missale Romanum*; nel 1584 il *Martyrologium Romanum*; nel 1596 il *Pontificale Romanum*; e il 1600 il *Caeremoniale Episcoporum*.

Quella dopo il Concilio Vaticano II è, invece, storia dei nostri giorni, con un panorama di edizioni articolato e variegato, frutto di un lavoro poderoso degli organismi della Curia Romana e delle chiese locali. Una delle principali caratteristiche dei libri liturgici odierni del rito romano è rappresentata dai Praenotanda, ovvero dalle premesse che aprono il libro, il cui contenuto non si limita a offrire la sequenza rituale, ma offre la cornice teologica e pastorale della celebrazione liturgica, offrendo così la chiave di lettura della celebrazione liturgica e la chiave di accesso del mistero celebrato[7]. L'afflato pastorale dei libri liturgici scaturiti dal Concilio Vaticano II, mostrato dalla ricchezza dei testi biblici ed eucologici e dall'attenzione all'adattamento liturgico, dona a questi testi lo spessore e la qualità non solo di libri per la celebrazione, ma anche di strumenti per la vita della comunità cristiana. I libri liturgici odierni, infatti, si prefiggono di educare alla corrispondenza della preghiera della Chiesa con la regola della fede e plasmano il pensiero e i sentimenti della comunità cristiana.

[7] M. Barba, *Il libro liturgico: struttura e funzione*, cit., p. 384.

La pubblicazione degli atti e questo indirizzo di saluto è anche l'occasione per menzionare il concerto che ha accompagnato le giornate di studio, con il fine di far rivivere nel canto le melodie presenti nei libri liturgici manoscritti medioevali. Sono stati eseguiti brani appartenenti al repertorio gregoriano: *Introito*, *Graduale*, *Communio* del *Proprium* proposto dal Graduale per la memoria odierna dei santi martiri Cosma e Damiano, il famoso inno *Veni Creator Spiritus*, completato dal *communio* di Pentecoste *Factus est repente*, in omaggio alla tradizionale leggenda che vuole la Colomba sussurrare all'orecchio di San Gregorio Magno i canti sacri. Al repertorio gregoriano sono state accostante composizioni organistiche contemporanee ispirate ad esso, di Jean Langlais (1907-1991) e Giuseppe Liberto (1943).
Mi auguro che i frutti del convegno e del progetto nella sua complessità possano aiutare la comunità cristiana a riconoscere nei libri liturgici che la Chiesa nel tempo ha generato e consegnato un prezioso e imprescindibile strumento non solo per la corretta celebrazione del *mysterium fidei* ma anche per accedere alla comprensione del *depositum fidei.*

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Manus OnLine e il progetto MOL Liturgica

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00116

Giuliano Genetasio
Direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)

A nome dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), porto i miei saluti in occasione della presentazione di MOL Liturgica. Desidero ringraziare la Biblioteca nazionale centrale di Roma per averci ospitato in questa giornata, la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), grazie alla collaborazione dei quali questo progetto ha visto la luce e che, inoltre, hanno organizzato e finanziato questo evento.

Manus OnLine (MOL) è un database che raccoglie descrizioni e digitalizzazioni complete o parziali di manoscritti conservati in biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche o private (occasionalmente conservati anche in istituzioni straniere, se coinvolte nei progetti speciali). Avviato dall'ICCU nel 1988, il progetto ha l'obiettivo di individuare e catalogare manoscritti pertinenti anche ad aree linguistiche e culturali diversificate (latini, greci, arabi ecc.) prodotti dal Medioevo fino all'età moderna e contemporanea, ivi inclusi, da tempi relativamente recenti, i carteggi. Al momento, più di ottocento biblioteche e istituzioni italiane partecipano al nostro progetto di catalogazione, e la base dati contiene la descrizione di quasi duecentomila manoscritti, oltre centocinquantamila nomi e più di venticinquemila immagini. Il primo progetto di censimento dei manoscritti in alfabeto latino conservati nelle biblioteche italiane fu ideato da Angela Vinay, che fu la prima direttrice dell'ICCU dal 1976 al 1987. Questo progetto ricevette anche il supporto di numerosi studiosi e bibliotecari che all'epoca sentivano la necessità di un nuovo approccio alla catalogazione dei manoscritti in Italia, attività che era rimasta sopita per molti anni. L'ICCU sembrava l'ente più indicato per promuovere e coordinare tali progetti. La proposta fu presentata durante il seminario tenutosi a Roma nel 1980, intitolato "Il manoscritto: la situazione della catalogazione e una proposta di organizzazione della documentazione e dell'informazione". Da quell'incontro emerse il modello di scheda, sviluppato da Viviana Jemolo e Mirella Morelli, che ancora oggi costituisce il nucleo della scheda descrittiva di MOL, detta appunto Jemolo-Morelli[1].

Particolarità di MOL, rispetto agli altri database gestiti dall'ICCU, è la presenza di progetti speciali nati grazie alla collaborazione con università (in primis) ma anche Regioni, società e altri enti, che alimentano il censimento e la descrizione di specifiche tipologie di manoscritti (ad esempio i libri d'ore, i manoscritti giuridici ecc.) ricercabili tramite maschere di ricerca dedicate e che possono eventualmente condurre anche, per determinate esigenze scientifiche, allo svilup-

[1] Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida ad una descrizione catalografica uniforme del manoscritto*, a cura di V. Jemolo, M. Morelli, Roma: [s. n.], 1984.

MODUS

po di specifiche evolutive (per la necessità di descrivere in maniera più dettagliata questo o quell'aspetto dell'entità codice), e che poi restano patrimonio comune per l'intera comunità dei catalogatori aderenti a MOL. Molti tra questi progetti speciali hanno dato frutti straordinari come nel caso dell'Illuminated Dante Project, che si propone di allestire un database codicologico e iconografico di tutti gli antichi manoscritti della Commedia di Dante provvisti di immagini, o si rivelano straordinariamente promettenti come nel caso di MeMo – Memory of Montecassino che nasce con l'obiettivo di realizzare un sistema digitale integrato per diffondere la conoscenza del patrimonio scritto medievale conservato a Montecassino. Anche MOL Liturgica, che presentiamo oggi, è uno tra i più importanti progetti speciali di MOL.

MOL Liturgica inizia ufficialmente nel gennaio 2023 ed è promosso dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), oltre che dall'ICCU. Esso si prefigge di censire, descrivere e digitalizzare sacramentari e messali manoscritti pretridentini conservati in enti (archivi, biblioteche, musei, parrocchie, conventi, monasteri ecc.) di proprietà ecclesiastica presenti nel territorio italiano, entro dicembre 2025. A questo scopo è stato nominato un Comitato scientifico organizzativo del progetto, presieduto dai due direttori di BCE e ICCU e composto da membri dei rispettivi uffici, da esperti di catalogazione dei manoscritti e di processi di digitalizzazione, e vede coinvolte l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Università della Campania Luigi Vanvitelli di Caserta, insieme al professor Giacomo Baroffio – maestro degli studi sulle fonti liturgiche testuali e musicali del Medioevo – a garanzia degli aspetti liturgici. Al Comitato spettano tutte le attività di progettazione, monitoraggio e verifica del lavoro secondo criteri di scientificità.
Inoltre, sono state stanziate risorse economiche dedicate ed è in corso di rilascio una maschera di raccolta dati per la descrizione interna di messali e calendari in MOL.
Tuttavia, il progetto prende forma ben prima dell'avvio ufficiale. Infatti, già nel 2017 BCE e ICCU iniziano a concentrare i loro sforzi per creare un modello di descrizione dei manoscritti liturgici ispirato ai principi dettati dal professor Giacomo Baroffio: se è vero che i codici liturgici rappresentano la parte più consistente del patrimonio manoscritto del passato, sono di fatto anche quelli le cui descrizioni restano maggiormente approssimative e insufficienti. Per colmare questa indubbia lacuna, il progetto mira a fornire agli esperti del settore descrizioni scientificamente corrette e aggiornate, debitamente supportate dalla riproduzione digitale integrale dei codici, accessibili gratuitamente sul web: per fare ciò si è scelto di operare alcuni interventi sulla base dati di MOL, per adattarla alle specifiche necessità di questi testi particolari e complessi, eredità preziosa del passato e strumento indispensabile per poterlo meglio comprendere.

Bibliotecari e biblioteche ecclesiastiche al servizio della comunità

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00117

Stefano Russo
Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI)

L'Anno giubilare in corso costituisce un tempo di riflessione e di verifica importante rispetto all'impegno dei bibliotecari e delle biblioteche ecclesiastiche in Italia. Sono tante le situazioni e i percorsi avviati in questi anni che ci fanno vedere i nostri istituti culturali per certi versi come dei veri e propri *Pellegrini di Speranza* che pur in mezzo a non poche difficoltà stanno portando un significativo contributo all'azione pastorale e culturale delle nostre comunità.
Ricordo come una tappa importante di questo percorso la vivemmo in questa stessa grande sala della Biblioteca nazionale centrale di Roma dove, poco più di tredici anni fa, e precisamente il 18 maggio 2011, si svolse la *XVIII Giornata nazionale per i beni culturali ecclesiastici* dedicata agli archivi e alle biblioteche ecclesiastiche, a 10 anni dall'Intesa generale del 2000 in materia di archivi e biblioteche ecclesiastiche, fra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'allora Ministero per i beni e le attività culturali.
Quel giorno, con un unico colpo d'occhio, ci rendemmo conto che qualche cosa di importante stava accadendo nella nostra realtà. In modo impensabile ci accorgemmo che questa sala che oggi si presenta in una veste rinnovata, quasi non era sufficiente a ospitare tutti coloro che avevano aderito all'invito. Erano infatti presenti oltre 400 operatori ecclesiastici del settore.
All'epoca ero direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e in quella stagione era forte il fermento che animava molti addetti ai lavori di parte ecclesiale e no. Grazie all'intenso rapporto tra CEI, Ministero della Cultura (MiC), Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI), Diocesi, Enti ecclesiastici, bibliotecari e archivisti ecclesiali e altri enti e associazioni che interagivano con queste realtà, si sono potuti fare straordinari passi in avanti, incentivando soprattutto la rete di collaborazione indispensabile per la crescita di tutto il settore.
Ma al di là delle parole è proprio il lavoro di "nicchia", passatemi il termine, che questo incontro sull'impegno intorno ai *messali pretridentini* mette al centro della nostra attenzione, a far emergere la qualità di quanto si sta facendo in questi anni e del cammino fatto dai bibliotecari e da persone che nella Chiesa si occupano di beni culturali. Particolarmente significativa, in questo caso, è stata e sarà la collaborazione fra l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto e l'ABEI.
È un fatto che le intese nazionali abbiano favorito queste collaborazioni permettendo conseguentemente la crescita e la maturazione di tante biblioteche ecclesiastiche. Solo per fare un esempio, la possibilità realizzata attraverso le intese di accesso facilitato alla Rete SBN per tante biblioteche ecclesiastiche, unitamente all'infrastruttura di supporto realizzata dalla CEI, ha permesso a tantissime biblioteche ecclesiastiche di vincere i timori che le portavano a non aderire alla Rete. Ora, se solo guardiamo al Polo di Biblioteche ecclesiastiche in SBN ci accorgiamo che sono oltre 300 quelle che vi partecipano, senza considerare le biblioteche appartenenti ad altri poli che già da prima si sono impegnate in tale direzione.

MODUS

È cresciuto il lavoro di rete, sono notevolmente diminuite le divisioni tra biblioteche e bibliotecari. Si può lavorare e costruire insieme, a partire dalla conoscenza del patrimonio favorita dalle intense campagne di catalogazione in corso.
Si sono moltiplicati i luoghi e i momenti in cui la realtà ecclesiale ha la possibilità di confrontarsi, arricchirsi, fare formazione e in questi anni l'ABEI continuerà a portare il suo particolare contributo. È cresciuto il senso di corresponsabilità dove il bibliotecario ecclesiastico non è tanto colui che svolge un servizio ma colui che partecipa positivamente e attivamente a quel servizio, perché capisce che quello che fa, lo fa non solo per la sua biblioteca ma per tutte le biblioteche ecclesiastiche e per coloro che hanno attenzione per le biblioteche e gli istituti culturali in genere. Un immenso patrimonio viene messo a disposizione nel mondo intero attraverso i tanti servizi attivati. Se c'è un progetto culturale della Chiesa in Italia, bisogna dire che il bibliotecario così formato ne è parte attiva.
È indispensabile perseverare su questa strada acquisendo sempre più quel linguaggio e quella capacità di comunicazione che ci permette di dialogare con tutti. Di fatto, gli strumenti messi a disposizione dalle biblioteche ecclesiastiche vanno proprio in questa direzione. Confido che la collaborazione in atto con il Ministero venga incentivata per il bene delle nostre comunità e di coloro che, in diverso modo e per diversi motivi, hanno interesse a conoscere questo patrimonio che si può comprendere in pienezza solo se si entra in rapporto con la realtà che c'è dietro e che ha la missione di conservarlo, custodirlo, conoscerlo, valorizzarlo.
Come Chiesa, come realtà ecclesiastica, non possiamo non occuparci di questo patrimonio: esso fa parte della nostra essenza, del nostro "carattere", è legato alla nostra vita e grazie al lavoro fatto da persone che se ne prendono cura può continuare a produrre frutti straordinari.

PRIMA SESSIONE
Conoscere per tramandare
Il Progetto MOL Liturgica messali manoscritti

Conoscere per tramandare. Il progetto MOL Liturgica messali manoscritti

Introduzione alla prima sessione

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00118

Lucia Negrini
Già Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)

È stato per me un onore e un piacere aver avuto il compito di presiedere la prima sessione di un convegno (direi quasi un seminario) così specifico e particolare.

L'idea di una catalogazione dettagliata in Manus OnLine (MOL) dei manoscritti liturgici (in particolare messali) è frutto *in primis* di un'idea del professor Baroffio, che la propose, se non erro, nel 2017. Già da subito la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) ne scorsero il grande valore scientifico e culturale; essa venne discussa e vagliata, nel corso di svariati incontri comuni, nei suoi molti lati positivi ma anche nelle difficoltà e fatiche che sarebbero inevitabilmente sorte nella sua attuazione. Dato il suo grande valore accademico e culturale, si decise infine di realizzarla.

L'attuazione di questo progetto ha incontrato non poche difficoltà e un notevole rallentamento delle attività è stato anche dovuto alle misure prese durante il periodo del COVID-19. La tenacia delle persone coinvolte in MOL Liturgica, come poi abbiamo chiamato il progetto, ha però avuto la meglio.

Questa prima sessione vede innanzitutto il grande contributo di colui che è il motore primo del progetto MOL Liturgica. Quella del professor Baroffio non è tanto una relazione quanto una preziosa *lectio magistralis* sugli strumenti bibliografici indispensabili per una corretta catalogazione dei messali pretridentini.

La professoressa Elisabetta Caldelli (Università Luigi Vanvitelli della Campania), che con lavoro attento e minuzioso ha "tradotto" le indicazioni del professor Baroffio in tabelle ed elenchi, poi trasformati dall'informatico ingegnere Alberto Raggioli (Gruppo META) nella scheda MOL di descrizione interna per i messali, presenta nel suo contributo a questo convegno le varie fasi di questo lavoro e la sezione della scheda MOL dedicata alla descrizione dei messali.

Alla professoressa Paola Sverzellati è toccato il compito di illustrare le diverse fasi del lavoro del *Comitato per il Progetto Messali manoscritti*, istituito nel 2023: fasi che hanno visto impegnati lei e gli appartenenti al Comitato nella preparazione delle attività propedeutiche all'avvio del censimento in MOL dei messali pretridentini e le considerazioni preliminari per l'avvio dei corsi di formazione per il personale che verrà selezionato per il censimento.

MODUS

La professoressa Gilda Nicolai[1] (Università della Tuscia), intervenuta da remoto, ha infine comunicato ai partecipanti al convegno di aver accolto con entusiasmo la proposta di un lavoro comune fra CEI, ICCU e Università per l'organizzazione di un master condiviso volto alla preparazione dei catalogatori coinvolti nella catalogazione dei messali pretridentini conservati nelle biblioteche ecclesiastiche. Ci auguriamo, in un futuro, anche in quelle statali e pubbliche.

[1] Durante il convegno l'intervento è stato presentato insieme al professor Leonardo Magionami dell'Università degli Studi di Siena.

Prolusione

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00119

Giacomo Baroffio Dahnk
Comitato MOL Liturgica messali manoscritti

Il progetto MOL Liturgica messali manoscritti si inserisce nelle ricerche sulle fonti liturgiche delle Chiese latine per l'epoca pretridentina e richiama tradizioni di ricerca che hanno segnato la storia della liturgia, ispirandosi a modelli come i gesuiti bollandisti e i monaci solesmensi. I centri più efficienti nella ricerca e nella pubblicazione di testi liturgici tra '800 e '900 sono state le abbazie benedettine europee. Nella seconda metà del secolo scorso comincia il tramonto di questi importanti cenacoli culturali; essi solo in parte sono stati sostituiti poi da nuclei universitari o da istituzioni culturali specifiche. Risulta oggi fondamentale lavorare in gruppo con l'apporto di specialisti in discipline differenti, servendosi del rigore di una comune metodologia. L'iniziativa mira a formare una rete multidisciplinare di esperti, superando la frammentazione attuale e garantendo la continuità e la qualità della ricerca.

Il progetto MOL Liturgica messali manoscritti s'inserisce nel contesto delle ricerche che riguardano le fonti liturgiche delle Chiese latine prima del Concilio di Trento. Tali ricerche sono un impegno che si può affrontare anche se si lavora da soli, individualmente[1]. In vista di un risultato più sicuro e più dettagliato, sarebbe bene che fosse coinvolto un gruppo di persone esperte e con un forte senso di collaborazione. Si pensi a una comunità come quella dei gesuiti bollandisti a Bruxelles che ormai operano dal '600 nel campo delle fonti agiografiche.
Le ricerche che interessano i libri liturgici hanno avuto una forte accelerazione durante il secolo scorso, a partire dalla redazione del *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie* (DACL), una miniera di utili informazioni curata dai monaci solesmensi[2]. L'attività liturgica delle comunità monastiche esprime la passione e l'entusiasmo che ha caratterizzato il rinnovamento della vita benedettina dopo la dispersione causata dalle varie soppressioni avvenute in Europa. Caso eccezionale è quello dell'abbazia di San Girolamo *in Urbe*, fondata a Roma da papa Pio XI e operante per mezzo secolo (1933-1983). Costituita da monaci dell'abbazia di Clerf[3] della congregazione solesmense, la comunità ha lavorato all'edizione critica della Bibbia latina *Vulgata*[4].

* Il segno '§' dopo un cognome o una sigla bibliografica indica che l'Autore o il volume è segnalato almeno una volta in: Giacomo Baroffio, *Amen Amen*: *materiale per un Dizionario Liturgico*, <www.liturgia.it/content/baroffio/amen/AMEN%20AMEN.pdf>..

1 Hanno lavorato per anni su fonti liturgico-musicali italiane anche esperti stranieri "isolati" quali Henry Marriott Bannister § († 1919), Bruno Stäblein († 1978), Edward B. Garrison § († 1981), Klaus Gamber § († 1989).

2 *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, a cura di F. Cabrol, H. Leclercq, H. Marrou, Paris: Librairie Letouzey & Ané, 1907-1951.

3 L'Abbazia di Clerf (Clervaux) è monastero benedettino fondato nel 1890 in Lussemburgo ed è membro della Congregazione di Solesmes nella Confederazione Benedettina.

4 La pubblicazione non si limita ai singoli volumi dell'*editio maior*. Per un primo contatto con il testo biblico latino cfr. Gryson 2006; Weber 1953. L'apparato critico permette di riconoscere, oltre ad altre recensio-

MODUS

Sin dalla fine del secolo XIX – e poi per tutto il Novecento – è stato oltremodo ricco l'apporto di altre iniziative; ne ricorderò alcune. Comincio dai volumi della *Paléographie Musicale* curata dai monaci di Solesmes, il cui primo volume è apparso nel 1889[5]. Notevole è stata la produzione a livello filologico, storico e di speculazione teologica curata dall'abbazia di Maria Laach[6]. L'abbazia di Beuron ha curato varie edizioni nella collana *Texte und Arbeiten* dove si trovano pure alcuni risultati delle ricerche di Alban Dold († 1960) su frammenti palinsesti[7].

Nel nostro campo di interessi rientra l'edizione dei grandi sacramentari curata dai monaci di tre differenti abbazie: Leo Cunibert Mohlberg († 1963), Petrus Siffrin († 1963) e Leo Eizenhöfer († 1981)[8].

Mont César (Keizersberg) a Lovanio (Belgio)[9] e Montserrat (Catalogna)[10] hanno contribuito alla rinascita degli studi delle fonti liturgiche, ravvivando anch'esse il movimento "catechetico-pastorale" che ha contribuito a far prendere coscienza della centralità della liturgia nella vita della Chiesa. C'è un filo rosso che congiunge la rinascita dei monasteri, il movimento liturgico e la preparazione della riforma del Vaticano II.

Steenbrugge (Belgio) con il padre abate Eligius Dekkers († 1998), ha promosso il rinnovato interesse per la letteratura patristica grazie soprattutto alle pubblicazioni che fanno capo al *Corpus Christianorum*[11].

Rimangono da segnalare altre collane emerse in ambito universitario con contributi particolarmente interessanti: ricordo la *Henry Bradshaw Society* inglese[12] e lo *Spicilegium Friburgense* svizzero[13].

ni particolari, il testo del salterio latino secondo la tradizione romana, gallicana (*Vulgata*) e ambrosiana. Facilita l'individuazione dei testi biblici il repertorio <https://www.biblegateway.com/versions/Biblia-Sacra-Vulgata-VULGATE/>.

5 Esplicito è il sottotitolo: *Les principaux manuscrits de chant grégorien, ambrosien, mozarabe, gallican publiés en fac-similés phototypiques par les Bénédectins de Solesmes*. Edizioni di manoscritti italiani relativi alla Messa: *Bénévent 33* 1983; *Bénévent 34* 1987; A*ngelica 123* 1969.
Sul complesso lavoro redazionale di alcuni volumi cfr. <https://gregoriana.sk/2010/05/paleographie-musicale/langswitch_lang/de/>. Chi studia la messa sotto il profilo musicale non può esimersi dal consultare altre opere solesmensi. Alcune: Cagin 1906; i titoli del *Te Deum*, p. 168-198; edizione con apparato delle varianti di numerosi codici italiani del brano *Emitte angelum/spiritum*, p. 215-217; Hesbert 1935: edizione sinottica di 6 tra le più antiche fonti che contengono i canti del *Proprium*. Gay 1957: lo spoglio di 185 manoscritti permette di costituire un repertorio di 16 introiti, 14 graduali, 12 tratti, 20 offertori, 36 antifone di comunione e 7 alleluia. *Graduel* 1957/1960/1962: inventario sommario e analisi neumatico-melodica dei manoscritti con canti della messa studiati a Solesmes in vista dell'edizione "critica" delle melodie. Oury 1967: oltre a 4 formulari ispanici e 2 ambrosiani, lo spoglio di numerose fonti - tra cui 22 manoscritti italiani - ha permesso di individuare 9 introiti, 25 alleluia, 10 offertori e 9 antifone di comunione e alcuni graduali. Cfr. Le Roux 1962.

6 Nella collana *Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen* – che continua la precedente serie *Liturgiegeschichtliche Quellen* – sono state edite alcune importanti fonti eucologiche ambrosiane nella sezione *Corpus Ambrosiano Liturgicum*. Studi e testi sono proposti nell'*Archiv für Liturgiewissenschaft* che prosegue l'impegno del precedente *Jahrbuch für Liturgiewissenschaft*. Cfr. *infra* nota 21.

7 Cfr. Dold § 1933; Dold 1943; Dold 1949; Dold - Gamber 1957.

8 Ai tre monaci si deve, tra l'altro, l'edizione critica dei sacramentari più importanti: Mohlberg § - Eizenhöfer - Siffrin 1966; Mohlberg - Eizenhöfer - Siffrin 1981. Oltre a utili sussidi quali sono le concordanze verbali, Manlio Sodi § ha promosso la ristampa delle fonti conciliari tridentine.

9 Oltre alle ricerche di Charles Coebergh, cfr. Bruylants 1952.

10 Di Alejandro Olivar († 2018) merita di essere studiato almeno Olivar 1961. Il saggio è importante anche per la comprensione delle orazioni presenti nel *Rotolo di Ravenna*, su cui si veda una diversa tesi sostenuta da Benz 1967. Si veda al riguardo Prinz 1969.

11 Ad esempio i volumi del *Corpus Orationum*, le edizioni dei sacramentari di Angoulême (Saint-Roch 1987), Autun (Heiming 1984), Gellone (Deshusses 1981),

12 Interessano in particolare l'ambito della messa: Wilmart § - Lowe § 1917. Cfr. Hen - Meens 2004; Ratcliff 1971; Richter - Schönfelder 1912; Twyman 2002; Bower 2016.

13 Edizioni di nostro interesse immediato: Hänggi - Pahl 1968; Gerhards - Brakmann - Klöckener 2005;

MODUS

Ciò che risalta in questa veloce panoramica è un fatto innegabile: i centri efficienti nella ricerca e nella pubblicazione di testi liturgici tra '800 e '900 sono state le abbazie benedettine europee[14]. Nella seconda metà del secolo scorso comincia il tramonto di questi importanti cenacoli culturali; essi solo in parte sono sostituiti da nuclei universitari o da istituzioni culturali specifiche. Tra i primi istituti universitari scesi in campo – e già ricordati – si distingue quello promosso a Bonn da Franz Joseph Dölger († 1940)[15].

Penso all'Università di Budapest con il gruppo di lavoro promosso da Benjamin Rajecki († 1989) presso l'Istituto di musicologia, affermatosi sotto la guida di László Dobszay († 2011) e di Janka Szendrei († 2019). Sempre a Budapest è ora attivo *Usuarium*, di cui è responsabile Miklós István Földvá, che ha dedicato attenzione anche a libri liturgici italiani[16].

Prima a Regensburg, poi a Erlangen, si è affermata la scuola di Bruno Stäblein, il cui archivio fotografico è attualmente disponibile a Würzburg. Testimoniano l'attività del maestro e dei suoi collaboratori i *Monumenta Monodica Medii Ævi* (MMMÆ)[17] e preziosi repertori melodici[18]. A Regensburg l'interesse per la liturgia medievale è cresciuto sotto l'impulso di David Hiley[19].

Alla scuola filologica mediolatina svedese si deve la fondazione di un gruppo di lavoro formato da discepole di Dag Norberg § († 1996). Alle *Sorores Troporum* si deve riconoscenza per le edizioni del *Corpus Troporum* di Stoccolma e per tutto il materiale tropistico[20] che ormai da decenni esse condividono con generosità.

Oltreoceano si sono formati vari gruppi di ricercatori intorno a eminenti maestri quali Willy Apel († 1988) a Bloomington[21], Thomas F. Kelly a Harvard, e Kenneth Levy § († 2013)[22] a Princeton, Alejandro Enrique Planchart § († 2019)[23] a Yale e Santa Barbara.

Deshusses 1971; Deshusses 1979; Deshusses 1982; Meersseman - Adda - Deshusses 1974; Odermatt 1980; Hänggi - Ladner 1994; Kelly § 2008; Pahl - Böntert 2021-2022. Per inoltrarsi nella foresta vergine delle fonti liturgiche sono sempre utili: Gamber 1968 e Gamber 1988.

[14] Anomala è la fisionomia di Sant'Anselmo a Roma, sede della Facoltà teologica dell'Ordine benedettino e dell'Istituto liturgico. Ha ospitato vari docenti specialisti (es. Jordi Pinell per la liturgia ispanica) che hanno assegnato molte tesi. Ma non sembra che ci sia stata una "scuola" come a Bonn e in altre sedi universitarie.

[15] A Dölger e alla sua scuola si devono gli approfondimenti comparativi emergenti nelle pubblicazioni parallele dell'enciclopedia *Reallexikon für Antike und Christentum* e la rivista *Antike und Christentum*. Alcuni saggi permettono di conoscere l'ampio orizzonte comparativo del maestro e dei suoi discepoli: cfr. Dölger 1934; Dölger 1971; Klauser 1950.

[16] *Usuarium. A Digital Library and Database for the Study of Latin Liturgical History in the Middle Ages and Early Modern Period*: <http://usuarium.elte.hu/>.

[17] Il professor Stäblein più volte mi ha detto che aveva pensato ai MMMÆ come un'integrazione musicale degli *Analecta Hymnica Medii Ævi* curati dai gesuiti Clemens Blume e Guido Maria Dreves. Chiunque intenda affrontare in modo sistematico lo studio dei messali, farebbe bene a leggere le voci scritte da Stäblein per l'enciclopedia *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*, voci raccolte in Stäblein 1985.

[18] Cfr. i cataloghi delle melodie dei canti dell'*Ordinarium Missæ*: Landwehr - Melnicki 1955, Catalogo di 226 melodie di *Kyrie* disposte in successione melodica con rimando a 492 manoscritti (139 italiani); Boe 1989; Bosse 1955 §, Catalogo di 56 melodie di *Gloria in excelsis*; Boe 1990; Miazga 1976 §; Baroffio - Kim 1999, oltre 500 melodie tramandate in manoscritti italiani; Thannabaur 1962 §, 230 melodie in 463 fonti (123 italiane); Boe 1996; Schildbach 1967 §, 267 melodie in 486 fonti (118 italiane); Tangari § 1999, rielaborazione dei dati desunti dai repertori di Melnicki, Bosse, Thannabaur e Schildbach; Guillou 2003-2004-2006; Eifrig § - Pfisterer § 2006; Baroffio 2006.

[19] Cfr. l'attività promossa sotto l'insegna *Cantus Planus*: <https://www.cantusplanus.de/index.html.>

[20] Il "tropo" in liturgia è un'estensione di una sequenza musicale o di un testo liturgico mediante l'inserimento di nuove parole e melodie, o entrambi. Con questa pratica si aggiungeva a un canto preesistente un nuovo elemento, come un commento supplementare, un ampliamento o anche un'interpolazione.

[21] Merita ancora di essere letto con attenzione Apel 1998.

[22] Importanti per conoscere una corretta metodologia della ricerca sono: Levy 1963 e Levy 1984.

[23] Nuove prospettive di ricerca in Planchart 1977.

Centro trainante a livello mondiale, si è rivelato l'Institut de Recherches et d'Histoire des Textes di Parigi[24], mentre a Fribourg si sta affermando *Fragmentarium*, un'iniziativa elvetica che si concentra sui frammenti[25].
Oltre alla ricerca condotta da gruppi come quelli ora ricordati, è bene tenere presente l'apporto di singoli ricercatori. Alcuni di essi hanno proposto opere eccezionali come i lavori di Ulysse Chevalier († 1923)[26], i cataloghi redatti da Victor Leroquais († 1946)[27], le ricerche sulle origini della moderna liturgia romana condotte da Stephen Joseph Peter van Dijk OFM (*Ordo Fratrum Minorum*) § († 1971)[28], la sintesi storica di Mario Righetti († 1975), il cui manuale per decenni è stato adottato per la formazione del clero[29].
È importante sapere, nel nostro caso specifico, che il modello ottimale da tenere presente, quando ci si occupa di messali, è l'edizione di un manoscritto curata da Krzysztov Bieganski e Jerzy Woronczak[30].

Le comunità monastiche e religiose sono oggi in crisi, attraversano condizioni difficili e non sempre trovano un aiuto adeguato dall'esterno com'è accaduto, per esempio, a Beuron con il progetto della *Vetus Latina*[31], oggi gestito dallo Stato federale.
È chiaro un fatto: lavorare in gruppo con l'apporto e il sostegno immediato di esperti in discipline differenti è la condizione ottimale per raggiungere uno scopo come quello che si prefigge il progetto Messali manoscritti pretridentini[32].

Rivolgiamo lo sguardo all'Italia. Grazie a un nutrito numero di persone – dallo studente alle prese con una tesi di diploma o di laurea fino a un docente o uno studioso per anni attivi nella ricerca – pur con limiti e lacune, esiste un cospicuo patrimonio di pubblicazioni che si occupano dei libri liturgici italiani.
Sarebbe utile conoscere il risultato delle ricerche compiute in alcuni ambiti di indubbio interesse:

a) tesi di laurea pubblicate e inedite. I centri da controllare sono diversi e negli ultimi 120 anni hanno avuto buoni risultati. Eccone solo alcuni:

[24] Cfr. Albiero *Iter*.
[25] *Fragmentarium:* <https://fragmentarium.ms/>.
[26] Ricordo Chevalier 1892-1897-1904-1912. Criticata aspramente dai gesuiti degli *Analecta Hymnica*, quest'opera è ancora utile, nonostante omissioni e mende.
[27] Leroquais 1924. Cfr. Wilmart 1932.
[28] Dijk - Walker 1960; Dijk 1963; Dijk - Walker 1975.
[29] Righetti - Borella 2005. Pietro Borella ha collaborato ai 4 volumi del *Manuale* nelle sezioni riguardanti il rito ambrosiano.
[30] *Missale plenarium* 1972. Il facsimile del messale è stato edito nel 1970 (Antiquitates Musicae in Polonia 12).
[31] Il *Vetus Latina Database* (VLD) consiste in un repertorio dei record del *Vetus Latina Institut* di Beuron (Germania). La banca dati contiene, come immagini digitalizzate, la registrazione di queste traduzioni fatta dal *Latina Institute* di Beuron; la raccolta si basa sull'archivio lasciato dall'abate Joseph Denk, che a partire dalla fine del XIX secolo cominciò a registrare in modo sistematico le citazioni dei passi biblici compilando diverse centinaia di migliaia di schede.
[32] Nel solco tracciato da Baumstark, Erik Peterson († 1960), Marius Schneider († 1982) e altri maestri, studenti e studiosi si muovono con largo respiro, convinti della bontà del metodo comparativo nella ricerca (es. *vegleichende Musikwissenschft*, *vergl. Choralwissenschaft*): Peterson 1959; Baumstark 1967; Taft 1986; Parenti 2008; Buchinger 1910; Buchinger 2013; Nicolotti 2000; Nicolotti 2013.

MODUS

– Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (Ugo Sesini §, Giuseppe Vecchi § Cesarino Ruini §)
– Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale (Nicola Tangari §)
– Università degli studi di Pavia - Dipartimento di Musicologia e beni culturali di Cremona (Raffaello Monterosso §, Giampaolo Ropa §, Giacomo Baroffio §)
– Università Cattolica del Sacro Cuore (Enrico Cattaneo §, Mirella Ferrari §)
– Università degli studi di Padova (Giulio Cattin §, Antonio Lovato §)
– Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma (Jordi Pinell i Pons, Cassian Folsom §)
– Sapienza Università di Roma (Pierluigi Petrobelli §)
– Università degli studi di Roma "Tor Vergata" (Agostino Ziino §)
– Università degli studi di Trento (Donatella Frioli §, Marco Gozzi §)

b) edizioni e studi relativi a manoscritti e stampati liturgici, come le pubblicazioni di Raffaele Arnese §, Francesco Bussi §, Francesco Cignoni §, Piero Damilano §, Ferdinando Dell'Oro § († 2010), Massimiliano Locanto §, Guido Milanese §, Stefania Roncroffi §, Leandra Scappaticci § († 2015).

c) pubblicazioni relative ai codici miniati, ad esempio: Beatrice Alai §, Angela Daneu Lattanzi §, Daniele Guernelli §, Silvia Maddalo §, Francesca Manzari §, Giordana Mariani Canova §, Cristiana Pasqualetti §, Federica Toniolo §.

In Italia – come ho appena accennato – non mancano esperti ricercatori in campo liturgico e musicale, ma le istituzioni ecclesiastiche e statali non riescono a costituire delle solide e continuative "scuole", com'è avvenuto Oltralpe, come ad esempio a Bonn e a Budapest. Singole persone hanno un ristretto margine di influsso che si limita quasi esclusivamente alla redazione di tesi di laurea. Non hanno lasciato "eredi" Raffaello Baralli § († 1924), Ambrogio Guerrino Amelli § († 1933), Mario Righetti († 1975). Ha suscitato interesse in alcuni discepoli Ugo Sesini § († 1945 Mauthausen), sulle cui orme si sono ritrovati Giuseppe Vecchi § († 2007) e Giulio Cattin § († 2014). Una tradizione di studi liturgici, fiorita a Milano, è stata ravvivata dalla presenza dell'arcivescovo Ildefonso Schuster († 1954) e ha visto in ogni generazione almeno un paio di esperti appassionati e competenti. Ricordo Pietro Borella § († 1982), Enrico Cattaneo § († 1986), Marco Navoni § e Norberto Valli §.

Il futuro piano operativo sui messali dovrebbe tener conto di quanto è accaduto negli ultimi 120 anni. Punto primario, e delicato da affrontare, è la formazione di un gruppo di collaboratori compatto, ma pure differenziato al proprio interno, con specifiche specializzazioni negli ambiti più rilevanti nello studio dei libri liturgici e, in particolare, del messale. Ciò significa che tutti dovrebbero avere una salda preparazione di base[33], ma ciascuno – anche in forza dei propri interes-

[33] Indispensabile nell'affrontare lo studio delle fonti liturgiche è la conoscenza della lingua latina e la capacità di affrontare i testi tramandati dai manoscritti e dai primi stampati. Oltre ai libri liturgici, due repertori su cui esercitarsi per prendere familiarità dei testi sono: Manz 1941 (testi eucologici); Marbach 1907 (testi biblici dei canti della Messa e delle Ore). Numerosi casi di vocaboli ed espressioni presenti nella liturgia sono esaminati da Mohrmann 1958-1961-1965. Assai trascurata dai liturgisti (e dai dicasteri liturgici istituzionali) è la musica, a cominciare dai repertori tradizionali beneventano, romanesco, gregoriano e ambrosiano. Per un primo approccio alle notazioni musicali delle fonti cfr. *PM 2* 1891; Bannister § 1913; Stäblein 1975.; Floros 2005; Baroffio § 2011.

MODUS

si personali – dovrebbe approfondire uno o più aspetti e divenire quindi un riferimento per i colleghi in una fruttuosa collaborazione.
È bene scegliere un cammino, precisando tutta una serie di elementi. In parole povere: non si anteponga alla qualità sostanziale una quantità effimera.
Tenendo presente la situazione in Italia, sarebbe bene evitare scelte che ritengo negative perché miopi o sbagliate. Sono convinto che sia necessario e opportuno procedere a:
– inventariare sempre tutte le singole unità presenti in un libro liturgico. Tralasciare questa fatica è un "vizio" diffuso da lunga data che rivela, in primo luogo, una forte miopia;
– le foto digitali siano ad alta definizione, in linea con gli usi delle migliori e affermate iniziative attuali, per esempio, *e-codices*[34];
– le foto siano individuate sulla base della numerazione – da verificare con cura prima di procedere all'inventario e allo studio – presente sui fogli o sulle pagine di ciascun libro.

The MOL Liturgica Messali project is part of research on the liturgical sources of Latin Churches in the pre-Tridentine era, drawing on traditions that have shaped the history of liturgy, inspired by models such as the Jesuit Bollandists and the Solesmes monks. The most efficient research and publication centers for liturgical texts in the 19th and 20th centuries were the European Benedictine abbeys. In the second half of the last century, these important cultural hubs began to decline, and only partially were replaced by university research clusters or specialized cultural institutions. Today, it is crucial to work in groups with contributions from specialists in different disciplines, relying on the rigor of a common methodology. The initiative aims to create a multidisciplinary network of experts, overcoming current fragmentation and ensuring continuity and quality in research.

[34] Il sito *e-codices - Biblioteca virtuale dei manoscritti della Svizzera* è un importante progetto bibliografico, culturale e accademico: l'obiettivo di *e-codices* è quello di offrire accesso gratuito a tutti i manoscritti medievali e a una selezione di quelli moderni della Svizzera tramite una biblioteca virtuale. Attualmente quest'ultima contiene 2.959 manoscritti provenienti da 100 collezioni diverse e viene costantemente aggiornata e ampliata. <https://e-codices.ch/en>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

Riferimenti bibliografici

Albiero *Iter*

Laura Albiero. *Iter Liturgicum Italicum. Répertoire des manuscrits liturgiques italiens,* établi par Giacomo Baroffio. <http://liturgicum.irht.cnrs.fr/>.

Angelica 123 1969

Le codex 123 de la Bibliothèque Angelica de Rome (XI^e siècle). Graduel et tropaire de Bologne. Berne: H. Lang, 1969 (Paléographie Musicale; 18).

Antiphonale Missarum 1935

Antiphonale Missarum juxta Ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis. Romae: Soc. S. Joannis Ev-Desclée & Socii, 1935

Apel 1998

Willi Apel. *Il canto gregoriano. Liturgia, storia, notazione, modalità e tecniche compositive. Con due capitoli dedicati al canto ambrosiano e al canto romano-antico di R. Jesson e R. J. Snow*, ed. tradotta, riveduta e aggiornata da M. Della Sciucca. Lucca: LIM, 1998.

Bannister 1913

Enrico Marriott Bannister. *Monumenti Vaticani di paleografia musicale latina raccolti ed illustrati*. Lipsia: Ottone Harrassowitz, 1913 (Codices e Vaticanis selecti phototypice expressi; 12).

Baroffio 2006

Giacomo Baroffio. *13. Ite missa est e Benedicamus Domino della Messa: Indice alfanumerico*. In: Giacomo Baroffio. *Frammenti di ricerche II (10–19)*. «Philomusica on-line», 5 (2006) n. 1, <http://dx.doi.org/10.6092/1826-9001.5.75>.

Baroffio 2011

Giacomo Baroffio. *Music writing styles in medieval Italy*. In: *The Calligraphy of Medieval Music*, a cura di J. Haines. Turnhout: Brepols, 2011 (Musicalia Medii Aevi; 1), p. 101-124.

Baroffio – Kim 1999

Giacomo Baroffio – Eun Ju Kim. *'Symbolum'. Le melodie del 'Credo' nelle fonti italiane*. «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 20 (1999), p. 323-346.

Baumstark 1967

Anton Baumstark. *Nocturna Laus. Typen frühchristlicher Vigilienfeiern und ihr Fortleben vor allem im römischen und monastischen Ritus. Aus dem Nachlass,* herausgegeben von O. Heiming. Münster: Aschendorff, 1967 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen; 32).

Bénévent 33 1983

Le manuscrit VI-33 Archivio Arcivescovile Benevento. Missel de Bénévent -Début du XI^e siècle), introduction par J. Hourlier, tables par J. Froger. Berne-Francfort M: Peter Lang, 1983 (Paléographie Musicale; 20).

Bénévent 34 1937

Le codex VI. 34 de la Bibliothèques Capitulaire de Bénévent (XI^e-XII^e siècle). Graduel de Bénévent avec prosaire et tropaire. Tournay: Société de Saint Jean l'Evangéliste Desclée & C.ie, 1937 (Paléographie Musicale; 1.15).

Benz 1967 — Suitbert Benz. *Der Rotulus von Ravenna. Nach seiner Herkunft und seiner Bedeutung für die Liturgiegeschichte kritisch untersucht*. Münster: Aschendorff, 1967 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen; 45).

Boe 1989 — John Boe. *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, A.D. 1000-1250*, 1: *Kyrie eleison*, 2 vol. Madison: A-R Editions, 1989 (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance; 19 e 20-21 = Beneventanum Troporum Corpus 2-1).

Boe 1990 — John Boe. *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, A.D. 1000-1250*, 2: *Gloria in excelsis*, 2 vol. Madison: A-R Editions, 1990 (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance; 22 e 23-24 = Beneventanum Troporum Corpus; 2-2).

Boe 1996 — John Boe. *Ordinary Chants and Tropes for the Mass from Southern Italy, A.D. 1000-1250*, 3: *Preface Chants and Sanctus,* 2 vol. Madison: A-R Editions, 1996 (Recent Researches in the Music of the Middle Ages and Early Renaissance; 25-26 = Beneventanum Troporum; 2-3).

Bosse 1955 — Detlev Bosse. *Untersuchung einstimmiger mittelalterlicher Melodien zum "Gloria in excelsis"*. Regensburg: Bosse, 1955 (Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft; 2).

Bower 2016 — Calvin M. Bower. *The* Liber ymnorum *of Notker Balbulus*. I: *Text and music*. II: *Commentary*. London: Henry Bradshaw Society, 2016 (Henry Bradshaw Society; 121).

Bruylants 1952 — Placide Bruylants. *Les oraisons du Missel Romain. Texte et histoire*. I: *Tabulae synopticae fontium Missalis Romani. Indices*. Louvain: CDIL - Abbaye du Mont César, 1952, p. 179-181 (Études Liturgiques ; 1).

Buchinger 1910 — Harald Buchinger. *La Preghiera del Signore fra esegesi, catechesi e liturgia: il Padre nostro nei primi tre secoli*. In: *Il Padre nostro fra Antichità e Medioevo: catechesi, liturgia e devozione*. «Annali di scienze religiose», N. S., 3 (1910), p. 15-39.

Buchinger 2013 — Harald Buchinger. *Osterprozessionen und ihre Gesange im Fruh- und Hochmittelalter Annaherung an ein interdisziplinares Forschungsfeld*. In: *Colloquium collegarum. Festschrift für David Hiley zum 65. Geburtstag*, ed. W. Horn, F. Weber. Tutzing: Hans Schneider, 2013, p. 9-87 (Regensburger Studien zur Musikgeschichte; 10).

Cagin 1906 — Paul Cagin. *L'Euchologie latine étudiée dans la tradition de ses formules et de ses formulaires*. I: *Te Deum ou Illatio? Contribution à l'histoire de l'Euchologie latine à propos des origines du Te Deum*. Appuldurcombe: Abbaye de Solesmes, 1906 (Scriptorium Solesmense; I,1).

Chevalier 1892-1921 — Ulysse Chevalier. *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*. 5 voll. I: *A - K (N^OS 1-9935)*. Louvain: Lefever, 1892; II: *L - Z (N^OS 9936-22256)*. Louvain: Polleunis & Ceuterick, 1897; III: *A - Z (N^OS* 22257-34827), 1904; IV: *A - Z (N^OS 34828-42060)*, 1912; V: *Addenda et corrigenda,* 1921 (Extrait des *Analecta Bollandiana*).

DACL — *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie*. Ediderunt F. Cabrol, H. Leclercq, H. Marrou. Paris: Librairie Letouzey & Ané, 1907-1951.

Deshusses 1971 — Jean Deshusses. *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits.* I: *Le sacramentaire, le supplément d'Aniane*. Fribourg: Éditions universitaires 1971, 1992/3 (Spicilegium Friburgense; 16).

Deshusses 1979 — Jean Deshusses. *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*. II: *Texts complémentaires pour la Messe*. Fribourg: Éditions universitaires 1979, 1988/2 (Spicilegium Friburgense; 24).

Deshusses 1982 — Jean Deshusses. *Le Sacramentaire Grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*. III: *Textes complémentaires divers.* Fribourg: Éditions universitaires, 1982, 1992/2 (Spicilegium Friburgense; 28).

Deshusses 1981 — Jean Deshusses. *Liber Sacramentorum Gellonensis*. Turnholti: Brepols, 1981 (Corpus Christianorum. Series Latina; 159, 159A).

Dijk 1963 — Stephen Joseph Peter Aurelianus van Dijk. *Sources of the Modern Roman Liturgy. The Ordinals by* Haymo of Faversham *and Related Documents (1243-1307). Edited with an Introduction and a Description of the Manuscripts*. I: *Introduction, Description of Manuscripts*, II: *Texts*. Leiden: E. J. Brill, 1963 (Studia et Documenta Franciscana; 1, 2).

Dijk – Walker 1960 — Stephen Joseph Peter Aurelianus van Dijk – Joan Hazelden Walker. *The Origins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*. Westminster: The Newman Press; London: Darton, Longman & Todd, 1960.

Dijk – Walker 1975 — Stephen Joseph Peter Aurelianus van Dijk – Joan Hazelden Walker. *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and related documents*. Fribourg: Ed. Universitaires, 1975 (Spicilegium Friburgense; 22).

Dold 1933 — Alban Dold. *Verschiedenartige liturgische Palimpsesttexte einer ehemals einheitlichen Handschrift auf Blättern des Codex Vatic. lat. 5762*. «Jahrbuch für Liturgiewissenschaft», 13 (1933), p. 38-44.

Dold 1943 — Alban Dold. *Vom Sakramentar, Comes und Capitulare zum Missale: Eine Studie über die Entstehungszeit der erstmals vollständig erschlossenen liturgischen Palimpsesttexte in Unziale aus Codex 271 von Monte Cassino*. Beurong: Beuroner, 1943 (Texte u. Arbeiten; 34).

Dold 1949 — Alban Dold. *Beachtenswerte Fragmente alter Sakramentare und Missalien*. In: *Miscellanea Liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg,* vol. II. Roma: Edizioni Liturgiche, 1949, p. 267-293 (Bibliotheca Ephemerides Liturgicæ; 23).

Dold – Gamber 1957 — Alban Dold – Klaus Gamber. *Das Sakramentar von Monza (im Cod. F 1/101 der dortigen Kapitelsbibliothek). Ein aus einzel-Libelli redigiertes Jahresmessbuch. Mit Anhang ein Sheyerer Sakramentar-Fragment im Monza-Typ.* Beuron: Beuroner Kunstverlag, 1957 (Texte und Arbeiten; 1. Abteilung, 3. Beiheft).

Dölger 1934 — Franz J. Dölger. *Klingeln, Tanz und Händeklatschen im Gottesdienst der christlichen Meletianen in Aegypten*. «Antike und Christentum», 4 (1934), p. 245-265.

Dölger 1971 — Franz Joseph Dölger. *Die Sonne der Gerechtigkeit und der Schwarze. Eine religionsgeschichtliche Studie zum Taufgelöbnis*. Münster: Aschendorff 1971-2 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen; 14).

Eifrig – Pfisterer 2006 — William F. Eifrig – Andreas Pfisterer. *Melodien zum "Ite missa est" und ihre Tropen*. Kassel: Bärenreiter, 2006 (Monumenta Monodica Medii Aevi; 19).

Floros 2005 — Constantin Floros. *Early Medieval Notation. Enlarged Second Edition Revised, Translated, and with an Illustrated Chapter on Cheironomie by* Neil K. Moran. Warren (Mich.): Harmonie Park Press, 2005.

Fragmentarium — *Fragmentarium Laboratory of Medieval Manuscript Fragments*. Fribourg: <https://fragmentarium.ms/>

Gamber 1968 — Klaus Gamber. *Codice Liturgici Latini Antiquiores*. Freiburg: Universitätsverlag, 1968 (Spicilegii Friburgensis Subsidia; 1).

Gamber 1988 — Klaus Gamber. *Codices liturgici latini antiquiores. Supplementum. Erganzungs- und Registerband*. Unter Mitarbeit von B. Baroffio, F. Dell'Oro, A. Hänggi, J. Janini, A. M. Triacca. Freiburg: Universitatsverlag, 1988 (Spicilegii Friburgensis Subsidia ; 1A).

Gay 1957 — Claude Gay. *Formulaires anciens pour la Messe des Défunts*. «Études Grégoriennes» 2, (1957), p. 83-129.

Gerhards – Brakmann – Klöckener 2005 — Albert Gerhards – Heinzgerd Brakmann – Martin Klöckener. *Prex Eucaristia*, III/1: *Studio*. I: *Ecclesia antiqua et occidentalis*. Freiburg: Universitätsverlag, 2005 (Spicilegium Friburgense; 42).

Graduel 1957/1960/1962 — *Le Graduel Romain. Édition critique par les moines de Solesmes*. II: *Les Sources*; IV: *Le texte neumatique*, I: *Le groupement des manuscrits*; II: *Les relations généalogiques des manuscrits*. Solesmes: Abbaye Saint-Pierre, 1957, 1960 e 1962.

Gryson 2006 — Robert Gryson & Alii. *Biblia Sacra Vulgata*. Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft, 2006.

Guillou 2003-2004-2006 — Olivier Guillou. *Histoire et sources musicales du* Kyriale *Vatican*. «Études Grégoriennes», 31 (2003), p. 25-76; 32, (2004), p. 89-90; 34, (2006-2007), p. 135-169.

Hänggi – Ladner 1994 — Anton Hänggi – Pascal Ladner. *Missale Basileense Saec. XL. Codex Gressly 1. und 2*. Freiburg: Universitätsverlag, 1994 (Spicilegium Friburgense; 35).

Hänggi – Pahl 1968 — Anton Hänggi – Irmgard Pahl. *Prex Eucaristia*. I: *Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*. Freiburg: Universitätsverlag, 1968 (Spicilegium Friburgense; 12).

Heiming 1984 — *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, edidit O. Heiming. Turnholti: Brepols, 1984 (Corpus Christianorum. Series Latina; 159 B).

Hen – Meens 2004 — Yitzhak Hen – Rob Meens. *The Bobbio Missal. Liturgy and Religious Culture in Merovingian Gaul*. Cambridge: Cambridge University Press, 2004 (Cambridge Studies in Palaeography and Codicology).

Hesbert 1935 — René-Jean Hesbert. *Antiphonale Missarum Sextuplex d'après le graduel de Monza et les antiphonaires de Rheinau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*. Bruxelles: Vromant & Co, 1935.

Kelly 2008 — Thomas Forrest Kelly. *The Ordinal of Montecassino and Benevento. Breviarium sive Ordo Officiorum, 11th century*. Fribourg: Éditions universitaires, 2008 (Spicilegium Friburgense; 45).

Klauser 1950 — Theodor Klauser. *Akklamation*. «Reallexikon für Antike und Christentum», 1 (1950), p. 216-235.

Landwehr-Melnicki 1955 — Margaretha Landwehr-Melnicki. *Das einstimmige "Kyrie" des lateinischen Mittelalters*. Regensburg: Bosse, 1955 (Forschungsbeiträge zur Musikwissenschaft; 1).

Le Roux 1962 — Raymond Le Roux. *Les graduels des dimanches après la Pentecôte*. «Études Grégoriennes», 5 (1962), p. 119-130.

Leroquais 1924 — Victor Leroquais. *Les Sacramentaires et les Missels manuscrits des bibliothèques publiques de France*, 4 vol. Paris: chez l'Auteur, 1924.

Levy 1963 — Kenneth Levy. *A Hymn for Thursday in Holy Week*. «Journal of the American Musicological Society», 16 (1963), p. 127-175.

Levy 1984 — Kenneth Levy. *Toledo, Rome and the legacy of Gaul*. «Early Music History», 4 (1984), p. 49-99.

Liber Vesperalis 1934 — *Liber Vesperalis juxta Ritum Sanctae Ecclesiae Mediolanensis I*. Romae: Soc. S. Joannis Ev. - Desclée & Socii, 1934.

Manz 1941 — Georg Manz. *Ausdrucksformen der lateinischen Liturgiesprache bis ins elfte Jahrhundert*. Beuron: Erzabtei, 1941 (Texte u. Arbeiten, 1. Abt., Beiheft; 1).

Marbach 1907 — Carolus Marbach. *Carmina Scripturarum scilicet Antiphonas et Responsoria ex sacro Scripturæ fonte in libros liturgicos sanctæ Ecclesiæ Romanæ derivata [...]*. Hildesheim: Olms, 1963 (rist. Anastatica dell'ed. Strasbourg, 1907)

Meersseman – Adda – Deshusses 1974 — Gilles Gérard Meersseman – Edvige Adda – Jean Deshusses. *L'Orazionale dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del Cantore Stefano. Studio e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI secolo*. Fribourg: Éditions universitaires, 1974 (Spicilegium Friburgense; 21).

Miazga 1976 — Tadeusz Miazga. *Die Melodien des einstimmigen "Credo" der römisch-katholischen lateinischen Kirche. Eine Untersuchung der Melodien in der handschriftlichen Überlieferung mit besonderer Berücksichtigung der polnischen Handschriften*. Graz: ADV, 1976.

Missale plenarium 1972 — *Missale plenarium Bibl. Capit. Gnesnensis MS 149. Musicological and Philological Analysis*. Musical Analysis by Krzysztov Bieganski - Philological Analysis by Jerzy Woronczak. Graz – Warszawa: Akademische Drick- und Verlagsanstalt Polish Scientific Publishers, 1972 (Antiquitates Musicae in Polonia; 11/12).

Mohlberg – Eizenhöfer – Siffrin 1966 — Leo Cunibert Mohlberg – Leo Eizenhöfer – Petrus Siffrin. *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV [80])*. Roma: Herder, 1966/2 (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series Maior, Fontes; 1).

Mohlberg – Eizenhöfer – Siffrin 1981 — Leo Cunibert Mohlberg – Leo Eizenhöfer – Petrus Siffrin. *Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*. Roma: Herder, 1981 (Rerum Ecclesiasticarum Documenta, Series Maior, Fontes; 4).

Mohrmann 1958-1961-1965 — Christine Mohrmann. *Études sur le latin des chrétiens,* I: *Le latin des chrétiens*. II: *Latin chrétien et médieval*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, 1961, 1965 (Storia e Letteratura; 65, 87, 103).

Nicolotti 2000 — Andrea Nicolotti. *Sul metodo per lo studio dei testi liturgici. In margine alla liturgia eucaristica bizantina*. «Medioevo Greco. Rivista di storia e filologia bizantina», 0 (2000), p. 143-179.

Nicolotti 2013 — Andrea Nicolotti. *Forme di partecipazione alla liturgia eucaristica nel rito copto*. In: *Liturgia e partecipazione. Forme del coinvolgimento rituale*, a cura di L. Girardi. Padova: Ed. Messaggero, Abbazia di Santa Giustina, 2013, p. 223-267 (Caro salutis cardo. Contributi).

Odermatt 1980 — Ambros Odermatt. *Un rituale in scrittura beneventana. Roma, Biblioteca Vallicelliana, Cod. C 32, fine del XI secolo*. Fribourg: Éditions universitaires, 1980 (Spicilegium Friburgense; 26).

Olivar 1961 — Alejandro Olivar. *Los sermones de San Pedro Crisologo: estudio critico*. Montserrat: Abadia, 1961 (Scripta et Documenta; 13).

Oury 1967 — Guy Oury. *Formulaires anciens pour la messe de Saint Martin*. «Études Grégoriennes», 7 (1967), p. 21-40.

Pahl – Böntert 2021/2022 — Irmgard Pahl – Stefan Böntert. *Sacrum Convivium. Die Eucharistiegebete der westlichen Kirchen im 20. und frühen 21. Jahrhundert*. I: *Kirchen der Reformation*; II: *Römisch-katholische Kirche, Alt-katholische Kirche, Kirchen der Reformation*. Münster: Aschendorff Verlag, 2021-2022 (Spicilegium Friburgense; 49-50).

Parenti 2008 — Stefano Parenti. *Lo studio e la storia della messa romana nella prospettiva della liturgia comparata: alcuni esempi*. «Ecclesia Orans», 25 (2008), n. 2, p. 193-226.

Peterson 1959 — Erik Peterson. *Die geschichtliche Bedeutung der jüdischen Gebetsrichtung*. In: *Frühkirche, Judentum und Gnosis. Studien und Untersuchungen*. Rom: Herder, 1959, p. 1-14.

Planchart 1977 — Alejandro Enrique Planchart. *The Repertory of Tropes at Winchester*, 2 vol. Princeton: University Press, 1977.

PM 1889- — *Paléographie Musicale. Les principaux manuscrits de chant grégorien, ambrosien, mozarabe, gallican publiés en fac-similés phototypiques par les Bénédectins de Solesmes*. Solesmes, 1889-

PM 2 1891 — *Le Répons-Graduel "Justus ut palma" reproduit en fac-similé d'après plus de deux cents antiphonaires manuscrits d'origines diverses du IXe au XVIIe siècle*. Solesmes: Abbaye Saint-Pierre, 1891 (Paléographie Musicale; 2).

Prinz 1969 — Otto Prinz. Recensione di Benz 1967: <https://www.persee.fr/doc/alma_09948090_1969_num_37_1_1940_t1_0249_0000_1>

Ratcliff 1971 — Edward C. Ratcliff. *Expositio Antiquae Liturgiae Gallicanae*. Chichester: The Regnum Press, 1971 (Henry Bradshaw Society; 98).

Richter – Schönfelder 1912 — Georg Richter – Albert Schönfelder. *Sacramentarium Fuldense saeculi X Cod. Theol. 231 zu der k. Universitätsbibliothek zu Göttingen. Text und Bilderkreis (43 Tafeln), als Festgabe [...] Georg Kardinal Kopp [...]*. Fulda: Fuldaer Actiendruckerei, 1912 (Quellen und Abhandlungen zur Geschichte der Äbtei und Diözese Fulda; 9).

Righetti – Borella 2005 — Mario Righetti – Pietro Borella. *Manuale di storia liturgica*. I: *Introduzione generale*; II: *L'anno ecclesiastico. Il breviario*; III: *L'eucarestia*; IV: *I sacramenti. I sacramentali. Indici*. Milano: Ancora, 2005.

Saint-Roch 1987 — Patrick Saint-Roch. *Liber sacramentorum Engolismensis*. Turnholti: Brepols, 1987 (Corpus Christianorum. Series Latina; 159C).

Schildbach 1967 — Martin Schildbach. *Das einstimmige "Agnus Dei" und seine handschriftliche Überlieferung vom 10. bis zum 16. Jahrhundert*. Erlangen: Hogl, 1967.

Stäblein 1975 — Bruno Stäblein. *Schriftbild der einstimmigen Musik*. Leipzig: VEB Deutscher Verlag für Musik, 1975 (Musikgeschichte in Bildern; III. Musik des Mittelalters und der Renaissance; IV).

Stäblein 1985 — Bruno Stäblein. *Die Messe*. Mit einer Einleitung von W. Blankenburg und weiterführender Literatur von P. Tenhaef. München – Kassel: DTV Verlag – Bärenreiter, 1985 (Musikalische Gattungen in Einzeldarstellungen; 2). Voci apparse nella I edizione dell'enciclopedia *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*.

Taft 1986 — Robert Taft. *The Liturgy of the Hours in East and West. The Origins of the Divine Office and Its Meaning for Today*. Collegeville (Minn.): The Liturgical Press, 1986.

Taft 2001 — Robert Taft. *La liturgia delle ore in oriente e occidente. Le origini dell'ufficio e il suo significato per oggi*. Roma: Lipa, 2001.

Tangari 1999 — Nicola Tangari. *Serie dei canti dell'ordinario della Messa in manoscritti italiani*. «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 20 (1999), p. 317-364.

Thannabaur 1962 — Peter Josef Thannabaur. *Das einstimmige "Sanctus" der römischen Messe in der handschriftlichen Überlieferung des 11. bis 16. Jahrhundert*. München: W. Rick, 1962 (Erlanger Arbeiten zur Musikwissenschaft; 1).

Twyman 2002 — Susan Twyman. *Papal Ceremonial at Rome in the Twelfth Century*. London: The Boydell Press, 2002, p. 105-106 (Henry Bradshaw Society. Subsidia; 4).

Weber 1953 — Robert Weber. *Le psautier Romain et les autres anciens psautiers latins. Édition critique*. Roma: Abbaye Saint-Jérome ; Città del Vaticano: Libreria Vaticana, 1953 (Collectanea Biblica Latina; 10).

Wilmart – Lowe 1917 — André Wilmart – Elias Avery Lowe. *The Bobbio Missal. A Gallican Mass-Book (Ms. Paris, lat. 13246). Fac-simile*. London: Henry Bradshaw Society, 1917 (Henry Bradshaw Society; 53).

Wilmart 1932 — André Wilmart. *Les anciens missels de la France*. «Ephemerides Liturgicæ», 46 (1932), p. 234-267.

MODUS

Dalla costola di Adamo: MOL Liturgica 2019-2024

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00120

Elisabetta Caldelli
Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Il contributo ripercorre le fasi che hanno portato alla realizzazione del back-end denominato MOL Liturgica, destinato alla catalogazione analitica dei manoscritti liturgici, in primo luogo calendari e messali. Vengono altresì presentate le riflessioni teoriche e le problematiche emerse durante il processo che ha condotto all'attuale risultato e si illustrano infine le principali funzioni dell'applicativo.

Nel rileggere quanto avevo dichiarato a Parigi, a nome dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), nell'aprile del 2019 in occasione del convegno dal significativo titolo "Décrire les manuscrits liturgiques"[1], presentando il progetto MOL Liturgica per la prima volta, mi sono accorta di quante cose siano nel frattempo mutate da allora, ma anche come alcuni principi fondamentali sui quali abbiamo costruito il progetto in questi anni siano rimasti pressoché inalterati.
In quell'occasione avevo presentato l'"idea platonica" di quello che sarebbe stato MOL Liturgica: ora che il suo applicativo è stato realizzato[2], almeno in parte, prima di illustrarlo brevemente cercherò di ripercorrere tutte le fasi pratiche, ma ancor prima le riflessioni teoriche, che ci hanno condotto fin qui.

Occorre dire, innanzi tutto, che già dalla fine del 2017 era in cantiere un progetto, in quel momento molto vago, di catalogazione mirata ai manoscritti liturgici, poiché sembrava ormai non più rimandabile la riflessione sui protocolli descrittivi di una fetta tanto consistente del patrimonio manoscritto medievale, pure tanto bistrattata o, peggio, male interpretata, come emergeva chiaramente da tante imprese di catalogazione italiane ed estere. I ripetuti appelli del professor Giacomo Baroffio ad una maggiore sensibilizzazione verso queste importanti fonti, le direttive già da lui dettate nella famosa *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* del 1990[3] sembravano aver portato a maturazione l'idea che anche lo strumento informatico potesse e dovesse adattarsi alla descrizione di essi. All'epoca Manus OnLine (MOL), il programma nazionale per la descrizione dei manoscritti conservati in Italia, non aveva ancora subito

[1] Elisabetta Caldelli, *Quando Manus Online incontra i manoscritti liturgici. Il progetto MOL Liturgica*, in: *Décrire le manuscrit liturgique: méthodes, problématiques, perspectives*, a cura di L. Albiero, E. Celora, Turnhout: Brepols, 2021 (Bibliologia; 64), p. 199-208.

[2] Ci tengo qui a ricordare tutti coloro che, all'interno dell'ICCU, hanno contribuito significativamente al raggiungimento di questo primo risultato: Lucia Negrini, allora responsabile dell'Area manoscritti dell'ICCU, Marco Scarbaci, Lucia Merolla, Angelo Restaino. Nella prima fase della progettazione un importante aiuto ci è stato dato anche da Giliola Barbero, che ringrazio con affetto.

[3] *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma: ICCU, 1990, p. 145-192.

MODUS

quella reingegnerizzazione, ormai avvertita come necessaria, cui è stato sottoposto tra il 2019 e il 2020[4]: reingegnerizzazione grazie alla quale si è maggiormente aperto alla interoperabilità, ha aggiunto nuove funzioni e nuovi campi, ha cercato di essere più inclusivo, prevedendo la descrizione di codici in alfabeti diversi da quello latino, e di essere ancora più duttile nel confronto con i manoscritti moderni, numerosissimi nelle biblioteche e negli archivi italiani. Tutti questi cambiamenti non hanno però di fatto mutato la filosofia di fondo di Manus OnLine: quello di essere un programma "generalista", aperto e flessibile, dunque, con il quale poter catalogare, senza troppi adattamenti forzati, tutte le tipologie di manoscritto, medievali e moderne, con l'inclusione dei carteggi.

E infatti, in quest'ottica, all'interno di MOL anche i manoscritti liturgici trovavano il loro spazio, ma non uno spazio dedicato, lasciando alle competenze e alla volontà del catalogatore il compito di fornire informazioni più o meno dettagliate su di essi: ciò spiega la presenza di schede di livello analitico tanto differenti, nonché modi diversi di denominare la stessa tipologia di libro liturgico (ora Missale ora Messale, ad esempio), con relativa problematica nella ricerca dei dati. Si veda, solo a titolo di esempio, la descrizione del codice Cassino, Biblioteca statale del Monumento nazionale di Montecassino, ms. 127[5], ove viene fornito il titolo elaborato in italiano (*Messale*), seguito dalle specifiche interne, e la si confronti con la descrizione di Cortona, Biblioteca del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, ms. 14[6] nella quale sono indicate le partizioni interne del messale, inserite però nel campo *Osservazioni*. Ad esse fa riscontro, in quanto scheda di recupero, la descrizione del manoscritto Milano, Biblioteca nazionale Braidense, Manoscritti, AE._IX.39[7], nella quale è presente il solo titolo aggiunto.
Risultava evidente, dunque, come l'immissione e la restituzione dei dati fosse largamente insufficiente a dare ragione dell'oggetto che si doveva descrivere. È ben vero, come più volte ha ribadito il professor Baroffio, che il contenuto "Dante *Commedia*" non si pone sullo stesso piano di "*Graduale*": nel primo caso, ci si riferisce ad un'opera che, pur con tutte le sue vicende compositive e gli accidenti occorsi nella sua tradizione, ha una sua identificabilità, assente invece nel secondo caso, dove il termine di *Graduale* indica sola la funzione del testo, ma non certo la sua struttura e le sue caratteristiche, per cui due *Graduali* possono presentare contenuti completamente diversi.

D'altro canto, le esigenze descrittive avanzate dagli esperti di storia della liturgia ponevano MOL di fronte ad una scelta di metodo non insignificante: quella cioè di abbandonare la sua vocazione "generalista" per abbracciare le richieste specifiche di un settore di studi. Le medesime esigenze, ma per finalità diverse, sarebbero potute essere avanzate legittimamente anche dagli storici della miniatura, dagli esperti di legatura, dai filologi attenti alla tradizione del testo ecc. e ciò avrebbe snaturato completamente la funzione originaria di MOL, funzione che, è importante ribadirlo, non è quella di offrire uno studio monografico del manoscritto, ma solo quello di ren-

[4] Al riguardo si veda Valentina Atturo – Lucia Negrini, *Manus Online: una base dati rinnovata, non solo per gli specialisti*, «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali» 17 (2022), n. 1, p. 76-91, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2959/2058>.

[5] <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/1733095> (scheda di Angela Cossu).

[6] <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/745325> (scheda di Gabriella Pomaro).

[7] <https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/614599> (scheda di Barbara Maria Schiavo).

MODUS

derlo identificabile, fornendo informazioni che possano risultare utili a chi quel codice, insieme ad altri codici accomunati da un medesimo filo rosso, andrà a studiare. D'altro canto, pensare di costruire *ex novo* un database destinato ai soli manoscritti liturgici appariva alquanto antieconomico, poiché non bisogna comunque dimenticare che il libro liturgico condivide tanti aspetti del libro medievale *tout court*.
Si è pertanto pensato di ricavare all'interno di MOL un percorso che fosse dedicato ai manoscritti liturgici, staccando appunto una costola da esso, come avevo già avuto modo di dire a Parigi riprendendo un'immagine biblica che mi sembra quanto mai perspicua per l'operazione che abbiamo compiuto. MOL Liturgica è stato pertanto concepito per soddisfare le necessità degli specialisti del settore ed è dunque destinato a essere utilizzato da parte di coloro che intendono concentrare i loro sforzi gnoseologici su fondi o raccolte di codici liturgici. Questo sia detto per la tranquillità dei catalogatori operanti in tante biblioteche aderenti a MOL, che potrebbero trovarsi spiazzati nell'usare un apparato così complesso o non essere in grado di farlo: come dirò anche in seguito, l'opzione MOL Liturgica non è obbligatoria.

In una prima fase del progetto, era intenzione dell'Area manoscritti dell'ICCU di realizzare maschere apposite per la descrizione dei singoli manoscritti liturgici (o di partizioni interne di libri più ampi), in tutto 47[8]: questo progetto, troppo ambizioso, è stato al momento accantonato (ma non affatto abbandonato), poiché i tempi di realizzazione si sarebbero ulteriormente allungati ed era invece opportuno arrivare a concepire, in tempi ragionevoli, un primo applicativo da testare su un campione definito, per verificare che l'impostazione di base funzionasse. Di qui la scelta di limitarci per il momento ai soli calendario e messale.
Il punto di partenza e anche la nostra più grande sfida è stata quella di tradurre, o almeno cercare di tradurre, da un punto di vista informatico, le richieste specifiche dei liturgisti, in primo luogo del professor Baroffio che di questo progetto è stato l'anima e la guida.
Si sono fatte chiare due fondamentali esigenze:
– per il calendario, di poter indicizzare tutti i santi in esso presenti con il relativo giorno di celebrazione;
– per il messale, di poter individuare i principali formulari in cui si articola questa particolare tipologia di libro liturgico.

Questo tipo di richiesta, come si può immaginare, ha fatto emergere una prima difficoltà non di ordine tecnico, ma di ordine pratico: MOL può contenere, organizzare e indicizzare centinaia di migliaia di dati, ma come si pone il catalogatore di fronte a tutto questo? Inserire all'interno di stringhe tutti i dati interni richiesti implicherebbe per ciascun manoscritto un tempo di descrizione troppo lungo e ciò significherebbe un sicuro fallimento prima ancora di cominciare. In un'epoca in cui la rapidità del risultato prevale su qualsiasi altra considerazione, in cui le risorse economiche sono poco o nulla destinate ad imprese di catalogazione e in cui i pochi superstiti bibliotecari conservatori non hanno più tempo per dedicarsi a quella che pure resta una delle lo-

[8] Il dato è ricavato sempre dalla *Guida* del 1990 e comprende, in ordine alfabetico: Antifonario, Antifonario della Messa, Benedizionale, Breviario, Calendario, Cantatorio, Cantorino, Capitolare dei Vangeli, Capitolario, Cerimoniale, Collettario, Epistolario, *Exultet*, Graduale, Kyriale, Innario, Invitatorio, Lezionario, Lezionario della Messa, *Libellus precum*, Libro del Capitolo, Libro d'Ore, Litanie, Martirologio, Messale, Notturnale, Omiliario, Ordinario della Messa, *Ordo*, Passioni, Passionario, Penitenziale, Pontificale, Processionale, Responsoriale, Rituale, Sacramentario, Salterio, Sequenziario, Tonario, Tropario, Ufficio, Versicolario, Vesperale.

ro precipue funzioni istituzionali, la catalogazione appunto, chi avrebbe potuto concretamente utilizzare un programma di questo genere, chi ne sarebbe stato l'utilizzatore finale?
Scartata dunque l'opzione di creare stringhe aperte per la raccolta dei dati, la soluzione più economica, in termini di tempo e di risorse, ci è sembrata quella di predisporre maschere predefinite, nelle quali l'apporto del catalogatore sia limitato all'indicazione della eventuale presenza del dato.
Questa soluzione significa, soprattutto per il messale, la creazione di un modello ideale, mai esistito nella realtà, rispetto al quale ciascun esemplare di messale deve confrontarsi: se questo rischia di appiattire le particolarità intrinseche dell'esemplare, delle quali comunque i campi note consentono di rendere conto, permette però anche di segnalare gli elementi comuni e di velocizzare l'attività del catalogatore.

Entrerò, a questo punto, nello specifico, mostrando le funzionalità del back-end. Premetto subito che, al momento, solo l'area di lavoro è stata sviluppata, mentre è ancora da sviluppare il front-end, cioè il modo attraverso il quale i dati saranno ricercabili dall'utente e ad esso mostrati.
Come saprà chi ha avuto modo di catalogatore con MOL, la scheda di descrizione di un codice si articola in due parti principali: la Descrizione esterna (D.E.), nella quale vanno indicate le caratteristiche codicologiche e paleografiche del codice, nonché la sua storia pregressa, e la Descrizione interna (D.I.), nella quale si dà conto dei contenuti di cui il codice è latore.

Per quanto riguarda la D.E., dal momento che un codice liturgico si comporta non diversamente da un qualsiasi altro tipo di codice, lo schema descrittivo è rimasto identico. Con la reingegnerizzazione ci siamo solo preoccupati di implementare maggiormente l'area 20, dedicata alla Notazione musicale. Qui la valorizzazione del flag *Neumatica* attiva un menù a tendina nel quale è possibile scegliere tra le diverse tipologie di notazione neumatica (beneventana, nonantolana ecc.) (Fig. 1).

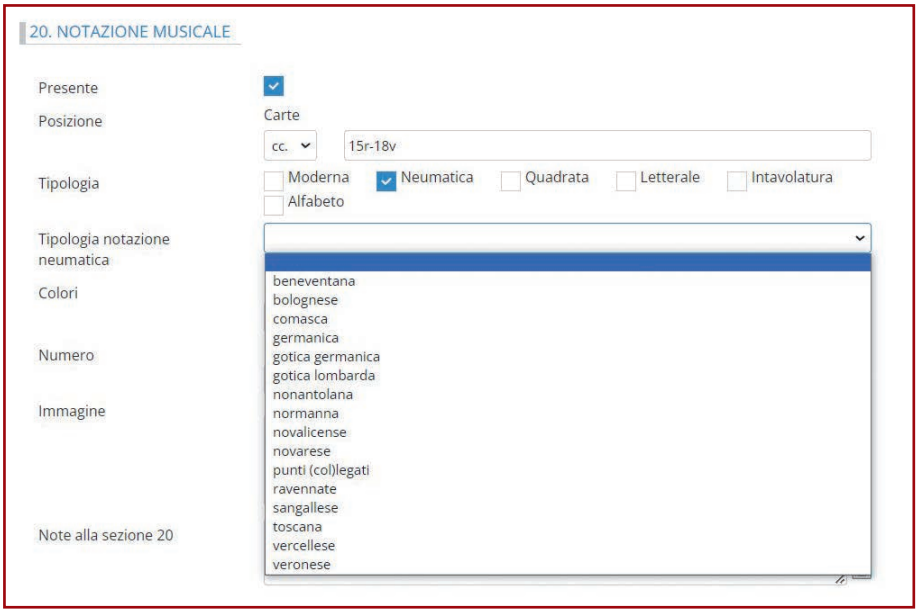


Figura 1.

Il vero cambiamento riguarda la D.I.
Al momento di passare alla parte della scheda destinata alla D.I., il programma consente di fare alcune scelte tra una tradizionale Descrizione interna, un Carteggio, per il quale esiste un'apposita maschera, e una Descrizione interna liturgica (Fig. 2). Selezionando quest'ultima opzione, si attiverà una successiva tendina con la quale è possibile scegliere tra Calendario e Messale (Fig. 3).

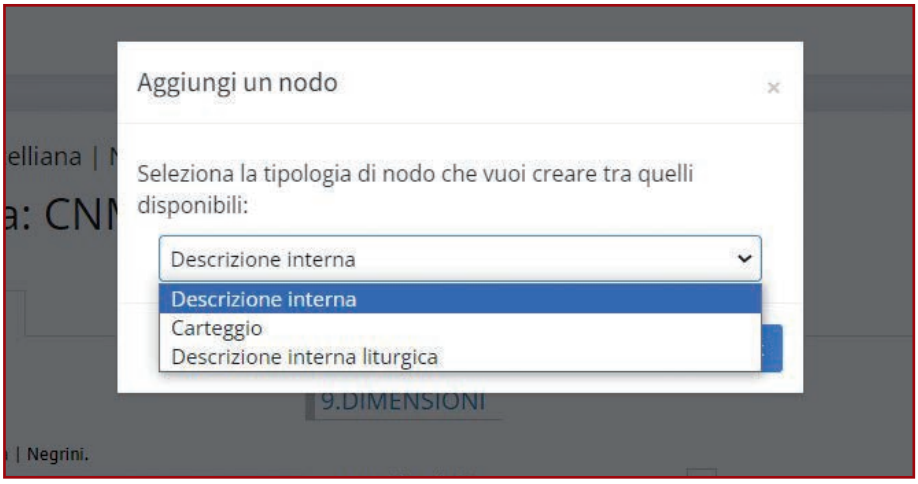


Figura 2.

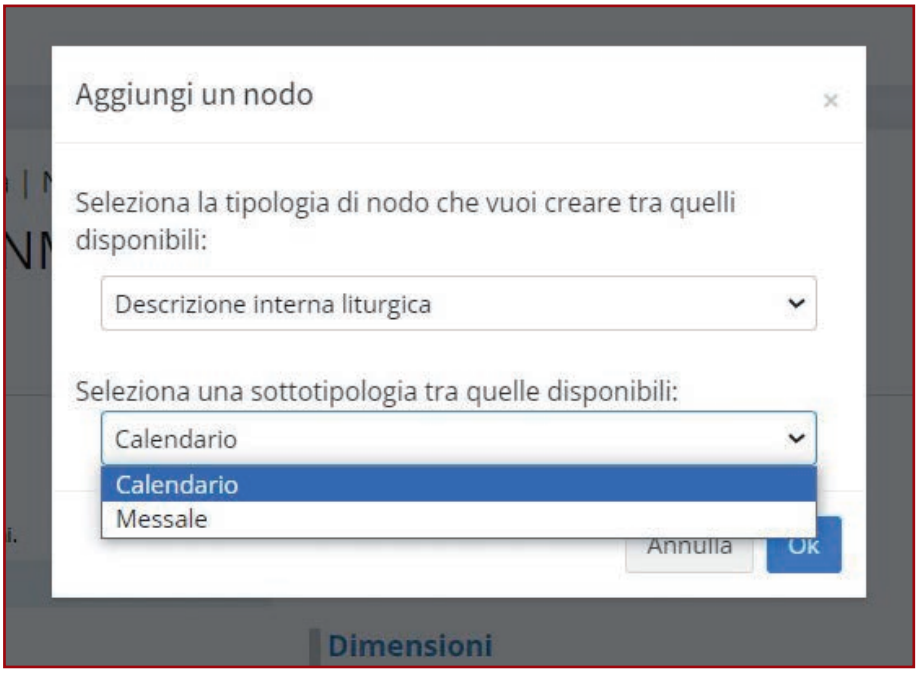


Figura 3.

Nel caso si sia scelto di descrivere un calendario, la prima schermata, come accade anche nelle D.I. comuni, richiede di indicare obbligatoriamente gli estremi delle carte entro cui il calendario è compreso, oltre ad altri dati facoltativi (lingue e alfabeti utilizzati ecc.).
La seconda schermata (Ricorrenze) rappresenta la vera e propria novità del programma: essa permette infatti di indicizzare tutti i santi presenti all'interno del calendario (Fig. 4): cliccando sulla voce *Inserimento attestazioni*, si aprirà una maschera nella quale i santi sono ordinati sulla base del giorno in cui sono celebrati, partendo pertanto dal 1° gennaio fino al 31 dicembre[9]. L'elenco dei santi ci è stato fornito dal professor Baroffio in un file excel, nel quale il professore ha segnato tutti i santi da lui ritrovati in numerosi calendari medievali.

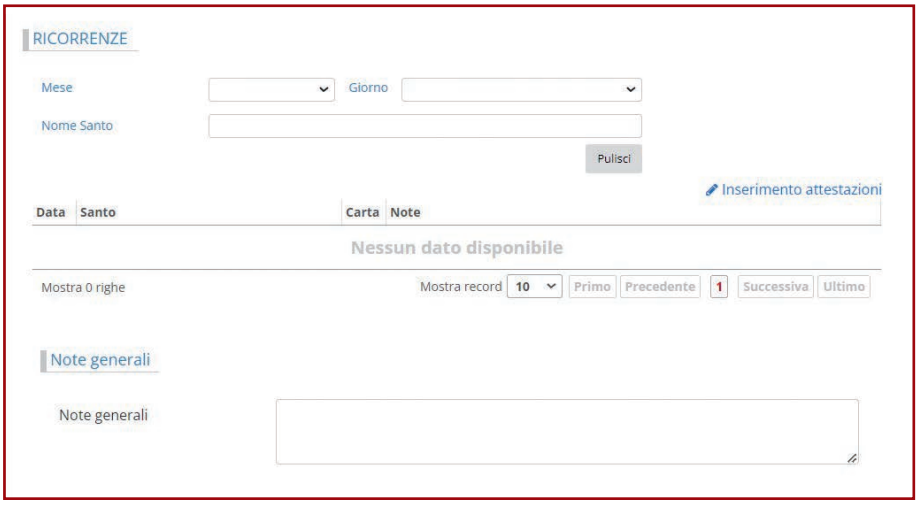


Figura 4.

La scelta del mese (Fig. 5) mette a disposizione tutti i nomi di santi celebrati in quel mese; la scelta di mese e giorno consente di restringere la rosa di nomi ai santi celebrati in quel medesimo giorno; la stringa *Nome santo* consente di richiamare il nome del singolo santo all'interno del-

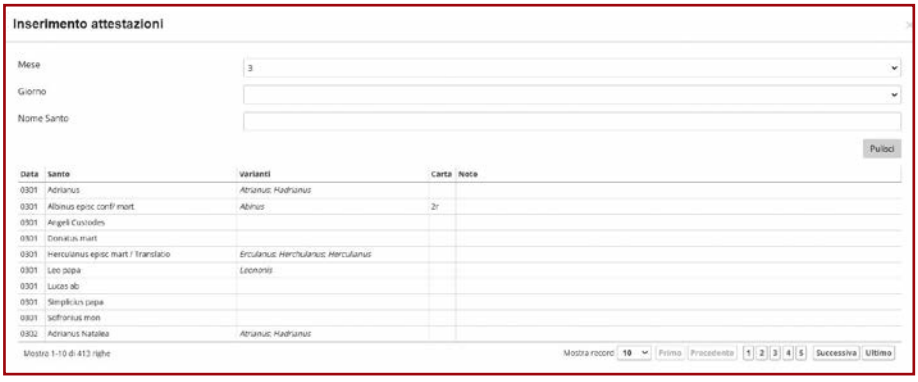


Figura 5.

[9] Il valore a 4 cifre presente nella prima colonna delle figure 5 e 6, 0301, sta ad indicare il mese (03) e il giorno (01). Tutti i giorni dell'anno sono indicati secondo questo modello.

l'elenco. Il catalogatore dovrà dunque limitarsi ad indicare la carta in cui il santo è celebrato nella colonna *Carta*. La maschera consente di indicizzare tutti i nomi in sequenza, senza mai dover uscire da essa: quando l'intero calendario è stato inserito, cliccando sul tasto *Esci*, posto in basso a destra, i nomi selezionati, salvati in automatico, appariranno in un elenco compatto (Fig. 6).

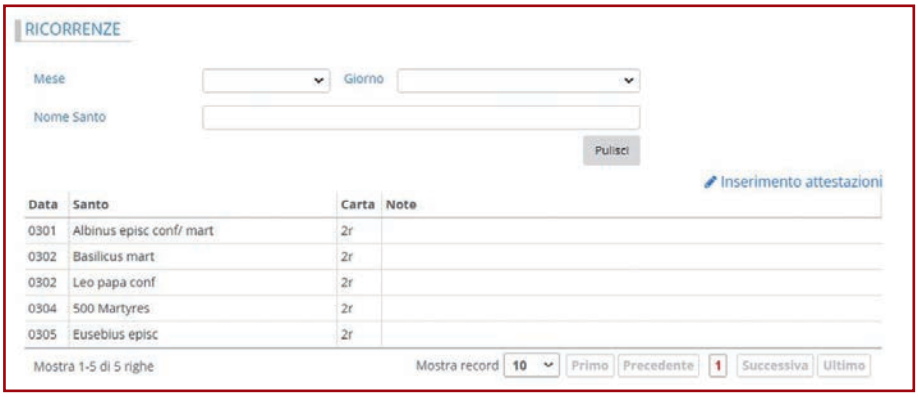


Figura 6.

L'attuale elenco è molto nutrito: prevede 1.231 occorrenze corredate dalla qualifica del nome (vescovo, papa, martire, vergine ecc.) e dalle varianti del nome. Non si può tuttavia escludere che altri nomi di santi, ancora più improbabili per noi moderni, quali *Cinnicander* o *Rophillus*, possano venire fuori dallo spoglio sistematico dei calendari: in questo caso, la segnalazione all'Area manoscritti dell'ICCU da parte del catalogatore permetterà di aggiornare l'elenco, aggiungendo il nome mancante e la relativa data di celebrazione. La stessa procedura vale anche per la data di celebrazione, che nel testimone potrebbe essere insolita rispetto alla gran parte delle attestazioni: anche in questo caso, il catalogatore potrà darne notizia all'Area manoscritti che provvederà all'intervento nel database. Per il calendario, a parte la pagina di caricamento delle immagini, l'unica altra pagina prevista della D.I. riguarda i titoli: in essa c'è la possibilità di riportare il titolo presente o aggiunto, mentre, per ovvi motivi, manca una pagina per la trascrizione di *incipit* ed *explicit*. Questa l'anteprima della scheda corrente (Fig. 7).

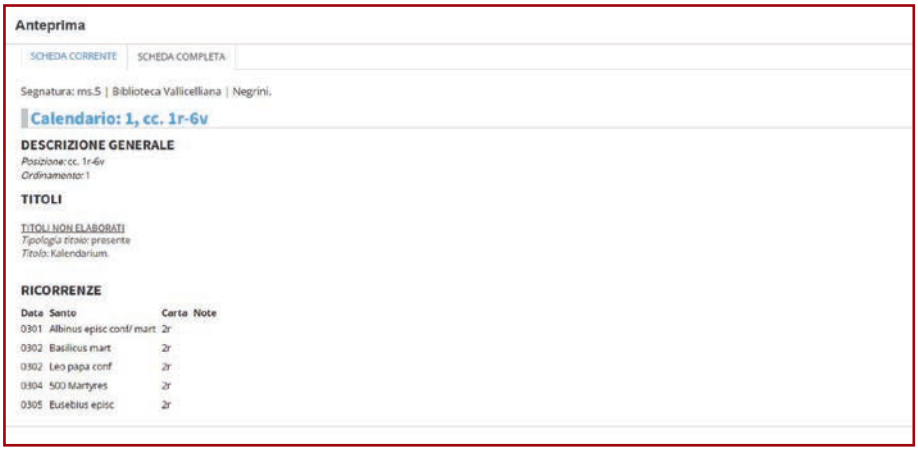


Figura 7.

MODUS

Al momento quella che è stata mostrata è la cosiddetta versione base: come per le macchine super-accessoriate, contiamo di aggiungere altre funzioni che al momento abbiamo rimandato a una seconda evolutiva, come ad esempio la possibilità di indicare quali santi, all'interno di un calendario, sono scritti in rosso o in altro colore distintivo.

Figura 8.

Veniamo al più complesso Messale. Se nella schermata di passaggio alla D.I. si è scelta l'opzione Descrizione interna liturgica e poi, come sotto-tipologia, la voce *Messale*, la prima schermata imporrà come sempre l'indicazione degli estremi delle carte. Le schermate successive seguono l'organizzazione standard del Messale (Fig. 8): Temporale, Santorale, Comune, Messe diverse. Per ogni partizione è stata caricata una griglia di segnalazione dei formulari che ci è stata fornita, occorre ribadirlo, dal professor Baroffio e poi riportata in formato excel. Per ognuna di queste sezioni, corrispondenti alle grandi partizioni interne del Messale, è possibile limitarsi a dare i soli estremi delle carte o entrare più nel dettaglio, cliccando sulla voce, posta a destra, *Inserimento attestazioni* (Fig. 9).

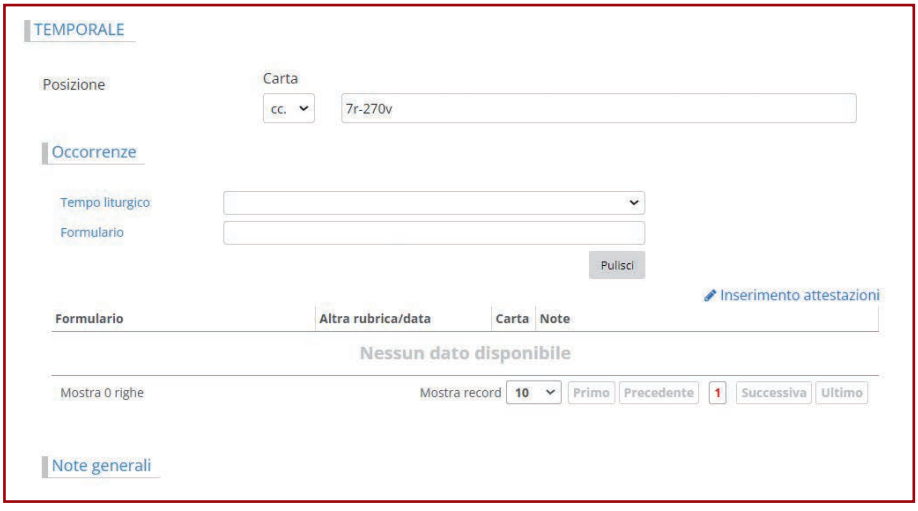


Figura 9.

Per quanto riguarda il Temporale, questa voce aprirà una schermata nella quale sono elencati i formulari ordinati secondo l'anno liturgico, dalla prima domenica di Avvento alla ventiseiesima domenica dopo Pentecoste, insieme alle possibili varianti di nome con cui un determinato tempo liturgico può essere solitamente citato nei manoscritti (Fig. 10): per evitare una lunga pagina a scorrimento verticale, si è preferito ripartire i formulari per gruppi (Avvento, Natale ecc.) in una sequenza di pagine scorribili con i tasti posti in basso a destra. Un menù a tendina, posto in alto, consente di visualizzare un preciso tempo liturgico, così come la stringa sottostante permette di richiamare uno specifico formulario (Fig. 11). Anche in questo caso, il catalogatore deve limitarsi ad indicare la carta dove il formulario inizia, segnalando in nota la presenza di varianti o di situazioni particolari.

Figura 10.

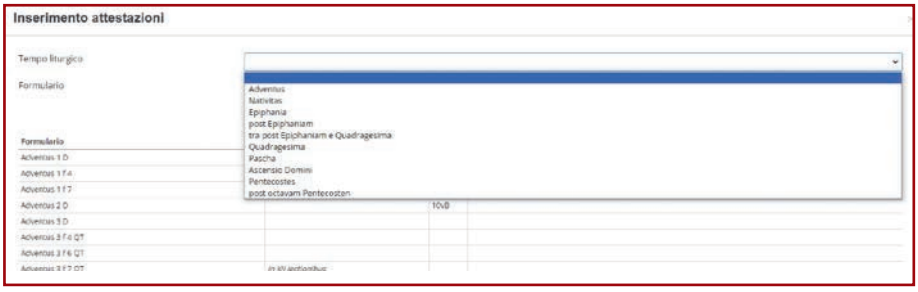


Figura 11.

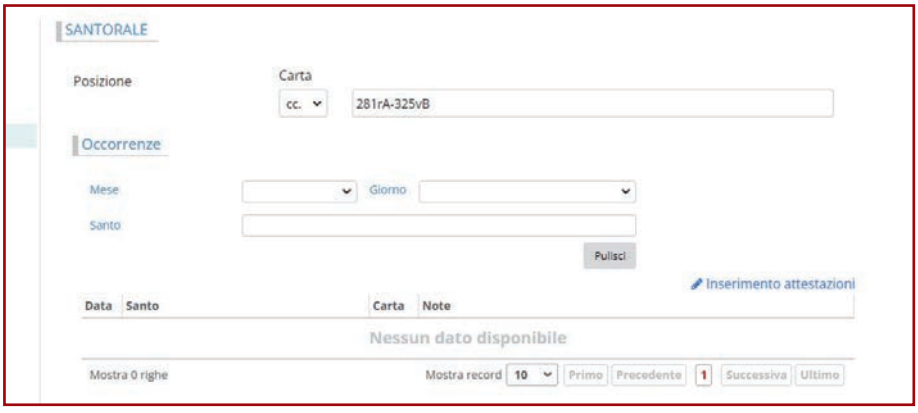


Figura 12.

MODUS

Anche per il Santorale (Fig. 12), c'è la possibilità di indicarne le carte che lo comprendono, senza proseguire oltre, oppure, sempre attraverso la funzione *Inserimento attestazioni*, aprire la griglia nella quale i santi sono ordinati per data di celebrazione (Fig. 13): i loro nomi oppure la data di celebrazione (mese e giorno) possono essere richiamati dalle tre stringhe di ricerca poste in alto. Anche in questo caso, l'apporto del catalogatore è quello di segnalare la carta in cui il santo è celebrato, comunicando eventualmente all'Area manoscritti un nome non presente nell'elenco.

Figura 13.

Il Comune e le Messe diverse (Fig. 14-17) funzionano allo stesso modo delle altre pagine appena illustrate, con la sola differenza che qui le singole voci sono ordinate alfabeticamente. La parte dedicata al Messale è poi completata da una pagina per i titoli (presenti, aggiunti o elaborati), dagli eventuali nomi nei titoli e dalle immagini.

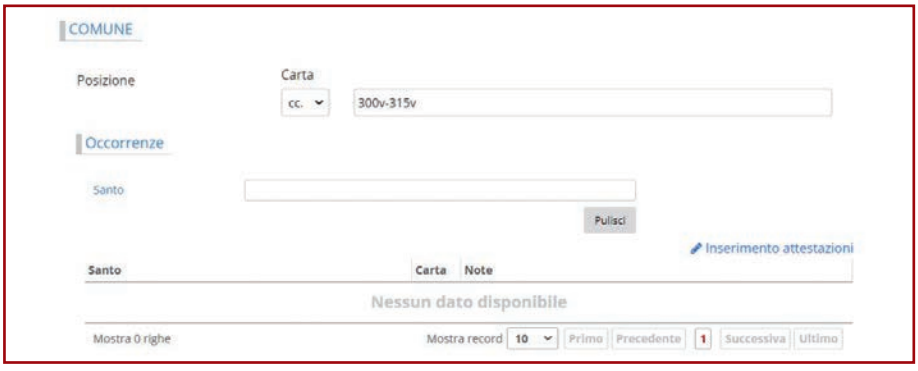


Figura 14.

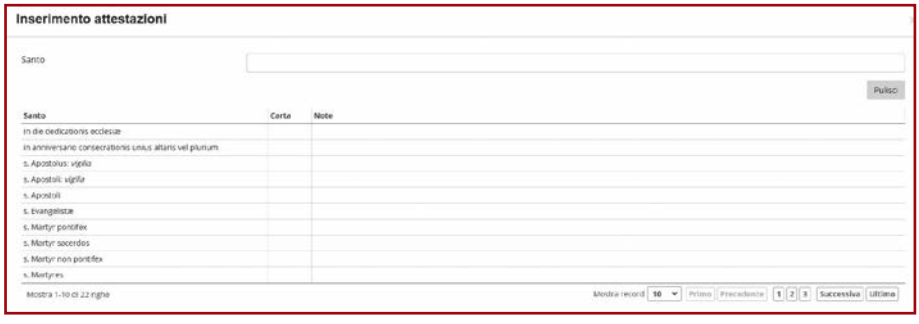


Figura 15.

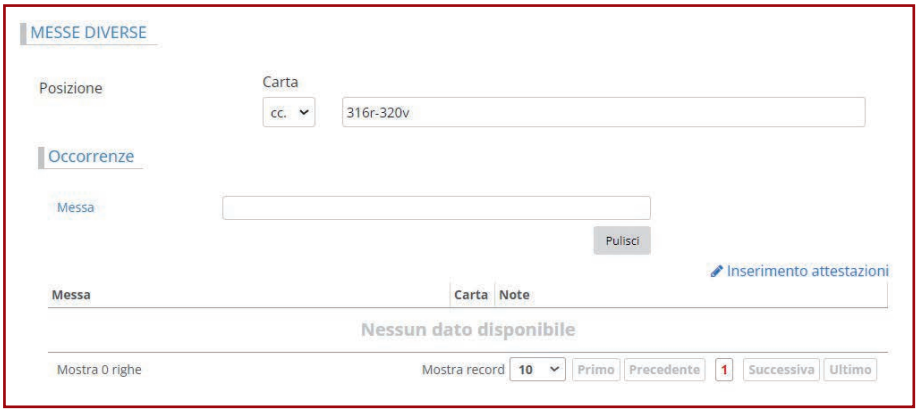


Figura 16.

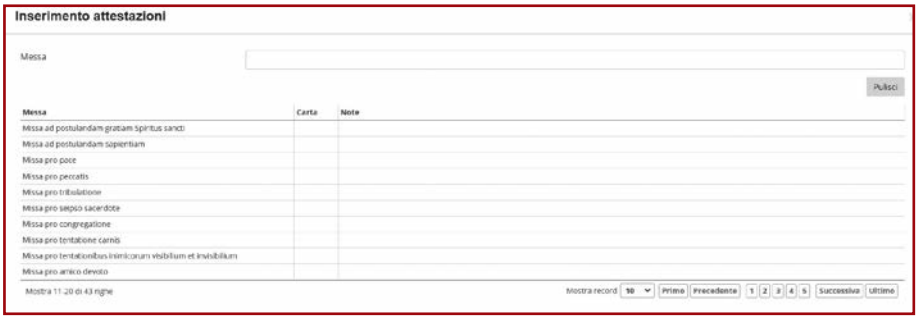


Figura 17.

Come si è detto, il catalogatore può valersi della scheda di MOL Liturgica per la sola segnalazione delle grandi partizioni interne al Messale, in ottemperanza alle norme già dettate dalla *Guida* "blu" del 1990 o può entrare in una descrizione di dettaglio, finalizzata ad una conoscenza più approfondita dello stesso. Nulla vieta di iniziare da una prima descrizione "segnaletica", rimandando a un secondo momento l'analisi di dettaglio: questo, naturalmente, per quanto riguarda il catalogatore "generalista", a cui è affidata la descrizione di un fondo in cui le tipologie di manoscritto sono molto differenti, i tempi contingentati e, spiace doverlo dire, gli emolumenti riconosciuti assai ridotti.
Per la catalogazione dei Messali pretridentini, invece, progetto finalizzato ad una descrizione maggiormente soddisfacente i bisogni degli esperti del settore, sarà utilizzata la descrizione analitica e verrà pertanto sperimentato, in maniera sistematica, l'applicativo.

Siamo perfettamente consapevoli che questo è solo il primo gradino di un sistema che andrà senz'altro corretto, ma soprattutto implementato. In una delle ultime riunioni con il professor Baroffio ci siamo resi conto che tanti altri elementi del Messale meriterebbero di essere segnalati: alcune orazioni, alcuni canti, alcune letture particolari che possono essere preziose per l'inquadramento di un determinato esemplare all'interno di determinate tradizioni liturgiche. Al momento, però, d'accordo con lui, ci siamo fermati ad un primo inquadramento generale della realtà "Messale", per capire come poter poi aggiungere, in maniera funzionale, le parti mancan-

ti. Proprio l'inserimento in MOL Liturgica delle prime descrizioni ci permetterà di capire quali interventi fare e come.

Non si può nascondere una certa ansia, ora che questa prima pietra è stata gettata per la costruzione delle fondamenta del progetto, per l'utilizzo del software: se il programma è stato concepito, come detto, per abbreviare i tempi necessari alla catalogazione, ciò non vuol dire che questi non saranno comunque lunghi. Se per la descrizione di un codice "standard" si prevedono in media due o tre giorni per l'inserimento e la verifica di tutti i dati (escludendo il reperimento della bibliografia, che a volte può richiedere tempi più lunghi), per l'inserimento e la verifica dei dati in MOL Liturgica si deve pensare ad almeno 6/7 giorni lavorativi, ammettendo che il Messale o il Calendario non presentino problematiche particolari. Questa considerazione va dunque al di là dei problemi connessi con l'informatizzazione dei dati e investe quello che potremmo definire l'elemento umano.
Per progetti come questo occorre appunto fare una valutazione attenta dei tempi e delle forze in gioco, per evitare di costruire giganti dai piedi d'argilla e, in questo senso, la Commissione, costituitasi il 18 gennaio 2023, sta proprio lavorando per risolvere, o comunque attenuare, alcuni problemi di fondo: la preparazione adeguata e specifica di coloro che saranno chiamati a svolgere materialmente l'attività di catalogazione; un adeguato compenso per un lavoro altamente specialistico e necessariamente oneroso, se non si vuole che i dati vengano inseriti frettolosamente e senza alcun controllo; la riduzione dei tempi di permanenza del catalogatore nel luogo in cui il codice si conserva, con la preventiva digitalizzazione del manoscritto, digitalizzazione che, d'altro canto, è considerata parte integrante del progetto, e che può essere di ausilio per l'inserimento dei dati interni.
Solo i prossimi mesi potranno dirci se la via intrapresa è quella giusta.

Al momento possiamo dire, con un certo orgoglio, che MOL Liturgica, con tutti i suoi indubbi limiti e con il suo carattere ancora sperimentale, rappresenta però un progetto pilota, sicuramente unico al momento, in quanto non ci risulta che siano stati elaborati progetti analoghi, e certamente innovativo.
E - è questa la cosa che ritengo più significativa - è uno sforzo corale di competenze diverse che, lavorando insieme, si sono ritrovate unite per il raggiungimento di questo obiettivo comune.

The contribution retraces the phases that led to the creation of the back-end system called MOL Liturgica, designed for the analytical cataloging of liturgical manuscripts, primarily calendars and missals. It also presents the theoretical considerations and challenges encountered during the process, and concludes by illustrating the main features of the application.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Progettare in un contesto. La comunità di lavoro di MOL Liturgica

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00121

Paola Sverzellati
Università Cattolica del Sacro Cuore

In questo contributo si ripercorre quanto è stato fatto ad oggi nei diversi ambiti, livelli e fasi del progetto MOL Liturgica messali manoscritti, allo scopo di creare una sede corretta e validata per i dati catalografici e per far conoscere il progetto: la selezione dei dati (da repertori, dal questionario agli istituti culturali ecclesiastici), il lavoro sul campo relativo all'anagrafica degli istituti, la corretta individuazione dei fondi, la comunicazione del progetto in BeWeB. In conclusione, un cenno sugli sviluppi di MOL Liturgica.

Il contributo intende illustrare le fasi di sviluppo del progetto MOL Liturgica messali manoscritti, delle quali si è occupato dal 2023 il Comitato scientifico organizzativo, e segue l'importante intervento di Elisabetta Caldelli, che ha illustrato le fasi storiche del progetto, sin dalle sue origini, che precedono di qualche anno la nomina del Comitato. Pertanto, per ovvie ragioni, in questa sede non sarà affrontata la questione centrale dello sviluppo dell'applicativo Manus OnLine (MOL)[1].

Creare le condizioni per un lavoro coordinato

Un progetto non si inventa da un giorno all'altro: quanto più è complesso, tanto più ha bisogno di radici forti e di cura continua. Occorre creare un contesto che favorisca la riflessione, l'inquadramento delle questioni sulle quali si intende lavorare e poi – solo in seconda battuta – la costruzione vera propria del progetto.

L'Intesa del 18 aprile 2000 fu lungimirante in quel che a prima vista sembra risaputo, consueto e banale: associò biblioteche e archivi[2]. Ora, alla luce di questo progetto in corso, possiamo a ragion veduta affermare che, soprattutto quando si opera nell'ambito di beni culturali antichi, la distinzione tra archivi e biblioteche non ha significato. Al di là della titolarità istituzionale, si tratta in ogni caso di giacimenti culturali, nei quali per qualche sentiero storicamente determinato sono approdati beni della medesima tipologia: quindi, per quanto ci riguarda, sacramentari e messali nelle biblioteche, sacramentari e messali negli archivi; ma, possiamo aggiungere, sacramentari e messali nei musei. In altre parole, può essere fuorviante determinare a priori il conte-

[1] Si veda in questo fascicolo il contributo di Elisabetta Caldelli, *Dalla costola di Adamo: MOL Liturgica 2019-2024*.

[2] *Intesa tra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della CEI relativa alla conservazione e consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche,* fu pubblicato contestualmente dalla CEI, «Notiziario della Conferenza episcopale italiana», n. 6 del 15 luglio 2000, p. 170-179 e, con riferimento al d.p.r. 16/5/2000, n. 189, in G.U. n. 159 del 10 luglio 2000, Serie Generale, p. 16-19.

MODUS

sto progettuale (solo per le biblioteche, solo per gli archivi): non conta affatto l'affinità istituzionale e funzionale degli enti conservatori, ma la storia degli istituti culturali, quella dei loro fondi e quella dei singoli esemplari. Ricostruire e studiare con pazienza contesti, vicende e percorsi dei libri, aiuta anche a formulare ipotesi meditate nelle strategie di ricerca degli esemplari.
Successivi passi istituzionali – ricordiamo in particolare l'*Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche* del 2006 – segnano nel tempo il cammino dei progetti e contribuiscono in modo sostanziale a definire un contesto di lavoro stabile; attestano la volontà di lavorare insieme, di concordare procedure e architetture comuni per lo scambio dei dati; esprimono la scelta anche di comunicare insieme i dati, assumendo la responsabilità di costituire per l'interlocutore una fonte attendibile[3].
Fondamentali per il nostro progetto, quanto a contenuti e strumenti, due documenti istituzionali predisposti dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) nel 2011, vale a dire la *Lettera circolare* del 13 giugno, relativa all'adozione di «procedure condivise per il popolamento e l'aggiornamento dell'Anagrafe biblioteche italiane curato dall'ICCU» mediante il riversamento periodico dalla banca dati Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici (AICE); seguì il 15 novembre la *Convenzione circa la descrizione informatizzata dei documenti manoscritti*, relativa all'«utilizzo a titolo gratuito dell'applicativo di Manus on-line da parte delle biblioteche di proprietà ecclesiastica» del polo SBN PBE, previa segnalazione da parte di BCE a ICCU[4].
Proprio a partire dalla convenzione del 2011, si ritenne importante coinvolgere gli istituti culturali ecclesiastici sulla questione manoscritti attraverso due questionari somministrati tra il 2011 e il 2012, che consentissero agli istituti stessi e a BCE di produrre dati utili alla definizione della consistenza dei fondi manoscritti, alla verifica delle necessità degli istituti relative al trattamento di questi particolari beni culturali librari; alla conseguente pianificazione dell'offerta formativa sulla catalogazione del manoscritto in MOL, destinata ai bibliotecari ecclesiastici[5].

[3] Significativa la reciprocità degli accordi sul lungo periodo: 29 luglio 2008, *Convenzione tra la Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il diritto d'autore – ICCU e BCE*, che rende a tutti gli effetti operativo il Polo Biblioteche Ecclesiastiche (PBE) della CEI all'interno del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN); 16 gennaio 2018, *Convenzione BCE-ICCU*, grazie alla quale BeWeB, il portale dei beni culturali ecclesiastici della Chiesa cattolica italiana, rende visibili al suo interno le registrazioni bibliografiche prodotte da biblioteche ecclesiastiche attive in tutti i poli SBN.
Le riproduzioni digitali di Accordi, Circolari e Convenzioni citate qui e di seguito sono messe a disposizione sia da ICCU (dal 2006) sia da BCE (dal 1996) a partire rispettivamente dall'url:
<https://www.iccu.sbn.it/it/accordi-convenzioni/convenzioni/> e dall'url:
<https://bce.chiesacattolica.it/category/documenti/intese-mibac/>.

[4] I documenti sono pubblicati da ICCU e BCE nei rispettivi portali agli url indicati qui sopra, nota 3. Ricordiamo che «l'aggiornamento condiviso dell'anagrafe delle strutture bibliotecarie» era già previsto nell'*Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche* del 5 dicembre 2006.

[5] Il primo questionario online fu pubblicato nel novembre 2011: circa il 60% delle biblioteche PBE dichiarò di possedere manoscritti, di volerli descrivere, ma quasi tutte avevano necessità di formare gli operatori; l'indagine, che coinvolse questi istituti nel maggio 2012, consentì poi di raccogliere informazioni sul loro posseduto manoscritto (per esempio datazione, lingua, supporto). Ricavo questi dati dalla comunicazione di Valerio Pennasso, *Manus OnLine per le biblioteche ecclesiastiche. Dall'accordo del 2011 alla consultazione integrata dei manoscritti sul portale BeWeB*, tenuta in un webinar del luglio 2020 promosso da BCE, Diocesi di Vercelli e Biblioteca capitolare di Vercelli, relativo alla "Catalogazione dei manoscritti con Manus OnLine": materiale gentilmente concesso in visione da BCE.

Da ultimo, a partire dal mese di luglio 2020 le descrizioni dei manoscritti di proprietà delle biblioteche ecclesiastiche attive in MOL furono visibili anche in BeWeB, che sempre più risponde alla sua vocazione di portale generale dei beni culturali di proprietà della Chiesa cattolica italiana[6].
In somma, mettere in relazione i sistemi, allineare gli strumenti operativi e formare gli operatori sono le tappe di un percorso verso la creazione di un contesto di lavoro stabile e comune, fondamentale per formulare e condividere progetti di rilevanza nazionale.

Identificare un obiettivo "identitario"

Nel contempo si è messo a fuoco un obiettivo correlato naturalmente alla specializzazione delle biblioteche ecclesiastiche: il manoscritto liturgico, così complesso e, proprio per questo, ricco di significati.
Come non considerare il manoscritto liturgico un obiettivo, per così dire, "identitario"? Certamente non nel senso che sia conservato solo in istituti culturali ecclesiastici: bastano i censimenti a smentire ampiamente questa supposizione. Dovrebbe invece essere un obiettivo identitario, per la capacità in ambito ecclesiale di una comprensione del contenuto e della sua architettura, e per la sua conseguente interpretazione culturale. Questa rappresenta il vero contributo e la sfida, *in primis* proprio per gli istituti culturali ecclesiastici: la complessità bisogna faticosamente imparare a decodificarla e a descriverla, per tentare – almeno tentare – di interpretarla. L'obiettivo è un vero servizio culturale rivolto a tutti, la conoscenza condivisa e consapevole di queste «testimonianze materiali aventi valore di civiltà», per usare l'espressione della Commissione Franceschini negli anni Sessanta del secolo scorso[7].
Per una conoscenza condivisa gli strumenti sono importanti: risale al 2017 l'alleanza BCE-ICCU per sviluppare nel gestionale MOL una sezione dedicata ai manoscritti liturgici[8]. Il 5 febbraio 2018 si dava avvio al progetto congiunto intitolato MOL Liturgica: si pensava in un primo tempo al censimento di manoscritti liturgici conservati in istituti italiani, ma l'ampiezza, l'eterogeneità tipologica, la dispersione sul territorio e la complessità del materiale indussero a definire i limiti di obiettivi praticabili.
Il progetto si focalizza dunque su sacramentari e messali pretridentini, che possono contenere calendari, conservati in istituti culturali ecclesiastici italiani: non c'è nulla di semplice in tutto questo – lo capiamo ogni volta che il professor Baroffio cerca di spiegarci i termini della questione – perché si tratta di libri in continua evoluzione, prodotti in contesti e in comunità differenti.
Il 18 gennaio 2023 ICCU e BCE provvedono a nominare congiuntamente un Comitato scientifico organizzativo

> «allo scopo di dirigere, coordinare e sovrintendere ogni azione necessaria per: a) verificare e aggiornare le descrizioni dei messali di proprietà della Chiesa cattolica italiana datati fino al XVI secolo (Concilio di Trento) già presenti in MOL; b) arricchire al massimo livello, compati-

[6] Si vedano al proposito i materiali relativi al webinar del 6 ottobre 2020, intitolato "L'integrazione dei manoscritti nel catalogo di BeWeB", <https://bce.chiesacattolica.it/2020/11/04/lintegrazione-dei-manoscritti-nel-catalogo-di-beweb-2/>.

[7] Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti*, Roma: Colombo, 1967, v. 1, p. 22 (*Dichiarazione I*).

[8] Facevano parte del tavolo di lavoro congiunto per ICCU Lucia Negrini, Elisabetta Caldelli, Valentina Atturo, Massimo Gentili Tedeschi; per BCE Francesca D'Agnelli; per incarico da BCE e dall'Ufficio liturgico nazionale della CEI Giacomo Baroffio, massima autorità scientifica in materia di manoscritti liturgici.

MODUS

bilmente con le risorse umane e finanziarie, MOL Liturgica di nuove descrizioni di messali di proprietà della Chiesa cattolica italiana datati fino al XVI secolo (Concilio di Trento); c) integrare le descrizioni di suddetti messali – già presenti o di nuova produzione in MOL Liturgica – delle relative digitalizzazioni, parziali o integrali»[9].

Tutto questo, perché l'esito finale sia la possibilità di fruire sia in MOL sia in BeWeB delle schede descrittive degli esemplari e della loro riproduzione digitale.

Le fasi del progetto

La strada che stiamo percorrendo risponde naturalmente a due criteri fondamentali: comprendere ciò che già è stato fatto e, a partire di lì, pianificare i passi successivi. Essenziale dunque individuare in primo luogo fonti di dati, che consentissero un'adeguata – per quanto iniziale e approssimativa – conoscenza del nostro ambito di interesse, da un lato attribuendo il giusto valore ai risultati del notevole lavoro di scavo già effettuato; dall'altro creando una rete di collaborazione virtuosa tra il livello centrale di coordinamento del progetto e gli istituti culturali ecclesiastici italiani, perché lì sono conservati sacramentari e messali – e i loro frammenti – e perché da loro possono fluire informazioni importanti di prima mano, relative tanto alla verifica dei dati, quanto alla segnalazione di nuovi esemplari.

Le fonti dei dati

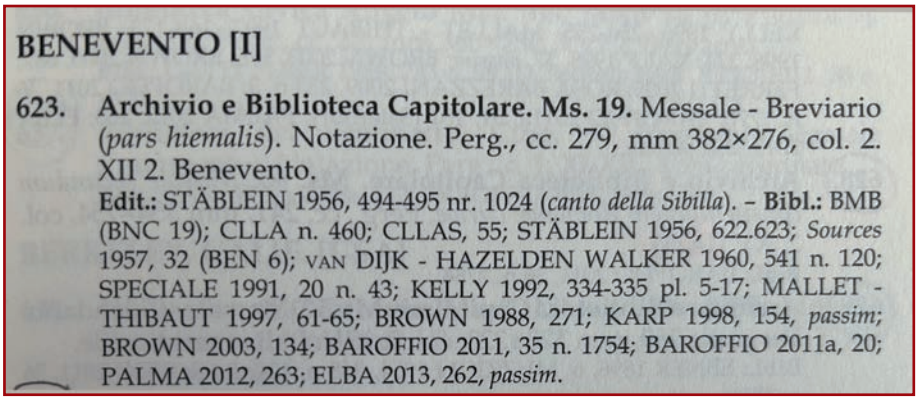
A questo proposito, tra i primi di febbraio e metà marzo del 2023 fu raccolta una prima messe di dati attraverso un questionario lanciato nel portale BeWeB e rivolto agli istituti culturali ecclesiastici italiani: il questionario chiedeva in primo luogo dati identificativi dell'ente conservatore, se registrato o no in AICE, i nomi di referenti (responsabile dell'ente e compilatore del questionario); inoltre, di segnalare la presenza di messali, parti o frammenti di essi, suddividendoli in base allo spartiacque del secolo XVI. Gli istituti furono invitati a comunicare anche se gli esemplari fossero descritti, digitalizzati, studiati e consultabili; la disponibilità di personale o di collaboratori con competenze sui manoscritti liturgici ed eventualmente già abilitati al lavoro in MOL; la presenza *in loco* di strumenti per la digitalizzazione; la disponibilità a collaborare al progetto a diversi livelli.

Contestualmente si decise di cominciare a indagare anche due repertori a stampa "dedicati", strettamente collegati fra loro e strutturati in modo analogo, frutto dell'attività di ricerca su scala internazionale riguardante i messali pretridentini, alla quale in origine diedero voce e una sede editoriale la Pontificia Università Lateranense in collaborazione con l'Università Niccolò Copernico di Toruń, in Polonia, e con la Società bibliografica toscana, poi la collana "Monumenta Studia Instrumenta Liturgica" della Libreria editrice vaticana: ci riferiamo a *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana*, pubblicato nel 2016 da Giacomo Baroffio, Manlio Sodi, Andrzej Suski e a *Messali manoscritti pretridentini (secc. 8.-16.)*, curato da Andrzej Suski e Manlio Sodi, apparso tre anni dopo[10].

[9] ICCU-BCE, *Lettera di nomina del Comitato scientifico organizzativo*, Roma, 18 gennaio 2023.

[10] Giacomo Baroffio — Manlio Sodi — Andrzej Suski, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana: guida ai manoscritti*, Città del Vaticano: Lateran University Press; Torrita di Siena: Società bibliografica toscana, 2016 (Veritatem inquirere; 1) e Andrzej W. Suski — Manlio Sodi, *Messali manoscritti pretridentini (secc. 8.-16.): catalogo*, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana, 2019 (Monumenta studia instrumenta liturgica; 79).

Tali repertori presentano in apertura una bibliografia molto ricca, circa un centinaio di pagine: lì troviamo le voci bibliografiche complete, mentre in calce alla descrizione di ciascun manoscritto sono poste le citazioni in forma abbreviata.



BENEVENTO [I]

623. **Archivio e Biblioteca Capitolare. Ms. 19.** Messale - Breviario (*pars hiemalis*). Notazione. Perg., cc. 279, mm 382×276, col. 2. XII 2. Benevento.
Edit.: STÄBLEIN 1956, 494-495 nr. 1024 (*canto della Sibilla*). – **Bibl.:** BMB (BNC 19); CLLA n. 460; CLLAS, 55; STÄBLEIN 1956, 622.623; *Sources* 1957, 32 (BEN 6); VAN DIJK - HAZELDEN WALKER 1960, 541 n. 120; SPECIALE 1991, 20 n. 43; KELLY 1992, 334-335 pl. 5-17; MALLET - THIBAUT 1997, 61-65; BROWN 1988, 271; KARP 1998, 154, *passim*; BROWN 2003, 134; BAROFFIO 2011, 35 n. 1754; BAROFFIO 2011a, 20; PALMA 2012, 263; ELBA 2013, 262, *passim*.

Figura 1. *Esempio di una voce del repertorio cartaceo: Giacomo Baroffio — Manlio Sodi — Andrzej Suski, Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana: guida ai manoscritti, p. 209*

Nel catalogo vero e proprio le voci sono organizzate secondo tre chiavi di ordinamento: nome del luogo sede dell'istituto, qualificato tra parentesi quadre dalla sigla dello stato; il nome dell'istituto; la segnatura del pezzo. In particolare, il primo dei due repertori distingue una sezione dedicata ai sacramentari da una dedicata ai messali. Così organizzate, le voci sono poi state numerate senza soluzione di continuità con cifre arabe. Chiudono i due volumi degli indici (cronologico, topografico e, nel repertorio più recente, anche onomastico).

I dati ricavati dalle fonti

Per comprendere gli sviluppi del lavoro, prima di illustrare i dati raccolti è importante richiamare l'attenzione sulle differenti tipologie di informazioni offerte dalle fonti: nomi di luoghi e di istituti, identificativi degli esemplari, voci bibliografiche.
Inoltre, è bene sottolineare che i dati emersi nella fase iniziale costituiscono per l'appunto una base "storica" di partenza all'interno di un quadro naturalmente in continua evoluzione.
Il questionario coinvolse 307 istituti: 295 lo compilarono, mentre i rimanenti segnalarono di non possedere esemplari o frammenti di sacramentari e messali; 117 istituti dichiararono di possedere complessivamente 608 esemplari pretridentini, ai quali aggiungere un numero imprecisato di frammenti.

L'immagine, relativa alla distribuzione geografica degli istituti che hanno dichiarato di conservare sacramentari e messali, ci consente un paio di osservazioni di ordine generale. Il quadro esprime molto probabilmente non tanto la situazione reale, quanto la condizione di disponibilità dei dati a livello territoriale: le regioni nelle quali con ogni probabilità sono stati condotti progetti sistematici di censimento e di catalogazione dei manoscritti sono quelle in grado di fornire, in tempi brevi, risposte nel merito di quanto richiesto[11]. Un paio di macro-esempi su "giacimenti di

[11] Queste osservazioni confermano una volta di più come i progetti di censimento e di catalogazione dovrebbero essere una preoccupazione costante a tutti i livelli, dal coordinamento apicale alla operatività di base, non solo come forma di tutela, ma anche perché capaci nel tempo di generare risposte a domande culturali sempre nuove.

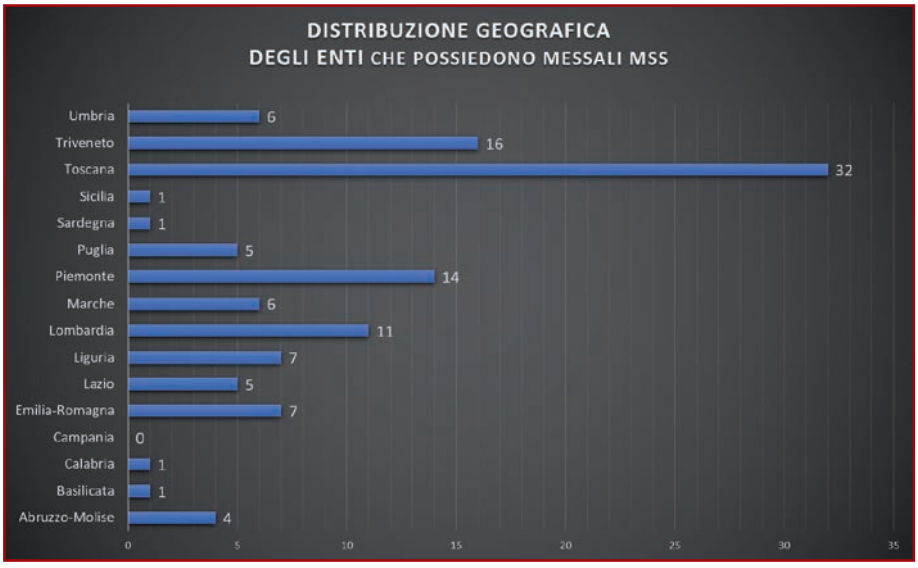


Figura 2. *Distribuzione geografica degli istituti culturali ecclesiastici che hanno dichiarato il possesso di messali (immagine pubblicata in BeWeB)*

beni culturali" che sappiamo in generale essere ricchissimi: siamo davvero convinti che in Sicilia un solo istituto ecclesiastico possieda messali pretridentini? E che in Campania nessun istituto ecclesiastico ne possieda?

D'altro canto, progetti come questi richiedono e al contempo possono contribuire a creare una comunità di lavoro sparsa nel territorio italiano: obiettivo non facile, ma decisivo. Per questa ragione si è ritenuto importante mantenere attivo in BeWeB il questionario online[12]: sappiamo bene che non per tutti è possibile dare risposte in tempi brevi; talvolta è necessario "scavare" per la prima volta nella parte antica del fondo librario, magari coinvolgendo colleghi o studiosi, che con le loro competenze specifiche aiutino a decifrare la tipologia di manoscritti liturgici posseduti. Siamo però convinti che proprio attraverso questi passaggi faticosi, fatti di interazioni fra approcci e competenze differenti, si possa entrare in una comunità di lavoro e contribuire a costruirla.

Un secondo dato d'interesse riguarda un nucleo di istituti culturali ecclesiastici non censiti in AICE, a dimostrazione delle ricadute positive che progetti come questo possono avere anche sulla mappatura generale del sistema e sull'aggiornamento complessivo dei dati relativi[13].

I due repertori di riferimento sono stati analizzati, per comprenderne la struttura e i criteri di allestimento; sono stati individuati i dati relativi ai soli istituti culturali ecclesiastici italiani; i dati sono poi stati messi a confronto; è stata individuata la sola bibliografia riferita agli esemplari selezionati.

Il lavoro di studio ha consentito di maturare alcune considerazioni di metodo importanti, prima fra tutte la chiara distinzione fra ente possessore storico e attuale ente conservatore, che, come vedremo, ha una ricaduta molto significativa nel trattamento dei dati. Chiarire quale sia, o sia stato, l'ente possessore di un manoscritto liturgico è sovente il prezioso punto di approdo della ricerca storico-culturale, che poggia su basi di tipo codicologico, paleografico, paleografico-mu-

[12] *Indagine sui messali manoscritti datati entro il secolo XVI conservati presso enti ecclesiastici italiani*, <https://questionaribce.chiesacattolica.it/>.

[13] Basti un solo esempio: non era presente in AICE un istituto culturale ecclesiastico italiano tanto importante come la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

MODUS

sicale, liturgico: si tratta appunto di un dato storico relativo alla provenienza, che può non coincidere affatto con quello relativo all'ente conservatore, quello cioè dove materialmente è custodito oggi l'esemplare. Tale differenza di prospettiva, fondamentale per l'organizzazione dei dati di conoscenza in vista di risposte corrette e pertinenti agli utenti che effettuano ricerche nei cataloghi, appare in realtà sfumata e talvolta non chiaramente esplicitata nei repertori, prodotti non a caso da studiosi interessati eminentemente al dato storico di provenienza. Offriamo un paio di esempi, tratti da *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana*: la scheda 873 segnala la presenza di un messale-calendario datato 1309, privo di segnatura, nell'Archivio capitolare valvense di Corfinio (L'Aquila): ricerche e controlli mostrano che quest'ultimo è oggi un dato di provenienza relativo a un fondo conservato in realtà nel Complesso archivistico della diocesi di Sulmona-Valva a Sulmona; nell'*Indice dei luoghi* del repertorio, sotto la voce *Acquapendente* troviamo due rinvii di natura assai diversa, uno a un frammento di messale effettivamente conservato ad Acquapendente, nell'Archivio storico comunale, l'altro a un messale festivo connotato da segni di provenienza collegati ad Acquapendente, ma conservato ora a Los Angeles al Paul Getty Museum[14].

Nella fase di confronto fra i due repertori sono emerse alcune differenze significative, che hanno consigliato per esempio di non fare riferimento al solo repertorio più recente, considerandolo cioè come esaustivo ampliamento e aggiornamento del precedente. Il repertorio più recente, per esempio, esclude i frammenti di messale (carte di guardia, coperte), come possiamo rilevare da alcuni casi segnalati nella seguente tabella[15]:

Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana (2016)	Messali manoscritti pretridentini (2019)
Acqui Terme, voci 491 (frammento=coperta), 492 (messale), 493 (messale), 494 (messale)	*Acqui Terme,* voci 17, 18, 19 relative ai soli tre messali
Ameno, voce 512 (frammento = carte di guardia)	---
Bobbio (PC), voce 662 (frammento)	---
Brescia, voce 752 (frammento)	---
Canosa di Puglia, voce 807 (frammento = carte di guardia)	---
Castel Rigone (Perugia), voce 815 (frammento = coperta)	---
Como, voci 868 (frammento di messale o rituale), 871 (frammento = carta di guardia)	---
Aosta, voci 517-543 [= 27 esemplari]	*Aosta,* voci 69-96 [= 28 esemplari] Scompaiono due voci relative a una parte componente del messale *(Liber benedictionum candelarum et ramorum)* e a un frammento reimpiegato come rinforzo. Aggiunte tre nuove voci.

[14] G. Baroffio — M. Sodi — A. Suski, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana*, cit., rispettivamente p. 238 scheda 873; voce *Acquapendente*, p. 433.

[15] Il confronto è stato effettuato sulle località con iniziale da A- a C- e naturalmente si riferisce alle sole voci relative a esemplari posseduti da istituti culturali ecclesiastici italiani.

Inoltre, il repertorio più recente non segnala più la presenza di notazioni e calendari; i riferimenti alla provenienza sono più generici:

Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana (2016)	Messali manoscritti pretridentini (2019)
Bari, voce 611 Archivio della Basilica di S. Nicola. Ms. II.87. Messale. **Notazione**. Perg., cc. 469, mm 360x240, col. 2 XIII (1250-1290). **Francia o Puglia su modello parigino.**	*Bari,* voce 249 Archivio della Basilica di S. Nicola. Ms. 2 [II.87]. Missale. Perg., cc. 469, mm 383x250, col. 2 XIII (1250-1290). **Italia**
Corfinio (L'Aquila), voce 873 Archivio capitolare Valvense. Ms. s.s. **Messale-Calendario**. Perg., cc. 266, mm 340x240, col. 2 XIV (1309)	*Corfinio (L'Aquila),* voce 829 Archivio capitolare Valvense s.s. **Missale**. Perg., cc. 266, mm 340x240, col. 2 XIV (1309). Italia[16].

Compaiono nuovi riferimenti bibliografici, ne scompaiono però altri.
Insomma, il confronto puntuale tra i due strumenti bibliografici ha consentito di non perdere un insieme di dati significativi per le successive fasi di descrizione catalografica degli esemplari. La riflessione di metodo che ne abbiamo ricavato, riguarda il dovere scientifico di studiare con pazienza gli strumenti a disposizione, di comprenderne la struttura di pensiero che li ha prodotti; al contrario, un utilizzo meccanico e l'inquadramento frettoloso non consentiranno di utilizzarli nel modo più fruttuoso, generando ambiguità, lacune, errori.
Questi, dunque, i dati emersi dai repertori a stampa: 137 istituti culturali ecclesiastici italiani, 481 segnature di sacramentari e messali pretridentini, 661 voci bibliografiche relative agli esemplari individuati.

Il trattamento dei dati

Riconsideriamo le tipologie di dati emerse, alla luce di quanto ricavato dalle fonti appena presentate: realisticamente impossibile rilevare dati allineati su nomi di luoghi di conservazione in Italia, nomi di istituti culturali ecclesiastici italiani, numero degli esemplari, formulazione delle segnature ad essi attribuite, bibliografia degli studi. Quei valori erano solo il punto di partenza del lavoro sulla qualità dei dati.
La situazione affrontata è stata complessa e la quantità di nodi sciolti è stata – e rimarrà per l'intero progetto – direttamente proporzionale alla capacità di interagire delle diverse componenti della comunità di lavoro: tanto a livello centrale quanto da parte dei responsabili degli Uffici di curia diocesani preposti alla cura dei beni culturali, ai responsabili e agli operatori degli istituti culturali ecclesiastici. Il trattamento di quei dati ha consentito, come vedremo, di arrivare a definire un quadro di riferimento solido e reale, destinato però – dobbiamo esserne consapevoli – a permanere *in progress*.
Perché il complesso dei dati catalografici e bibliografici riferiti ai singoli esemplari trovasse una sede correttamente definita, si rendeva necessario aggiornare o inserire *ex novo* in MOL le schede anagrafiche degli istituti culturali ecclesiastici italiani – quali enti conservatori di sacramentari e messali – individuati attraverso le fonti; verificare o inserire le segnature degli esemplari collegate con le relative schede anagrafiche; verificare o inserire voci bibliografiche collegate alle segnature dei singoli esemplari.

[16] In generale in G. Baroffio — M. Sodi — A. Suski, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana*, cit., il generico riferimento all'Italia non è dato, perché il repertorio circoscrive la provenienza degli esemplari dal territorio italiano.

Si decise di dare la precedenza al trattamento dei dati bibliografici: assicurare nell'archivio bibliografico di MOL la presenza dei riferimenti bibliografici completi avrebbe consentito poi, a chi avrebbe lavorato sulle segnature, di collegare ad esse le voci bibliografiche pertinenti, completando la citazione con l'aggiunta delle pagine specificamente riferite al singolo esemplare. Era dunque necessaria la verifica relativa alla presenza o meno nell'archivio bibliografico di MOL delle 661 voci bibliografiche individuate e il successivo inserimento solo delle nuove voci.
Una parte rilevante e fondamentale del lavoro fin qui affrontato riguarda l'anagrafica degli istituti culturali. Si trattava di creare un circolo informativo virtuoso che realizzasse un preciso obiettivo: l'identificazione corretta e formalmente coerente degli istituti, mediante l'allineamento delle schede anagrafiche AICE, visibili e consultabili in BeWeB, e delle schede anagrafiche presenti nell'Anagrafe delle biblioteche italiane (ABI), che dipendono da AICE. In questo modo, quelle schede verificate, aggiornate o inserite *ex novo* e allineate, potevano transitare in MOL, assicurando coerenza tra i sistemi e coerenza nella risposta informativa offerta a utenti e operatori da tutti questi portali: bonifica e incremento di dati, con positive ricadute ben al di là di questo progetto.
Il flusso delle attività si è dispiegato a due livelli: un primo, tra gli operatori nel territorio impegnati nel lavoro sulle schede anagrafiche dei propri istituti e i collaboratori dell'Ufficio BCE che si occupano di AICE, e un secondo livello tra i collaboratori dell'Ufficio BCE e i colleghi dell'ICCU che lavorano ad ABI, appunto perché la filiera parte da AICE verso ABI e di qui verso MOL[17].
Dunque, per fare alcuni esempi che – spero – rendano il senso del lavoro fatto, se la scheda anagrafica dell'istituto culturale ecclesiastico risultava *già presente* in MOL, si risaliva la filiera con una verifica sulla completezza dei dati e sull'allineamento con AICE/BeWeB e ABI.
Al contrario, l'*assenza* in MOL della scheda anagrafica ha richiesto di procedere con molta cautela. Rispetto al dato *nome dell'ente* in alcuni casi, come abbiamo già osservato sopra, si sono confrontati talvolta due approcci differenti: da un lato, gli studiosi in una prospettiva storica che privilegia l'attenzione su un soggetto produttore oppure su un possessore originario, che però attualmente non esiste più; dall'altro, MOL Liturgica, interessato a creare un'architettura per il complesso dei dati imperniata sugli istituti conservatori attuali (museo, archivio o biblioteca), che in un certo numero di casi – abbiamo verificato – hanno accolto un fondo relativo al soggetto produttore originario o un fondo un tempo appartenuto ad altro ente. In altri casi, invece, si trattava di chiarire se l'assenza fosse solo apparente, a causa di forme differenti del nome riferite al medesimo istituto, come nell'esempio che segue:

Repertori cartacei e banche dati	Nome dell'ente
Repertori cartacei	BRESSANONE/ BRIXEN Biblioteca dello Studio teologico accademico
MOL	IT-BZ0013 Biblioteca del Seminario maggiore - Bressanone
ABI	IT-BZ0013 Biblioteca del Seminario maggiore
AICE	CEI753B00001 Biblioteca del Seminario maggiore, Bressanone - Brixen

[17] ICCU-BCE, *Lettera circolare* del 13 giugno 2011, relativa al flusso periodico di dati anagrafici delle biblioteche ecclesiastiche da AICE ad ABI sulla base di «un'architettura di scambio reciproco dei dati».

Quella che entrambi i repertori cartacei identificavano come "Biblioteca dello Studio teologico accademico" si è rivelata di fatto una forma variante del nome dell'ente "Biblioteca del Seminario Maggiore": dietro tutto questo sta l'evoluzione storica dell'istituto deputato alla formazione del clero (*Priesterseminar*), il sorgere poi all'interno del medesimo edificio dello Studio teologico accademico (*Philosophisch-Theologische Hochschule*) e lo sviluppo progressivo di una biblioteca, comune ai due istituti e di proprietà del Seminario maggiore, con una parte antica ancorata alle raccolte librarie dei principi vescovi di Bressanone e una parte moderna a servizio del clero in formazione e dello Studio teologico. L'esempio è istruttivo di quanto il dato formale non sia mai fine a sé stesso, mera "etichetta", ma si giustifichi talvolta sulla base della comprensione storica oltre che di verifiche sul campo.

Dunque, una volta appurata l'assenza effettiva in MOL, si procedeva a controllare l'inizio della filiera, cioè AICE/BeWeB: se la scheda anagrafica dell'istituto risultava presente in AICE/BeWeB e si trattava di una *Biblioteca*, l'allineamento in ABI risultava assicurato dal riversamento periodico dei dati da AICE/BeWeB, per cui era possibile procedere inserendo in MOL la scheda e facendo attenzione che il codice ISIL fosse stato attribuito. Nel caso in cui si trattasse di un *Archivio* o di un *Museo* – tipologie di enti esclusi dal riversamento periodico da AICE/BeWeB in ABI – si rendeva necessario il controllo in ABI, con conseguente aggiornamento o nuovo inserimento con codice ISIL.

Se la scheda anagrafica dell'istituto risultava *assente* anche in AICE/BeWeB, gli istituti ecclesiastici MAB venivano contattati per illustrare il progetto, chiedendo loro di effettuare l'iscrizione e la pubblicazione della scheda anagrafica in AICE/BeWeB. A cura poi dell'Ufficio BCE la richiesta di attribuzione del codice ISIL da parte di ICCU[18].

Allo stato attuale, con aggiornamento a febbraio 2025, siamo arrivati a strutturare i dati di 96 istituti con 419 segnature (verificate o inserite *ex novo*) collegate ai rispettivi enti conservatori e con le voci bibliografiche collegate ai relativi esemplari. Ora i "contenitori" sono pronti in MOL, per accogliere la descrizione degli esemplari[19].

L'auspicio è che si incrementi il numero delle diocesi e degli istituti culturali ecclesiastici disposti a collaborare attraverso la compilazione del censimento; d'altro canto, sarà opportuna la verifica in altri repertori a stampa e online, che si occupano solo o anche di manoscritti liturgici[20].

La comunicazione dei dati

I dati del progetto sono pubblici e consultabili in BeWeB. Da subito BCE propose infatti al Comitato scientifico organizzativo di comunicare il progetto e lo stato di avanzamento dei lavori attraverso una sezione all'interno del portale BeWeB: già il verbale del primo incontro del

[18] Opportuna e anzi doverosa la riconoscenza verso quegli istituti che hanno offerto a vari livelli la loro collaborazione; molto faticoso e, al momento, improduttivo il rapporto con altri, a partire dal solo primo tentativo di contatto. La questione, però, non crediamo che sia semplicemente correlata alla responsabilità dei singoli operatori; crediamo anzi che in molti casi sia prodotta da un contesto locale, che fatica a organizzare complessivamente la cura e la valorizzazione dei beni culturali ivi custoditi.

[19] Un doveroso ringraziamento ad Antonella Buccomino di AICE e Alice Semboloni dell'ICCU per il lavoro sull'anagrafica degli istituti culturali; i loro interventi hanno sostenuto e condotto a buon fine il lavoro impegnativo in MOL affrontato da Sara Foresti e da Michela Perrotta; a Eneo Brunelli, che si è occupato dell'aggiornamento della banca dati bibliografica di MOL.

[20] Fondamentale, a questo proposito, il contributo del convegno pubblicato in questo volume ad opera di Giacomo Baroffio, *Prolusione*. Per quanto riguarda i repertori online si segnalano in particolare *Iter liturgicum Italicum. Répertoire des manuscits liturgiques établi par Giacomo Baroffio*, curato dall'Istitut de recherche et d'histoire des texts di Parigi, <https://liturgicum.irht.cnrs.fr/fr/> e *Usuarium. A Digital Library and Database for the Study of Latin Liturgical History*, <http://usuarium.elte.hu/>.

Comitato, avvenuto il 27 gennaio 2023, contiene informazioni al riguardo. Tra le diverse proposte, fu poi scelto anche il logo – l'iniziale maiuscola M di "Messali" – che connota iniziative ed eventi promossi da MOL Liturgica.
Nel mese di novembre 2023 furono pubblicate in BeWeB le pagine dedicate al progetto, all'interno del settore Beni librari[21].

Figura 3. *Intestazione della sezione dedicata a MOL Liturgica in BeWeB*

Le pagine di BeWeB offrono informazioni generali sul progetto, sul Comitato scientifico organizzativo, sullo stato di avanzamento dei lavori, sulla formazione collegata con la realizzazione del progetto e i riferimenti di contatto. Tra i contenuti, segnaliamo tra l'altro due brevi video, nei quali Giacomo Baroffio cerca di spiegare che cosa siano i libri liturgici e, in particolare, sacramentari e messali, facendo emergere la loro rilevanza storico-culturale: conduce insomma alle fondamenta del progetto.

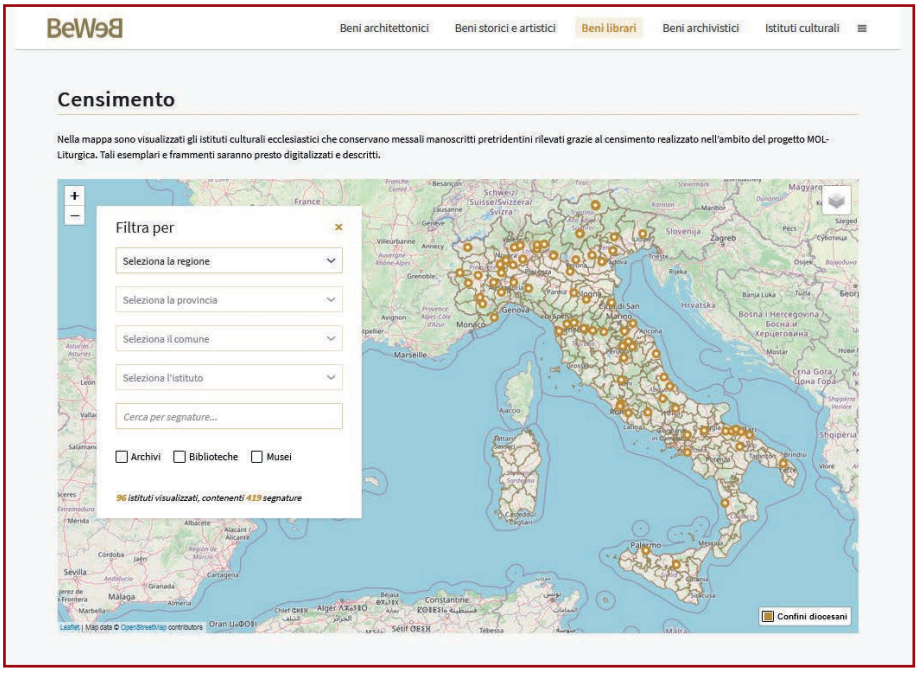


Figura 4. *I dati del censimento in BeWeB: cercare luoghi, enti ecclesiastici conservatori e segnature collegate*

[21] <https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali/censimento-descrizione-e-digitalizzazione-dei-messali-manoscritti-realizzati-fino-al-concilio-di-trento-xvi-secolo/>. In breve torno di tempo ne fu data comunicazione anche direttamente nelle News di MOL.

Sempre nella pagina iniziale è visualizzato e consultabile il frutto del lavoro sull'anagrafica degli istituti e sulle segnature collegate. Una mappa – in modalità geografica o satellitare – visualizza sul territorio italiano il complesso degli istituti culturali ecclesiastici, che nel censimento hanno segnalato la presenza di esemplari di messali e sacramentari o di loro frammenti.

La maschera di ricerca a sinistra consente di filtrare i dati per Regione, Provincia, Comune, Istituto oppure può essere effettuata la ricerca direttamente per segnatura. Dal momento che interlocutori del progetto sono gli istituti MAB, è possibile selezionare anche solo una o due tipologie di istituti per i quali impostare la ricerca. La didascalia dinamica posta alla base della maschera di ricerca ne restituisce il risultato, mentre contestualmente appare la mappa del comune selezionato con gli indicatori di posizione degli istituti coinvolti. Cliccando sull'indicatore di posizione di un determinato istituto, è possibile visualizzare attualmente le segnature degli esemplari ivi conservati.

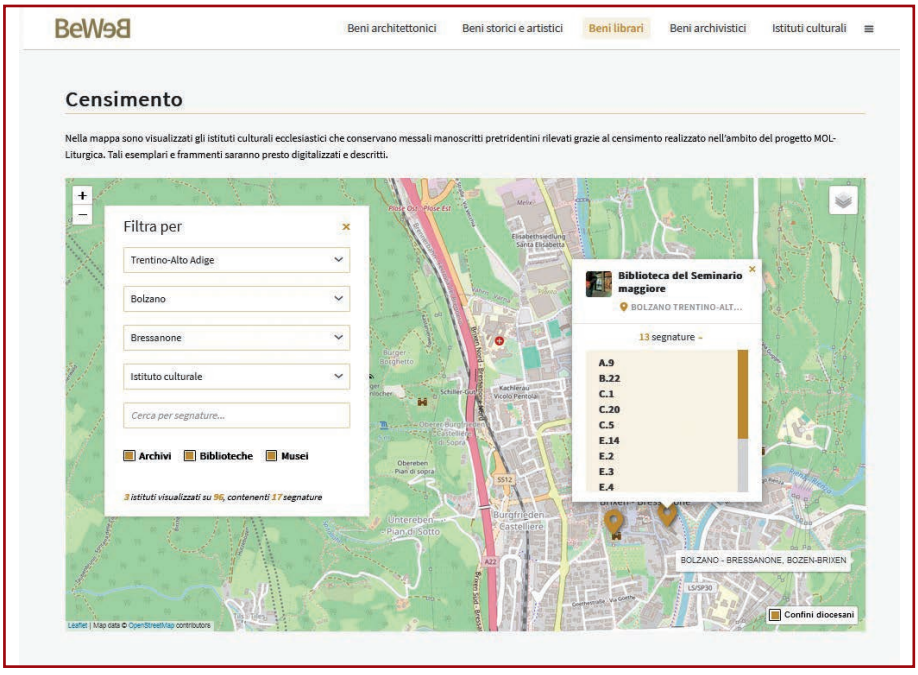


Figura 5. *I dati del censimento in BeWeB: segnature collegate a un ente conservatore*

Per ciascuna di quelle segnature è già stata creata in MOL una scheda, che dovrà ricevere poi i dati descrittivi dell'esemplare.

Per una visione complessiva del progetto, tutte le nove fasi previste sono sinteticamente elencate nella pagina intitolata *SAL progetto*[22], con la specifica dello stato di avanzamento: conclusa, in conclusione, in corso, da fare. Comitato scientifico organizzativo, collaboratori centrali, responsabili diocesani dei Beni culturali e operatori degli istituti culturali ecclesiastici italiani hanno lavorato insieme in queste prime fasi, creando le condizioni irrinunciabili per lo sviluppo ordinato e coerente del progetto. Questo non è solo un insieme di obiettivi riferiti ai materiali trattati – in questo caso i

[22] L'acronimo SAL deve essere sciolto in "Stato Avanzamento Lavori".

messali. Invece, parte integrante è la costruzione di una sorta di patto di lealtà tra le diverse risorse umane, che a livelli e con competenze differenti si occupano del complesso di attività correlate alla realizzazione del progetto stesso. Rimane una delle questioni fondamentali.
Lo sarà sempre di più guardando al cuore del progetto, alle nuove fasi che ci attendono: la formazione e la selezione di operatori capaci di affrontare con umiltà, consapevolezza culturale e competenza la descrizione di sacramentari e manoscritti. Da questo dipenderà la buona qualità delle schede prodotte in MOL, dove i "contenitori" dei dati, come si diceva, sono pronti.
Una bella sfida sarà anche l'organizzazione logistica delle attività di catalogazione e di digitalizzazione degli esemplari, sparsi per tutta l'Italia: qui occorrerà riflettere e confrontarsi – in realtà si è già cominciato a farlo – per ottimizzare tempi e costi con grande attenzione a creare e salvaguardare buone condizioni di lavoro per gli operatori coinvolti, la qualità delle immagini e la pianificazione della loro corretta e duratura conservazione.
Schede descrittive e immagini saranno poi pubblicate tanto in MOL e nei portali ICCU quanto in BeWeB, un contributo importante per la conoscenza e anche per la tutela di questi beni culturali, «una delle più importanti carte d'identità comunitarie», per citare le parole di Giacomo Baroffio.

This paper outlines the work carried out to date in the various areas, levels, and phases of the MOL Liturgica messali manoscritti project, aimed at creating a reliable and validated platform for cataloguing data and promoting the project itself. It discusses the selection of data (from repertories and questionnaires sent to ecclesiastical cultural institutions), the fieldwork related to the registry of institutions, the accurate identification of manuscript collections, and the project's communication strategy on BeWeB. The paper concludes with an overview of the future developments of MOL Liturgica.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

Formare professionisti esperti. Il Master in Catalogazione del manoscritto liturgico medievale: descrizione, digitalizzazione e valorizzazione

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00122

Gilda Nicolai
Università degli studi della Tuscia

Il contributo presenta il nuovo Master universitario biennale di secondo livello in "Catalogazione del manoscritto liturgico medievale: descrizione, digitalizzazione e valorizzazione", promosso dall'Università degli studi della Tuscia e dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), in collaborazione con vari atenei e istituzioni nazionali. Il Master nasce come esito formativo del progetto di censimento e digitalizzazione dei sacramentari e dei messali pretridentini conservati sul territorio italiano, e intende formare professionisti altamente specializzati nella descrizione codicologica, paleografica e musicale, nonché nella valorizzazione digitale di manoscritti liturgici. Il percorso didattico prevede l'erogazione in modalità e-learning, tirocini, attività laboratoriali e individuali, ed è orientato a fornire strumenti teorici e pratici per l'impiego di standard nazionali di catalogazione e tecnologie digitali.

Il Master universitario biennale di secondo livello in *Catalogazione del manoscritto liturgico medievale: descrizione, digitalizzazione e valorizzazione*, attualmente in fase di attivazione, aprirà il bando di partecipazione a giugno 2025, con inizio dei corsi a settembre.
Questo Master nasce come spin-off del progetto MOL Liturgica messali manoscritti, finalizzato al censimento e alla digitalizzazione dei sacramentari e dei messali manoscritti pretridentini appartenenti alla Chiesa cattolica e conservati in archivi, biblioteche, musei, parrocchie, conventi e monasteri italiani.

Obiettivi e importanza del percorso formativo

L'importanza dei libri liturgici è indiscutibile: nei testi precedenti al Concilio di Trento – che ha codificato le forme della liturgia romana e i libri per la celebrazione del culto – si ritrovano elementi utili alla conoscenza delle comunità dell'epoca, grazie alle numerose varianti, aggiunte di testi poetici o omissioni. Il libro liturgico pretridentino rappresenta infatti una tappa significativa nella storia della liturgia e, al tempo stesso, riflette il contesto culturale in cui è stato prodotto. Lo studio del sacramentario e del messale permette quindi di delineare meglio l'evoluzione della Chiesa nelle diverse regioni e nei vari periodi storici, contribuendo alla riscoperta delle radici del-

MODUS

le comunità attuali. Oltre al loro valore storico, i messali possiedono anche un'importante valenza culturale ed estetica: molti sono arricchiti da notazioni musicali, capilettera miniate e miniature narrative.
La necessità di una formazione altamente specializzata per il personale coinvolto nel progetto ha reso evidente l'urgenza di un percorso accademico specifico, rispondendo a una richiesta sempre più rara nel panorama lavorativo attuale e futuro.

Percorso formativo e competenze acquisite

L'obiettivo è quello di formare specialisti nella documentazione e catalogazione del libro manoscritto medievale, con particolare attenzione al manoscritto liturgico. Il percorso formativo fornirà competenze codicologiche e paleografiche di base, approfondendo in particolare:

- i contesti culturali di produzione e conservazione di questi manoscritti;
- la loro struttura complessa e articolazione interna;
- elementi di paleografia musicale indispensabili per una descrizione accurata;
- i principi e i metodi della catalogazione elettronica previsti dal "Censimento nazionale dei manoscritti delle biblioteche italiane" dell'ICCU, attraverso l'uso dell'applicativo Manus OnLine (MOL);
- le tecnologie digitali applicate allo studio e alla valorizzazione del manoscritto.

Collaborazioni e modalità didattiche

Il Master è organizzato in collaborazione con l'Università degli studi della Tuscia, l'Università degli studi di Siena, l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), secondo accordi convenzionali in fase di definizione.
L'attività didattica sarà erogata principalmente in modalità e-learning, a cui seguiranno tirocini, laboratori e lavori assegnati individualmente ai partecipanti. L'insieme delle suddette attività, comprensive dell'impegno da riservare allo studio e alla preparazione individuale, corrisponde all'acquisizione da parte degli iscritti di 60 crediti formativi universitari (CFU) complessivi annuali.

Ammissione e requisiti di accesso

Il Master di secondo livello è riservato a chi abbia conseguito una Laurea Magistrale o Specialistica, oppure un titolo equivalente rilasciato all'estero e riconosciuto idoneo secondo la normativa vigente. L'ammissione avverrà previa selezione per titoli. Considerata la specializzazione del percorso, sono richieste lauree in Archivistica e Biblioteconomia, Filologia moderna, Filologia, letteratura e storia dell'antichità, nonché lauree del Vecchio Ordinamento in Lettere e Filosofia o in Conservazione dei Beni culturali. Il numero massimo di ammessi è fissato a 20 studenti, con la possibilità di accogliere fino a 10 ulteriori iscritti a condizioni agevolate.

Sede del Master e la Unitus Academy

Il Master avrà sede presso l'Università degli studi della Tuscia (Polo di Rieti), dove, nel 2023, è stata istituita la Unitus Academy, Scuola di alta formazione dell'Università degli studi della Tuscia che persegue la finalità istituzionale di erogare e gestire, nell'ambito dell'offerta formativa di Ateneo, la formazione post-laurea mediante l'istituzione e attivazione di Master di I e II livello, corsi di alta formazione, formazione professionale e aggiornamento nonché scuole di specializzazione.

Come già avviene presso altri Atenei, per una gestione razionale ed efficiente dei corsi post-lauream si è reso necessario prevedere una struttura ad hoc, che potesse pianificare, promuovere e gestire attività di alta formazione e aggiornamento per il territorio e non solo, e potesse rispondere alle esigenze formative di singoli, imprese, professionisti, dipendenti di Enti pubblici e privati.
Possono entrare a far parte della Scuola anche Istituti di istruzione superiore e Enti Pubblici, mediante formale richiesta da inoltrare al direttore tecnico-scientifico. Le richieste vengono sottoposte al Senato accademico, previo parere del Consiglio della sezione. Nel caso di formale adesione alla Scuola, l'ente aderente propone un proprio rappresentante nell'ambito dell'Advisory board che dura in carica fino alla cessazione della convenzione che regola i rapporti tra l'ente aderente e la Scuola. La Scuola è finanziata mediante i proventi dell'attività svolta per conto terzi, da convenzioni e progetti anche su bandi nazionali e internazionali, da trasferimenti dell'Amministrazione centrale di Ateneo e da finanziamenti dei Dipartimenti per richiesta di servizi di formazione specifici. La Scuola può essere finanziata anche attraverso donazioni e liberalità ricevute attraverso l'Università degli studi della Tuscia anche al fine di erogare borse di studio a copertura dei costi di iscrizione alle proprie attività e premi di formazione.

This paper presents the new two-year second-level Master's Program in "Description, Digitization and Valorization of Medieval Liturgical Manuscripts", promoted by the University of Tuscia and the National Office for Ecclesiastical Cultural Heritage and Religious Buildings (BCE) of the Italian Episcopal Conference (CEI), in collaboration with other Italian universities and national institutions. Conceived as a training outcome of the project for the census and digitization of pre-Tridentine sacramentaries and missals preserved throughout Italy, the Master aims to train highly specialized professionals in codicological, paleographical, and musical description, as well as in the digital valorization of liturgical manuscripts. The curriculum includes online teaching, internships, workshops, and individual assignments, with a strong focus on national cataloguing standards and digital technologies for cultural heritage.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

SECONDA SESSIONE
Tavola rotonda. Il lavoro intorno. Esperienze italiane sulla trattazione dei messali

Il lavoro intorno. Esperienze italiane sulla trattazione dei Messali

Introduzione alla seconda sessione

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00123

Francesca Maria D'Agnelli
Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

Con questa sessione di lavori inauguriamo i momenti del convegno dedicati al racconto di esperienze e al confronto sulla trattazione dei messali manoscritti in modo da condividere un comune sguardo su questi codici e allargare la visione di come il progetto possa svilupparsi, migliorare nel metodo e raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.
La sessione che ci apprestiamo ad animare identifica gli esemplari di messali pretridentini posseduti dai principali istituti nazionali coinvolti nella discussione e tratteggia alcune fra le più rilevanti esperienze progettuali del settore.

Come parte attiva e propositiva del progetto Messali, molto ben descritto nella sessione precedente, nonché membro del comitato dello stesso, penso sia utile riconoscere che per quanto si possa raggiungere un buon censimento, descrizione e digitalizzazione degli esemplari conservati in istituti di proprietà ecclesiastica, non si sarà mai esaustivi ed evidentemente mancheranno i numerosissimi codici conservati in Vaticano come quelli conservati in istituti civici, nonché al di fuori dell'Italia. È proprio questa considerazione che ha motivato l'articolazione del convegno a partire dalla presente sessione, insieme alla considerazione che le esperienze già maturate da altri istituti, magari in tempi diversi, sono d'ispirazione e approfondimento su quanto in corso.

Un aspetto non trascurabile è la messa a comune delle specializzazioni più alte e qui molto ben rappresentate. Specialisti di istituti nazionali, provinciali o comunali, come realtà di ricerca universitaria, sono seduti all'interno del medesimo ambiente per confrontarsi e mettere a disposizione le proprie conoscenze ed esperienze. Specialisti nella descrizione di manoscritti e nella loro digitalizzazione, esperti di codicologia, paleografia, paleografia musicale, storia della miniatura, liturgia, ecclesiologia, e molto altro siedono intorno allo stesso tavolo, parlando intorno al medesimo oggetto di studio, il codice liturgico e il messale nello specifico. Non è cosa scontata, poiché tradizionalmente si è abituati a lavorare esclusivamente all'interno della propria specializzazione perdendo il valore di uno sguardo complessivo e molteplice sull'oggetto di studio. Non ultimo aspetto da sottolineare, è il coinvolgimento trasversale di tutte le tipologie di istituto: non solo biblioteche, o archivi e musei, ma qualunque istituto possegga messali pretridentini. Questo aggiunge ulteriore opportunità di osservare con sguardi diversi, tradizioni e formazione autonoma, lo stesso oggetto di ricerca.

In questa sessione presenteremo gli interventi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e della Biblioteca comunale Malatestiana di Cesena. Scopriremo quanti messali sono confluiti nel-

MODUS

le collezioni nazionali[1] a seguito delle *Leggi eversive*[2] e capiremo insieme quanto sia realmente confluito dei codici liturgici nelle collezioni statali e quanto i religiosi abbiano trattenuto presso di loro, dando il giusto peso alla valenza dell'uso liturgico che di questi testi si faceva, utilizzandoli quotidianamente durante le funzioni, o semplicemente perché così fortemente identitari della comunità monastica che li aveva prima prodotti e poi utilizzati da non potersene privare.
A concludere la sessione si darà conto del progetto MeMo – Memory of Montecassino, coordinato dall'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e incentrato sul patrimonio dell'abbazia benedettina più grande e importante d'Italia.
L'istituzione, che ha miracolosamente salvato gran parte dei suoi documenti e delle risorse bibliografiche dal terribile bombardamento del 1944, dal 2014 è un'abbazia territoriale circondata dal governo diocesano di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in applicazione del *motu proprio Catholica Ecclesia* del 1976[3].

[1] La Biblioteca nazionale centrale di Roma (BNCR), da comunicazione di Valentina Longo - referente per la catalogazione del manoscritto antico -, possiede almeno sei messali pretridentini all'interno delle proprie collezioni e utilizza Manus OnLine per descriverli.

[2] Regio decreto 7 luglio 1866, n. 3.036 di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose e Legge 15 agosto 1867, n. 3.848 che dispose la confisca dei beni immobili agrari accumulati nel corso dei secoli dagli enti religiosi.

[3] Paolo VI, *Lettera apostolica in forma di motu proprio Catholica Ecclesia. Riordinamento delle abbazie non dipendenti da alcuna diocesi*, Roma 23 ottobre 1976, <https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/motu_proprio/documents/hf_p-vi_motu-proprio_19761023_catholica-ecclesia.html>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

Raccolte, cataloghi, messali. Dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze*

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00124

Marc Ertoran - Michaelangiola Marchiaro - David Speranzi
Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF), Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi

A Giovanni Targioni Tozzetti,
Ferdinando Fossi e
Maura Rolih Scarlino

L'articolo presenta una breve storia delle collezioni manoscritte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e una lista dei messali manoscritti finora individuati nei fondi Conventi Soppressi, Fondo nazionale, Magliabechiano, Nuove Accessioni. Si aggiungono osservazioni sulle risorse catalografiche relative e note iniziali per uno studio dei manoscritti pervenuti dal Patrimonio Ecclesiastico alla Biblioteca Magliabechiana nel 1789.

1. Premessa

Frutto dell'unione tra quelle della Pubblica Libreria Magliabechiana e della privata Palatina Lorenese, voluta all'atto dell'Unità d'Italia e di Firenze capitale, le collezioni - manoscritte, ma non solo - della Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) si distinguono certo nel panorama italiano ed europeo per complessità di articolazione e stratificazione. Nella Firenze di età moderna, città del libro con poche eguali al mondo, tanto la Magliabechiana, quanto la Palatina Lorenese erano state bacini collettori di raccolte pubbliche e private, talora anche di antichissima tradizione. Una volta composte insieme, a partire dal 1861, hanno continuato ad attrarre nuclei di libri e carte, più o meno consistenti, di età diverse, acquisiti per vie e con strumenti differenti. Tanto l'una, quanto l'altra collezione sono state spesso oggetto di sottrazioni, spostamenti, cambi di collocazioni e accorpamenti, rispondenti ai criteri e alle esigenze dei tempi, che talvolta hanno agevolato la ricerca, talaltra l'hanno complicata[1]: ogni biblioteca, del re-

* Il lavoro, impostato da David Speranzi, è stato condotto congiuntamente con Michaelangiola Marchiaro e Marc Ertoran, nel quadro del suo tirocinio presso il Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Ai fini di questa presentazione si devono a David Speranzi i paragrafi 1-4 e l'appendice 2, a Michaelangiola Marchiaro i paragrafi 5-6, e a Marc Ertoran l'appendice 1. Per la collaborazione, si ringraziano tutti i colleghi e le colleghe del Settore; per le piacevoli e istruttive conversazioni sugli esemplari miniati, Beatrice Alai e Francesca Rosa Pasut.

[1] Il rimando obbligato è ancora a Domenico Fava, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*, Milano: Hoepli, 1939. Nell'impossibilità anche soltanto di tentare un aggiornamento bibliografico in questa sede, ci si limita a segnalare due contributi recenti, l'uno relativo a una acquisizione della seconda metà del Novecento, Martina Lanza, *A Private Library and the Making of the Middle Ages in Florence: Piero*

MODUS

sto, di quale livello essa sia, che sia una realtà storicizzata da studiare o funzionale alle fruizioni della contemporaneità, è di fatto «un organismo vivente che cresce e si sviluppa grazie alle interazioni sociali e al continuo ri-adattamento alla mutevole realtà circostante»[2].

Nel 2017 si è iniziato un ripensamento del catalogo aperto della BNCF, ospitato nella base dati Manus OnLine, e si è ripreso a lavorarvi con energie e progettualità nuove, nel quadro di un rinnovamento generale degli strumenti a disposizione per la gestione e la fruizione delle collezioni[3]. A partire dal 2020, è stato costruito un nuovo sito della Biblioteca, rilasciato nell'agosto di quell'anno, in coincidenza con l'adozione di un nuovo gestionale, che ha automatizzato anche la gestione della circolazione di manoscritti e rari, fino a quel momento del tutto manuale[4]. L'OPAC della Biblioteca, Manus OnLine e il gestionale *Folio*, quasi cammin facendo, si sono così integrati in un gioco di rimandi continui con altri due strumenti, la Teca digitale della Biblioteca e una BNCF Collection inaugurata presso Internet Archive[5]. A una lista normalizzata delle segnature, accessibile attraverso l'OPAC, si è accompagnato l'allestimento sul sito di alcune pagine specificamente dedicate alle collezioni speciali che, nelle intenzioni, rappresentano un punto di aggregazione delle diverse risorse utili a esplorare i singoli fondi[6]. Vi si trovano informazioni stringate sulla loro natura, struttura, consistenza e formazione, riferimenti bibliografici per lo più limitati a strumenti di accesso, nonché collegamenti tanto a Manus OnLine, quanto a digitalizzazioni e trascrizioni di inventari, cataloghi e repertori, ospitate sia all'interno del sito stesso, sia nell'appena ricordata collezione digitale in Internet Archive, che accoglie ormai anche le digitalizzazioni di oltre 1.200 manoscritti[7]. Col passar degli anni, la struttura, pur recentemente costituita, si è rivelata essa stessa di stimolo alla creazione di strumenti nuovi: la pubblicazione nella BNCF Collection delle migliaia di immagini delle cosiddette Filze Rinuccini, nucleo documentario fondamentale per la storia del Rinascimento fiorentino e non solo, ha rappresentato il pretesto

Ginori Conti's Collection, in: *The Pre-Modern Manuscript Trade and Its Consequences, ca. 1490-1945*, ed. by L. Cleaver, D. Magnusson, H. Morcos and A. Rais, Leeds: Arc Humanities Press, 2024, p. 169-178; l'altro riguardante la specifica modalità di accrescimento connessa all'attività di tutela in esportazione, *Acquisti coattivi 2016-2024. Mostra di manoscritti, libri, carte*, a cura di D. Speranzi, Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 2024. Di seguito si forniranno riferimenti puntuali e, chi legge perdonerà, estremamente sobri.

[2] Le parole, evidentemente dettate dalla quinta legge della biblioteconomia di Shiyali Ramamrita Ranganathan, sono di Chiara Storti, *Ricomporre la frammentazione:* Folio*, una piattaforma aperta e collaborativa (anche) per le biblioteche italiane*, in: *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*: *Convegno, Milano, 14-15 marzo 2019*, a cura dell'Associazione Biblioteche oggi, Milano: Editrice bibliografica, 2019, p. 221-227.

[3] Qualcosa in proposito si è scritto in David Speranzi, *I manoscritti Palatini di Firenze. Un progetto di catalogazione in Manus OnLine*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», n. s., 15 (2020), p. 14-25.

[4] C. Storti, *Ricomporre la frammentazione*, cit.

[5] Si tratta della "tradizionale" <https://teca.bncf.firenze.sbn.it/manos/>, al cui rinnovamento si spera di poter lavorare presto, e della "sperimentale" <https://archive.org/details/BNCF>, nata in tempi pandemici per rendere fruibile da remoto la mole di digitalizzazioni fino a quel momento disponibili soltanto presso la Sala Manoscritti e Rari.

[6] La costituzione della lista normalizzata delle collocazioni, insieme alla pubblicazione sul sito di un sistema di tavole di concordanze a esse relative, ha consentito il meritato collocamento a riposo del glorioso (e articolato) complesso di vacchette in uso al proposito presso la Sala Manoscritti e Rari della Biblioteca nazionale. Le pagine web cui ci si riferisce sono quelle dedicate ai *Manoscritti e Rari*, <https://bncf.cultura.gov.it/manoscritti-e-rari/>, e agli *Archivi e Fondi di Persona*, <http://bncf.cultura.gov.it/archivi-e-fondi-di-persona/>. Si sta lavorando a un analogo strumento relativo alle collezioni fotografiche.

[7] Alcuni dettagli in David Speranzi, *PAL-MO e dintorni. Documentare i manoscritti della BNCF*, in: *PoetRi. Manoscritti di poesia italiana dei secoli XIV-XVI*, a cura di N. Marcelli, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, p. 25-31. Alle digitalizzazioni dei manoscritti si affiancano nella BNCF Collection quelle di un'ottantina di cinquecentine, di musica, periodici e rari moderni.

MODUS

per la loro inventariazione che, sistematica, mancava dal tempo dell'acquisto compiuto dal Governo Toscano nel 1850[8].

Nelle pagine che seguono, raccogliendo il gradito invito degli organizzatori dell'incontro *La comunità in preghiera. MOL Liturgica e la catalogazione dei messali pretridentini*, dedicato al progetto speciale MOL Liturgica, alla trattazione e trasmissione dei messali manoscritti di origine italiana, si tracceranno dunque innanzitutto sommariamente e sul filo della memoria alcune linee di storia delle collezioni manoscritte, richiamando soprattutto quelle direttrici di provenienza che hanno portato all'Istituto volumi appartenenti a questa tipologia libraria[9]. Si forniranno quindi brevemente alcuni dati relativi alle risorse disponibili nella struttura di accesso alle collezioni per i fondi che ospitano messali[10]. Si porrà poi in evidenza una provenienza poco nota, che ha condotto in Biblioteca due messali finora del tutto ignorati almeno per quanto riguarda gli aspetti storici e storico-artistici[11]. Attenzione specifica è dedicata quindi ai testimoni frammentari[12]. Si darà in ultimo, in appendice, una lista aggiornata dei messali italiani, la cui presenza in BNCF ci sia sinora nota, con minimi dati funzionali a una loro primissima schedatura in Manus OnLine, entro il catalogo aperto della Biblioteca[13]. Per l'occasione, si presentano anche alcuni materiali sfuggiti ai precedenti censimenti, tanto all'interno dei fondi storici della Biblioteca, quanto nella raccolta di maculature e frammenti.

2. Una biblioteca di biblioteche

Nel giorno del suo cinquantaduesimo compleanno, come si sa, il granduca Cosimo I de' Medici consacrava alla pubblica utilità la Biblioteca Medicea Laurenziana, terminata nel complesso di San Lorenzo sulla base dei progetti di Michelangelo, segno dell'altissimo profilo culturale della famiglia, che si faceva dinastia, e allo stesso tempo della legittimazione del suo potere[14]. Trasferita la residenza principesca a Palazzo Pitti, a corte prendeva allora vita la prima Biblioteca Palatina che, secoli dopo, al tempo di Antonio Magliabechi, aveva già incamerato le collezioni del principe Francesco Maria e del principe Ferdinando. Agli inizi del Settecento, ricchissima di raccolte private e conventuali, Firenze era di fatto priva di una biblioteca pubblica allineata alle esigenze dei tempi, sia dal punto di vista delle collezioni, giacché la raccolta umanistica della Laurenziana brillava per antichità e prestigio filologico, ma non certo per aggiornamento, sia per l'accessibilità di quest'ultima, decisamente limitata: per ricordare un unico eclatante esempio, è noto come siano stati soltanto i buoni uffici di Magliabechi a permettere a Bernard de Montfaucon di lavorare in Biblioteca per poco più di venti giorni nella primavera dell'anno 1700, tra il 4 e il 13, tra il 15 e il 27 marzo[15]. Il 26 maggio 1714, sul letto di morte di Magliabechi, fu-

[8] Il lavoro, promosso e supervisionato da David Speranzi, è stato coordinato da Erik Boni, cui si deve l'inventario del fondo, Erik Boni, *Le Filze Rinuccini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Introduzione e inventario sommario*, <http://bncf.cultura.gov.it/risorse/rinuccini/>.

[9] Si veda § 2.

[10] Si veda § 3.

[11] Si veda § 4 e Appendice 2.

[12] Si veda § 5.

[13] Si veda Appendice 1.

[14] Si veda da ultimo *I libri del Granduca Cosimo I de' Medici: i libri personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*, a cura di A. R. Fantoni, Firenze: Mandragora, 2019. Per la storia della Laurenziana e non solo è fondamentale Angelo Maria Bandini, *Dei princ̈pi e progressi della Real Biblioteca Mediceo Laurenziana (Ms. laur. Acquisti e Doni 142)*, a cura di R. Pintaudi, M. Tesi, A. R. Fantoni, con i contributi di A. Dillon Bussi, M. P. Gonnelli Manetti, Firenze: Gonnelli, 1990.

[15] Jean-Loup Lemaître, *Le bibliothèques visitées par dom Bernard de Montfaucon lors de son voyage d'Italie*, «Civis», 20 (1996), p. 7-41, in particolare p. 32-33.

MODUS

rono poste le premesse perché la situazione cambiasse: il bibliomane Magliabechi, che era stato in contatto con tutto l'universo erudito dei suoi tempi, lasciava la propria raccolta libraria di 30.000 volumi, le cui modalità di costituzione sono ancora tutte da indagare, ai poveri di Firenze, in modo da aprire «una publica Libreria a benefizio universale della città»[16].

Dare forma fruibile al leggendario disordine di Magliabechi fu impresa che coinvolse alcune tra le migliori menti della Firenze del tempo - tra gli altri Antonio Cocchi e Giovanni Targioni Tozzetti -, ma soltanto alcuni provvedimenti di Gian Gastone permisero al progetto di vedere la conclusione. Nel giorno di Natale del 1736 il granduca dispose l'accettazione del legato dei libri del cavalier Anton Francesco Marmi, già esecutore testamentario di Magliabechi: una clausola del lascito Marmi prevedeva che fosse esclusa la possibilità che i domenicani potessero diventare i rettori della Biblioteca, prevista dal testamento di Magliabechi, sancendone definitivamente la natura laica. Con lo stesso *motuproprio* era istituito il deposito legale a favore dell'Istituto. Il sostegno economico provvisto dall'ultimo granduca Medici permise infine l'inizio dei lavori per l'apertura al pubblico, nel complesso degli Uffizi. La Pubblica Libreria Fiorentina, all'insegna dell'iris, sarebbe stata inaugurata dopo oltre dieci anni di intenso lavoro, bibliografico e non solo, il 3 gennaio 1747[17].

Mentre Cocchi e Targioni Tozzetti ponevano mano alla classazione, inventariazione e catalogazione dei libri dei legati Magliabechi e Marmi, le guerre di successione e i giochi dinastici cambiavano il volto d'Europa, facendo sentire i loro effetti anche sulla Toscana bibliotecaria: il patto di famiglia siglato da Anna Maria Luisa de' Medici garantiva la permanenza a Firenze delle collezioni medicee – *sub specie librorum*, della Biblioteca Palatina, soprattutto –, e la migrazione in città degli uomini e delle donne della *Maison Lorraine*, determinata dalla devoluzione a Francesco Stefano di Lorena del Granducato, vi portò altri libri, che confluirono nella stessa Palatina, divenuta allora Palatina Medicea Lotaringia[18].

Nell'età della Reggenza, sotto l'occhio vigile di Francesco Stefano che, pur risiedendo quasi sempre a Vienna, seguiva da vicino gli affari toscani, si verifica un ampliamento della Magliabechiana secondo modalità che si ripeteranno nel corso del secolo. Con *motuproprio* del 24 aprile 1755 l'imperatore acquista la collezione della famiglia Gaddi: i codici e le carte furono suddivisi tra l'Archivio delle Riformagioni, la Laurenziana e la Magliabechiana[19]. Poco più di un anno più tardi, la stessa operazione fu compiuta con la biblioteca di Anton Maria Biscioni, l'erudito bibliotecario dei Riccardi, dei Panciatichi e dei Guadagni, nonché prefetto della Laurenziana: i suoi libri furono acquistati per gli Istituti cittadini il 4 maggio 1756[20]. Salito al trono Pietro Leopoldo, fu sua volontà disfarsi della barocca Medicea Lotaringia, già resa pubblica dal padre nel 1765: i libri furono al solito ripartiti tra le istituzioni della città, la Laurenziana, la Magliabechiana, l'Archivio delle Riformagioni e l'Accademia delle Scienze Filosofiche; un centinaio di manoscritti pare sia rimasto presso il granduca. Comincia così a Palazzo Pitti la storia di quella che sarebbe diventata nel giro di qualche decennio la Palatina Lorenese, incrementata vertiginosamente da Ferdinando III e da

[16] Maria Mannelli Goggioli, *La Biblioteca Magliabechiana. Libri, uomini, idee per la prima biblioteca pubblica a Firenze*, Firenze: Olschki, 2000.

[17] Ivi, p. 44-52.

[18] Le proporzioni dei mutamenti istituzionali, politici e di vita di questi anni si colgono da Alessandra Contini Bonacossi, *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze: Olschki, 2002. I libri portati da Lunéville sono elencati nel catalogo ora collocato a Fondo nazionale II.I.351.

[19] A. M. Bandini, *Dei princìpi e progressi*, cit., p. 93-94; Vanna Arrighi, *Da Firenze a New York e ritorno: la vicenda delle carte Gaddi Michelozzi*, «Archivio Storico Italiano», 159 (2001), p. 191-204.

[20] Marzia Schiavotti Morena, *I manoscritti "Biscioni" dalla Magliabechiana alla Laurenziana*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 46 (1978), p. 430-433.

Leopoldo II: in breve, da collezione di famiglia, relativamente povera di manoscritti, si sarebbe trasformata in un punto di confluenza di antiche raccolte patrizie, o di parti di queste, disperse o a rischio dispersione per il crollo dell'antico regime; biblioteca dell'identità toscana per i sovrani che non potevano più permettersi il lusso del cosmopolitismo, nell'età del Risorgimento alle porte[21].

A Pietro Leopoldo si deve inoltre l'acquisto nel 1786 della Libreria Strozziana, l'enorme raccolta consolidata e arricchita da Carlo di Tommaso Strozzi: secondo prassi ormai acclarata, le carte e i libri furono distribuiti tra diversi istituti pubblici fiorentini, tra i quali un ruolo centrale fu svolto dalla Magliabechiana[22].

Il riformismo promosso dal figlio di Maria Teresa, intervenendo profondamente anche sul tessuto ecclesiastico e religioso del granducato, inaugurò inoltre la stagione delle soppressioni. Nel 1775 furono acquisiti alcuni libri del Collegio dei Gesuiti di San Giovannino, nel 1778 quelli della Badia Fiesolana e del Seminario del Cestello, nel 1785 quelle dei Teatini e dei Paolotti di Firenze, nel 1786 dei Domenicani di Montepulciano, nel 1787 degli Agostiniani di Montalcino, degli Olivetani e dei Domenicani di Arezzo, nel 1788 degli Agostiniani di Cortona, nel 1789 dei Francescani dell'Ambrosiana etc. Da ultimo, in quello stesso 1789, passarono in Biblioteca i libri del Patrimonio Ecclesiastico, un istituto laicale pubblico voluto dal granduca in ogni diocesi per provvedere ai bisogni del clero, che aveva a sua volta incamerato beni delle Compagnie e delle Congregazioni religiose soppresse[23].

Il mosaico magliabechiano che andava prendendo forma, tra acquisti, doni e soppressioni fu peraltro in questi anni irrimediabilmente sconvolto dalle ambizioni e dall'influenza del canonico Angelo Maria Bandini, che fece portare in Laurenziana quanti più manoscritti preziosi poté, per rafforzare ulteriormente il mito di quella straordinaria biblioteca di conservazione, cedendo in cambio alla Magliabechiana la collezione degli incunaboli medicei. L'articolato sistema delle classi pensato da Cocchi fu completamente sventrato; i cataloghi a volume realizzati da Targioni Tozzetti resi difficilmente utilizzabili per i molti volumi mancanti; il volto della stessa Laurenziana irrimediabilmente mutato: in questa occasione passarono dalla Magliabechiana alla Laurenziana almeno due messali, il Magl. XXXVI.34, ora lì segnato Gaddi 7, e Magl. XXXVI.46, ora Gaddi 44[24].

Lo stato dei cataloghi, la mancanza di spazio, la necessità di poter collocare semplicemente e con praticità le nuove accessioni, con ogni probabilità il non buono stato di conservazione di molte legature, ispirarono allora un nuovo piano di lavoro a Vincenzio Follini, divenuto prefetto della Biblioteca il 1 ottobre 1801, dopo anni assai turbolenti, che avevano visto perfino la carcerazione del proposto Ferdinando Fossi, primo bibliotecario della Magliabechiana dopo Targioni Tozzetti, per via delle sue simpatie gianseniste e, si disse, giacobine. Ritenendo di dover abbandonare l'antica classazione, Follini studiò un nuovo sistema di collocazione per dimensioni, che andava di pari passo con la ricatalogazione e la rilegatura dei codici, senza trascurare la possibilità di accorpare sotto la stessa legatura volumi che fino a quel momento avevano circolato in maniera indipendente: molti Magliabechiani cambiarono allora segnatura e, talvolta, anche as-

[21] Si veda *e. g.* David Speranzi, *Provenienze Palatine. Niccolini-Del Bufalo*, «Archivum Mentis», 10 (2021), p. 355-367. In questa sede si evita di soffermarsi sulla storia e sui cataloghi della Palatina Lorenese, semplicemente perché, almeno a oggi, nelle sue raccolte non si è individuato alcun messale.

[22] Cesare Guasti in *Le Carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, s. I, vol. I, Firenze, dalla tipografia Galileiana di M. Cellini e C., 1884, p. V-XXXIX. Alla libreria Strozziana e ai suoi inventari è dedicata la tesi di dottorato di Martina Lanza, in corso presso le Università degli studi di Firenze e Siena.

[23] Si veda *infra*, § 4 e Appendice 2.

[24] David Speranzi, *La* princeps *di Omero per i Medici. Bibliologia e storia di un esemplare di dedica*, «Studi medievali e umanistici», 18 (2020), p. 273-288.

setto codicologico. Nel Fondo nazionale furono inoltre inseriti sia i codici di acquisto, sia frutto delle soppressioni promosse dal Governo Francese[25].

La delicata struttura folliniana, rimasta peraltro incompiuta, non fu tuttavia sufficiente ad accogliere l'impeto di queste ultime: oltre duemila manoscritti, provenienti da alcune delle istituzioni religiose più importanti del Dipartimento dell'Arno - Santa Maria degli Angeli, Santissima Annunziata, Badia Fiorentina, Camaldoli, Santa Croce, San Marco, Santa Maria Novella, Santo Spirito, Vallombrosa ecc. - andarono allora a costituire il fondo Conventi Soppressi propriamente detto[26].

Unita la Magliabechiana alla Palatina Lorenese, qualche decennio più tardi, in una stagione felice della catalogazione dei manoscritti in Italia, Giuseppe Mazzatinti portò a termine in poco tempo l'inventario dei manoscritti del Fondo nazionale, che fu quindi chiuso: Salomone Morpurgo, ritenendo storici e perciò intoccabili tutti i fondi della Biblioteca, inaugurò nel 1902 la raccolta delle Nuove Accessioni, dove tuttora sono collocati i manoscritti che pervengono all'Istituto senza essere già inseriti all'interno di un complesso bibliografico[27].

3. Inventari e cataloghi

I movimenti librari fin troppo sommariamente evocati hanno avuto ciascuno riflessi catalografici, tutti piuttosto noti e, anzi, talvolta a buon diritto celebrati. Vale tuttavia la pena di richiamarne alcuni, esplicitando le loro modalità attraverso le quali sono stati recentemente resi più accessibili in rete.

I manoscritti dell'eredità di Magliabechi e quelli del legato Marmi furono catalogati da Giovanni Targioni Tozzetti in quattro volumi non autografi, ora collocati al principio del fondo Cataloghi Storici[28]. Dopo l'apertura al pubblico della Biblioteca, e fino alla morte, nel 1783, il bibliotecario continuò a descrivere le accessioni successive, in undici volumi di sua proprietà personale, che la

[25] La complessa operazione biblioteconomica messa in atto da Follini deve ancora essere studiata. Abbiamo cominciato a farlo con la relazione *Comprar manoscritti per la Pubblica Libreria Magliabechiana. Vincenzio Follini*, presentata nel corso della giornata di studi *Nella tua fine, il mio principio. Collezioni manoscritte private e pubbliche tra la Rivoluzione francese e l'Unità d'Italia*, organizzata dalla Biblioteca nazionale e dell'Associazione Italiana Manoscritti Datati il 1° dicembre 2023. Speriamo di aver presto tempo ed energie per stampare quel testo.

[26] *Il fondo Conventi soppressi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in: *I manoscritti datati del Fondo Conventi soppressi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi et al., Tavarnuzze, Impruneta: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 3-41. Il sistema di collocazione è stato studiato recentemente da Erik Boni: speriamo di poter presto rendere noti i risultati delle sue ricerche.

[27] Sulla direzione Morpurgo, si veda Silvia Alessandri, *«La gran reggia de' libri, fulcro della nuova Patria»: Salomone Morpurgo e la costruzione della nuova sede*, in: *Dissonanze 1917-1922. Da Caporetto alla marcia su Roma, un paese diviso*, a cura di G. L. Corradi e S. Mammana, Firenze: Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 2022, p. 143-156. Per alcune linee di storia del fondo si veda Anna Maria Russo, *Nuove Accessioni*, in: *I manoscritti datati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, III. *Fondi Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi*, a cura di S. Pelle, A. M. Russo, D. Speranzi, S. Zamponi, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 25-29. *Status* di fondo autonomo hanno mantenuto nuclei più consistenti, quali i Landau Finaly (peraltro di proprietà del Comune di Firenze, in deposito permanente alla Nazionale) o i Ginori Conti, che sono in corso di descrizione, a cura di Federica De Biase.

[28] BNCF, Cataloghi Storici 2. Finito di ordinare nella primavera 2021 da Susanna Pelle e Carmela Santalucia, tenendo conto delle approfondite indagini di Maria Mannelli Goggioli, il fondo Cataloghi Storici raccoglie materiali catalografici in gran parte rimasti sempre senza collocazione e in precedenza conservati presso vari uffici della Biblioteca. L'inventario è disponibile alla pagina *Manoscritti e Rari* del sito, <https://bncf.cultura.gov.it/manoscritti-e-rari/#cap-14>.

MODUS

Magliabechiana acquistò poi dagli eredi. Questi ultimi, segnati Cataloghi 45, sono stati utilizzati in Sala Manoscritti e Rari fino agli anni Settanta, quando furono sostituiti da una copia fotostatica, che ha accolto via via integrazioni e correzioni dei bibliotecari. Nella primavera del 2020 gli originali targioniani sono stati digitalizzati a cura del Gabinetto Fotografico della Biblioteca e, alla riapertura dopo il confinamento di primavera, le loro immagini sono state le prime a essere rese disponibili nella BNCF Collection appena creata in Internet Archive, insieme a quelle del relativo indice per autori e titoli[29]. Anche scorrendo rapidamente le pagine del catalogo di Targioni Tozzetti si osservano qua e là aggiunte d'altra mano, relative a volumi entrati in Biblioteca dopo la sua morte: la copia delle *Lezioni di antichità toscane* di Giovanni Lami da lui postillata fu collocata e descritta come Magliabechiano XXV.484 da Giuseppe Sarchiani, per poco tempo direttore della biblioteca nel 1801[30]. Per gestire l'ingresso della porzione Strozziana toccata alla Magliabechiana e tutte le accessioni successive al 1783, Ferdinando Fossi dovette tuttavia inaugurare nuovi tomi, completati nel 1789 e trascritti da Antonio Montelatici, «secondo aiuto de' custodi» della Libreria: sostituiti anch'essi nell'uso da fotocopie sono stati digitalizzati e allocati nella BNCF Collection.

Per questioni non ancora del tutto chiarite, una cospicua parte dei manoscritti giunti alla Magliabechiana dalla Medicea Lotaringia era tuttavia rimasta esclusa dalla schedatura di Targioni Tozzetti, così come fuori restarono 82 manoscritti della congregazione cistercense di Santa Maddalena di Cestello e 16 della Segreteria Vecchia, donati da Pietro Leopoldo, rispettivamente nel 1778 e nel 1779. Neppure Fossi era stato peraltro esaustivo, non descrivendo nel suo catalogo, tra gli altri, i manoscritti dell'Ospedale di Santa Maria Nuova e quelli del Patrimonio Ecclesiastico diocesano di Firenze. Circa ottocento codici Magliabechiani erano dunque alla fine del Settecento privi di inventario e tali sono rimasti fino a quando nel 1968 Maura Rolih Scarlino pose mano alle sue *Code Magliabechiane*, completate nel 1985, ora anch'esse digitalizzate e disponibili sul sito della Biblioteca[31].

Nei cataloghi di Targioni, come si è detto, sono anche descritti i codici non più Magliabechiani, ma passati alla Laurenziana per l'azione di Bandini, o più tardi dispersi: per agevolare il lettore si è previsto sul sito un sistema di tavole di concordanza, da cui è possibile ricavare notizie sull'assenza del volume dalle collezioni della Nazionale e, là dove nota, dell'ubicazione attuale. Con analoga tavola di concordanza, si è provveduto a indicare le segnature di tutti quei volumi che furono spostati da Follini nel Fondo nazionale. Per i quasi 4.000 manoscritti di questa parte della collezione, a partire dal 2020 è disponibile in Manus OnLine una completa schedatura di livello minimo, costituita dalla segnatura, dalle indicazioni di provenienza, dalla bibliografia, dall'elenco delle riproduzioni, nonché dai collegamenti alle digitalizzazioni dell'inventario di Mazzatinti e, là dove disponibili, del codice[32]. Si cerca di non trascurare alcuna occasione per implementare questa scarna, ma completa struttura catalografica, informazioni bibliografiche, pratiche di prestiti per mostre, tirocini e stage di giovani colleghi: Martina Lanza, nel quadro della

[29] Giovanni Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti magliabechiani*, ms., sec. XVIII, I-XI (BNCF, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 45); <https://bncf.cultura.gov.it/manoscritti-e-rari/#cap-0>.

[30] La sua scrittura si riconosce facilmente in Cat. 45, VIII, p. 283. Il libro è stato poi spostato tra gli stampati, alla segnatura 20.3.54. Su Sarchiani, poi alla testa dell'Archivio Diplomatico, si veda Elisabetta Benucci, *Sarchiani, Giuseppe*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, p. 582-584.

[31] Maura Rolih Scarlino, *'Code Magliabechiane'. Un gruppo di manoscritti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze fuori inventario*, Firenze: Giunta Regionale Toscana - La Nuova Italia, 1985.

[32] D. Speranzi, *I manoscritti Palatini di Firenze*, cit.; D. Speranzi, *«PAL-MO» e dintorni*, cit.

sua tesi di dottorato, ha per esempio aggiunto i dati di provenienza relativi agli Strozziani nel Fondo. Analoga schedatura in Manus OnLine è in corso per il Magliabechiano e per i Conventi Soppressi, a cura del Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi della Biblioteca. La prima sta procedendo in ordine topografico, mentre la seconda per provenienza, a partire dai codici del convento francescano di Santa Croce[33]. Dell'intero fondo dei Conventi Soppressi si è trascritto l'inventario ottocentesco, ora accessibile dal sito[34].

Mole paragonabile alle collezioni storiche appena richiamate cominciano infine a raggiungere le Nuove Accessioni volute da Morpurgo nel 1902, nelle quali è stato collocato nel febbraio 2025 il manoscritto 1520, un atlante da viaggio della Toscana, prodotto nella cerchia dei fratelli Giachi, i più importanti cartografi di età lorenese. Nello stesso torno di tempo si sono collocate a Nuove Accessioni 1521 alcune maculature di messali reperite nella collezione di frammenti ancora privi di collocazione[35]. A partire dal 2020, la catalogazione in Manus OnLine cerca di tenere il passo delle nuove acquisizioni. Per le Nuove Accessioni pregresse, si sono da un lato digitalizzati e resi disponibili in Internet Archive gli inventari a volume, nella compilazione dei quali si sono avvicendati nel corso del Novecento i diversi bibliotecari: le scritture di nomi noti attraverso la storia della Biblioteca e la bibliografia, Dino Scaffai, Anna Maria Saitta Revignas, Berta Maracchi Biagiarelli, Piero Innocenti, sfumano in quelle di colleghi, colleghe, amici e amiche che ci hanno trasmesso la cronaca, gli strumenti del mestiere, le prassi del settore, Piero Scapecchi, Isabella Truci, Anna Maria Russo, Micaela Sambucco Hamoud, Carla Pinzauti, Susanna Pelle, Roberta Masini. D'altro canto, si è appena avviata la descrizione analitica dei manoscritti in Manus OnLine, a partire dal Petrarca Nuove Accessioni 1[36].

4. Una provenienza poco nota e due inedite miniature trecentesche

Le complesse e articolate vicende di raccolte e cataloghi fin qui ricostruite costituiscono la struttura storica e descrittiva entro la quale si inseriscono le singole storie dei messali pretridentini conservati alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze[37]. Alcuni di questi provengono dalla collezione del fondatore, come lo splendido Fondo nazionale II.I.166, già Magl. XXXVI.11, del secolo XIV, di proprietà di Antonio Magliabechi, cui al principio del secolo XVI un certo frate Salvatore aveva fatto dare l'assetto definitivo, attraverso il completamento della decorazione e l'aggiunta di alcune carte finali[38]. Un paio, il Conv. Soppr. C.IX.1802 e il Conv. Soppr. E.I.1907, è il frutto

[33] David Speranzi — Daniele Conti — Michaelangiola Marchiaro — Dario Panno-Pecoraro, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note* ad usum *e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, in: *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese et al., Firenze: Mandragora, 2021, II, p. 385-392; si veda inoltre, David Speranzi, *Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture*, «Studi danteschi» 87 (2022), p. 59-64, David Speranzi, *Scrittura e letture di Illuminato Caponsacchi nell'antica Biblioteca di Santa Croce*, «Codex Studies», 7 (2023), p. 127-168.

[34] Dare dettagliato conto dello stato di catalogazione dei Conventi Soppressi, molto probabilmente il più arretrato, di certo il più frammentato, richiede spazi e soprattutto tempi più ampi di quelli a disposizione per questa occasione.

[35] Si veda *infra*, § 5.

[36] Con Erik Boni si è messo in cantiere un repertorio delle mani dei bibliotecari della Magliabechiana, della Palatina Lorenese e della Nazionale.

[37] I criteri del censimento condotto ai fini della redazione di queste pagine sono esposti *infra*, nell'introduzione all'Appendice 1. In questo paragrafo si rende brevemente conto dei testimoni in volume; nel seguente di quelli frammentari.

[38] Si veda Appendice 1, n. 3. Credo che la nota di Salvatore sia stata trascritta completamente qui per la prima volta.

delle soppressioni napoleoniche, mentre altri due sono di acquisto, uno, il Fondo nazionale II.XI.28, del tempo di Vincenzio Follini, l'altro, il Nuove Accessioni 1168, di quello di Emanuele Casamassima e degli anni immediatamente successivi all'alluvione di Firenze. A prescindere dai frammenti, di cui si dirà meglio nel paragrafo seguente, colpisce che tre manoscritti su nove, di fatto privi di bibliografia, abbiano una provenienza che, seppur abbastanza documentata, non è stata di fatto mai oggetto di alcuna indagine, quella del già ricordato Patrimonio Ecclesiastico diocesano di Firenze, da cui risultano essere arrivati in Magliabechiana i tre messali oggi Fondo nazionale II.II.397, Magl. XXXVI.101 e Magl. XXXVI.103[39]. I Patrimoni Ecclesiastici diocesani, come si accennava, sono istituti laicali fondati da Pietro Leopoldo con *motuproprio* del 30 ottobre 1784, nel più ampio quadro delle sue riforme: si trattava sostanzialmente di fondi in cui sarebbero stati incorporati i beni delle compagnie e delle congreghe soppresse o i ricavi delle relative vendite, «per assicurare la sussistenza dei parochi, e provvedere al mantenimento delle chiese e dei ministri della religione, affinché non manchi ai popoli la tanto necessaria istruzione ed il servizio spirituale»[40]. Poco più tardi, tra il 1788 e il 1792, il Patrimonio Ecclesiastico di Firenze sarebbe confluito nell'Amministrazione Ecclesiastica, che da Firenze sovrintendeva centralmente agli ex Patrimoni dello Stato fiorentino, escluse Pistoia e Prato[41]. Quanti e quali libri siano confluiti tra i beni del Patrimonio Ecclesiastico fiorentino ci risulta essere una questione ancora da studiare e non è certo possibile proporre in questa sede un quadro completo. Nell'Archivio Magliabechiano è conservato tuttavia un fascicolo che permette almeno di impostare la ricerca, a partire da alcuni tomi che poco tempo dopo l'istituzione del Patrimonio stesso entrarono a far parte delle collezioni della Biblioteca[42].

Il 30 marzo 1785 il proposto Ferdinando Fossi scriveva direttamente al granduca: «attesa l'universal soppressione di tutte le Compagnie, Congreghe, Centurie etc. fatta con editto del dì 21 cadente» rappresentava a Pietro Leopoldo come, «ritrovandosi nel Patrimonio di alcune delle medesime diversi libri sì manoscritti che stampati delle prime edizioni non interessanti la custodia dell'economia, oltre a diverse cartapecore esistenti nei respettivi archivi», supplicasse di «voler ordinare all'economo del Patrimonio Ecclesiastico» che gli fosse data «la facoltà di esaminare i predetti libri e cartapecore per trasportare queste nel Regio Archivio Diplomatico, e per fare di quelli le opportune proposizioni»[43]. Qualche giorno dopo, l'8 aprile, rispondeva il segretario del Regio Diritto, Vincenzo Martini: il Regio Amministratore aveva avuto l'ordine di dare a Fossi «tutto il necessario comodo di esaminare i libri, e le cartapecore delle Soppresse Compagnie per fare le sue proposizioni a Sua Altezza Reale, coerentemente al Rescritto Sovrano del 31 marzo, emanato in pie' di una sua partecipazione»[44]. Almeno nello specchio dell'Archivio Magliabechiano

[39] Vedi *supra*, § 2.

[40] Si cita dal *motuproprio* del 30 ottobre 1784, più volte richiamato, *e. g.* in Antonio de Ruggiero, *La politica ecclesiastica e le soppressioni negli anni di Pietro Leopoldo (1765-1790)*, in: *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Z. Ciuffoletti, Firenze: Regione Toscana-Giunta Regionale, 2008, p. 33-57.

[41] A proposito delle vicende istituzionali e archivistiche connesse ai Patrimoni Ecclesiastici è utile la lettura di Diana Toccafondi, *La soppressione leopoldina delle confraternite tra riformismo ecclesiastico e politica sociale*, «Archivio storico pratese», 55 (1979), p. 143-172, e di Ead., *La comunicazione imperfetta. Riforma, amministrazione e tenuta della scrittura nell'archivio del Patrimonio ecclesiastico di Firenze (1784-1788)*, in: *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (4-5 dicembre 1992)*, Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994, p. 912-941.

[42] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, cc. 191r-198r.

[43] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, c. 192r.

[44] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, c. 193r.

MODUS

l'affare subisce poi una battuta d'arresto e non riprende a parlare che più di quattro anni dopo, il 26 agosto 1789, quando Fossi si rivolge di nuovo al granduca. Aveva indugiato a esaminare «i libri e cartapecore delle Soppresse Compagnie esistenti nell'Archivio del Patrimonio Ecclesiastico», nell'attesa «che fosse dato a quei fogli e libri un ordine e un sistema per farvi meglio e confusione» i propri esami. Era però in quel momento riuscito a preparare «una nota di libri stampati e manoscritti» trovati «in quell'Archivio, quali (...) sembrerebbero degno d'essere collocati nella Magliabechiana e che non interessano in veruna maniera quell'azienda, onde come ne sono convenuti i ministri medesimi di quel Dipartimento». Supplicava quindi Sua Altezza Reale di farglieli consegnare, «come pure che fossero trasferite nell'Archivio Diplomatico tutte le cartapecore raccolte dai diversi Patrimoni per farne i necessari transunti»[45]. L'ordine fu reso esecutivo il giorno seguente[46]. Una nota di libri, conservata in due copie e datata dallo stesso Fossi 2 ottobre 1789, elenca tre libri a stampa e sedici manoscritti[47]. Tredici di questi, e un incunabolo, sono stati finora identificati, tra il Magliabechiano e il Fondo nazionale[48]. Sono tutti caratterizzati da analoghi segni di provenienza: all'interno del piatto anteriore o sulle guardie un titolo e una collocazione formata da numero di armadio, di palchetto e numero di catena, l'uno e l'altra della stessa mano settecentesca, che li riporta anche su cartellini talvolta sopravvissuti sul dorso; la nota *Dal Patrimonio Ecclesiastico* apposta sempre all'interno del piatto anteriore, in una scrittura che ricorda da vicino quella del già menzionato Giuseppe Sarchiani[49].

I volumi sono di fatto completamente privi di bibliografia e il loro studio è tutto da impostare. Si può tuttavia segnalare fin da ora che un nucleo di almeno quattro codici e un incunabolo - i Fondo nazionale II.II.381, II.II.397, II.II.398 e il Magl. E.I.23 - ha una provenienza omogenea: si tratta di libri appartenuti alla *Fraternitas Cleri Florentini*, nota con varie denominazioni, quali Congregazione maggiore dei pretoni, Congregazione di Gesù Salvatore, di Gesù Pellegrino, dello Spedale de' Preti di Firenze e altre[50]. Il II.II.381 contiene le costituzioni quattrocentesche della Compagnia, autenticate da due differenti notai. Il II.II.398 è un manuale, forse risalente al tempo dell'arcivescovo Amerigo Corsini (1419-1435). Più antico è il messale II.II.397, che tutto suggerisce possa essere ricondotto all'epoca del vescovo Antonio d'Orso (1309-1321), il difensore di Firenze dall'assedio di Arrigo VII, onorato con un monumento nella cattedrale commissionato a Tino di Camaino, e, nel 1310, responsabile dell'inizio dei lavori per la costruzione dello Spedale della Compagnia, in via San Gallo[51]. All'inizio del *Te igitur* (c. 9v) il codice rivela, finora passata completamente inosservata, la presenza di una miniatura trecentesca, di livello assai notevole[52]. Mentre sono in corso indagini più accurate, si può segnalare che il suo responsabile ri-

[45] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, c. 194r.
[46] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, c. 198r.
[47] Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, cc. 195r-197v. Se ne dà il testo all'Appendice 2.
[48] Le identificazioni in Appendice 2. L'intero *corpus* di volumi è in corso di schedatura in Manus OnLine per cura dei tre autori di queste pagine.
[49] Se ne può vedere una riproduzione nella digitalizzazione del II.II.397 (vedi *infra*, Appendice 1 n. 4) resa disponibile nella BNCF Collection di Internet Archive, <https://archive.org/details/ii.-ii.-397/page/n1/mode/2up>. Di mano differente analoga nota all'interno del piatto anteriore dell'incunabolo Magl. E.I.23.
[50] Ancorché forse un po' datata, una bella trattazione si deve a Renzo Ammannati, *Firenze: la chiesa di Gesù Pellegrino, dei Pretoni, o del Piovano Arlotto*, Firenze: Giorgi e Gambi, 1977.
[51] Vedi *infra*, Appendice 1 n. 4. Ci auguriamo di poter presto condurre altrove un'analisi più approfondita di questo e degli altri manoscritti citati.
[52] Il manoscritto, come il Magl. XXXVI.101, di cui si dirà immediatamente di seguito, non è compreso nel censimento dei miniati della Biblioteca nazionale centrale di Firenze realizzato da Adriana Di Domenico, Rodolfo Galleni e Giovanna Lazzi, manoscritto, a disposizione dei lettori della Sala Manoscritti e Rari.

MODUS

propone una singolare cultura decorativa e illustrativa due-trecentesca: nell'attesa di maggiori dettagli appare perfettamente plausibile una sua collocazione al primo quarto del Trecento. Pressappoco contemporaneo sembra essere il messale ora Magl. XXXVI.101, pervenuto al Patrimonio Ecclesiastico da provenienza per il momento ignota: la crocifissione che apre il *Te igitur*, completamente sconosciuta come quella del II.II.397, restituisce un bell'esempio di primo giottismo dell'Italia centrale, a nostro sapere del tutto inedito.

5. Frammenti

L'interesse ormai generalizzato per la catalogazione e lo studio dei frammenti di manoscritti sembra aver sfiorato per il momento soltanto marginalmente la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Di certo, la necessità di implementare considerevolmente il catalogo aperto dei manoscritti dopo qualche anno di stasi rende inevitabilmente più difficile concentrare le energie disponibili anche sul censimento di materiali per loro natura più complessi e quantitativamente più esigui. Ciononostante, non è inutile provare a delineare le caratteristiche della collezione - a quanto ci risulta mai messe nero su bianco prima - e impostare alcune linee di lavoro, col pretesto di presentare alcuni frammenti di messale, di cui si aveva notizia o che si sono individuati per la prima volta.

Come in ogni grande istituto di conservazione, pure le raccolte di frammenti della Nazionale si sono costituite in tempi e in modalità varie, anche quale riflesso di pratiche biblioteconomiche differenti. Sono perciò conservate in forme e parti diverse delle collezioni. Tomi storici possono essere già essi stessi sillogi di frammenti messe insieme per esigenze e scopi differenti tra XVIII e XIX secolo. Allo stesso modo, possono essere portatori di frammenti cosiddetti *in situ*, ancora al loro posto quali coperte e rinforzi delle legature antiche, o estratti dalle stesse all'atto del restauro, ma mantenuti alla medesima collocazione, magari in apposite scatole o contenitori. Se quest'ultima prassi è quella generalmente attuata in tempi recenti, nei decenni passati, almeno dal primo quarto del secolo XX e poi in relazione ai danni inferti alla Biblioteca dall'alluvione del 1966, molti frammenti sono stati svincolati dai tomi di provenienza e, pur tenendone spesso la memoria, collocati nel limbo dei Manoscritti da Ordinare, materiali non inventariati e, perciò, generalmente, non consultabili[53].

Oltre a restituire unità poco note, le sillogi di frammenti storicamente costituite sono utili a una storia della fenomenologia del manoscritto frammentario, dei motivi che nei secoli hanno indotto a prestargli attenzione. I Palatini 1211/I-II strisce 1373-1374, descritti in maniera analitica soltanto di recente, si sono rivelati essere due raccolte di elementi di argomento cronologico, per lo più calendari o tavole di computo, di varia età e provenienza, spesso estremamente frammentari (alcuni sono singoli fogli, parti di fascicoli o maculature), anche a stampa, allestite da Domenico Maria Manni: alcuni frammenti erano nelle sue mani senz'altro già all'altezza del 1767 ed egli fu responsabile della loro riunione sotto la stessa legatura, secondo una logica erudita e antiquaria[54]. D'altra parte, il Fondo nazionale II.IV.334 è un composito estremamente complesso, in cui a cinque sezioni databili tra Tre e Quattrocento, seguono ben ventuno fram-

[53] Qualcosa sui Manoscritti da Ordinare si è scritto in Caterina Guiducci – David Speranzi, *Il fondo Bonaventura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, in: *Arnaldo Bonaventura. Musicologo, divulgatore e molto altro. Atti della Giornata di Studi,* a cura di R. Becheri e P. Gibbin, Firenze: Conservatorio di Musica Cherubini, 2024, p. 55-77.

[54] Si possono vedere le schede di Francesca Mazzanti in Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000311078>, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000311079>, rielaborate da David Speranzi in vista della pubblicazione in un volume patrocinato dalla Commissione *Indici e cataloghi*.

menti di manoscritti e documenti, utilizzati o come guardie o come coperte di libri a stampa. Il codice pervenne alla Magliabechiana dal Collegio dei Gesuiti di San Giovannino, nel 1775, nel quadro, si è detto, delle soppressioni leopoldine, a quanto pare già nel suo assetto attuale. Se interessa in questa sede segnalare che tra le ventuno maculature del II.IV.334 si annida un frammento di messale del secolo XII, finora sfuggito ai censimenti, non si può fare a meno di formulare un'ipotesi di lavoro, tutta da verificare: si può credere che le maculature siano state estratte da libri della stessa biblioteca dei Gesuiti[55].

Nel medesimo Fondo nazionale, una serie di codici appartenuti a Vincenzio Borghini, per lo più "quadernucci" di spogli, disegni e documenti legati alla sua attività erudita, fu da lui stesso fatta rilegare con pergamene di riuso, tratte da manoscritti di varie epoche, tra cui spicca un frammento in onciale datato da Sandro Bertelli tra VII e VIII secolo[56]: la *ratio* era certo quella pratica di voler utilizzare materiale a poco prezzo per dare un assetto codicologico stabile a fascicoli e carte di lavoro, ma è condizionata da un certo gusto estetico, attestato dai raffinati disegni eseguiti sulle antiche pergamene, per dotare i singoli tomi di un complesso sistema di referenze, con numeri, titoli e "imprese" utili alla costruzione di rimandi interni all'universo erudito borghiniano, con lo scopo di identificare con facilità il singolo volume in un appunto, in uno spoglio, in una lettera. Le coperte dei tre manoscritti Fondo nazionale II.X.81, II.X.117 e II.X.127 sono costituite da frammenti di due messali ancora conservati sui volumi ai quali furono associati da Borghini nel Cinquecento[57]. Similmente, una cinquecentina dei *Theoremata* di Marco Antonio Zimara, acquisto coattivo del 2023, è coperta da un frammento di codice giuridico databile al secolo XIII: il volume apparteneva a un convento aretino di benedettine, distrutto nel 1547, e, già allora, poteva essere così rilegato[58].

Quando un libro con elementi di riuso da altri è oggetto di un intervento di restauro, può rendersi invece necessaria - o essere possibile - la separazione di questi ultimi dalla compagine: si possono così studiare dispositivi di conservazione che consentano di mantenerli comunque vicini e associati, come è stato di recente per tre tomi di un ufficio della Vergine stampati ad Antwerp nel 1611, Magl. 22.7.140. Ne sono emersi quindici frammenti di un messale di chiara origine d'Oltralpe (forse fiamminghi, considerando anche il luogo di stampa), che sono stati inseriti in apposite scatole costruite dal Settore Conservazione, Tutela e Restauro, atte ad accogliere anche la vecchia legatura. Della presenza dei frammenti si è data notizia nelle note d'esemplare alla scheda nell'OPAC della Biblioteca[59].

All'interno della Nazionale, forse già alla fine del secolo XIX, di certo al principio del seguente, era tuttavia invalsa l'abitudine di collocare lontano dal volume di provenienza le maculature il

[55] Si veda Appendice 1, n. 5.

[56] Sandro Bertelli, *Un nuovo testimone in scrittura onciale a Firenze. Il Frammento Borghini*, «Studi medievali», 48 (2007), p. 381-407. Poiché né Bertelli, né in precedenza l'*Inventario* di Mazzatinti danno la lista completa dei borghiniani con coperte di riuso, non è inutile fornirla sinteticamente qui: II.X.66, II.X.69, II.X.75, II.X.78, II.X.79, II.X.80, II.X.81, II.X.83, II.X.86, II.X.88, II.X.90, II.X.92, II.X.97, II.X.98, II.X.99, II.X.105, II.X.108, II.X.110, II.X.113, II.X.114, II.X.115, II.X.116, II.X.117, II.X.118, II.X.123 (incunabolo in pergamena), II.X.126 (incunabolo in pergamena), II.X.127, II.X.128, II.X.130, II.X.133, II.X.135, II.X.137, II.X.138, II.X.139. Per il termine "quadernucci", prelevato direttamente dalla terminologia codicologica cinquecentesca, si veda Daniele Conti, *I 'quadernucci' di Niccolò Machiavelli. Frammenti storici Palatini. Introduzione, edizione critica e commento*, Pisa - Firenze: Edizioni della Normale - Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 2023.

[57] Si veda Appendice 1, n. 7-9.

[58] *Acquisti coattivi*, cit., p. 177-179 nr. III.13 (scheda di David Speranzi e Francesca Tropea).

[59] <https://opac.bncf.firenze.sbn.it/Record/CFIE028414>.

MODUS

cui distacco si fosse reso necessario all'atto del restauro. Sembrano essersi costituite così le segnature 55, 97/I e 97/II, 164 dei Manoscritti da Ordinare. Di qui, secondo prassi attuata anche per altri e più consistenti nuclei documentari di questa sezione delle raccolte - per lo più fondi e archivi di persona -, si è cominciato in parte a estrarle, inventariarle e collocarle a Nuove Accessioni. Sono nate in questo modo le cartelle Nuove Accessioni 1282, tutta di frammenti ebraici, studiata da Ida Zatelli, e Nuove Accessioni 1329, inventariata da Donatella Limongi, per invito di Maura Rolih Scarlino e sotto la supervisione di Filippo Di Benedetto, che conserva tra gli altri tre frammenti di messali finora ignorati dai censimenti specialistici[60].
Dal tempo del catalogo di Limongi, questo lavoro sembra essersi fermato, benché restino ancora molti materiali privi di inventario, e nel 2002 Sandro Bertelli poteva citare soltanto con la segnatura Manoscritti da Ordinare 97/I n. 94 e 97/II n. 43 due frammenti di laude dell'inizio del Trecento, mostratigli dall'allora responsabile del Settore[61]. Per rendere pienamente fruibile questa parte della collezione si sono recentemente riprese le fila rimaste interrotte e, mentre si lavora alla piena ancorché sommaria inventariazione di tutto il materiale, si sono individuati tre frammenti di messale del XII e XIV secolo, collocati in questi giorni a Nuove Accessioni 1521/1-3[62].

6. A guisa di conclusione

Il censimento dei messali pretridentini di origine italiana alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze appena presentato non può certo dirsi concluso. Appare probabile che altri testimoni emergano in futuro, man mano che ci si addentra nel bosco, così come molto altro si potrà dire e precisare a proposito dei materiali individuati[63]. Anche soltanto così costituito il *corpus* è comunque considerevolmente aumentato rispetto alle ricognizioni precedenti: la pubblicazione più recente al proposito e l'*Iter liturgicum Italicum* ne contano sei; nell'Appendice 1 ne sono censiti venti. Alcuni di questi, si è visto, finora del tutto ignorati, lasciano intravedere notevoli spunti di interesse, almeno dal punto di vista storico e storico-artistico. Più che sottolineare l'avanzamento del dato numerico o la rilevanza del posseduto, interessa però mettere in evidenza in conclusione due punti di metodo. Il primo è relativo alle modalità di impostazione di una ricerca complessa come quella che si propongono gli organizzatori di questo incontro di studi: una ricognizione a largo raggio di una specifica tipologia bibliografica, quale essa sia, non può essere condotta senza una conoscenza puntuale della storia delle collezioni, del loro farsi e del loro docu-

[60] Si veda Appendice 1, n. 15-17. Per la raccolta Nuove Accessioni 1282, in effetti perfezionata da chi scrive nell'estate del 2017, si veda Ida Zatelli, *Frammenti di manoscritti e altri testi ebraici a Firenze*, in: *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV e XVI. Atti del VII Congresso internazionale dell'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo (San Miniato, 7-9 novembre 1988)*, a cura di G. Tamani e A. Vivian, Roma: Carucci, 1991, p. 228-254, e <https://archive.org/details/sala.-mss.cat.-72.-n.-a.-4-da-1189-a-1477/page/n145/mode/2up?view=theater>; per Nuove Accessioni 1329, si veda Donatella Limongi, *Le maculature della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 59 (1991), p. 59-91, e <https://archive.org/details/sala.-mss.cat.-72.-n.-a.-4-da-1189-a-1477/page/n199/mode/2up?view=theater>. La stessa provenienza dei materiali inventariati da Limongi sembrano avere le nove maculature collocate in precedenza a Nuove Accessioni 1200, fra cui spicca un autografo di Andrea Lancia.

[61] Sandro Bertelli, *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca nazionale centrale*, Tavarnuzze, Impruneta: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002, p. 147.

[62] Si veda Appendice 1, n. 18-20.

[63] Si parafrasa, ci sia perdonato, il titolo di un fondamentale strumento di lavoro per le collezioni della Nazionale, Piero Innocenti, *Il bosco e gli alberi: storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, [Firenze]: Giunta regionale toscana ; Scandicci: La nuova Italia, 1984.

mentarsi, attraverso cataloghi e inventari, in uso e non più. È dunque un sincero piacere esprimere gratitudine verso gli animatori del progetto MOL Liturgica per aver coinvolto nella progettazione della fase operativa le diverse Biblioteche. Da parte di chi intende realizzare un catalogo speciale - un progetto speciale, nella terminologia di MOL - è fondamentale la ricerca di un dialogo costante e di un fattivo contatto con i soggetti che conservano il patrimonio. E che su quel patrimonio provano ancora a produrre dati originali.

This paper offers a brief history of the manuscript collections of the National Central Library of Florence and a list of the manuscript missals identified so far in the Conventi Soppressi, Fondo nazionale, Magliabechiano, Nuove Accessioni fonds. It adds observations on the catalographic resources about these manuscripts. A short appendix presents preliminary notes for a study of the books arrived to the Magliabechiana Library in 1789 from the so called Patrimonio Ecclesiastico.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Appendice 1.

Messali pretridentini di origine italiana alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze.
Una lista.

Le collezioni della Biblioteca nazionale centrale di Firenze sono state naturalmente oggetto dei censimenti di messali confluiti tanto negli strumenti a stampa prodotti da Giacomo Baroffio e dai suoi collaboratori (Baroffio, *Iter*, e *Sacramentari e messali pretridentini*), quanto nella base dati *Iter liturgicum Italicum*, ospitata presso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (<liturgicum.irht.cnrs.fr>). A partire da questi strumenti si è compiuto uno spoglio il più esaustivo possibile degli inventari e cataloghi di cui si è detto nel § 3. Il *corpus* così costituito è presentato in forma sintetica in questa appendice. Si tratta di venti testimoni, nove interi e undici frammentari, in parte già noti ai repertori appena citati, in parte qui segnalati per la prima volta (n. 2, 5, 7-10, 14, 16-20). Per ciascun testimone si è provveduto a compilare una stringata descrizione, riportata anche in Manus OnLine. Alla segnatura e all'essenziale caratterizzazione del contenuto, fanno seguito l'indicazione di luogo e data d'origine, là dove individuabili, una semplice descrizione materiale (materia scrittoria, consistenza, dimensioni, *mise en page*, legatura), qualche nota di commento, relativa ora alla datazione, alla decorazione, o ai segni di provenienza, le informazioni sulla provenienza e una bibliografia. La lista non ha né la pretesa di essere esaustiva, né di fornire informazioni complete su ciascun manoscritto: anche soltanto così costituita, mostra tuttavia la propria utilità, sia quanto ai volumi o ai frammenti non censiti, sia nelle rettifiche di datazione proposte (n. 2), di cui si rende esplicito conto nelle osservazioni ai riferimenti bibliografici. Per i due volumi sinora digitalizzati, si segnala il collegamento permanente.

1.

Conventi Soppressi C.IX.1802

Messale carmelitano, mutilo

Genova, sec. XIV
Membr.; cc. IV, 91, IV'; 222 × 149 (c. 7r); a piena pagina; legatura moderna in assi; dorso in cuoio.

La rubrica iniziale dichiara l'origine genovese del manoscritto (c. 1r, *Incipit Missale fratrum ordinis beate Marie de Monte Carmeli Ianuensium secundum usum dominici sepulchri*). Nel margine inferiore di c. 1r il timbro del convento carmelitano di Santa Maria delle Selve a Lastra a Signa (Firenze) e quello della Commissione degli Oggetti d'Arte e Scienze istituita dal Governo francese.

Provenienza: soppressioni napoleoniche (1808).

Bibliografia: *Inventario Conventi Soppressi*, c. 14v; *Sacramentari e Messali pretridentini*, 256 nr. 10641;
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605052>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000421149>

2.

Conventi Soppressi E.I.1907

Messale con Calendario

sec. XV
Membr.; cc. 91; 323 × 223 (c. 18r); a due colonne; legatura moderna, in assi, coperte di carta spruzzata, dorso e punte in cuoio.

Varie porzioni del codice sono state ritagliate: tra queste, a c. 15, quella che evidentemente recava una miniatura, in coincidenza col *Te igitur*. Le cc. 80-81 sono di mano diversa. Appartenne al monastero di Santa Maria di Vallombrosa.

Provenienza: soppressioni napoleoniche (1808).

Bibliografia: *Inventario Conventi Soppressi*, c. 19v;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428021>

3.

Fondo nazionale II.I.166

Messale con Calendario

Firenze, sec. XIV (le cc. 326-338 aggiunte al principio del sec. XVI)
Membr.; cc. III, 338, I', bianche le cc. 271r-v, 337v-338r; 350 × 248 (c. 9r); a due colonne; legatura recente in tela su cartone, dorso e punte in cuoio.

A c. IIv una nota leggibile con la lampada di Wood illustra le vicende occorse al manoscritto all'inizio del sec. XVI, quando fu completato e rilegato: *Ricordo che io, frate Salvadore, feci rilegare e scrivere al canone, et fare il crocifixo, e scrivere di nuovo alquante messe ci mancavano, overo fine libri; et fu finito di mese di dicembre 1503. Et qui legeret hunc librum oret Deum per me*. Frate Salvatore si riferisce alle carte 160v-161r, dove sono state aggiunte rispettivamente una miniatura a piena pagina della Crocifissione (c. 160v) e un'iniziale ornata (*Te igitur*) all'inizio del canone. L'accenno alle *messe ci mancavano* va inteso invece riferito alle cc. 326-338.

Provenienza: Magliabechi; *olim* Magl. XXXVI.11.

Bibliografia: Targioni Tozzetti, X, 168; Mazzatinti 1897-1903, VIII, 56; Lazzi 1994, p. 6; Baroffio 1999, 78 (citato come Magl. XXXVI.11); *Sacramentari e messali pretridentini*, 255 nr. 1062;
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605168>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000285876>

4.

Fondo nazionale II.II.397

Messale (parziale, contiene alcune *Missae votivae*)

Firenze, sec. XIV primo quarto (ca. 1312)
Membr.; cc. II, 32, III′; bianche le cc. 3v, 28v e 32r-v; 318 × 224 (c. 8r); a due colonne; legatura recente in carta su cartone; dorso e punte in pergamena.

Le cc. 1, 27-28 sembrano essere state aggiunte al manoscritto in un secondo momento, almeno tra il 1324 e il 1337: nell'elenco di nomi dei canonici della Cattedrale a c. 27r, figura quello di Simone Sapiti, che lo divenne nel 1324 e scomparve poco prima del settembre 1340; lo precede quello di Simone Siminetti, scomparso nel 1337. Nel margine superiore di c. 1r, la nota *Tempore domini Antonii Ursi episcopi Florentini omnia subscripta fuerunt ordinata per ipsum in salutem animarum etcetera*: è del tutto verisimile che la compagine originaria sia stata allestita al tempo del vescovo Antonio d'Orso (1309-1321), che rinnovò gli Statuti della Compagnia di Gesù Pellegrino o Congregazione dei Pretoni e consacrò nel 1313 la Chiesa al Canto dei Pretoni, in via San Gallo. A c. I'v *Iste liber est Congregationis Sacerdotum de Florentia* (riferimenti alle messe *nostre congregationis* alle cc. 4r, 21r). All'interno del piatto anteriore è incollato un cartellino con la vecchia segnatura *Manuale manoscritto. A. I. p. II n. XI* e l'indicazione di provenienza *Dal Patrimonio Ecclesiastico*.

Provenienza: dal Patrimonio Ecclesiastico (1789); *olim* Magl. XXXVI.98.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, IX, 117; Baroffio 1999, 78 (citato come Magl. XXXVI.98 e datato al XV secolo);
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605179>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000291188>

Riproduzione integrale:
<https://archive.org/details/ii.-ii.-397>

5.

Fondo nazionale II.IV.334

Messale (Frammento)

Cart. e membr.; cc. VI, 305, IV′; bianche le cc. 174v-175v, 251v-252r, 253v; legatura del sec. XVIII in pergamena su cartone.

Il manoscritto è composito; dopo le prime cinque sezioni (cc. 1-253, sec. XIV-XV), seguono alle cc. 254-305 21 maculature (per lo più bifogli utilizzati come guardie o documenti in funzione di coperte) dal sec. XI al sec. XV. Alle cc. 258r-259v frammento di messale del sec. XII prima metà.

La prima unità del volume è sottoscritta da Simone di Francesco del popolo di San Giorgio di Firenze e datata 1349. Sul dorso si trovano le tracce della segnatura M.VII.98, che il volume, così costituito, aveva nella biblioteca dei Gesuiti (vd. *supra*, § 5 e Archivio Magliabechiano, Filza 72, c. 149r, *Aldobrandini, Physica, ms. in folio, M.VII.98*). A c. 1r *Hieronymus Lagomarsini donavit Bibliothecae Collegi Florentini Societatis Iesu anno Salutis 1734. In Bibliotheca 1*.

Provenienza: convento di San Giovannino dei Gesuiti (1775); *olim* Magl. XV.170.

MODUS

Bibliografia: Targioni Tozzetti, V, 179-180; Mazzatinti 1897-1903, XI, 32-33; Bertelli, 100-101 nr. 26; <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000286951>

6.

Fondo nazionale II.IV.481

Messale con Calendario

sec. XV seconda metà, Italia settentrionale (Lombardia, per la miniatura)
Membr.; cc. IV, 341, V'; bianca la c. 341r-v; 286 × 215 (c. 45r); a due colonne; legatura di restauro su assi con recupero del cuoio impresso a secco.

Nel margine inferiore della cornice miniata a c. 7r si trova uno stemma eraso. La provenienza del volume non è registrata né sul catalogo di Targioni Tozzetti, né sul codice stesso: pervenne comunque alla Magliabechiana entro la morte di Targioni (1783). Sulla copia dell'*Inventario* di Mazzatinti in uso presso la Sala Manoscritti e Rari è appuntato a matita un riferimento a Magliabechi.

Provenienza: non registrata; *olim* Magl. XXXVI.12.

Bibliografia: Targioni Tozzetti, X, 168; Mazzatinti 1897-1903, XI, 65; Baroffio 1999, 78 (citato come Magl. XXXVI.12 e datato al sec. XIV); *Miniatura umbra del Rinascimento*, 136-140 nr. 5 (scheda di Claudia Casseri); *Sacramentari e Messali pretridentini*, 256 nr. 1065; <https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605115>; <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000287396>

7.

Fondo nazionale II.X.81

Messale (frammento)

sec. XIV
Membr.; cc. 2; 391 × 281 (misure approssimative); a due colonne; il bifoglio è la coperta del codice (tratto dal medesimo messale che funge da coperta del II.X.127).

Riutilizzato da Vincenzio Borghini.

Provenienza: Rinuccini.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, XII, 53; <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000291776>

8.

Fondo nazionale II.X.117

Messale (frammento)

sec. XV
Membr.; cc. 2; 397 × 278 (misure approssimative); a due colonne; il bifoglio è la coperta del codice (tratto dal medesimo messale che funge da coperta del II.X.138); all'interno del piatto posteriore è parzialmente visibile un'iniziale miniata.

Riutilizzato da Vincenzio Borghini.

Provenienza: Rinuccini.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, XII, 59 (indicato come frammento di evangeliario; ci sono però le rubriche dei *Secreta*, di una lettura dal Vangelo e di una lettura dalle Lettere ai Corinzi); <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000291827>

9.

Fondo nazionale II.X.127

Messale (frammento)

sec. XIV
Membr.; 1 carta; 391 × 284 (misure approssimative); a due colonne; il bifoglio è la coperta del codice (tratto dal medesimo messale che funge da coperta del II.X.81).

Riutilizzato da Vincenzio Borghini.

Provenienza: Rinuccini.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, XII, 60;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000291837>

10.

Fondo nazionale II.X.138

Messale (frammento)

sec. XV
Membr.; 2 cc.; 388 × 274 (misure approssimative); a due colonne; il bifoglio è la coperta del codice (tratto dal medesimo messale che funge da coperta del II.X.117).

Riutilizzato da Vincenzio Borghini.

Provenienza: Rinuccini.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, XII, 62;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000291849>

11.

Fondo nazionale II.XI.28

Messale con Calendario

sec. XV
Membr.; cc. I, 293, I'; 97 × 70 (c. 26r); a piena pagina; legatura moderna in tutta pergamena.

Fu acquistato da Vincenzio Follini nel febbraio del 1817 presso Gaspare Ricci, stampatore e libraio fiorentino (nota di acquisto a c. 292v, *Emit pro Publica Bibliotheca Malliabechiana Vincentius Follinius eiusdem Praefectus, a Gaspare Riccio Bibliop. Florentino postr. Id. Febr. 1817*): al principio dell'Ottocento è il maggior fornitore di manoscritti di acquisto per la Magliabechiana, con 68 codici ceduti tra il 1814 e il 1819.

Provenienza: acquisto 1817.

Bibliografia: Mazzatinti 1897-1903, XII, 79; Baroffio 1999, 76; *Sacramentari e Messali pretridentini*, 256 nr. 1063;
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605125>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000288422>

12.

Magl. XXXVI.101

Messale con Calendario (alcune messe per i santi non ordinate secondo il santorale e *Missae votivae*)

sec. XIV primo quarto
Membr.; cc. I, 167, I'; 248 × 182 (c. 4r); a piena pagina; legatura di restauro con recupero del cuoio impresso a secco.

Provenienza: dal Patrimonio Ecclesiastico (1789).

Bibliografia: Baroffio 1999, 78 (segnalato come Breviario);
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605180>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000317007>

13.

Magliabechiano XXXVI.103

Messale con Calendario

sec. XIII fine - XIV inizi
Membr.; cc. 93, I'; bianca la c. 61v; le prime sei carte non sono numerate; 230 × 169 (c. 16r); a piena pagina; legatura coeva in assi, restaurata.

A fianco della tavola pasquale a c. 61r una mano coeva appone la data *MCCCI*. La guardia finale è palinsesta da un documento notarile, che parrebbe fiorentino. All'interno del piatto anteriore è incollato un cartellino con la vecchia segnatura *Alcune messe ed altro, manoscritte. A. I. p. II n. XV* e l'indicazione di provenienza *Dal Patrimonio Ecclesiastico*.

Provenienza: dal Patrimonio Ecclesiastico (1789).

Bibliografia: Baroffio 1999, p. 78; *Sacramentari e messali pretridentini*, p. 256 nr. 1067;
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605182>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000317008>

14.

Nuove Accessioni 1168

Messale con Calendario doppio

sec. XIV terzo-quarto decennio
Membr.; cc. I, 319, I'; bianca c. 206r-v; 329 × 236 (c. 11r); a due colonne; legatura moderna in cuoio marrone su cartoni.

Il messale si apre con due calendari: il primo (cc. 1r-6v), con miniatura di pennello stilisticamente estranea alla compagine, aggiunto in un secondo momento, include la menzione di due vescovi perugini, sant'Ercolano e san Costanzo; il secondo (cc. 7r-12v), quello originale del volume, santi fiorentini e due vescovi di Fiesole. Nel margine inferiore delle cc. 13r, 152r la decorazione includeva uno stemma, ora completamente dilavato; a c. 13r sopravvive il galero che lo sormontava. All'interno del piatto anteriore è incollato l'ex libris cartaceo di Gervase Cressy Hall; fece poi parte della collezione Chester Beatty.

Provenienza: acquisto Sotheby's (3 dicembre 1968).

Bibliografia: *Inventario Nuove Accessioni*, III, p. 172; *Scaffale dell'arca*, p. 4 nr. 8; Lazzi 1994; Spagnesi 1994, 34; Labriola 2004, p. 842;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000312712>

Riproduzione integrale:
<https://archive.org/details/n.-a.-1168-images>

15.

Nuove Accessioni 1329/17

Messale (frammento)

sec. XI
Membr.; cc. 4; 237 × 211 (c. 4r); a due colonne.

Utilizzato come guardia iniziale e finale per l'incunabolo Magl. A._.12, Aristotele, *Opera*, Venezia, Bernardino Stagnino, 1489 (ISTC ia00964000); a c. 1r e 2r a matita *Rari Magl A_12*.

Provenienza: Agostiniani di Cortona (1788).

Bibliografia: Limongi 1991, p. 36-37 nr. 17; Baroffio 1999, 78 (citato come Magl. A.12); *Sacramentari e Messali pretridentini*, 256 nr. 1068 (citato come Magl. A.12);
<https://liturgicum.irht.cnrs.fr/manuscrit/605142>;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428022>

16.

Nuove Accessioni 1329/18

Messale (frammento)

sec. XIV ultimo quarto
Membr.; cc. 2; 308 × 242 (c. 1r); a due colonne.

Utilizzato per la coperta del manoscritto Magl. XV.19, zibaldone di Daniele Becossi, sec. XVI ultimo quarto.

Provenienza: Anton Francesco Marmi.

Bibliografia: Limongi 1991, p. 37 nr. 18;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428023>

17.

Nuove Accessioni 1329/20

Messale (frammento)

sec. XII
Membr.; cc. 2; 277 × 206 (c. 1r); a due colonne.

Bibliografia: Limongi 1991, p. 39 nr. 20;
<https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428025>

18.

Nuove Accessioni 1521/1

Messale (frammento)

sec. XIV
Membr.; 1 carta; 322 × 249; a due colonne.

Utilizzato come coperta del manoscritto Fondo nazionale II.IX.69, *Epistole* di Giovan Battista Conti, 1590, donato da Vincenzio Follini alla Magliabechiana nel 1811.

Provenienza: già Manoscritti da ordinare 97.I 79.

Bibliografia: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428026>

19.

Nuove Accessioni 1521/2

Messale (frammento)

sec. XII
Membr.; 1 carta; 302 × 202; a due colonne.

Provenienza: già Manoscritti da ordinare 97.II.5.

Bibliografia: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428028>

20.

Nuove Accessioni 1521/3

Messale (frammento)

sec. XII
Membr.; cc. 2; 288 × 212 (c. 1r); a due colonne.

Utilizzate come guardia anteriore e posteriore dell'incunabolo Magl. E.4.22, Giovanni Capreolo, *Quaestiones in IV libros Sententiarum Petri Lombardi*, Venezia, Ottaviano Scoto, 1483/84 (ISTC ic00129000).

Provenienza: già Manoscritti da ordinare 97.II 29.

Bibliografia: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000428029>

Appendice 2.

I manoscritti del Patrimonio Ecclesiastico diocesano di Firenze alla Magliabechiana.

Si dà di seguito il testo della *Nota di libri stampati e manoscritti esistenti nell'Archivio del Patrimonio Ecclesiastico*, conservata nell'Archivio Magliabechiano, Filza XIV, nr. XXV, cc. 196r-197v, scritta da un copista, con interventi di mano di Ferdinando Fossi. Una redazione apparentemente precedente della stessa nota si conserva alla c. 195r della stessa filza. In corpo minore si danno le segnature attuali dei manoscritti e dei rari fin qui individuati, nonché alcune note di commento.

Stampati

1. Missale Rom. Impress. Romae per ven. mag. Stephanum Plannck de Patavio 1482. 5 marzo, folio.
   Magl. E.I.23
   Fossi aggiunge in margine: *Del Messale stampato 1482 in Roma secondo la consuetudine Romana non ne fa commemorazione né il Mattaire né l'Audin né il suo supplemento.*
2. Missale Romanum Ven. apud heredes Luce Antonii Iunte Florentini 1541 mense maio, folio
3. Missale Romanum Ven. in officina heredum Luceantonii Iuncte 1564 folio
   Magl. 2.1.111 (si segnala l'identità di edizione, ma il volume, alluvionato, con legatura di restauro, non ha segni di provenienza dal Patrimonio Ecclesiastico).
4. Costituzioni stampate della Congrega di Gesù Pellegrino, ed altri simili di corpi morali che non ànno relazione coll'Economico.
   Nella copia di c. 195r Fossi indica a margine che questo lemma si riferisce in effetti a un manoscritto: è identificabile con l'attuale Fondo nazionale II.II.381.

Manoscritti

1. Un Messale in cartapecora in folio di pag. 427
2. Manuale in folio in cartapecora di pag. 55
   Fondo nazionale II.II.398
3. Alcune messe con le note da cantarsi ma moderno in folio
   Fondo nazionale II.IV.482
4. Un Salterio in folio in cartapecora di pag. 258
5. Un Manuale in cartapecora in folio min. p. 31
   Fondo nazionale II.II.397
6. Lezionario o Epistolario in cartapecora in folio di pag. 119
7. Epistolario del sec. XIII in cartapecora folio min. di pag. 156
   Fondo nazionale II.II.458
8. Omiliario del sec. X in cartapecora folio massimo di pag. 375 con aggiunte in principio e in fine d'altre pagine di diverso sesto e carattere
   Fondo nazionale II.I.270
9. Passionario o Omiliario del sec. XI cartapecora folio massimo pag. 208
10. Ufizio dei Morti in cartapecora in 4° con le note di controfermo del sec. XV
    Magl. XXXVI.106
11. Missale del sec. XIII in cartapecora in 4° di pag. 160
    Magl. XXXVI.101

12. Alcune messe. Cod. in cartapecora in 4° di pag. 87
    Magl. XXXVI.103
13. In commemoratione omnium fidelium defunct. Messa. Cod. in 4° in cartapecora
    Magl. XXXVI.78bis
14. Vita di santa Brigida mss. in cod. in 4° folio comune, non antichissima
    Magl. XXXV.301
15. Epistolario ed Evangelistario dei Morti in 4° cartapecora
    Magl. XXXVI.79bis

Abbreviazioni bibliografiche

Baroffio 1999 = *Iter Liturgicum Italicum*, a cura di G. Baroffio, Padova: CLEUP, 1999.

Bertelli 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle origini. Firenze, Biblioteca nazionale centrale*, a cura di S. Bertelli, Tavarnuzze, Impruneta: SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2002.

Inventario Conventi Soppressi = *Inventario topografico del fondo Conventi Soppressi*, ms., sec. XIX (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 2).

Inventario Nuove Accessioni = *Nuovi acquisti e accessioni di manoscritti, carteggi, libri rari ecc. 1905-*, I-IV, ms., *post* 1905 (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 72).

Labriola 2004 = Ada Labriola, *Pacino di Bonaguida*. In: *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, Milano: Sylvestre Bonnard, 2004, p. 841-843.

Lazzi 1994 = Giovanna Lazzi, *Ancora sulla bottega di Pacino: un 'messale' miniato della Biblioteca Nazionale di Firenze*, «Antichità viva», 33 (1994), n. 4, p. 5-8.

Limongi 1991 = Donatella Limongi, *Le maculature della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», n. s., 2 (1991), p. 18-61.

Mazzatinti 1897-1903 = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia,* VII-XII, *Firenze. Biblioteca Nazionale Centrale*, a cura di G. Mazzatinti, Forlì 1897-1903.

Miniatura umbra del Rinascimento = *Miniatura umbra del Rinascimento. Saggi e schede per il catalogo della Mostra di Perugia ("La miniatura in Umbria dal 15. al 16. secolo", 2004)*, a cura di M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto e F. Gualdi, Firenze: Centro Di, 2006.

Sacramentari e messali pretridentini = Giacomo Baroffio — Malio Sodi — Andrzej Suski, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti*, Città del Vaticano: LUP; Torrita di Siena: Società bibliografica toscana, 2016.

Scaffale dell'arca = *Lo scaffale dell'arca. Iconografia di animali nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 7 dicembre 1992-9 gennaio 1993), a cura di A. Calcagni Abrami, R. Bianco, G. Lazzi, P. Scapecchi, Firenze: FOS, 1992.

Spagnesi 1994 = Alvaro Spagnesi, *Per il pacinesco maestro della "Bibbia Trivulziana"*, «Antichità viva», 33 (1994), n. 1, p. 34-39.

Targioni Tozzetti = Giovanni Targioni Tozzetti, *Catalogo generale dei manoscritti Magliabechiani*, ms., sec. XVIII, I-XI, con tre volumi di indici alfabetici comprendenti anche i mss. Strozziani (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Sala Manoscritti e Rari, Cat. 45).

Lapidem pretiosum huius nostrae civitatis. Il patrimonio liturgico di Cesena e la Biblioteca Malatestiana tra tradizione degli studi e disseminazione digitale

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00125

Lucrezia Signorello
Biblioteca Malatestiana

La Biblioteca Malatestiana fu edificata a metà Quattrocento, all'interno del convento di San Francesco, per volere di Malatesta Novello, signore di Cesena, ed è oggi tra i più celebri esempi di biblioteca umanistica conventuale a livello mondiale. Nei suoi 570 anni di storia, la Biblioteca ha progressivamente arricchito le sue collezioni con numerosi manoscritti liturgici, tra cui i corali del cardinale Bessarione e la libreria di coro del Duomo. Questi materiali sono stati nel tempo oggetto di ricerche, mostre e progetti di digitalizzazione che li hanno portati all'attenzione della comunità scientifica internazionale. Il saggio propone una panoramica sui manoscritti liturgici conservati dalle istituzioni pubbliche e religiose del territorio di Cesena, nonché un quadro delle attività di catalogazione e valorizzazione attuate dalla Biblioteca Malatestiana negli ultimi decenni e liberamente fruibili online dall'utenza.

«Una altra cosa unica de beltade
ritrovo con so debito ornamento
in questa ricca, e nobile cittade,
e chi nol crede a veder non sia lento
al degno suo, e nobil vescoade,
perché veder si pole, e nel convento
de frati cioccolanti a tutte l'hore,
che sono i libri ch'adoprano in chore»[1].

[1] Cornelio Guasconi, *Diluvio successo in Cesena del 1525 a dì 10 de luglio, & Croniche della detta città di Cesena in ottava rima…*, Venezia: Niccolò Zoppino, 1526, c. B3v. Si coglie l'occasione per ringraziare sentitamente la Diocesi di Cesena-Sarsina, e in particolare Marino Mengozzi (Ufficio diocesano arte sacra e beni culturali) e Claudio Riva (Settore archivi e biblioteche), per le preziose indicazioni fornite nel corso della stesura del presente contributo, nonché Alberto Bellavia, Brunella Garavini e Paolo Zanfini (Biblioteca Malatestiana) per l'attenta rilettura del testo. Le immagini di corredo sono gentilmente concesse dalla Biblioteca Malatestiana di Cesena.

MODUS

Premessa

Nei suoi 570 anni di storia la Malatestiana – edificata a metà Quattrocento, nel complesso di San Francesco, per volere di Malatesta Novello, signore di Cesena[2], e oggi tra i più celebri e meglio conservati esempi di biblioteca umanistica conventuale a livello mondiale[3] – ha visto progressivamente arricchire la sua dotazione libraria di molteplici nuclei a carattere liturgico-musicale, alcuni dei quali risultano essere tuttora tra i materiali più noti – e si potrebbe dire iconici – tra quelli conservati entro le venerate mura della *Libraria Domini*[4]. Non stupisce, pertanto, che tale presenza, trasversale nei diversi fondi della Biblioteca[5], abbia da tempo catalizzato le energie del personale in forze all'Istituto e il vivo interesse dei ricercatori, i quali hanno affrontato questi manoscritti secondo differenti prospettive, evidenziando la rilevanza – tutt'altro che meramente locale – che essi rivestono non solo nell'ambito della storia del libro e delle biblioteche, ma anche in quella della miniatura, della liturgia, della musica ecc[6].

Oggetto di convegni e di mostre, di campagne catalografiche e di operazioni di riproduzione costantemente aggiornate dal punto di vista scientifico e al passo con le nuove tecnologie, il patri-

[2] Sulla cui figura si rinvia almeno, con bibliografia precedente, a *La signoria di Malatesta Novello Malatesti (1433-1465)*, a cura di P. G. Fabbri, A. Falcioni, premessa di A. Bellù, Rimini: Ghigi, 2003 (Centro studi malatestiani. Storia delle signorie dei Malatesti; 17); Paola Errani – Marino Mengozzi, *Malatesta Novello Malatesti. Signore di Cesena*, appendice a cura di M. A. Pistocchi, Cesena: Il Ponte Vecchio, 2018 (Storie).

[3] Tale peculiarità ha fatto inserire, nel 2005, la *libraria* eretta da Malatesta Novello nel registro internazionale UNESCO *Mêmoire du monde*; cfr. *UNESCO*, <https://www.unesco.org/en/memory-world/malatesta-novello-library>. Su questa tipologia di biblioteca si rinvia ad Augusto Campana, *Le biblioteche italiane del Rinascimento a tre navate*, a cura di A. Manfredi, Cesena: Stilgraf, 2015.

[4] Sulla Malatestiana, tra la vasta bibliografia dedicata, si vedano almeno Augusto Campana, *Biblioteche della provincia di Forlì*, in: *Tesori delle biblioteche d'Italia. Emilia e Romagna*, a cura di D. Fava, Milano: Hoepli, 1932, p. 81-130: 83-110; Antonio Domeniconi, *La Biblioteca Malatestiana*, Udine: Doretti, 1962; *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di L. Baldacchini, Roma: Editalia, 1992 (Biblioteche storiche comunali; 1); *Libraria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini, P. Lucchi, Bologna: Grafis, 1995 (Immagini e documenti); *Malatesta Novello magnifico signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento. Catalogo della mostra, Cesena, 14 dicembre 2002 – 30 marzo 2003*, a cura di P. G. Pasini, San Giorgio di Piano: Minerva, 2002; *Il dono di Malatesta Novello. Atti del convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003*, a cura di L. Righetti, D. Savoia, Cesena: Il Ponte Vecchio, 2006; *La casa dei libri. Dalla Libraria Domini alla Grande Malatestiana. Per i duecento anni della Biblioteca comunale (1807-2007)*, a cura di D. Savoia, Cesena: Istituzione Biblioteca Malatestiana - Lions Club Cesena, 2007; Beatrice Alai, *Per il fondo dei manoscritti conventuali della Malatestiana: qualche inedito testimone miniato dei secoli XI-XIV*, «Studi medievali e moderni», 24 (2020), n. 2, p. 197-223.

[5] Per un quadro dei materiali liturgici conservati a Cesena si rinvia al sempre utile, benché ormai parziale, prospetto edito in Giacomo Baroffio, *Iter liturgicum Italicum. Editio maior*, Stroncone: Associazione San Michele Arcangelo, 2011 (Instrumenta; 1), p. 92-93 e in *Iter liturgicum Italicum*, *s.v. Cesena*, <https://liturgicum.irht.cnrs.fr/fr/manuscrits/index>.

[6] Tra le numerose pubblicazioni date alle stampe si ricordano *Corali miniati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di P. Lucchi, Milano: Fabbri, 1989; *La scena volubile. Teatro e musica a Cesena dal Medioevo all'Ottocento. Catalogo della mostra, Cesena, 23 dicembre 1995 - 4 febbraio 1996*, a cura di F. Dell'Amore, Cesena: Comune di Cesena - Teatro Alessandro Bonci, 1995; Fabrizio Lollini, *Volumi liturgici miniati nel territorio cesenate*, in: *Storia della Chiesa di Cesena*, a cura di M. Mengozzi, Cesena: Stilgraf, 1998, v. 2, p. 225-249; Franco Dell'Amore, *Storia musicale di Cesena. Mille anni d'artifici dal Medioevo al 1900*, Cesena: Franco Dell'Amore, 2002, p. 26-52; *Scritte dal dito di Dio: testi biblici e liturgici manoscritti e a stampa della Biblioteca Malatestiana*, a cura di P. Errani, F. Lollini, Forlì: Edit Sapim, 2002; Fabrizio Lollini, *I manoscritti miniati della Biblioteca Malatestiana*, in: *Storia di Cesena*, v. 6.1, *Cultura*, a cura di B. Dradi Maraldi, Cesena: Cassa di Risparmio di Cesena - Rimini: Ghigi, 2004, p. 5-51; *Comunicare la Parola. Volumi liturgici della Diocesi di Cesena-Sarsina. Catalogo della mostra, Cesena, 20-28 maggio 2017*, a cura di M. Mengozzi, P. Errani, Cesena: Stilgraf, 2017.

MODUS

monio librario liturgico malatestiano – e più in generale, come si dirà, cesenate – non cessa ancora di prospettare nuovi spunti di studio e piste di ricerca non battute, che fanno di tale materiale una componente non secondaria e sempre viva tra i *corpora* di maggiore rilievo conservati sul territorio della Penisola. Di questa eredità – del suo portato culturale, devozionale e civico – la Malatestiana «ha sempre accompagnato laboriosamente la sopravvivenza, e ha dimostrato di essere in grado di creare strumenti di ricerca e di promozione che si impongono a livello nazionale ed europeo»[7].

Si ritiene quindi opportuno, in occasione della presentazione delle nuove funzionalità di Manus OnLine sviluppate specificatamente per la descrizione dei codici liturgici[8], offrire una breve panoramica dei materiali manoscritti, afferenti a tale categoria, rinvenibili nelle collezioni della Biblioteca comunale (e non solo) di Cesena, nonché un quadro – per forza di cose sintetico – delle attività di descrizione e valorizzazione attuate dall'Istituto bibliotecario negli ultimi decenni e liberamente fruibili online dall'utenza.

Malatestiani e non solo: i manoscritti liturgici del territorio cesenate

Se quella dei manoscritti liturgici, nei fondi della Malatestiana, è certamente una presenza pervasiva – a testimonianza dei diversi apporti dati nel tempo al suo patrimonio librario –, una panoramica sui codici di questa tipologia, conservati nell'Istituto cesenate, non può non principiare che dai due cicli liturgico-musicali più ampi e maggiormente noti presenti in città: i corali commissionati dal cardinale Bessarione e provenienti dal convento dell'Osservanza, giunti in Biblioteca a seguito delle soppressioni napoleoniche, e la libreria di coro della Cattedrale, in deposito permanente dal 1923 in Malatestiana. Un rilievo del tutto particolare ricopre evidentemente, nel contesto devozionale cittadino, proprio questa seconda serie liturgica, conservata pressoché integralmente (si possiedono tuttora, difatti, sette degli originali otto volumi) e intimamente legata alla storia della Chiesa cesenate[9]. Della committenza e della realizzazione del ciclo informa con precisione la sottoscrizione del copista, Enrico da Amsterdam, presente a c. 141v del Graduale denominato Duomo D:

[7] Giliola Barbero, *La strategia del catalogo aperto. Nuovi servizi e attività promozionali alla Biblioteca Malatestiana per il 550°*, «Biblioteche oggi», 21 (2003), n. 5, p. 64-66: 64.

[8] Sul progetto si veda Elisabetta Caldelli, *Quando Manus Online incontra i manoscritti liturgici. Il progetto MOL Liturgica*, in: *Décrire le manuscrit liturgique. Méthodes, problématiques, perspectives*, édité par L. Albiero, E. Celora, Turnhout: Brepols, 2021 (Bibliologia; 64), p. 199-208. Sulle problematiche connesse alla descrizione dei manoscritti liturgici, tra la vasta bibliografia dedicata, si rinvia a Giacomo Baroffio, *I manoscritti liturgici: loro individuazione e descrizione*, in: *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento. Atti del seminario, Roma, 6-7 aprile 1987*, a cura di T. Gargiulo, Roma: ICCU, 1987, p. 67-85; *Liturgia in figura. Codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di G. Morello, S. Maddalo, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana - Roma: De Luca, 1995; *Jubilate Deo. Miniature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger. Catalogo della mostra, Trento, 15 luglio – 13 ottobre 2000*, a cura di G. Baroffio, D. Curti, M. Gozzi, Trento: Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2000; Nicola Tangari, *La catalogazione dei manoscritti liturgico musicali. In margine ad una recente tavola rotonda*, «Rivista liturgica», s. III, 97 (2010), p. 463-476; Giacomo Baroffio, *Catalogare manoscritti liturgici: tipologie semplici e complesse*, in: *La catalogazione dei manoscritti miniati come strumento di conoscenza. Esperienze, metodologia, prospettive. Atti del convegno internazionale di studi, Viterbo, 4-5 marzo 2009*, a cura di S. Maddalo, M. Torquati, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2010 (Nuovi studi storici; 87), p. 115-126; *Décrire le manuscrit liturgique*, cit.

[9] Tra i numerosi contributi dedicati a questo nucleo liturgico-musicale si vedano almeno Maria Francesca Ciucciomini, *La serie dei corali del Duomo nella miniatura dell'ultimo trentennio del Quattrocento*, in: *Corali miniati del Quattrocento*, cit., p. 37-46; Fabrizio Lollini, *Maestri dei corali di Cesena*, in: *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, a cura di M. Bollati, prefazione di M. Boskovits, Milano:

MODUS

> «Hoc graduale speciosum reverendissimus dominus Iohannes de Ameria, episcopus Cesene, canonici et Capitulum eiusdem suis sumptibus ediderunt octo voluminibus per me Henricum Amsterdammis de Hollandia dyocesis Traiectensis, Innocentio octavo pontifice maximo. Anno Domini M°CCCC°LXXXVI°»[10].

Alla volontà e al sostegno economico congiunto del vescovo della città, Giovanni Venturelli da Amelia[11], e dei canonici del Capitolo (tra cui *Cordatus Insulanus*, esplicitamente menzionato nella fascia purpurea inferiore della cornice architettonica miniata che inquadra la carta incipitaria del predetto codice)[12] si deve, dunque, la realizzazione di questa libreria di coro, la quale, sebbene principalmente funzionale e strumentale alle attività liturgiche del Capitolo della Cattedrale, veniva altresì destinata a una più ampia e "pubblica" fruizione in occasione di specifiche celebrazioni, come quelle in onore di san Giovanni Battista, patrono di Cesena, la cui festività si ritrova nel Graduale segnato Duomo C (Fig. 1)[13].

> «Alios hisce similes libros, Chori usui deputatos continet itidem Cathedralis Caesenae, magnificos, & decoros, ex charta hieratica, sive pergamena pelle compositos: exterius auricalcho; interius minio, picturis foliatis, lineis, figuris, & aliis emblematibus venustatis exornatos: qui cum prae magnitudine non valeant usualiter adhiberi, exponuntur quolibet anno, recurrente festo S. Joannis Baptistae, in hierophylacio, vulgo *sagrestia* ejusdem Ecclesiae intuitioni cunctorum: & quot habent inspectores, tot sibi captivant admiratores»[14].

Sylvestre Bonnard, 2004, p. 411-412; Daniela Savoia, *I corali della Cattedrale*, in: *La casa dei libri*, cit., p. 49-52; Anna Melograni, *Novità e precisazioni su Pintoricchio miniatore*, «Bollettino d'Arte», s. VII, 16 (2012), p. 33-52.

[10] Cesena, Biblioteca Malatestiana, Duomo D, c. 141v. Sul codice si rinvia a *Corali miniati del Quattrocento*, cit., p. 126-129 [scheda a cura di M. F. Ciucciomini, A. Manfron, F. Semprini]; *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, a cura di P. Errani, M. Palma, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006 (Manoscritti Datati d'Italia; 13), p. 83 nr. 103 e tav. 69 [scheda a cura di P. Errani]; *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=406>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000424450>.

[11] Sul quale si veda Raimondo Zazzeri, *Storia di Cesena dalla sua origine fino ai tempi di Cesare Borgia*, Cesena: Giuseppe Vignuzzi, 1890, p. 477.

[12] Sul quale si rinvia a Piero Lucchi, *"Cordatus Insulanus, iuris utriusque doctor, canonicus Cesene": un committente dei corali del Duomo*, in: *Corali miniati del Quattrocento*, cit., p. 47-54.

[13] Una tradizione, del resto, tutt'oggi osservata in occasione della festa patronale cittadina del 24 giugno, quando il Graduale segnato Duomo C viene esposto in Cattedrale durante la celebrazione della Messa pontificale presieduta dal vescovo, e alternativamente aperto alle c. 72v o 75v, entrambe recanti pregevoli miniature raffiguranti il Battista. Su questo codice vedi in particolare *Corali miniati del Quattrocento*, cit., p. 121-125 [scheda a cura di M. F. Ciucciomini, A. Manfron, F. Semprini]; *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=405>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000424444>.

[14] Giovanni Battista Braschi, *Memoriae Caesenates sacrae, et profanae per saecula distributae…*, Roma: Ansillioni, 1738, p. 338.

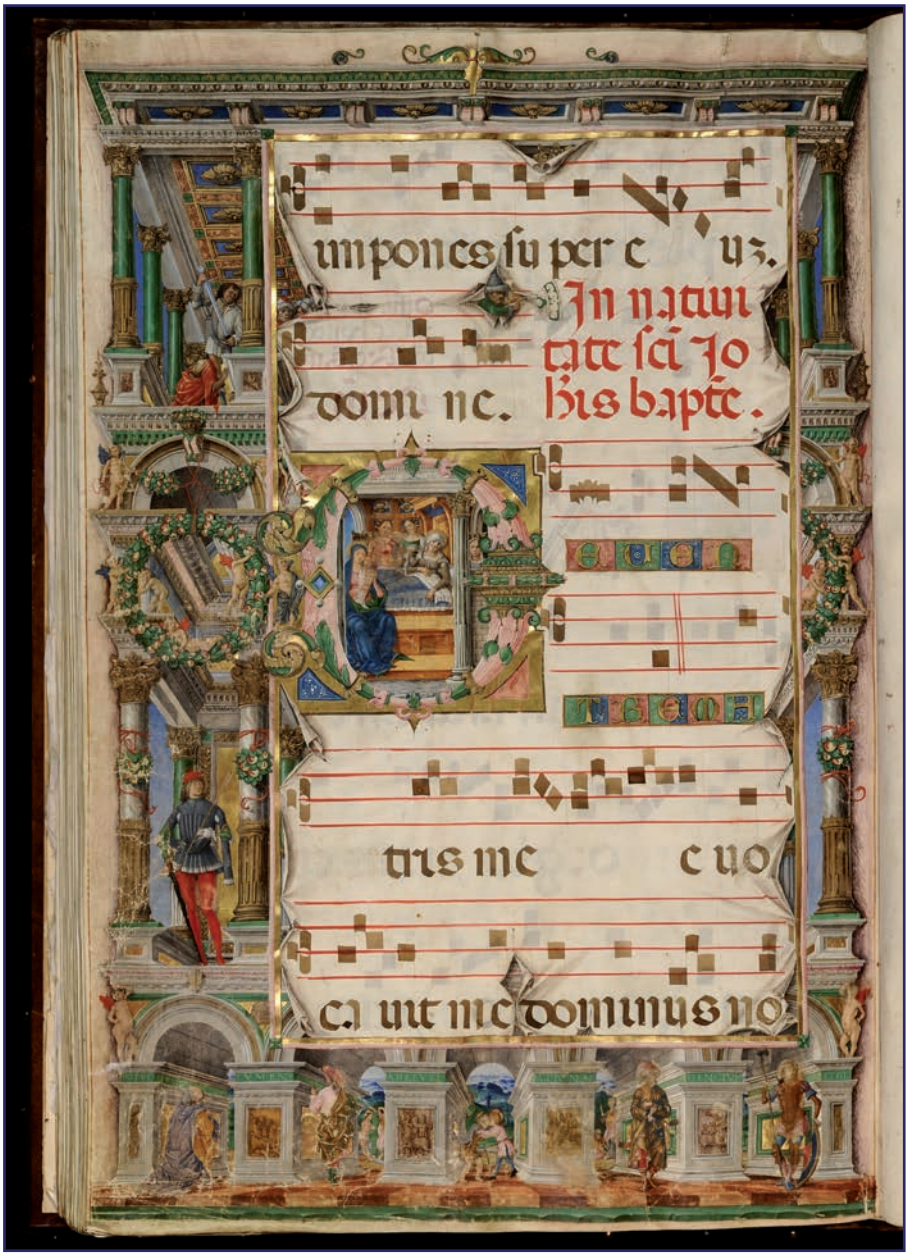


Figura 1. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Duomo C, c. 75v*

MODUS

Ancor più nota agli studi, anche in ragione dell'eminenza del suo committente, risulta essere l'altra serie liturgica soprammenzionata, e cioè quella realizzata per volere del cardinale Bessarione forse per il convento francescano di Sant'Antonio *de Cyprissis* di Costantinopoli e, dopo la caduta nel 1453 della città in mano turca, dirottata poi – verosimilmente su mediazione di Malatesta Novello e della moglie Violante da Montefeltro – all'Osservanza di Cesena (Fig. 2)[15]. Segnalandosi, in ogni caso, per la qualità stilistica del suo apparato decorativo, il ciclo bessarioneo si configura come una delle più rimarchevoli serie liturgiche miniate nell'Italia settentrionale intorno alla metà del secolo XV, soprattutto per il suo

> «porsi come esempio paradigmatico di quella congiuntura che vedeva nello stesso periodo affiancarsi, e qualche volta compenetrarsi, istanze formali già pienamente prospettiche e rinascimentali con l'ancor ben viva tradizione del tardogotico padano»[16].

Di questa libreria di coro, parzialmente dispersa nei giorni delle soppressioni, giunsero a inizio Ottocento nella nascente Biblioteca comunale cesenate sette volumi, ai quali si è aggiunto, alla fine del 2002, un ottavo corale comparso sul mercato antiquario e quindi prontamente acquisito dalla Malatestiana a integrazione della raccolta[17].

[15] Su questo nucleo manoscritto si vedano almeno Giordana Mariani Canova, *Una illustre serie liturgica ricostruita: i Corali del Bessarione già all'Annunziata di Cesena*, «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 11 (1978), p. 7, 9-20, 129-145; Fabrizio Lollini, *Bologna, Ferrara, Cesena: i corali del Bessarione tra circuiti umanistici e percorsi di artisti*, in: *Corali miniati del Quattrocento*, cit., p. 19-36; Daniela Savoia, *I corali del cardinale Bessarione*, in: *La casa dei libri*, cit., p. 43-47; *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini. Pagine, ritagli, manoscritti*, a cura di M. Medica, F. Toniolo, con la collaborazione di A. Martoni, Cinisello Balsamo: Silvana, 2016, p. 410-416 nr. 162-166 [schede a cura di F. Lollini]; Mauro Casadei Turroni Monti, *Il canto miniato dei libri corali bessarionei nella Malatestiana di Cesena*, in: *Visibile Cantare. Testo, immagini e musica nella chiesa di Bologna tra i secoli XI e XV. Atti del convegno, Bologna, 24-25 giugno 2024*, a cura di F. Massaccesi, C. Ruini [in corso di pubblicazione]. Sul Bessarione si può partire da Concetta Bianca, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma: Roma nel Rinascimento, 1999 (R.R. inedita; 15); specificatamente sul suo rapporto con i Minori, invece, si rinvia a Remo L. Guidi, *Storia in ombra, ovvero Bessarione e i Francescani*, «Archivio Storico Italiano», 169 (2011), n. 4 (630), p. 727-758. Sembra opportuno ricordare che gli studi critici, accanto alla tradizionalmente accettata destinazione costantinopolitana, hanno proposto per questa libreria di coro alternative sedi d'uso originarie, tra le quali la basilica dei Santi XII Apostoli di Roma; cfr. *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini*, cit., p. 410-411 nr. 162 [scheda a cura di F. Lollini]: 411.

[16] F. Lollini, *Bologna, Ferrara, Cesena*, cit., p. 19.

[17] Cfr. *Valuable Illuminated Manuscripts, Printed Books and Autograph Letters. Auction catalogue, London, Christie's, Wednesday 20 November 2002*, London: Christie's, 2002, p. 48-51 lot. 27; Anna Melograni, *Un antifonario ricomparso. Nuove proposte per il catalogo del Terzo Maestro del Bessarione*, «Bollettino d'Arte», s. VI, 124 (2003), p. 9-26: 9-12. In merito si veda anche Giordana Mariani Canova, *I corali del Bessarione a Cesena: un nuovo arrivo, nuove conoscenze e ancora molti misteri*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 515-536; Fabrizio Lollini, *Sui corali bessarionei di Cesena: qualche appunto e l'aggiunta del Bessarione 8*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 537-556; Gianfranco Fiaccadori, *Il corale ritrovato della Biblioteca Malatestiana*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 557-570.

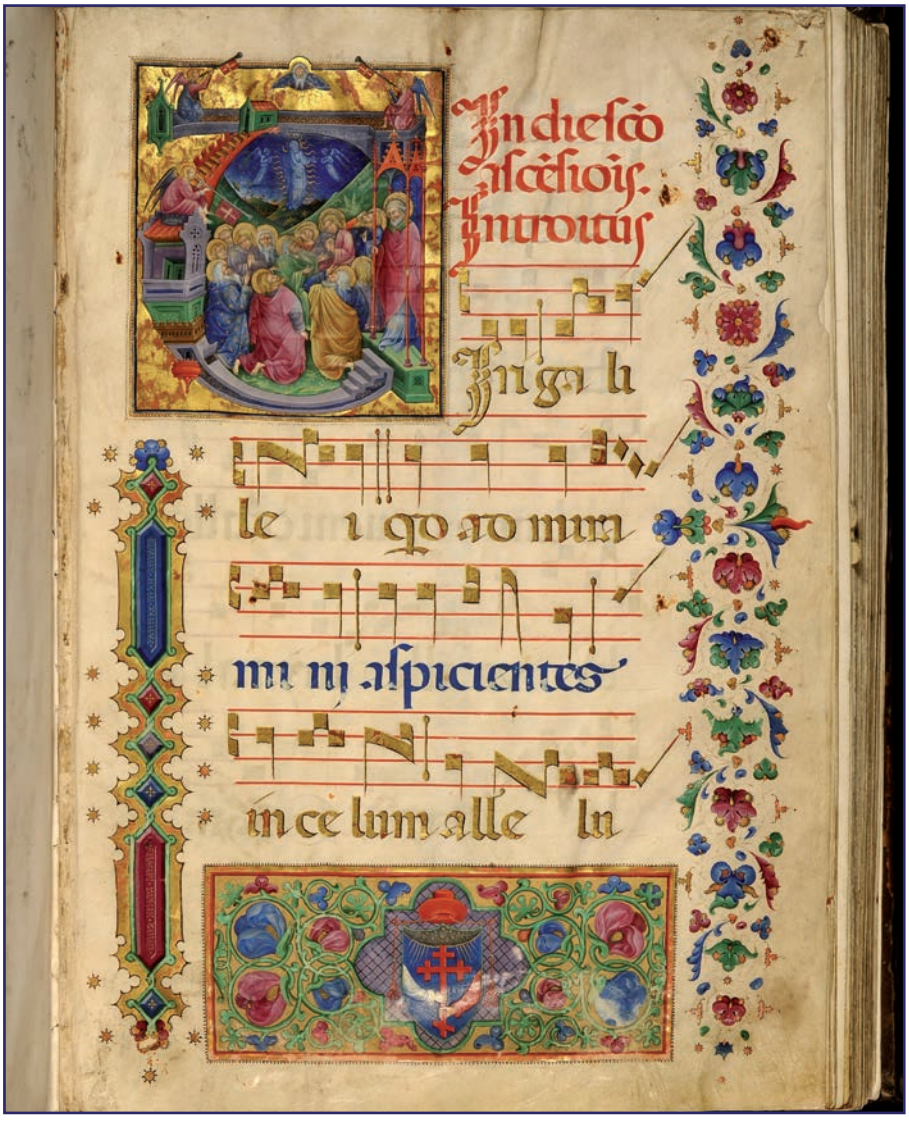


Figura 2. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Bessarione 1, c. 1r*

Continuando nella disamina del patrimonio liturgico malatestiano non si può mancare di dirigersi verso i pregevoli plutei lignei che, dalla sua realizzazione, costituiscono il caratteristico arredo dell'Aula del Nuti. Di provenienza domenicana è, ad esempio, il *Missale monasticum secundum Ordinem fratrum Praedicatorum* con collocazione S.XXIX.11[18], codice tardo quattrocentesco di

[18] Sul codice vedi Beatrice Alai, *Primi appunti sui manoscritti di San Pietro Martire di Cesena in Malatestiana*, in: Hortus in bibliotheca. *Un itinerario nel giardino della miniatura. Atti del convegno, Cesena, 5-6 ottobre 2018*, a cura di M. Mengozzi, Cesena: Biblioteca Malatestiana, 2020 (Quaderni della Biblioteca Malatestiana; 4), p. 163-182: 177-180; *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=323>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000242576>.

MODUS

scuola ferrarese, purtroppo privato di diverse iniziali miniate e del *bas de page* della carta incipitaria, quest'ultimo probabilmente recante un qualche segno di provenienza che avrebbe aiutato a meglio precisare la storia del manoscritto (Fig. 3), ma il quale pervenne verosimilmente in Malatestiana, almeno stando a quanto riportato da Raimondo Zazzeri nel 1887[19], dal convento cesenate di San Domenico (già San Pietro Martire)[20].

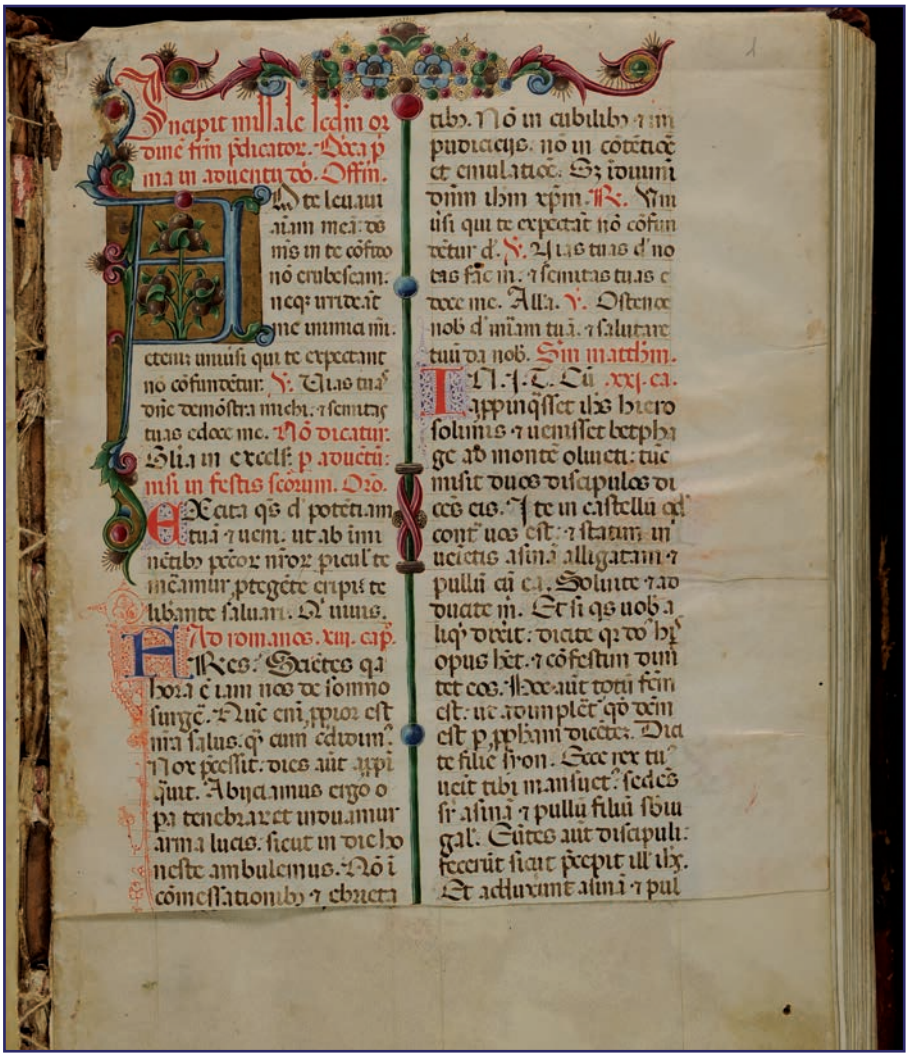


Figura 3. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XXIX.11, c. 1r*

[19] Cfr. Raimondo Zazzeri, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche ed osservazioni*, Cesena: Giuseppe Vignuzzi, 1887, p. 511-512: 512.

[20] Su questa fondazione domenicana e la sua dotazione libraria si rinvia a Paolo Zanfini, *Est Bibliotece S. Petri mart. Cesena. Cenni storici e catalogo della Libraria dei Domenicani*, tesi di laurea, Bologna: Università degli studi di Bologna, a.a. 1998-1999; B. Alai, *Primi appunti sui manoscritti di San Pietro Martire*, cit. Per un approfondimento sulle peculiarità liturgiche domenicane si segnala il recente studio di Innocent Smith, *Bible Missals and the Medieval Dominican Liturgy*, Berlin-Boston: De Gruyter, 2024 (Manuscripta Biblica; 12).

Tra i pezzi in alfabeti non latini, invece, si potrà ricordare il Lezionario segnato D.XXVII.4 (Fig. 4), codice greco del secolo XI[21], recante notazione ecfonetica bizantina[22], appartenuto alla raccolta di Malatesta Novello e parte di quel nucleo di quattordici manoscritti – «per lo più vecchi e

Figura 4. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, D.XXVII.4, c. 1r*

[21] Sul codice si rinvia a *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, a cura di E. Mioni, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria dello Stato, 1965 (Indici e Cataloghi; 20), v. 1, p. 60-61 nr. 34; *Scritte dal dito di Dio*, cit., p. 106-109 nr. 16 [scheda a cura di G. Fiaccadori]; *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=145>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000015127>.

[22] Cfr. Sandra Martani, *Recitation and Chant: Types of Notation, Modes of Expression*, in: *The Oxford Handbook of Byzantine Literature*, edited by S. Papaioannou, New York: Oxford University Press, 2021 (Oxford Handbooks), p. 464-482: tav. 19.1-2 e fig. 19.1.

MODUS

di provenienza orientale»[23] – che costituiscono un vero e proprio "monumento" del vivace ellenismo radicatosi nelle corti malatestiane della Romagna[24].

Come simmetrico *scrinium* alla quattrocentesca biblioteca conventuale si trova, proprio dirimpetto all'Aula del Nuti, la sala denominata Piana, la quale accoglie l'omonima raccolta libraria[25] – oggi di proprietà statale e collocata in deposito dagli anni Quaranta del secolo scorso in Malatestiana – riunita a inizio Ottocento dal pontefice di origini cesenati Barnaba Chiaramonti, assurto al soglio di Pietro con il nome di Pio VII[26]. Non stupisce che in una collezione di questa tipologia si annoverino diversi "reperti" d'interesse per l'argomento qui in parola[27], vedi tra tutti il Messale con collocazione Piana 3.192, ascritto dagli studi alle Fiandre settentrionali di inizio Quattrocento e donato a Pio VII dal cappuccino Bartolomeo da Imola, che fu consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, volume mirabilmente miniato, come d'uso, in corrispondenza del *Te igitur* (Fig. 5)[28].

[23] A. Campana, *Biblioteche della provincia di Forlì*, cit., p. 89. Sul fondo greco malatestiano vedi anche Albert Martin, *Les manuscrits grecs de la bibliothèque Malatestiana à Cesena. Corrections au catalogue de J. M. Muccioli*, «Mélanges de l'École française de Rome», 2 (1882), p. 224-233. Per una bibliografia aggiornata si rinvia, invece, ad Anna Gialdini, *Legature 'alla greca': un caso di ibridazione alla Biblioteca Malatestiana (Plut. D.XXVII.2)*, in: *La legatura dei libri antichi. Storia e conservazione*, a cura di M. Zanetti, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2024 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia; 7), p. 155-168.

[24] Cfr. *Gli antichi alla corte dei Malatesta. Echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo). Atti del Convegno internazionale, Rimini, 9-11 giugno 2016*, a cura di F. Muccioli, F. Cenerini, con la collaborazione di A. Giovanardi, Milano: Jouvence, 2018 (Antiquitas. Saggi; 1).

[25] Su tale raccolta, tra la vasta bibliografia disponibile, si segnalano Lorenzo Baldacchini, *Incunaboli e cinquecentine in Romagna. La Biblioteca Piana e la Biblioteca del Seminario di Sarsina*, Manziana: Vecchiarelli, 1996 (Biblioteche di Romagna; 2); Davide Gnola, *La biblioteca di Pio VII*, in: *Il libro in Romagna. Produzione, commercio e consumo dalla fine del secolo XV all'età contemporanea. Convegno di studi, Cesena, 23-25 marzo 1995*, a cura di L. Baldacchini, A. Manfron, Firenze: Olschki, 1998 (Storia della tipografia e del commercio librario; 2), v. 2, p. 697-712; Id., *I manoscritti della Biblioteca Piana*, in: *Due papi per Cesena. Pio VI e Pio VII nei documenti della Piancastelli e della Malatestiana*, a cura di P. Errani, Bologna: Pàtron, 1999 (Emilia-Romagna Biblioteche Archivi; 40), p. 223-326; *L'arte contesa nell'età di Napoleone, Pio VII e Canova*, a cura di R. Balzani, Cinisello Balsamo: Silvana, 2009; Lucrezia Signorello, *La Piana oltre i codici: nuove riflessioni sulla biblioteca di Pio VII*, «Studi Romagnoli», 66 (2015), p. 377-404; Maria Luce Gazzano, *L'eredità libraria di Pio VII. I tesori di Cesena: la Biblioteca Malatestiana e la collezione Piana*, in: *Pio VII primo papa moderno*, Savona: Sabatelli, 2019, p. 165-171; Lucrezia Signorello, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Piana di Cesena*, saggio introduttivo di A. A. Cavarra, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2019 (Indici e Cataloghi; n.s., 30); Ead., *I manoscritti di un papa: autori e testi nei codici della biblioteca di Barnaba Chiaramonti*, «Benedictina», 66 (2019), p. 97-109; Paola Errani – Marco Palma, *Incunaboli a Cesena*, Roma: Viella, 2020 (Incunaboli; 3); Paola Errani, *I libri del papa tra Quirinale e Vaticana: le biblioteche di Zelada e Pio VII*, in: *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, v. 5, *La Biblioteca Vaticana dall'occupazione francese all'ultimo papa re (1797-1878)*, a cura di A. Rita, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2020, p. 107-131; Ead., *La Biblioteca dell'Abbazia di Santa Maria del Monte di Cesena. Dalle origini al XXI secolo*, saggio introduttivo di M. Mengozzi, Cesena: Società di Studi Romagnoli, 2024 (Saggi e repertori; 58), p. 131-159; Lucrezia Signorello, *Il «papa archeologo»: reperti e monete nei manoscritti di argomento antiquario di Pio VII*, in: *Pio VII Chiaramonti (1800-1823). Le svolte di un pontificato. Atti del convegno internazionale, Cesena, 13 ottobre 2023*, a cura di M. Mengozzi, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2024 (Italia benedettina; 47), p. 261-299.

[26] Sul quale si rinvia almeno a *Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione. Atti del congresso storico internazionale, Cesena – Venezia, 15-19 settembre 2000*, a cura di G. Spinelli, Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 2003 (Italia benedettina; 22); Jean-Marc Ticchi, *Pie VII. Le pape vainqueur de Napoleon?*, Paris: Perrin, 2022 (Perrin biographie); *Pio VII Chiaramonti (1800-1823)*, cit.

[27] Per una più dettagliata disamina vedi D. Gnola, *I manoscritti della Biblioteca Piana*, cit. e L. Signorello, *Catalogo dei manoscritti*, cit.

[28] Sul manoscritto si rinvia a *The Golden Age of Dutch Manuscript Painting. Catalogue of the Exhibition, New York, The Pierpont Morgan Library, 1 March – 6 May 1990*, introduction by J. H. Marrow, catalogue essays

MODUS

Figura 5. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Piana 3.192, c. 9v*

by H. L. M. Defoer, A. S. Korteweg, W. C. M. Wustefeld, New York: George Braziller, 1990, p. 42-43 nr. 10; D. Gnola, *I manoscritti della Biblioteca Piana*, cit., p. 282-283; L. Signorello, *Catalogo dei manoscritti*, cit., p. 105-106 nr. 49; *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=379>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000244112>.

MODUS

Non mancano, peraltro, diversi materiali liturgici anche nel fondo *Comunitativa*[29], nel quale confluirono molti testi di provenienza claustrale incamerati al Demanio con le soppressioni del XVIII e XIX secolo[30]. Tra questi le *Epistolae pro lectionibus Breviarii Ordinis Praedicatorum*, codice del secolo XV, oggi segnato 167.157, appartenuto al già ricordato convento di San Domenico di Cesena, al quale rinviano, difatti, le numerose note di possesso apposte sul codice (Fig. 6)[31].

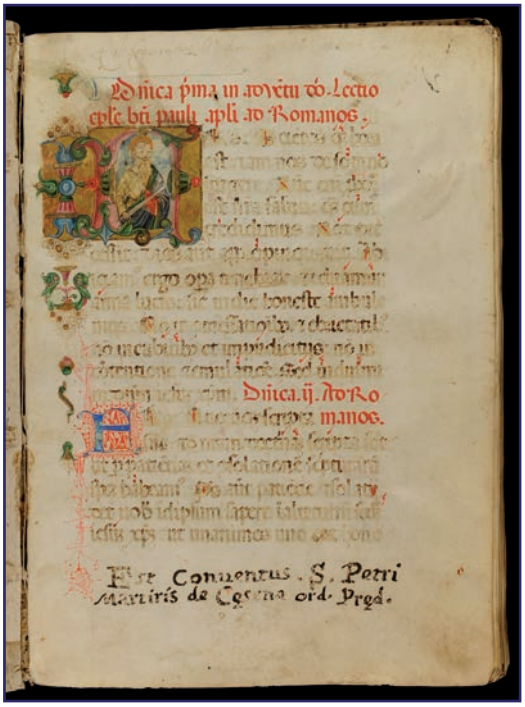


Figura 6. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Comunitativa 167.157, c. 1r*

Ancora vi si contano svariati volumi corali, non inclusi nelle due serie principali sopra illustrate, che solo recenti studi stanno finalmente restituendo a un preciso contesto di produzione e provenienza: vedi, ad esempio, un Antifonario domenicano, datato 1472[32], o il nucleo di sette pezzi, complessivamente ascrivibili ai secoli XVI-XVIII, ricondotto all'Abbazia cesenate di Santa Maria del Monte[33], o ancora il Graduale realizzato nel 1854 da padre Pacifico Martini per l'Osservanza di Cesena[34].
Ulteriori indagini potranno, in futuro, concentrarsi su materiali "minori", quali i frammenti di riuso impiegati come rinforzo delle coperte di altri codici o di volumi a stampa. Un bacino di ricerca, questo, che attende ancora in molti casi di essere sistematicamente scandagliato, ma sul quale si sta

[29] Sul quale vedi Paola Errani – Adriana Faedi, *Schede di ecclesiografia cesenate. Dai manoscritti della collocazione 164 della Biblioteca Malatestiana*, in: *Storia della Chiesa di Cesena*, cit., v. 2., p. 471-519; Paola Errani, *La biblioteca Comunale*, in: *La casa dei libri*, cit., p. 59-69.

[30] Per una precisa ricostruzione di queste vicende nel periodo francese si rinvia a Paola Errani, *Libri, frati e giacobini. Le vicende della Biblioteca Malatestiana nel periodo francese e la nascita della Biblioteca Comunale (1797-1813)*, con un saggio di A. Emiliani, Bologna: Compositori, 2006 (Emilia-Romagna Biblioteche Archivi; 61). Sulle soppressioni unitarie a Cesena vedi, invece, Silvia De Paoli, *La soppressione degli ordini religiosi nel 1866: il caso di Cesena*, in: *Le vite dei cesenati*, v. 3, a cura di P. G. Fabbri, Cesena: Stilgraf, 2009, p. 288-314.

[31] Sul codice, che presenta, tra l'altro, una interessante legatura con impiego di frammenti di riuso, vedi *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/ricerca/?oldform=mostra_codice.jsp?CODICE_ID=429>; Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000425976>.

[32] Cfr. Beatrice Alai, *Attorno a un antifonario domenicano inedito in Biblioteca Malatestiana (1472). Il copista frater Iohannes Florentii da Haarlem e una proposta per il miniatore frater Alfonsus de Hispania*, «Romagna arte e storia», 42 (2022), n. 122, p. 47-68.

[33] Cfr. Beatrice Alai, *I corali ritrovati dell'abbazia benedettina di Santa Maria del Monte di Cesena*, «TECA», n.s., 13 (2023), n. 8, p. 23-56.

[34] Vedi F. Dell'Amore, *Storia musicale di Cesena*, cit., p. 42; Beatrice Alai, *I corali ottocenteschi per gli Osservanti di Cesena di padre Pacifico Martini e dei fratelli Santerini*, «Studi francescani», 119 (2022), n. 1/2, p. 107-132.

MODUS

appuntando ormai da tempo – e in maniera sempre più decisa – l'attenzione degli studiosi[35]. Nel contesto strettamente malatestiano, la fruttuosità di tale pista di ricerca e la rilevanza dei lacerti eventualmente rinvenibili sono comprovate – un esempio tra tutti – dai due frammenti membranacei impiegati come guardie nell'incunabolo, sempre del fondo *Comunitativa*, attualmente segnato 159.70 (Fig. 7), e identificati quale reliquia di un Messale della fine del secolo XI, «raro testimone [...] in grado di offrire [...] informazioni sulla notazione neumatica bolognese»[36].

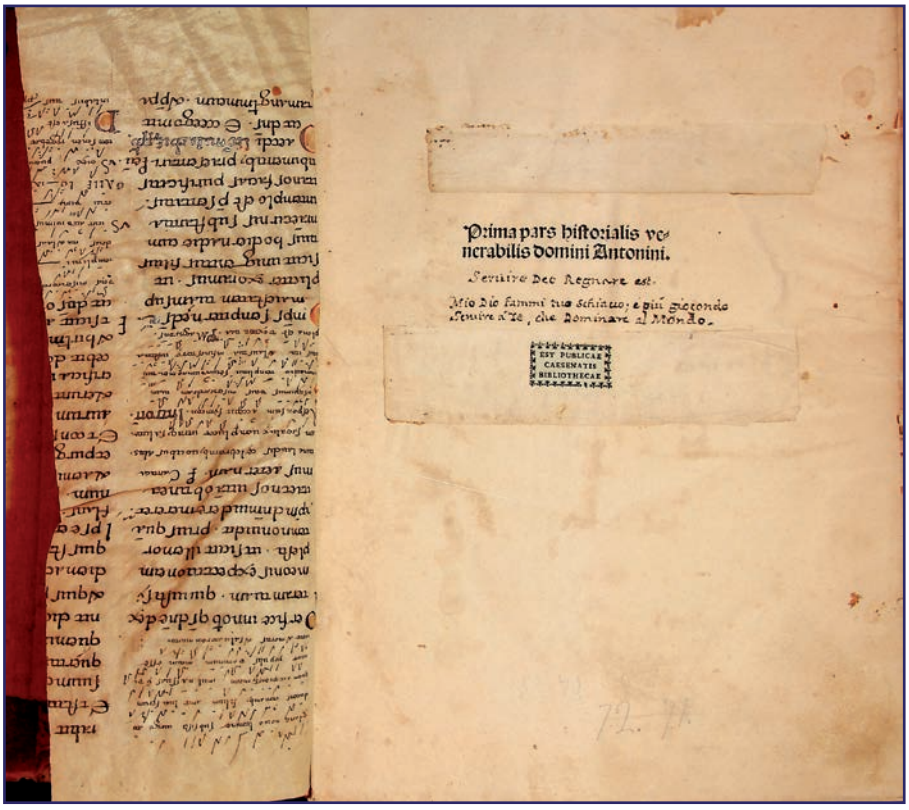


Figura 7. *Cesena, Biblioteca Malatestiana, Comunitativa 159.70, c. Iv*

[35] In merito vedi almeno Elisabetta Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2012 (Quaderni della Scuola nazionale di studi medievali; 2); *Frammenti di un discorso storico. Per una grammatica dell'aldilà del frammento*, a cura di C. Tristano, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2019 (Palaeographica; 8); Giacomo Baroffio, *Individuare recuperare studiare valorizzare i frammenti librari liturgici*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 40 (2019), n. 1/2, p. 59-147; Cristina Solidoro, *Fenomenologia dei frammenti di manoscritti*, in: *Décrire le manuscrit liturgique*, cit., p. 73-93. Sulla catalogazione dei frammenti in Manus OnLine, invece, si rinvia ad Alessandra Corbo, *Manus e la catalogazione informatizzata del frammento manoscritto: riflessioni e proposte*, «Archivi», 13 (2018), n. 1, p. 29-42; Simonetta Buttò, *Il programma Manus e la catalogazione di frammenti di codici in Italia*, in: *Frammenti di un discorso storico*, cit., p. 473-479; Elisabetta Caldelli – Lucia Negrini, *Quel che resta di un codice: nuovi orizzonti per la catalogazione dei frammenti in MOL 2.0*, «Dig*Italia.* Rivista del digitale nei beni culturali», 19 (2024), n. 1, p. 110-123, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/3044>.

[36] Mauro Casadei Turroni Monti, *Nota su un frammento gregoriano nell'Incunabolo 159.70 della Biblioteca Malatestiana di Cesena*, «Studi Gregoriani», 24 (2008), p. 123-131: 123-124. Sul frammento si rinvia, altre-

A completamento della panoramica proposta per i fondi malatestiani, sembra opportuno aggiungere alcune (seppur sintetiche e certo non esaustive) indicazioni sui materiali conservati presso le altre istituzioni cittadine, e in particolare in quelle ecclesiastiche. La mostra "Comunicare la Parola. Volumi liturgici della Diocesi di Cesena-Sarsina", organizzata nel 2017 dalla Diocesi in collaborazione con la Biblioteca Malatestiana, è stata occasione, in effetti, per un censimento sistematico dei volumi liturgici di pertinenza diocesana, tra i quali si annoverano anche una quindicina di manoscritti[37]. Si tratta, in particolare, di un Antifonario della seconda metà del Trecento[38], di quattro codici ascrivibili al secolo XV – compresi un Breviario datato 1451, vergato dal canonico Pietro Antonio Tuti da Fossombrone durante l'episcopato cesenate di Antonio Malatesta[39], e un Salterio tardo quattrocentesco verosimilmente parte della libreria di coro commissionata dal sopraccitato vescovo Venturelli per il Capitolo della Cattedrale[40] –, nonché di dieci pezzi della seconda metà del Settecento. Accanto a questi volumi, già esposti nel 2017, andranno segnalati, altresì, i sette corali ottocenteschi (quattro graduali e tre antifonari) che, insieme al già menzionato Graduale del 1854 presente del fondo *Comunitativa* della Malatestiana, costituiscono la serie liturgica, purtroppo rimasta incompiuta, realizzata nei primi anni del secondo Ottocento da padre Pacifico Martini, con la collaborazione dei noti calligrafi Biagio e Costantino Santerini, per gli Osservanti di Cesena in sostituzione del ricordato prezioso ciclo bessarioneo incamerato all'inizio del secolo dal Demanio pubblico[41].

Catalogazione e valorizzazione tra passato, presente e futuro

Universalmente nota per le eccezionali condizioni di mantenimento degli ambienti, degli arredi e del patrimonio librario del vaso quattrocentesco della Biblioteca, la Malatestiana è stata fin dalla sua fondazione crocevia di intellettuali e ricercatori di altissimo spessore[42], che, attratti dalle ricche e pregevoli collezioni da essa conservate, le hanno dedicato numerosissime ricerche, portan-

si, a Giacomo Baroffio, *La tradizione dei tropi e delle sequenze: bilancio di alcune esplorazioni in Italia*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 25 (2004), n. 1, p. 11-113: 76; Id., *I libri liturgici musicali con particolare attenzione ai codici italiani*, in: *Il libro di musica. Per una storia materiale delle fonti musicali in Europa*, a cura di C. Fiore, Palermo: L'epos, 2004 (De charta; 7), p. 21-41: 32 n. 40; Milena Basili, *La notazione musicale nelle antiche fonti della chiesa bolognese*, in: *Visibile Cantare*, cit. [in corso di pubblicazione]. Sull'incunabolo in parola, esemplare del *Chronicon, pars I* di Antonino Pierozzi stampato a Basilea da Nicolaus Kesler nel 1491 (ISTC ia00780000), vedi P. Errani – M. Palma, *Incunaboli a Cesena*, cit., p. 141 nr. 96.

37 Cfr. *Comunicare la Parola*, cit., p. 7-16 nr. 3-7, 25, 27-28, 30-36.

38 Sul quale si rinvia a *Comunicare la Parola*, cit., p. 8 nr. 5; Beatrice Alai, *«Un salterio con due sole pagine miniate»: un manoscritto ritrovato della serie liturgica quattrocentesca per il duomo di Cesena e due documenti inediti di fine Ottocento*, «Studi Romagnoli», 67 (2016), p. 591-631: 608.

39 Sul codice (purtroppo sfuggito al censimento de *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, cit.) vedi – con bibliografia precedente – *Comunicare la Parola*, cit., p. 8-10 nr. 7.

40 Cfr. B. Alai, *«Un salterio con due sole pagine miniate»*, cit. Sul manoscritto vedi anche *Comunicare la Parola*, cit., p. 8 nr. 4; su Antonio Malatesta, invece, si rinvia a Pier Giovanni Fabbri, *Malatesta, Antonio*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 58, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, p. 15-17.

41 Cfr. B. Alai, *I corali ottocenteschi*, cit. Si ricorda, a margine, l'opera dei due fratelli calligrafi *La moderna coltura calligrafica a mano posata e volante opera di d. Biagio e Costantino fratelli Santerini cesenati… Raffaele Radisini incise in Bologna del 1839*, Cesena: Biagio e Costantino Santerini, 1840.

42 Vedi, solo per fare un esempio, Theodor Mommsen, che più volte consultò i codici della Malatestiana per la stesura dei *Monumenta Germaniae Historica*; cfr. Paola Errani, *L'Isidoro in Malatestiana*, in: Anna Bellettini – Paola Errani – Marco Palma – Filippo Ronconi, *Biografia di un manoscritto. L'Isidoro Malatestiano S.XXI.5*, Roma: Viella, 2009 (Scritture e libri del medioevo; 7), p. 85-103: 92; Marco Buonocore, *Theodor Mommsen, i* Monumenta Germaniae Historica *e gli italiani*, «Atene e Roma», n.s. II, 8 (2014), n. 1/2, p. 32-49: 34-38.

MODUS

dola all'attenzione della comunità scientifica internazionale, e al tempo stesso essa stessa si è rivelata fucina e banco di prova per studiosi poi diventati celebri a livello nazionale e non solo[43]. Si comprende, pertanto, come l'importanza dei fondi malatestiani abbia stimolato nel tempo molteplici riflessioni sulle strategie da attuare più idonee alla loro valorizzazione, e abbia favorito l'elaborazione di strumenti che fossero adeguati e rispondenti alle spinte provenienti dal panorama bibliotecario italiano e alle istanze biblioteconomiche sviluppate dal mondo accademico[44].

La realizzazione principale, in ambito cesenate, è stata, ovviamente, il *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*[45], nato nel 2003 sulla base di un'idea discussa l'anno precedente a Cork da Antonio Cartelli e Marco Palma[46]. Esso si è proposto come un catalogo elettronico *in progress*, che, superando la «chiusura e staticità»[47] dei tradizionali repertori a stampa, fosse capace di offrire un ambiente di schedatura volutamente elastico, implementabile e aggiornabile in corrispondenza dell'incremento delle ricerche. Presentando, in aggiunta alla descrizione catalografica dei materiali, la bibliografia di riferimento (ove possibile arricchita dall'accesso diretto alla risorsa bibliografica in formato digitale) e la riproduzione integrale dei codici, il *Catalogo* si è posto l'obiettivo di soddisfare molteplici – e non necessariamente soltanto specializzate – esigenze di studio e consultazione[48]. Uno strumento da affiancare, dunque, e non da contrapporre ai "classici" cataloghi cartacei, i quali rimangono, evidentemente, «strumento insostituibile e irrinunciabile nella ricerca scientifica, *garantendo*, nel tempo, la memoria dei percorsi intellettuali e metodologici se-

[43] Un nome tra tutti quello di Augusto Campana, sul quale vedi *Augusto Campana e la Romagna*, a cura di A. Cristiani, M. Ricci, Bologna: Pàtron, 2002 (Emilia-Romagna Biblioteche Archivi; 43); Rino Avesani, *Andiamo «a sentire che cosa ne dice Campana»*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 3-27; Id., *Per doverosa memoria: Campana, Battelli, Billanovich, Kristeller e altri amici*, Macerata: EUM, 2015 (EUM > letteratura); Enrico Pio Ardolino, *Prime ricerche su Augusto Campana e il Convegno internazionale di storia delle biblioteche (1954)*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 33 (2019), p. 397-430; Id., *«Mi perdoni se tiro l'acqua al mio mulino»: ancora su Augusto Campana e il Convegno internazionale di storia delle biblioteche (1954)*, in: *Libri, biblioteche e società. Studi per Rosa Marisa Borraccini*, a cura di A. Petrucciani, V. Sestini, F. Valacchi, Macerata: EUM, 2020, p. 321-334.

[44] Cfr. G. Barbero, *La strategia del catalogo aperto*, cit.

[45] Cfr. *Catalogo Aperto dei Manoscritti Malatestiani*, <http://catalogoaperto.malatestiana.it/>.

[46] Cfr. Antonio Cartelli – Marco Palma, *Towards the Project of an Open Catalogue of Manuscripts*, «InSITE», 2 (2002), p. 217-224.

[47] Marco Palma, *Il catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani cinque anni dopo*, «Rivista di Storia della miniatura», 12 (2008), p. 158-160: 158.

[48] Sul progetto si rinvia ad Antonio Cartelli – Andrea Daltri – Paola Errani – Marco Palma – Paolo Zanfini, *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani*, «Bollettino AIB», 46 (2006), n. 3, p. 207-220; Iid., *Il catalogo aperto dei manoscritti della Biblioteca Malatestiana: un primo bilancio*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 493-501; Iid., *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani: bilancio e prospettive*, in: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana. Atti del Convegno internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006*, a cura di M. Marchiaro, S. Zamponi, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2007 (Millennio medievale; 70 - Millennio medievale. Atti di convegni; 22), p. 153-163 [riedito in: *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni del Progetto Codex in Toscana* & *In margine al progetto Codex. Aspetti di produzione e conservazione del patrimonio manoscritto in Toscana*, Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2020 (Codex Library; 1), p. 157-167]; Iid., *Il catalogo aperto dei manoscritti Malatestiani*, in: *Kodikologie und Paläographie im digitalen Zeitalter*, herausgegeben von M. Rehbein, P. Sahle, T. Schaßan, unter Mitarbeit von B. Assmann, F. Fisher, C. Fritze, Norderstedt: BoD, 2009 (Schriften des Instituts für Dokumentologie und Editorik; 2), p. 13-23; Iid., *The Open Catalogue of Manuscripts in the Malatestiana Library*, in: *Encyclopedia of Information Communication Technology*, [ed. by] A. Cartelli, M. Palma, Hershey - New York: Information Science Reference, 2009, v. 2, p. 656-661; Fabio Cusimano, *Le nuove tecnologie per la ricerca umanistica: banche dati, repertori bibliografici, "biblioteche digitali" e "cataloghi aperti dei manoscritti"*, «Mediaeval Sophia», 8 (2010), p. 141-154.

MODUS

guiti da studiosi e compilatori»[49]. Accanto a ciò la Malatestiana si è pienamente inserita nei progetti promossi dal Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), partecipandovi attivamente con la catalogazione del proprio patrimonio nei portali da esso elaborati per le varie tipologie librarie, tra cui – con specifico sguardo all'argomento qui in parola – Manus OnLine, nel quale sono, difatti, in costante e progressiva creazione e aggiornamento le schede relative ai materiali librari ed epistolari, tanto medievali quanto moderni, presenti nelle diverse raccolte malatestiane[50].
Parallelamente alle attività catalografiche, la Biblioteca è impegnata in una sistematica campagna di digitalizzazione dei fondi antichi, rari e di pregio, nonché in un continuo monitoraggio delle condizioni conservative dei codici e, ove e quando necessario, nella predisposizione dei necessari interventi di restauro, supportati in alcuni casi con il contributo di finanziamenti privati, a testimonianza della specifica attenzione che viene prestata dalla società civile a un patrimonio condiviso e da sempre sentito come elemento fondamentale – e quasi fondante – dell'eredità dell'intera comunità, alla cui salvaguardia (esigenza di certo profondamente radicata nella sensibilità collettiva) può concorrere anche il proficuo sodalizio tra pubblico e privato[51]. Il ruolo rivestito dalla Malatestiana nel contesto cittadino (e non solo) si esprime, inoltre, attraverso la stretta e concreta collaborazione dell'Istituto con le altre realtà culturali e accademiche del territorio, con le quali costituisce un vivace network, al cui servizio non manca di mettere a disposizione luoghi, materiali ed *expertise*[52].

Conclusioni

La Malatestiana si configura, alla luce di quanto detto (e al pari di altre istituzioni della medesima tipologia), come un "cantiere" tuttora aperto, giacché la parola "fine" è connaturalmente estranea a quella ricerca scientifica che da sempre rappresenta uno dei pilastri portanti delle attività della Biblioteca cesenate, attenta non solo a conservare ma anche a valorizzare il proprio patrimonio (e quale valorizzazione è più efficace e fruttifera dello studio?). Il costante avanzamento dello stato dell'arte, l'evoluzione tecnologica, la condivisione sempre più estesa delle informazioni e la globalizzazione della conoscenza rendono, infatti, ogni catalogazione sempre – e necessariamente – perfettibile, e, d'altronde, «there is no limit to the thoroughness of a description»[53]. Non si può, dunque, adagiarsi sul "già fatto" e sul "già detto", poiché a uno stesso problema si potranno trovare, nel tempo, soluzioni nuove e diverse. Molte sono, del resto, le domande poste da questi materiali che attendono a tutt'oggi una risposta, e ancora di più quelle che non sono state neppure formulate. «D'altra parte i manoscritti Malatestiani sono stati catalogati in due tomi apparsi fra il 1780 e il 1784 dal padre francescano Giuseppe Maria Muccioli e nel 1887 da Raimondo Zazzeri: avremmo potuto accontentarci»[54].

[49] Angela Adriana Cavarra, *La Biblioteca "Piana". Un esempio dell'attività di tutela svolta dallo Stato italiano dall'Unità a oggi*, in: L. Signorello, *Catalogo dei manoscritti*, cit., p. 9-20: 9 n. 2.

[50] Cfr. Manus OnLine, <https://manus.iccu.sbn.it/biblioteca/5>.

[51] Sul monitoraggio microclimatico in Malatestiana vedi Kristian Fabbri, *Per la Conservazione dei Beni Culturali nei Musei e negli Edifici Storici*, Firenze: Altralinea, 2025 (Pristina Servare; 22), p. 179-202. È possibile concorrere ai progetti di conservazione e valorizzazione attuati in Malatestiana attraverso l'Art bonus, <https://artbonus.gov.it/biblioteca-malatestiana.html>.

[52] Sulle attività promosse in questo ambito dalla Malatestiana si veda Paola Errani, *I codici si mostrano. Esperienze nella Biblioteca Malatestiana*, in: *Oltre le mostre*, a cura di M. Brunello, V. De Martino, M. S. Storace, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2020 (Studi di archivistica, bibliografia, paleografia; 5), p. 37-50; Giliola Barbero – Mariasole Lega, *La Biblioteca Malatestiana e la comunicazione digitale durante la pandemia da Covid-19*, «Dig*Italia.* Rivista del digitale nei beni culturali», 16 (2021), n. 1, p. 128-137, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2786>.

[53] A. Cartelli – M. Palma, *Towards the Project of an Open Catalogue of Manuscripts*, cit., p. 220

[54] M. Palma, *Il catalogo aperto*, cit., p. 160.

MODUS

Al contempo, accanto al continuo e imprescindibile adeguamento delle schedature già disponibili, le zone d'ombra catalografiche, ove ancora presenti, andranno progressivamente ridotte e finalmente illuminate, e si dovranno fare emergere i nuclei ancora "sommersi" o privi di una descrizione sufficientemente approfondita. Tali operazioni risultano, ormai, ineludibili e non rinviabili in ragione, non da ultimo, della sempre più marcata spinta alla digitalizzazione del patrimonio che si sta (fortunatamente) attuando negli ultimi decenni, la quale, tuttavia, se non attentamente programmata e dominata in tutte le sue fasi di realizzazione, rischia di assumere a tratti il carattere di una vera e propria "febbre"[55] foriera di frutti non strutturali e durevoli. La riproduzione in formato digitale dei materiali antichi, rari e di pregio e la sua messa a disposizione in rete, difatti, non esimono dal parallelo approntamento di una catalogazione puntuale e significativa dei medesimi materiali, ma, al contrario, la pretendono a gran voce, in quanto *conditio sine qua non* per la loro digitalizzazione[56].

Questa è la sfida, pertanto, che attende in futuro – come in passato – l'istituzione promossa da Malatesta Novello a metà Quattrocento (e il Servizio Bibliotecario Nazionale tutto): «rispondere efficacemente ad esigenze sempre più diversificate e ricche»[57]. L'"impresa" è, tuttavia, non banale, soprattutto ove si debbano affrontare materiali complessi quali i manoscritti liturgici, che necessitano, evidentemente, di un ampio e diversificato spettro di competenze per poterne offrire una catalogazione accurata e a tutto tondo, capace di restituire pienamente il modo in cui «parola, musica e immagini si dispiegano con grande agio creando ancora oggi in chi le osserva l'effetto di un'opera d'arte totale»[58].

In questa prospettiva, in conclusione, non si possono che accogliere con vivo entusiasmo le nuove funzionalità di Manus OnLine – sviluppate sinergicamente dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale

[55] Cfr. Francesca Niutta, *Manoscritti nella rete*, «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 5 (2010), n. 2, p. 9-28: 10, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/232>.

[56] In merito si rinvia a Maria Alberta Alberti – Giliola Barbero – Cesare Pasini, *From Parchment to the Network: Manuscripts Management and Cataloguing*, in: *International Cultural Heritage Informatics Meeting: Cultural Heritage and Technologies in the Third Millennium. Proceedings from the Ichim01 Meeting, Milan, Italy, September 3-7, 2001*, edited by D. Bearman, F. Garzotto, Milano: Politecnico - Pittsburg: Archives & Museum Informatics, 2001, v. 2, p. 213-222; Anna Maria Tammaro, *Che cos'è una biblioteca digitale?*, «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 0 (2005), n. 1, p. 14-33, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/325>; IFLA – Rare Books and Special Collections Section, *Guidelines for Planning the Digitization of Rare Book and Manuscript Collections*, 2015, <https://www.ifla.org/resources/?oPubId=8968>; Giliola Barbero – Roberto Marcuccio, *Manoscritti e metadati nelle biblioteche digitali: progetti italiani e internazionali in due recenti convegni*, «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 11 (2017), n. 1/2, p. 32-50, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/1628 >; Fabio Cusimano, *Biblioteche di conservazione e libera fruizione dei manoscritti digitalizzati: la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e la svolta inevitabile grazie a IIIF*, in: *La svolta inevitabile: sfide e prospettive per l'Informatica Umanistica. Atti del IX Convegno Annuale AIUCD, Milano, 15-17 gennaio 2020*, a cura di C. Marras, M. Passarotti, G. Franzini, E. Litta, Bologna: Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, 2020, p. 89-97; Id., *Biblioteca Digitale, o dell'evoluzione della biblioteca: la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e la sua nuova Biblioteca Digitale ad accesso aperto dedicata ai manoscritti*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), n. 1, p. 420-462, <https://bibliothecae.unibo.it/article/view/13076 >; *The Process for the Digitization of Manuscripts in the Vatican Library*, a cura di A. M. Piazzoni, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2024 (Studi e testi; 565).

[57] Alberto Petrucciani, *Introduzione*, in: *La Biblioteca Malatestiana*, cit., p. 7-12: 12.

[58] Federica Toniolo, *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini*, in: *Le miniature della Fondazione Giorgio Cini*, cit., p. 11-65: 14.

MODUS

Italiana (CEI) – per la schedatura dei manoscritti liturgici, poiché prospettano una descrizione sempre più precisa, condivisa e performante di codici che hanno costituito (e continuano a costituire tutt'oggi) uno dei retaggi identitari più rilevanti del patrimonio nazionale. Alla salvaguardia, conoscenza e valorizzazione di tali materiali, in effetti, non si può mirare se non attraverso la stretta collaborazione tra istituzioni pubbliche e religiose, secondo un binomio dimostratosi vincente fin dai tempi di Malatesta Novello, che volle affidare alla duplice e congiunta tutela francescana e comunale la *libraria* da lui eretta all'interno del complesso conventuale dei Minori[59], la quale a giusta ragione fu definita, dal consigliere Brunone Mazzoni in una seduta degli Anziani del 21 maggio 1518, «lapidem pretiosum huius nostrae civitatis»[60].

The Malatestiana Library was built in the mid-15th century inside the Convent of Saint Francis by Malatesta Novello, lord of Cesena, and it is today one of the most famous humanist convent libraries in the world. In its 570 years of history, the Library has progressively enriched its collections with numerous liturgical manuscripts, including the choir books of Cardinal Bessarion and the choir library of the Cathedral. Over time, these materials have been the subject of research, exhibitions and digitisation projects, which have brought them to the attention of the international scientific community. The essay offers an overview of the liturgical manuscripts preserved by the public and religious institutions of the Cesena area, as well as an outline of the cataloguing and promotional activities carried out by the Malatestiana Library in the last decades and freely available online by the users.

[59] Vedi Piero Lucchi, *L´ordine dei libri nella Biblioteca Malatestiana. Appunti lungo un percorso di ricerca*, in: *Il dono di Malatesta Novello*, cit., p. 135-224: 162.

[60] Cfr. A. Domeniconi, *La Biblioteca Malatestiana*, cit., p. 24-25; Daniela Savoia, *Presentazione*, in: P. Errani, *Libri, frati e giacobini*, cit., p. 7-9: 7; Ead., *Cesena – Biblioteca Malatestiana*, in: *I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena*, cit., p. 9-29: 18.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MeMo – Memory of Montecassino, MOL Liturgica e il messale Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00126

Nicola Tangari
Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale

MeMo – Memory of Montecassino *nasce dalla pluriennale attività di ricerca sui codici, i documenti e i libri antichi cassinesi condotta dai docenti del Laboratorio LIBeR – Libro e Ricerca del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Il progetto, vincitore di un Bando PRIN nel 2020 e ulteriormente sostenuto dalla Regione Lazio, vede la collaborazione anche dell'Università la Sapienza di Roma e dell'Università di Catania.*
Obiettivo del progetto è la realizzazione di una biblioteca digitale che affianchi la riproduzione digitale alla catalogazione dei manoscritti, dei documenti medievali e degli incunaboli conservati presso l'Abbazia di Montecassino. Tra i manoscritti conservati presso l'Archivio dell'Abbazia sono compresi anche alcuni messali che possono essere oggetto della sperimentazione di MOL Liturgica. *Tale sperimentazione è stata effettuata per il messale e calendario Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127: se ne presentano i risultati e alcune riflessioni generali sull'uso della procedura* MOL Liturgica.

Il progetto MeMo – Memory of Montecassino

MeMo – Memory of Montecassino è un progetto di ricerca che nasce all'interno del Laboratorio *LIBeR. Libro e Ricerca* del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale. L'obiettivo del gruppo di docenti e ricercatori che da anni lavorano nel Laboratorio *LIBeR* è quello di offrire la massima visibilità e valorizzazione al patrimonio librario antico conservato presso l'Archivio e la Biblioteca statale annessi al Monumento nazionale di Montecassino, nonché di promuovere la libera fruizione e l'adeguata accessibilità al patrimonio librario e documentario ivi conservato, attraverso un'intensa campagna di digitalizzazione[1].
L'attività di ricerca è stata formalizzata e successivamente riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca come PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale) 2020[2]. Questo prevede la collaborazione con gli Atenei di Sapienza Università di Roma e dell'Università degli studi di Catania e la partnership con enti di ricerca regionali, nazionali ed europei, il

[1] Maniaci – Tangari 2022; Di Bernardo – Maniaci – Sietis – Tangari 2023; Brandi – Tangari 2024.
[2] PRIN 2020, CUP H33C22000060001.

MODUS

Ministero della Cultura (MiC), l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), nonché con l'Abbazia di Montecassino. Scopo principale di questo progetto è promuovere il libero accesso ai manoscritti e ai documenti medievali, attraverso la creazione di una biblioteca digitale integrata, aperta e incrementabile, che combina le descrizioni scientifiche del materiale librario e archivistico con l'acquisizione e la pubblicazione delle immagini online.

Attualmente le riproduzioni digitali dei manoscritti e dei documenti medievali, corredate dalle informazioni di descrizione catalografica, sono consultabili tramite tre percorsi distinti e integrati: collegandosi alla piattaforma *Omnes* che consente la visualizzazione delle immagini attraverso il protocollo di interoperabilità IIIF[3], consultando il progetto speciale del portale Manus OnLine (MOL) dedicato al censimento e alla catalogazione dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane[4], oppure rivolgendosi al portale MeMo – Memory of Montecassino, specificamente realizzato per ospitare tutte le notizie e le ricerche riguardanti il progetto[5].

Quest'ultimo portale mira ad accrescere e promuovere la fruizione del patrimonio librario richiamando l'attenzione di pubblici diversi e non solo specialistici, comparando manufatti di diversa natura e proponendo percorsi di lettura di ampio interesse, come mostre virtuali e itinerari didattici.

I manoscritti liturgici nell'Archivio di Montecassino

Un computo sistematico e completo dei manoscritti liturgici conservati a Montecassino presenta diversi problemi, poiché spesso non è facile attribuire con certezza una specifica funzione liturgica a un codice unitario o a una sua parte, come per esempio nel caso delle Bibbie. Inoltre, in molti casi, le unità bibliografiche non corrispondono ad un'unica tipologia di libro liturgico, poiché in un unico codice sono presenti più libri liturgici di varia funzione, a volte in forma parziale o frammentaria. La presenza di frammenti o palinsesti complica ulteriormente l'individuazione e la valutazione quantitativa, poiché spesso non è possibile attribuire con precisione un certo numero di lacerti allo stesso manoscritto originale.

Come già aveva rilevato nel 1970 padre Faustino Avagliano, del cospicuo gruppo di codici liturgici sicuramente presenti a Montecassino nelle epoche passate, «quelli giunti a noi […] sono solo una minima parte: incendi, devastazioni, asportazioni, ecc. hanno decurtato il ricco patrimonio dei manoscritti usciti dallo stesso *scriptorium* degli amanuensi Cassinesi o provenienti da altre parti»[6]. Egli identifica 125 segnature, anche riferendosi alla lista di quelli databili tra VII e XII secolo già compilata da Reginald Grégoire nel 1968 che comprendeva, tra codici e frammenti, 93 voci[7].

Più recentemente, Giacomo Baroffio ha incluso per la prima volta nella lista dei manoscritti liturgici di Montecassino, anche se parzialmente, anche i grandi libri corali[8], non considerati dagli

[3] https://omnes.dbseret.com/montecassino/.
[4] https://manus.iccu.sbn.it/memo.
[5] https://memo.unicas.it/.
[6] Avagliano 1970, p. 300.
[7] Grégoire 1968, p. 529-540. Molto probabilmente Réginald Grégoire basò il suo elenco su Inguanez 1915-1941.
[8] Una ricerca sistematica recente ha rilevato che il fondo contiene ben settantadue codici liturgico-musicali di grande formato – libri corali in notazione quadrata contenenti canto liturgico piano e fratto – originari

studiosi precedenti, così come ulteriori frammenti del fondo *Compactiones* e i codici appartenenti al fondo privato dell'Abbazia, giungendo a elencare 207 segnature diverse[9].
La disparità rispetto alle rilevazioni precedenti è determinata anche dalle difficoltà di identificazione sintetizzate in precedenza. Baroffio giunge a individuare ca. 39 tipologie di libri liturgici diversi nei manoscritti di Montecassino per un totale di esemplari, integri o incompleti, pari a 276. Questi sono databili a partire dal sec. X, principalmente nella tipica scrittura beneventana cassinese, fino al sec. XIX, con alcuni libri di coro in notazione quadrata su tetragramma realizzati in epoca recente.

Di seguito elenchiamo le categorie di libri liturgici più rappresentate a Montecassino, a partire da quelle individuate da Baroffio, in ordine decrescente, fino a un minimo di 5 esemplari completi o frammentari[10].

Tipologia di libro liturgico	Esemplari
Omeliario	31
Graduale	23
Collezione agiografica	20
Kyriale	20
Innario	17
Salterio	16
Calendario	15
Messale	14
Breviario	9
Lezionario dell'ufficio	8
Antifonario	8

In relazione al progetto MOL Liturgica, dedicato ai messali e ai calendari, abbiamo evidenziato in grigio la presenza di queste categorie di codici rilevate finora a Montecassino. In particolare, i messali conservati presso l'Archivio dell'Abbazia corrispondono alle seguenti collocazioni[11]:

di Montecassino o provenienti dalle comunità benedettine dei SS. Severino e Sossio di Napoli e di S. Pietro di Modena e databili dal sec. XV al XIX: Cerullo 2020a e Cerullo 2020b.

9 Baroffio 1999 e Baroffio 2011. La raccolta dei repertori compilati da Giacomo Baroffio è reperibile sul sito <https://www.centrofeininger.eu/iter-liturgicum-italicum/>.

10 Da questa lista sono esclusi i codici contenenti la Bibbia conservati a Montecassino, anche se questi possono aver avuto un uso liturgico comune. Il computo più aggiornato di questa tipologia di manoscritti è di ca. 110 unità, complete o parziali, come segnalato in Casavecchia – Maniaci – Orofino 2021, p. 14.
In generale, la valutazione complessiva ancora da svolgere dei frammenti delle *Compactiones*, ma anche dei manoscritti con collocazione superiore al 600, potrebbe cambiare questo computo, incrementando alcune tipologie liturgiche.

11 Per le notizie descrittive dei singoli manoscritti, oltre alle schede già presenti in *MOL* e segnalate singolarmente, il classico catalogo dei manoscritti di Montecassino fino al numero 600 è Inguanez 1915-1941. Sui libri per la messa in scrittura beneventana si veda il recente Irving 2023.

MODUS

Messali a Montecassino	
21	Un foglio (p. 461-462) di un messale cassinese dell'ultimo quarto del secolo XI[12]
127	Messale in beneventana dei secoli XI/XII, prodotto a Montecassino, ma probabilmente utilizzato a S. Maria di Albaneta[13]
128	Messale monastico in scrittura gotica liturgica del secolo XIV[14]
271	Frammenti palinsesti di messali in onciale dei secoli VII/VIII e in beneventana dei secoli X/XI[15]
289	Frammenti palinsesti di un messale in carolina del secolo X[16]
426	Messale votivo in beneventana del secolo XI, prodotto a Montecassino o in una sua dipendenza[17]
436	Frammento di un messale in beneventana della seconda metà del secolo XII[18]
513	Messale romano con appendice di messale benedettino in scrittura gotica liturgica del secolo XIV[19]
539	Messale romano in scrittura gotica liturgica del secolo XIV-XV[20]
540	Messale monastico in scrittura beneventana dei secoli XI/XII realizzato a Montecassino e successivamente donato al monastero di S. Petronilla in Piumarola[21]
585	Messale plenario votivo in scrittura gotica liturgica della fine del secolo XIV[22]
Compactiones 870-1070 e 1693-1708	Frammenti di un messale in beneventana databile agli inizi del secolo XII[23]
Compactiones 761-844	Frammenti di un messale in beneventana della seconda metà del secolo XI[24]
Compactiones 1709-1710	Frammenti di un messale in beneventana prodotto a Montecassino dei secoli XI/XII[25]

[12] Inguanez 1915-1941, v. 1.1, p. 31; Irving 2023, p. 61-62, 87.
[13] Inguanez 1915-1941, v. 1.1, p. 208-209; Irving 2023, p. 62, 92. Riproduzione digitale integrale in MeMo: <https://omnes.dbseret.com/montecassino/view.jsp?cid=IT-FR0084_0127>.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000423828>.
[14] Inguanez 1915-1941, v. 1.1, p. 209-210.
[15] Ivi, v. 2.1, p. 81-86; Irving 2023, p. 57-58, 83. Riproduzione digitale integrale in MeMo: <https://omnes.dbseret.com/montecassino/view.jsp?cid=IT-FR0084_0271>.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000396781>.
[16] Inguanez 1915-1941, v. 2.1, p. 104-106.
[17] Ivi, v. 3.1, p. 37-38; Irving 2023, p. 60-61, 85.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000425475>.
[18] Inguanez 1915-1941, v. 3.1, p. 45; Irving 2023, p. 95.
[19] Inguanez 1915-1941, v. 3.2, p. 163-164.
[20] Ivi, p. 197.
[21] Ivi, p. 197-199; Irving 2023, p. 65-66, 94.
[22] Inguanez 1915-1941, v. 3.2, p. 262-264.
[23] Irving 2023, p. 64-66, 93.
[24] Ivi, p. 61, 85.
[25] Ivi, p. 59, 85.

MODUS

I calendari, invece, risultano essere presenti nei seguenti manoscritti:

Calendari a Montecassino	
Collocazione	**Breve descrizione**
47	Calendario in scrittura beneventana del secolo XII alle p. 6-11[26]
127	Calendario in scrittura beneventana del secolo XIII alle p. 1-6[27]
128	Calendario in scrittura gotica del secolo XIV alle p. I-XII[28]
193	Calendario in scrittura gotica del secolo XIV alle p. 1-12[29]
230	Calendario in scrittura beneventana del secolo X alle p. 17-28[30]
405	Calendario in scrittura gotica del secolo XV alle p. 1-12[31]
419	Calendario in scrittura gotica del secolo XIV alle p. 1-12[32]
444	Calendario in scrittura beneventana del secolo XI alle p. 1-12[33]
467	Calendario in scrittura carolina del secolo XII alle p. 249-252[34]
540	Calendario in scrittura beneventana dei secoli XI/XII alle p. 3-14[35]
546	Calendario in scrittura beneventana del secolo XII alle p. 161-165[36]
549	Calendario in scrittura gotica del secolo XV alle p. 1-12[37]
585	Calendario in scrittura gotica della fine del sec. XIV alle p. 1-16[38]
802	Calendario in scrittura gotica del sec. XIII alle p. 5-16.
803	Calendario in scrittura gotica del sec. XV alle p. 21-30[39]

Come è evidente, i messali muniti di calendario rilevati attualmente a Montecassino sono i manoscritti 127, 128, 540 e 585. Altre tipologie liturgiche in cui troviamo un calendario sono, per esempio, i breviari, i lezionari del capitolo o i martirologi.

[26] Inguanez 1915-1941, v. 1.1, p. 60-61.
[27] V. nota 13.
[28] V. nota 14.
[29] Ivi, p. 274-277.
[30] Inguanez 1915-1941, v. 2.1, p. 36-42.
Riproduzione digitale integrale in MeMo:
<https://omnes.dbseret.com/montecassino/view.jsp?cid=IT-FR0084_0230>.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000313471>.
[31] Inguanez 1915-1941, v. 3.1, p. 4-5.
[32] Ivi, p. 26-29.
[33] Ivi, p. 66-68.
[34] Ivi, p. 107-108.
Riproduzione digitale integrale in MeMo:
<https://omnes.dbseret.com/montecassino/view.jsp?cid=IT-FR0084_0467>.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000313017>.
[35] V. nota 21.
[36] Inguanez 1915-1941, v. 3.2, p. 207-208.
Riproduzione digitale integrale in MeMo:
<https://omnes.dbseret.com/montecassino/view.jsp?cid=IT-FR0084_0546>.
Scheda descrittiva in MOL: <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000313415>.
[37] Inguanez 1915-1941, v. 3.2, p.
[38] V. nota 22.
[39] Ringrazio, per queste notizie sintetiche riguardanti i mss. 802 e 803, Federica De Angelis, attualmente impegnata in una ricerca di Dottorato riguardante *"Oltre Inguanez". I manoscritti successivi al n. 600 dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino*.

MODUS

Un'esperienza di catalogazione con MOL Liturgica: il Messale con calendario Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127

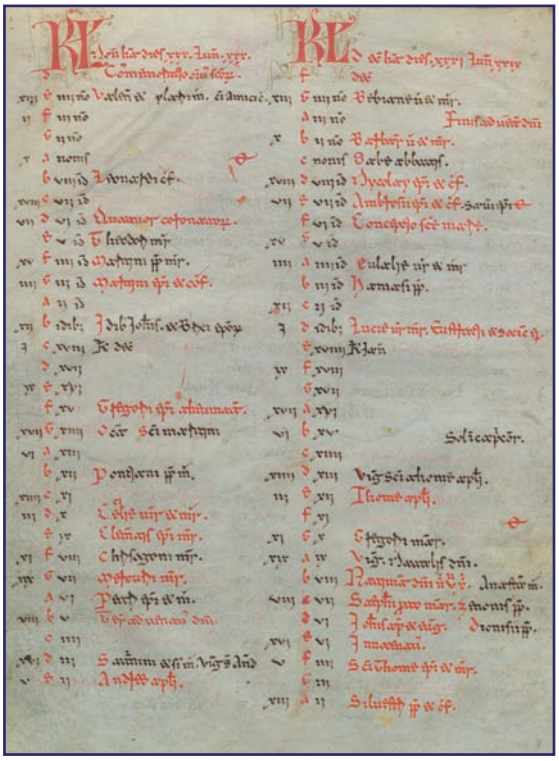


Figura 1. *Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127, p. 6: Calendario, mesi di novembre e dicembre*

Il manoscritto Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127[40], databile tra l'XI e il XII secolo, è il più antico messale monastico completo prodotto nel monastero cassinese, probabilmente durante l'abbaziato di Oderisio I (1087-1105). I documenti presenti nelle pagine conclusive suggeriscono un suo uso presso la dipendenza di S. Maria di Albaneta da dove, probabilmente, è ritornato in Abbazia. Tutto il codice si distingue per il suo pregio e la sua accuratezza esecutiva: l'apparato ornamentale è caratterizzato da lettere di medio formato, semplici, nastriformi o geometriche a corpo vuoto, con intrecci e terminazioni zoomorfe. Presenta anche, all'interno dell'*ordo missae*, la notazione musicale e una serie di tropi del *Gloria* disposti secondo la serie tipica della tradizione cassinese. Altre peculiarità di questo messale sono, per esempio, la presenza di un riferimento liturgico al dialogo *Quem quaeritis* pasquale alla p. 218[41], l'aggiunta di tre orazioni per la messa dei defunti dedicate ai genitori, *pro patre et matre*, a p. 533[42] o anche la presenza del culto di sant'Austroberta vergine (m. 704), prima badessa di Pavilly presso Rouen, sia nel calendario a p. 1, sia nel corpo del codice a p. 373 [371], che rivela tracce liturgiche di origine franca e dell'Italia settentrionale[43]. Proprio il calendario, come abbiamo accennato, fu aggiunto successivamente, nel secolo XIII.

[40] Per la riproduzione digitale e la scheda MOL si veda nota 13.
[41] Inguanez 1941.
[42] Irving 2023, p. 65 n. 87.
[43] Dell'Omo 1992, p. 286.

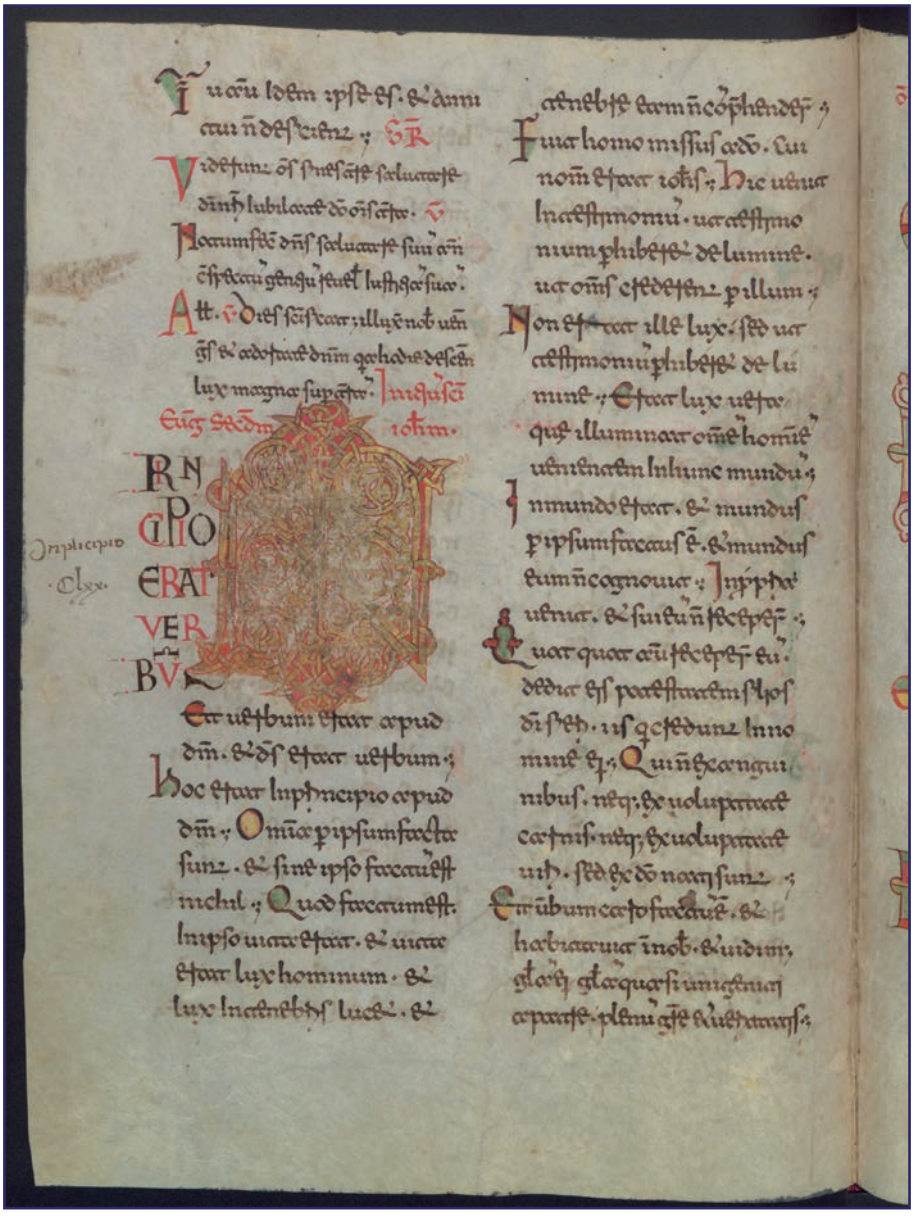


Figura 2. *Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127, p. 348[346]: Messale, messa di Natale, inizio del Vangelo di Giovanni*

In occasione della presentazione della procedura MOL Liturgica abbiamo sperimentato la catalogazione dei formulari del messale e del calendario del manoscritto Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127. Per questo si è realizzata una sinergia tra MOL Liturgica e MeMo - Memory of Montecassino, poiché abbiamo svolto questa attività utilizzando la procedura elaborata dall'ICCU e visualizzando la riproduzione digitale del codice pubblicata sulla piattaforma prevista

dal progetto MeMo[44]. Sono stati quindi rilevati 231 formulari per il Calendario e 320 per il Messale, questi ultimi distribuiti in 127 per il Proprio del tempo, 175 per il Proprio dei santi, 5 per il Comune dei santi e 13 per le Messe diverse.

L'esperienza di descrizione analitica di questo manoscritto ci spinge ad alcune riflessioni di ordine generale, ma anche direttamente riferite a questo caso specifico. La facilità d'uso di MOL Liturgica e l'importanza di rilevare i dati di base di questi manoscritti ci porta ad auspicarne un impiego massiccio per tutti i messali e i calendari rilevati in MOL. Inoltre, la specificazione dei formulari può essere applicata utilmente e senza grandi differenze anche per altre tipologie di libro liturgico, come ad esempio per i sacramentari, i graduali, gli evangelistari nel caso della messa o anche per i breviari, gli antifonari, i lezionari dell'ufficio. Servirà certamente una preparazione specifica dei catalogatori, i quali si troveranno ad affrontare una tipologia di libri non comune, relativamente complessa e spesso difficile da trattare. D'altra parte, grazie anche alla fase di sperimentazione di MOL Liturgica, sarà necessario rilevare quali elementi siano da migliorare e riflettere su eventuali aggiunte, affinamenti e modifiche necessarie alla piattaforma. Vediamo alcuni esempi.

Nella rilevazione dei dati, bisogna avere presenti alcuni elementi che caratterizzano in generale i manoscritti liturgici. Nel caso dei messali, i codici fanno iniziare quasi sempre il Santorale dal 30 novembre, festa di sant'Andrea, o dalla vigilia, proseguendo fino al novembre successivo, in modo da allinearsi alle feste del Signore dell'anno liturgico, che prendono avvio con l'Avvento. La rilevazione e la prospettazione in MOL Liturgica potrebbe essere molto più comoda e vantaggiosa se procedesse con la stessa successione e non considerando, invece, l'anno solare.

In effetti, la tipica eterogeneità di questi codici spesso si scontra con la necessità di collocare gli elementi rilevati secondo quanto previsto dalla piattaforma MOL Liturgica e costringe a non rispettare la corretta sequenza dei formulari nel libro che si sta esaminando. Per esempio, nel tempo di Natale comunemente i formulari dedicati ai santi celebrati nell'ottava della Natività e fino all'Epifania sono compresi nel temporale, con lo scopo di non dividere questo ciclo in maniera troppo minuziosa tra due differenti sezioni[45]. Diversamente, il messale Montecassino,

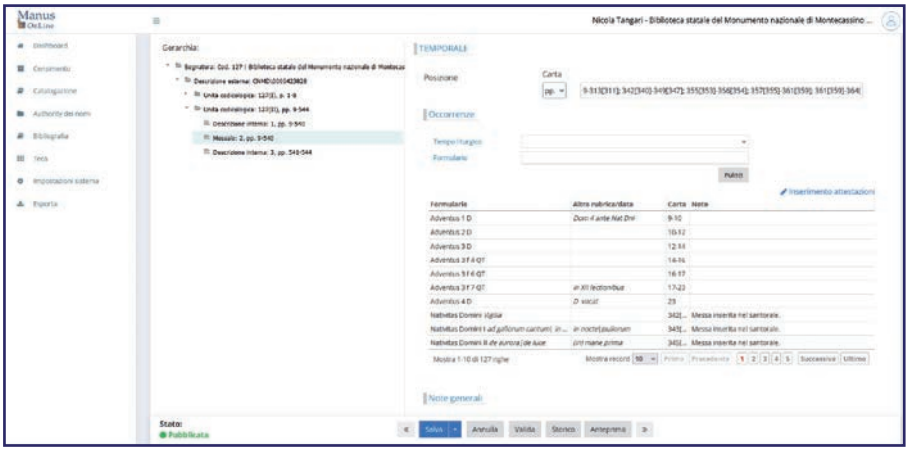


Figura 3. *MOL Liturgica. Formulari di Natale del manoscritto Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127*

[44] https://omnes.dbseret.com/montecassino/.

[45] Tale caratteristica è più evidente nei manoscritti per l'Ufficio che nei codici per la Messa.

MODUS

Archivio dell'Abbazia, 127 porta invece proprio le feste del Signore di questi giorni, dalla Natività all'Epifania, all'interno del Santorale, alle p. 342[340] - 364[362]. L'effetto che si ottiene è che la rilevazione di questi formulari crea un'incoerenza nella sequenza delle pagine che riguardano il Temporale, in parte mitigato dalla possibilità di inserire alcune note esplicative in corrispondenza delle singole rilevazioni (Fig. 3).

Ancora per quanto riguarda i messali, oltre al Proprio del tempo, al proprio e al Comune dei santi e alle Messe diverse, sarebbe necessario prevedere la possibilità di rilevare i dati relativi all'*Ordo missae* che rappresenta una parte consistente e importante di questi libri e, in molti casi, è identificativa di una certa origine e tradizione dei vari manoscritti.

Considerando la fase sperimentale di uso della piattaforma, ulteriori aggiunte si dovranno effettuare per consentire la rilevazione di specifici formulari. In particolare, il Proprio dei santi dovrà essere incrementato con altre opzioni – santi non compresi nelle liste iniziali o date diverse di santi già presenti – per rilevare celebrazioni caratteristiche di una certa comunità o di un territorio particolare. Anche l'utilissima possibilità di scelta tra denominazioni alternative e varianti potrà essere incrementata per fornire un sussidio più flessibile. Allo stesso modo, i formulari compresi nel Comune dei santi e tra le Messe diverse potranno essere incrementati notevolmente con altre identificazioni e con ulteriori denominazioni alternative, in modo da consentire una rilevazione ancora più puntuale[46].

Da ultimo, dopo la fase iniziale di sperimentazione, si auspica che le informazioni liturgiche acquisite siano interrogabili anche attraverso le procedure di front-end. In questo modo la rilevazione di questi dati sarà di enorme vantaggio per ogni studioso, appassionato e catalogatore dei manoscritti della nostra liturgia.

Tutto ciò si potrà ottenere grazie alla fattiva collaborazione tra i catalogatori e l'ICCU, in uno spirito di concreto e progressivo miglioramento.

MeMo – Memory of Montecassino is the result of the multi-year research activity on the ancient Cassinese codices, documents and printed books conducted by the scholars of the LIBeR – Libro e Ricerca Laboratory of the Department of Humanities of the University of Cassino and Southern Lazio. The project, winner of a PRIN Call in 2020 and further supported by the Lazio Region, also sees the collaboration of the Sapienza University of Rome and the University of Catania. The aim of the project is the creation of a digital library that combines digital reproduction with the cataloging of manuscripts, medieval documents and incunabula preserved at the Abbey of Montecassino. The manuscripts preserved at the Abbey Archive also include some missals that can be the testing ground of MOL Liturgica. This experimentation was carried out for the missal and calendar Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127: the results and some general reflections on the use of the MOL Liturgica procedure are presented.

[46] Nel caso del messale Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 127, molti formulari appartenenti al comune dei Santi e alle Messe diverse non sono stati rilevati poiché non sono attualmente presenti tra le opzioni disponibili.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Riferimenti bibliografici

Avagliano 1970 — Faustino Avagliano. *I codici liturgici dell'Archivio di Montecassino*. «Benedictina», 17 (1970), n. 2, p. 300–325.

Baroffio 1999 — Giacomo Baroffio. *Iter liturgicum Italicum*. Padova: CLEUP, 1999.

Baroffio 2011 — Giacomo Baroffio. *Iter liturgicum italicum. Editio maior*. Stroncone: Associazione San Michele Arcangelo, 2011. Brandi – Tangari 2024 Fabio Brandi – Nicola Tangari. *Rome Technopole per la digitalizzazione dei manoscritti di Montecassino*. «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 19 (2024), n. 2, p. 143–148, <https://doi.org/10.36181/digitalia-00107>.

Casavecchia – Maniaci – Orofino 2021 — Roberta Casavecchia – Marilena Maniaci – Giulia Orofino. *La Bibbia a Montecassino*. Turnhout: Brepols, 2021 (Bibliologia, 60).

Cerullo 2020a — Antonia Cerullo. *Libri corali a Montecassino nel Cinquecento*, «Rivista Internazionale di Musica Sacra», 40 (2020), p. 177-242.

Cerullo 2020b — Antonia Cerullo. *I libri corali conservati a Montecassino in età moderna e la committenza Squarcialupi. Censimento e catalogazione*. Tesi di Dottorato, Cassino, Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2020, disponibile in open access su: <https://iris.unicas.it/handle/11580/75151>.

Grégoire 1968 — Réginald Grégoire. *Repertorium liturgicum italicum*. «Studi medievali», 9 (1968), p. 466–592.

Dell'Omo 1992 — Mariano Dell'Omo. *Cultura liturgica e preghiera a Montecassino negli anni dell'abate Desiderio (1058-1087) (con una giunta sulla raccolta di preghiere del cod. Casin. 442)*. In: *L'età dell'abate Desiderio. III, 1. Storia, arte e cultura. Atti del IV Convegno di studi sul medioevo meridionale (Montecassino - Cassino, 4-8 ottobre 1987)*, a cura di F. Avagliano, O. Pecere. Montecassino, Abbazia di Montecassino - Università di Cassino, 1992 (Miscellanea cassinese, 67), p. 279-361.

Di Bernardo – Maniaci – Sietis – Tangari 2023 — Emilia Di Bernardo – Marilena Maniaci – Nina Sietis – Nicola Tangari. *MeMo – Memory of Montecassino: un sistema digitale integrato per la conservazione, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio manoscritto dell'Abbazia di Montecassino*. «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 18 (2023), n. 1, p. 113–128, <https://doi.org/10.36181/digitalia-00063>.

MODUS

Inguanez 1915-1941 — Mauro Inguanez. *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*. 3 v., Montis Casini: [s.n.], 1915-1941.

Inguanez 1941 — Mauro Inguanez, *Il "Quem quaeritis" pasquale nei codici Cassinesi*, «Studi medievali», n.s., 14 (1941) p. 142-149.

Irving 2023 — Andrew J. M. Irving. *Mass Books in the Beneventan Zone*. In: *On the Typology of Liturgical Books from the Western Middle Ages = Zur Typologie liturgischer Bücher des westlichen Mittelalters*, a cura di A. Irving, H. Buchinger. Münster: Aschendorff, 2023 (Liturgiewissenschaftliche Quellen und Forschungen, 115), p. 43-114.

Maniaci – Tangari 2022 — Marilena Maniaci – Nicola Tangari. *MeMo – Memory of Montecassino. Prime fasi di realizzazione della Biblioteca digitale = MeMo – Memory of Montecassino. First steps towards the Digital Library*. In: *Atti del II Convegno annuale DTC Lazio - Roma, 4 novembre 2021 = Proceedings of the 2nd DTC Conference - Rome, 4th November, 2021*, a cura di C. Arcangioli, M. S. Sarto. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2022, p. 43-49.

TERZA SESSIONE
Tavola rotonda. Collaborare per migliorare i risultati. Possibili prospettive di dialogo e condivisione

Collaborare per migliorare i risultati. Possibili prospettive di dialogo e condivisione

Introduzione alla terza sessione

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00127

Angelo Restaino
Archivio di Stato di Roma

La terza sessione del Convegno, presieduta da chi scrive, ha preso le forme, come la seconda, di una tavola rotonda, dal titolo "Collaborare per migliorare i risultati. Possibili prospettive di dialogo e condivisione". La proficua mappatura, oggetto e scopo di questo convegno, di esperienze scientifiche, buone pratiche, modelli organizzativi relativi alla gestione del patrimonio librario manoscritto ecclesiastico – e liturgico in particolare – si è così potuta ulteriormente arricchire grazie alla testimonianza di studiosi e dirigenti di istituti e iniziative culturali di eccezionale rilevanza. Mi riferisco, in particolare, alla Veneranda Biblioteca Ambrosiana e alla Biblioteca Capitolare di Verona, da una parte, e al progetto Lodovico Media Library, dall'altra. Ai rappresentanti di queste realtà sono state poste tre domande: 1) tratteggiare un breve profilo della propria istituzione; 2) quanti e quali codici liturgici sono posseduti dall'ente, quale impegno si garantisce per essi; 3) quali scenari immaginare per il futuro dello studio dei manoscritti liturgici in generale, e in particolare per la singola istituzione. Ha preso così vita una sessione di studio capace di unire antico, addirittura antichissimo, e moderno, un moderno proiettato anzi decisamente nel futuro per approccio e modalità organizzative.

Don Federico Gallo, direttore della Biblioteca Ambrosiana, ha avuto modo di fornire una risposta esaustiva e al tempo stesso altamente problematizzante alle tre domande appena esposte. Partendo dal ruolo centrale (e secolare) dell'Ambrosiana nella storia e nella cultura milanese, testimoni menti e penna del calibro di Alessandro Manzoni e Italo Calvino, il relatore ha voluto rimarcare la vocazione universalistica e non strettamente confessionale della Biblioteca, a partire dall'attività di raccoglitore "onnivoro" di testi del suo fondatore, Federico Borromeo. Da qui discendono le caratteristiche, per qualità e quantità, dei manoscritti liturgici posseduti, non cercati né collezionati in quanto tali, né oggetto di preferenza specifica ma selezionati in organica connessione con le altre branche del sapere, al fine di costituire una raccolta libraria volta al progresso collettivo e alla utilità pubblica. Gallo non ha esitato, dopo aver ripercorso quanto fatto sin ora per lo studio del codice liturgico pretridentino, ad evidenziare con quali limiti e circostanze concrete i progetti futuri dovranno fare i conti, a partire dalla carenza di personale; per offrire poi una utilissima riflessione sull'importanza che la formazione specifica del catalogatore "liturgico" riveste e rivestirà, data la fisionomia scientifica complessa e specialissima dell'oggetto da descrivere, per gli sviluppi futuri della conoscenza di tale patrimonio.

MODUS

L'esperienza veronese ha fornito, proprio nell'ottica del censimento di possibilità "futuribili", un esempio utilissimo, fin da quanto abbiamo potuto apprendere a proposito della sua governance. Si tratta di una delle più antiche biblioteche occidentali, eppure perfettamente proiettata nella dimensione dell'avvenire: già di proprietà del Capitolo dei Canonici della Cattedrale, nel 2019 la Biblioteca è passata in gestione alla Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona ETS, fondata dal Capitolo assieme a uno sponsor privato. L'intervento di Timothy Leonardi, direttore della Fondazione, oltre a ricordarci la storia e il patrimonio dell'istituzione, è stato dunque incentrato, e significativamente, su ciò che la nascita della Fondazione ha potuto comportare in termini di innovazione, articolandosi su parole d'ordine come reputazione, rebranding, riposizionamento, rifunzionalizzazione: operazioni che hanno investito e stanno investendo, sotto la sua direzione, tutti gli aspetti della Capitolare, da quello logistico, a quello scientifico, a quello comunicativo e altro ancora. Si è trattato di un intervento altamente istruttivo per chi voglia trarre spunto per rinnovare e riposizionare, appunto, un ente culturale venerabile per storia e patrimonio, e proiettarlo verso nuovi pubblici, nuovi campi di ricerca, nuove tecnologie e nuovi finanziatori. Davvero notevole, per venire allo specifico di MOL Liturgica, se pensiamo di essere di fronte alla biblioteca che conserva, tra le altre cose, il più antico manoscritto noto della liturgia occidentale latina.

La tavola rotonda si è chiusa con l'intervento di Matteo Al-Kalak, docente di metodologia della ricerca storica e digital humanities presso l'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, che ha portato una stimolante testimonianza sulle potenzialità di una descrizione integrata, cross-tipologica e cross-istituzionale (riprendendo la terminologia da lui usata), del patrimonio culturale esistente in un dato territorio. In particolare, l'esperienza in questione è quella della Lodovico Media Library, una piattaforma pensata per tenere insieme, a beneficio di un pubblico generalista e non necessariamente specializzato, descrizioni e riproduzioni di beni culturali di diversa natura (manoscritti, documenti, oggetti d'arte e non). Immaginata come uno strumento per federare istituzioni culturali diverse, la piattaforma si pone l'obbiettivo di disseminare quanto più possibile la conoscenza del patrimonio culturale e artistico della regione Emilia-Romagna, ponendosi in dialogo con esperienze diverse come BeWeB, il portale dei beni culturali di proprietà della Chiesa cattolica in Italia, e ovviamente con Manus OnLine (MOL) e il progetto MOL Liturgica. Le conseguenze di un approccio simile sono molto promettenti, basti pensare soprattutto alla possibilità di "leggere" i manoscritti liturgici fianco a fianco con le altre tipologie di beni che coesistono con essi nell'ambito del medesimo contesto culturale. Il relatore ha rivolto ai colleghi e al pubblico, tra l'altro, un'esortazione decisamente significativa, sempre nell'ottica dello sguardo al contesto e al territorio in generale, ovvero quella di considerare in futuro la possibilità di descrivere, tramite il nuovo nodo di descrizione interna liturgica adesso disponibile sul portale Manus OnLine, manoscritti liturgici conservati anche in sedi di conservazione non ecclesiastiche.

Manus OnLine è infatti aperto gratuitamente, se mai fosse necessario ricordarlo, a tutte le istituzioni di conservazione e a tutte le iniziative scientifiche di censimento e descrizione di manoscritti che si vorranno intraprendere: questo strumento, frutto di uno sforzo condiviso, attende dunque l'interesse e la volontà di conservatori, catalogatori, codicologi, ricercatori che vorranno dedicarsi anche a quegli oggetti scritti affatto complessi e peculiari che sono i codici liturgici, espressione di pensiero e di vita spirituale e al tempo stesso libri pienamente "pratici", volti all'esercizio quotidiano del culto e per questo riflesso sensibilissimo degli usi, dei tempi, dei territori, della realtà.

La Biblioteca Ambrosiana e il progetto MOL Liturgica[1]

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00128

Federico Gallo
Biblioteca Ambrosiana

L'articolo presenta la natura e la storia della Biblioteca Ambrosiana, in particolare a proposito della tipologia delle collezioni librarie; i libri di contenuto liturgico non hanno mai costituito un interesse specifico, ma sono presenti. Si fa cenno inoltre all'attuale presenza in catalogo di manoscritti e stampati liturgici pretridentini e alle prospettive di collaborazione al progetto MOL Liturgica.

La prima domanda che viene posta ai relatori di questa tavola rotonda è di presentare la propria istituzione di appartenenza. Rispondo ben volentieri, cercando di farlo già direttamente in relazione al progetto MOL Liturgica. Presentare la Biblioteca Ambrosiana di Milano forse non è necessario dinanzi ad una platea di bibliotecari, quindi possiamo subito entrarvi, varcare le sue porte e cercare di capirne la complessa e lunga storia al fine di coglierne l'attuale identità[2].

Di solito il modo migliore per entrare nell'Ambrosiana è lasciarsi guidare da Alessandro Manzoni, il quale nel XXII capitolo dei *Promessi Sposi* presenta non soltanto la personalità del fondatore Federico Borromeo – evocato sin dal I capitolo del romanzo attraverso le parole di Perpetua a don Abbondio – bensì descrive «questa Biblioteca Ambrosiana»[3] con pennellate molto precise. Manzoni mostra come sia possibile usare della conoscenza in modo positivo, a differenza da quanto messo in atto da personaggi come don Abbondio, l'Azzeccagarbugli e don Ferrante, che fanno del sapere uno strumento di ingiustizia o di vacuo esercizio; l'Ambrosiana è invece presentata da Manzoni mostrando il desiderio del cardinal Federico che essa fosse «per la pubblica utilità». L'Ambrosiana non è una biblioteca teologica, né religiosa, né confessionale in senso stretto; essa è sì un'istituzione di matrice cattolica, ma è stata voluta per il bene e il progresso comune, ricca di opere di tutte le lingue e di tutti i campi dello scibile umano, almeno nella sua fase iniziale. Manzoni celebra con parole commosse la generosità di un singolo, del munifico cardinale Borromeo, che ha beneficato in modo concreto e lungimirante la collettività. Forse per questo motivo Italo Calvino si è spinto ad affermare che la Biblioteca Ambrosiana è il centro

[1] Lo scritto mantiene il tono colloquiale del breve intervento orale tenuto alla tavola rotonda del 26 settembre 2024 e tiene conto della discussione che ne è seguita. Ringrazio gli organizzatori - l'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e l'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI) - per il graditissimo invito.

[2] La presentazione più completa della storia e del patrimonio librario della Biblioteca Ambrosiana è nei quattro volumi *Storia dell'Ambrosiana*, Milano: Cariplo - IntesaBci, 1992-2002.

[3] Federico Gallo, *«Se non fosse in piedi questa Biblioteca Ambrosiana». Lettura del capitolo XXII dei* Promessi sposi, «Rivista di Studi Manzoniani», 5 (2021), p. 49-67. Qui e a seguire traggo le citazioni del XXII capitolo da Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di T. Poggi Salani, Milano: Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013 (Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, 2).

MODUS

ideale del romanzo[4]. È un'affermazione forte: in quel mondo fatto di soprusi, in quel mondo presentato con rapporti di forza addirittura basati sull'utilizzo negativo del sapere, della conoscenza (il *latinorum* di don Abbondio, la disonestà dell'Azzeccagarbugli, gli intrighi dei potenti anche nella sfera ecclesiastica), l'Ambrosiana è invece aperta a tutti perché tutti possano conoscere, ricercare, imparare, scoprire. Sembra quasi una poesia leggere le parole di Manzoni che ricorda come Federico mise a disposizione «penna, carta e calamaio» - nonché un braciere, ci piace aggiungere - come oggi sono messi a disposizione gratuitamente la rete informatica, le lampade a raggi ultravioletti, gli strumenti bibliografici di corredo, affinché tutti possano godere di un patrimonio che comprende, nel progetto culturale del grande cardinale, tutte le culture e tutte le lingue. Certamente la Biblioteca è fondata da un cardinale, è gestita da un collegio di ecclesiastici, ma non è confessionale, ossia non vive in vista di un'affermazione di fede[5].

Questo è il quadro complessivo per comprendere la natura e la vita dell'Ambrosiana, che prendiamo in esame al fine di poter poi parlare di manoscritti e di stampati liturgici pretridentini. Ebbene, anche l'Ambrosiana, come molte altre, è una "biblioteca di biblioteche": occorre capire quali tipi di apporti l'hanno arricchita, a partire dal «fare incetta» di libri manoscritti e a stampa da parte di Federico Borromeo. Egli, eletto arcivescovo di Milano nel 1595, vi prese dimora nel 1601, una volta superati alcuni problemi con il governo spagnolo, come sappiamo oggi grazie alla ricostruzione della vicenda della censura della *Vita di Federico Borromeo* compilata da Francesco Rivola[6], e iniziò in quegli anni a concepire il progetto di un grande centro di cultura, composto almeno di biblioteca, accademia, pinacoteca e tipografia – il planetario purtroppo non fu mai realizzato – per il quale «spedì» alcuni uomini di sua fiducia a procacciarsi libri in ogni angolo d'Europa e del Mediterraneo, cosicché il giorno 8 dicembre 1609 poté ufficialmente aprire la sua creatura alla pubblica utilità. Ebbene, quali tipi di libri interessavano al cardinale per l'Ambrosiana? Anche libri liturgici? L'incetta fu generosa, appassionata, ma quasi disordinata dal punto di vista del genere dei libri. Un quadernetto composto intorno al 1603 da Antonio Olgiati, primo prefetto dell'Ambrosiana, ci mostra gli appunti dei luoghi, delle istituzioni e dei personaggi presso i quali il cardinale voleva che si cercassero libri: l'impressione è di una ricerca ad ampio raggio, quasi compulsiva[7]. Vi furono parecchi casi di consistenti lotti di manoscritti, di collezioni o addirittura di intere biblioteche confluite nell'Ambrosiana: bastino, tra i più celebri, i nomi di Gian Vincenzo Pinelli, del monastero di Bobbio, del convento agostiniano osservante di Santa Maria Incoronata di Milano, di eruditi milanesi quali Cesare Rovida e Francesco Ciceri. Dopo l'epoca quasi eroica di Federico Borromeo, le acquisizioni sono continuate per quattrocento lunghi anni, con intensità e condizioni differenti; il canale più consueto è stato quello della donazione. Un episodio da ricordare è quello del salvataggio di codici e di pergamene che alcuni Prefetti e Dottori dell'Ambrosiana misero in atto sul mercato antiquario dopo il triste disastro

[4] Italo Calvino, *Il romanzo dei rapporti di forza*, in: *Atti del convegno manzoniano di Nimega, 16-17-18 ottobre 1974*, a cura di C. Ballerini, Firenze: Libreria editrice fiorentina, 1974, p. 215-225: 218.

[5] Federico Gallo, *Singuli singula: separazione disciplinare e completezza armonica nel progetto culturale di Federico Borromeo*, in: *L'unità delle due culture. Studi offerti a Ortensio Zecchino per i suoi ottant'anni*, a cura di T. Bongo, G. Capasso, A. Ereditato, M. Farisco, O. Sampietro, Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 2023, p. 153-162; Id., *Zur größeren Ehre Gottes und zum allgemeinen Nutzen. Das Kulturideal des Federico Borromeo*, in: *Historische Intuitionen. Hommage an Joseph Ratzinger / Papst Benedikt XVI.*, Hg. S. Heid, J. Grohe, Freiburg-Basel-Wien: Herder, 2024 (*Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 72), p. 486-497.

[6] Federico Gallo, *Francesco Rivola e la Vita di Federico Borromeo (1656). Carte inedite*, «Archivio Storico Lombardo», s. XII, 23 (2018), p. 141-165; Tano Nunnari, *Le fonti storiche dei "Promessi Sposi"*, Milano: Casa Manzoni - Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013 (Quaderni, 9).

[7] Federico Gallo, *Appunti per creare una biblioteca: indicazioni di contatti epistolari in un quadernetto di Antonio Olgiati, primo prefetto dell'Ambrosiana*, in corso di stampa.

apportato dalle soppressioni napoleoniche, che causarono la dispersione di molte biblioteche e molti archivi di proprietà ecclesiastica.

La seconda domanda che mi viene posta è quanti e quali codici liturgici siano posseduti dalla biblioteca che rappresento e quale impegno l'istituzione garantisca per essi[8]. La risposta discende da quanto accennavo prima a proposito della "incetta" messa in atto da Federico Borromeo: a lui interessava creare una biblioteca di sapore universale e completo; non gli interessava in modo particolare il libro liturgico, che doveva restare in sacrestia; tra i sontuosi e ricchi codici liturgici della Biblioteca Capitolare del Duomo di Milano, per esempio, il cardinale operò una scelta soprattutto in ordine alla rarità e alla preziosità[9].

Soltanto nei secoli successivi, per il tramite di doni e in seguito alle soppressioni napoleoniche e sabaude, arrivarono all'Ambrosiana in modo più consistente codici liturgici; ovviamente non è una legge, ma è comunque una tendenza della quale occorre tener conto, perché la provenienza di un manoscritto è un dato fondamentale per comprenderne la natura, il contenuto e la storia.

Per quanto riguarda lo studio di questi codici in vista del progetto MOL Liturgica, l'Ambrosiana ha un catalogo digitale nel quale sono per ora inseriti tutti i manoscritti, tutti gli incunaboli, molte cinquecentine e tutti gli stampati dal 1901 in poi; il resto (parte del Cinquecento e gli stampati dal Seicento all'Ottocento) è schedato nel catalogo cartaceo. Ebbene, non tutte le schede del catalogo elettronico sono dettagliate o aggiornate; in alcuni casi addirittura sono vuote, ossia offrono soltanto la segnatura e null'altro. Prima del mio arrivo in Ambrosiana, nei primi anni Duemila, grazie al progetto Manus alcuni giovani volenterosi e competenti erano infatti stati ingaggiati per inserire a cottimo schede di manoscritti nel catalogo elettronico. Nel corso degli anni, i nostri catalogatori hanno provveduto a correggere e ampliare alcune di queste schede. La biblioteca digitale, inaugurata il 7 novembre 2019 sulla base di un precedente progetto, è stata voluta come radicata nel catalogo elettronico, per non creare inutili e dispersivi duplicati; grazie al formato IIIF (International Image Interoperability Framework), essa è particolarmente innovativa e pronta ad affrontare la sfida dell'obsolescenza[10].

[8] Sui manoscritti liturgici dell'Ambrosiana non vi è sinora uno studio completo; il loro censimento è offerto da Giacomo Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova: CLEUP, 1999, p. 128-133; <https://www.hymnos.sardegna.it/iter/index.htm>. In particolare: Giacomo Baroffio – Manlio Sodi – Andrzej Wojciech Suski, *Sacramentari e messali pretridentini di provenienza italiana. Guida ai manoscritti,* Città del Vaticano*:* Lateran University Press; Torrita di Siena: Società bibliografica toscana, 2016 (Veritatem inquirere, 1), p. 299-302, n. 1533-1560; Manlio Sodi – Andrzej Wojciech Suski, *Messali manoscritti pretridentini (secc. VIII-XVI). Catalogo,* Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2019 (Monumenta studia instrumenta liturgica, 79), p. 299-302, n. 2214-2240.

[9] Laila Gagliano – Stefano Maria Malaspina – Renzo Marzorati, *Codici, persone, libri e documenti. Una introduzione alla Biblioteca e all'Archivio del Capitolo Metropolitano di Milano*, Milano: Capitolo Maggiore Metropolitano, 2024 (Duomo di Milano. Scuola della Cattedrale - Archivio e Biblioteca Capitolari, 6).

[10] Sulla biblioteca digitale dell'Ambrosiana: Fabio Cusimano, *Biblioteche di conservazione & Data Curation: dal Custos catalogi al Digital Librarian. Il caso della Veneranda Biblioteca Ambrosiana,* «JLIS.it», 10 (2019), n. 1, p. 125-139, <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12513>; Id., *The IIIF-based Digital Library of the Veneranda Biblioteca Ambrosiana*, «Umanistica Digitale», 10 (2021), p. 423-432, <https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/12449>; Id., *«Small Books, Small Screens»: la digitalizzazione di antichi manoscritti di piccolo formato, dallo scaffale ai dispositivi mobili,* «AIDAinformazioni: Rivista di Scienze dell'Informazione», 2021, n.1/2, p. 145-172, <https://www.aidainformazioni.it/index.php/aidainformazioni/article/view/14>; Id. *Biblioteca digital y estándares IIIF: la experiencia de la Veneranda Biblioteca Ambrosiana*, in: *Sextas Jornadas sobre Bibliotecas de Museos. Bibliotecas reinventadas: estrategias de transformación, Madrid, Museo Arqueológico Nacional, 18 y 19 de noviembre de 2021*, Madrid, Ministerio de Cultura y Deporte, Secretaría General Técnica, Subdirección General de Atención al Ciudadano, Documentación y Publicaciones, p. 9-23; Id. *Linked Data, XML e IIIF al servizio dei manoscritti digitalizzati,* «Biblioteche oggi», 42 (2024), n.1, p. 30-43.

MODUS

Per il censimento dei manoscritti liturgici dell'Ambrosiana si potrebbero premettere alcune avvertenze di carattere generale. In primo luogo, già il progetto Manus all'inizio del secolo non poté censire tutto, né poté avvalersi dell'ausilio di catalogatori che avessero specifiche competenze liturgiche: ne consegue che, benché oggi esercitino maggiore attrazione le versioni digitali dei cataloghi, molto spesso per informazioni precise ed esaustive si debba necessariamente ricorrere ai repertori a stampa. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che non soltanto quel che è in rete esiste: si deve dunque consultare la bibliografia a stampa prima di accedere a quella digitale, occorre cioè evitare l'errore di privarsi di una fonte che in molti casi è più solida, completa ed affidabile.

Per quanto riguarda i dati concreti, in BeWeB per il progetto MOL sono per ora presenti cinquantuno manoscritti liturgici dell'Ambrosiana, prelevati da Manus OnLine; di questi cinquantuno codici, sono quattordici quelli presenti nella biblioteca digitale dell'Ambrosiana.

La terza domanda, alla quale rispondo volentieri, è quali scenari si possano immaginare per il futuro, e per la mia istituzione di appartenenza in particolare. Mi dichiaro positivo, entusiasta e disponibile dinanzi al progetto MOL Liturgica, però sono anche concreto. Denuncio anzitutto il dato del progressivo calo numerico dei Dottori dell'Ambrosiana e degli impiegati della Biblioteca. Nel 2008, al mio arrivo all'Ambrosiana, eravamo nove Dottori, mentre adesso siamo soltanto quattro.

La nostra bella Sala di lettura, inaugurata nel 1923 e restaurata nel 1997 per ospitare nove impiegati e un Dottore al servizio dei lettori, dopo gli imminenti pensionamenti sarà presto ridotta a soli quattro impiegati, mentre si è persa la tradizione della presenza di un Dottore in sala. Occorre dunque domandarsi in modo disincantato chi concretamente potrebbe mettersi al lavoro per collaborare al progetto MOL Liturgica.

In secondo luogo, quale metodo seguire? Converrebbe partire dalle schede del catalogo elettronico dell'Ambrosiana? O da quelle di Manus OnLine? O sarebbe preferibile compilarne di nuove? Altro quesito fondamentale è quello relativo ai finanziamenti che potrebbero sostenere il lavoro di censimento e di catalogazione. Un mio dubbio personale molto forte riguarda infine la competenza specifica dei catalogatori nel campo del manoscritto liturgico. Ovviamente vi sono studiosi e ricercatori che hanno studiato in modo eccellente e ammirevole la teoria, ma io mi domando se essi dispongano anche di una solida competenza pratica della liturgia. Il manoscritto liturgico, come ci insegna tutto il lungo e imponente magistero di Giacomo Baroffio, è un oggetto adoperato concretamente, corretto, integrato, aggiornato da una comunità, ricco di segni d'uso; non può essere catalogato alla stregua di un codice dell'*Iliade* o di un codice di diritto. Chiunque sia stato in una sacrestia o abbia partecipato ad una liturgia conosce molto bene questa realtà: il libro liturgico esiste per essere usato, e spesso non viene adoperato per come precisamente è scritto né seguendo la mera sequenza dei testi. Occorre dunque ragionare volta per volta, conoscere, sapere come "funziona" la liturgia per intendere che cosa leggiamo nel manoscritto. La conoscenza pratica della liturgia consente a un seminarista qualunque – e che ha pratica quotidiana con il breviario e con il messale – di risolvere automaticamente quesiti che risultano invece insormontabili per un professore universitario che sa tante altre cose teoriche ma non conosce la prassi liturgica; figurarsi che cosa questo può significare per la prassi antica della liturgia, che si è realizzata in ambiti, aree, secoli, tradizioni, spiritualità, condizioni diverse. A Milano è rimasto celebre il caso di un docente di eccezionale levatura e fama, meritevole e giustamente lodato e celebrato, che non riusciva ad intendersi con un suo studente sacerdote sull'impiego del termine "orazione": per il professore qualsiasi parte di un messale era da classifica-

re come "orazione" perché si tratta comunque di una "preghiera" (antifone, prefazi e altro compresi), mentre lo studente – oltretutto suo tesista – insisteva timidamente nell'affermare che il termine "orazione" in un messale o in un breviario ha un valore specifico: ebbene, dovette intervenire un altro docente della medesima università, sacerdote, per dirimere la questione a favore dello studente. Serve dunque molta umiltà da parte dei catalogatori, molta disponibilità a conoscere un mondo complesso e ricco quale è quello ecclesiale ed ecclesiastico. Si leggono ancora oggi articoli di professori universitari che non distinguono un monaco da un frate, che scrivono e pubblicano parlando di "vita monastica" per un convento francescano; immagino i rischi ancor maggiori che potrebbero correre dei giovani catalogatori digiuni di vita ecclesiale e di liturgia.
Qualcuno, di fronte a questo mio forte appello a prevedere una profonda istruzione sull'identità degli ordini, delle personalità nella Chiesa, sulle prassi liturgiche, sui contenuti biblici e devozionali, al fine di poter affrontare in modo consapevole la catalogazione di un libro liturgico, potrebbe obiettarmi che si tratta di una cautela esagerata: lo stesso vale anche per libri non liturgici, ma di contenuto estraneo a chi ha studiato lettere, ossia manoscritti di medicina, di algebra, di filosofia eccetera. Ebbene: ribadisco per l'appunto la necessità di diventare competenti prima di potersi mettere all'opera in questi campi, per evitare errori grossolani che, una volta pubblicati, si propagano inevitabilmente in modo contagioso. Rispetto all'algebra e alla medicina, le scienze religiose hanno certamente il vantaggio di essere più facili ed abbordabili, ma resta la necessità di armarsi di umiltà e di conoscenza pratica prima di mettersi all'opera come catalogatori di libri liturgici.
Personalmente sarei felicissimo di collaborare con il progetto MOL Liturgica perché l'Ambrosiana presenta una collezione molto ricca di manoscritti e di stampati, con tante tipologie e tante casistiche: si tratterebbe soltanto di metterci insieme e di lavorare. Tuttavia, non abbiamo per ora personale da mettere a disposizione: si potrebbe forse allora pensare di dare accoglienza agli studenti del previsto master[11], se risiedono non lontano da Milano, come tirocinanti in esercizio e poi come e veri propri catalogatori finanziati. Il cardinale Federico Borromeo, esempio tanto fecondo di magnanimità, di dottrina, di lungimiranza, ci aiuti anche con questo nuovo progetto di ricerca e di studio a essere fedeli al suo proposito di perseguire un «intento continuo nella ricerca e nell'esercizio del meglio».

The article presents the nature and history of the Biblioteca Ambrosiana, with particular attention to the types of book collections it holds. While books with liturgical content have never been a specific focus, they are nonetheless represented. The article also refers to the current presence in the catalogue of pre-Tridentine liturgical manuscripts and printed works, and to the prospects for collaboration with the MOL Liturgica project.

[11] Si veda in proposito, pubblicato su questo fascicolo: Gilda Nicolai, *Formare professionisti esperti: il Master in Catalogazione del manoscritto liturgico medievale – descrizione, digitalizzazione e valorizzazione.*

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

A Verona anche i libri sono monumenti. La Biblioteca Capitolare di Verona nel passato, presente e futuro

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00129

Timoty Leonardi
Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona

La Biblioteca Capitolare di Verona trae le sue origini da uno Scriptorium legato ai Canonici della Cattedrale, la cui presenza è testimoniata fin dall'anno 517 d.C. Qui sono custoditi veri e propri tesori della cultura occidentale. Per secoli la Biblioteca è stata affidata alle cure del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona, ma le mutate esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio hanno reso necessaria un'evoluzione dell'organizzazione. Per questo motivo è stata costituita nel 2019 la Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona ETS, che ha come soci fondatori il Capitolo dei Canonici e la Bauli S.p.A. La Fondazione ha elaborato un Piano Strategico 2022-2026 per individuare le linee guida di un percorso integrato tra ricerca, conservazione e rinnovamento museale. Essa ha aperto al pubblico, nel settembre 2023, nuovi spazi espositivi e sta lavorando ad un progetto di rifunzionalizzazione degli spazi per potenziare la ricerca scientifica e la realizzazione di un hub culturale.

Il contesto e le collezioni

La Biblioteca Capitolare sorge nel cuore della Verona antica, nella zona detta del "Canonicato", sui resti delle basiliche paleocristiane risalenti al IV e V secolo, di cui si possono ancora ammirare parte degli antichi pavimenti con raffinati mosaici nel chiostro adiacente l'attuale cattedrale di Santa Maria Matricolare. In questa zona sorgeva anticamente lo *Scriptorium* per la produzione dei manoscritti, documentato con certezza a partire dall'anno 517 d.C., grazie alla datazione indicata su un codice dall'amanuense Ursicino[1]. È proprio dalla raccolta dei libri realizzati all'interno dello *Scriptorium* che inizia a prendere forma la biblioteca, configuratasi progressivamente nei secoli come una vera e propria raccolta per lo studio e la conservazione, affacciata sull'elegante Chiostro dei Canonici realizzato a partire dal XII secolo. Un luogo non più riservato ai soli sacerdoti, ma frequentato da illustri studiosi e letterati come Dante Alighieri e Francesco Petrarca. A metà del XV secolo, con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, arrivarono i primi volumi stampati, determinando così la definitiva chiusura dello *Scriptorium* e la nascita della biblioteca vera e propria, che ha continuato ininterrottamente la sua attività fino ai giorni nostri.

Oggi gli ambienti della Capitolare si presentano in modo molto diverso dall'epoca medievale. Vi furono, infatti, vari interventi di restauro, spostamenti, rifacimenti a causa delle vicissitudini av-

[1] *Nell'anno del signore 517. Verona al tempo di Ursicino: crocevia di uomini, culture e scritture*, Catalogo della mostra (Verona, 16 febbraio - 16 maggio 2018), a cura di M. Bassetti, Spoleto: CISAM, 2018.

MODUS

venute nei secoli: la peste del 1630, le razzie del regime napoleonico, l'alluvione del 1882, il bombardamento americano del 1945[2]. A seguito di quest'ultimo devastante evento, il salone monumentale, dedicato all'Arcidiacono Pacifico, venne riedificato completamente sulla base del suo precedente aspetto, con le sue architetture di stile settecentesco e le imponenti librerie lignee (Fig. 1).

Figura 1. *Salone monumentale Arcidiacono Pacifico*

La Biblioteca Capitolare custodisce una collezione di circa 1280 manoscritti, tra cui sono incluse opere uniche al mondo. Tra i suoi scaffali possiamo rintracciare testi riferibili alle più svariate discipline: teologia, diritto, poesia, filosofia, astronomia, medicina, botanica, storia e numerose altre scienze. Questa varietà ci testimonia il felice incontro e la reciproca integrazione e contaminazione del sapere religioso e laico che sono alla base dello sviluppo della cultura occidentale.
Tra le opere più prestigiose troviamo la più antica copia al mondo del *De Civitate Dei* di S. Agostino, scritta all'inizio del V secolo, quando il santo era ancora in vita. Di fondamentale importanza sono poi le *Istituzioni* di Gaio, risalenti al V secolo: l'unico testo di giurisprudenza romana classica al mondo ad essere sopravvissuto alle manipolazioni bizantine della riforma di Giustiniano, giunto fino a noi sotto forma di palinsesto. L'*Indovinello Veronese*, un piccolo enigma conservato in un codice dell'VIII secolo, la più antica testimonianza scritta di quella che sarebbe diventata la lingua italiana, datata alla fine dell'VIII secolo. Tra i tesori più preziosi troviamo anche il Codice VI, uno dei più antichi evangeliari purpurei sopravvissuti nella sua interezza, scritto in eleganti lettere d'argento e d'oro. Il cosiddetto Codice di Ursicino, dal nome del suo copista, è la prova che lo *Scriptorium* di Verona, alle origini della biblioteca, era già attivo almeno nel VI secolo, in quanto riporta – oltre alla firma dell'amanuense – l'indicazione di luogo e

[2] Per una panoramica, si veda Pier Paolo Brugnoli et al., *Le case del Capitolo Canonicale presso il Duomo di Verona*, Verona: Istituto di Credito Fondiario delle Venezie, 1979.

data: Verona, le calende di agosto dell'anno di consolato di Agapito (1° agosto 517 d.C.). Tra le raffigurazioni più iconiche, la cosiddetta *Iconografia Rateriana* è la prima rappresentazione grafica di Verona: un'immagine evocativa e narrativa, che prende il nome dal vescovo che la commissionò, Raterio di Liegi (892-974); l'originale andò perduta durante la Rivoluzione Francese; la prima copia, realizzata con tecniche simili all'originale e qui conservata, è datata 1739 e apparteneva all'intellettuale veronese Scipione Maffei (1675-1755).
Oltre alle sue collezioni di codici, la biblioteca raccoglie un ricco archivio di pergamene, diplomi e documenti manoscritti. L'Archivio Capitolare attesta l'attività dei canonici di Verona nel corso dei secoli e comprende una serie di circa 11.000 pergamene, di cui la più antica risale al 710 d.C., e circa 215 metri lineari di faldoni con documenti cartacei a partire dal XIII secolo. Le collezioni della Biblioteca comprendono anche circa 100.000 volumi a stampa, tra cui troviamo incunaboli, cinquecentine e seicentine, testi moderni e contemporanei. Oltre alla Biblioteca e all'Archivio è presente il Museo Canonicale che custodisce una pinacoteca e un *corpus* di arredi sacri provenienti dalle chiese legate al Capitolo (circa 750 unità): turiboli, croci, anelli papali decorati con elementi in oro, argento, madreperla e pietre colorate, risalenti a diversi periodi storici che vanno dal Medioevo all'Ottocento.

La nascita della Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona

Dalla sua origine la Capitolare è stata affidata alle cure del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona, proprietari di tutti i beni mobili e immobili. Tuttavia, le mutate esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio hanno reso necessaria un'evoluzione dell'organizzazione. Per questo motivo è stata costituita nell'ottobre 2019, con atto notarile, la Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona ETS (d'ora in avanti anche FBC), dai soci fondatori Capitolo dei Canonici e Bauli S.p.A.[3].
Gli obiettivi della FBC consistono nel conservare, promuovere e valorizzare il "contenuto" e il "contenitore" definendo delle strategie di gestione integrata nel rispetto delle istanze di tutela del patrimonio e dell'edificio che lo ospita.

Piano strategico 2022-2026

Nel 2020 è iniziata una consulenza biennale con la Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino che si è conclusa nella pubblicazione del Piano strategico 2022-2026, per delineare le linee guida di crescita e innovazione dell'attività dell'ente[4]. Alla base del Piano vi è l'obiettivo di raggiungere entro il 2026 l'autonomia economica. I principali orientamenti strategici del Piano sono i seguenti, in parte già realizzati:

– assunzione di personale scientifico con specifiche competenze: si è passati da una risorsa assunta nel 2020 a tre risorse nel 2021, giungendo a fine 2024 ad avere cinque risorse a tempo pieno;
– inventariazione, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio: al fine di una sempre maggiore conoscenza dei beni per la successiva valorizzazione[5];

[3] L'atto costitutivo della Fondazione, lo statuto e i bilanci sono pubblicati nella sezione Amministrazione trasparente del sito: <www.bibliotecacapitolare.it>. La FBC è stata riconosciuta Ente del Terzo Settore il 15 giugno 2022 ed è iscritta al RUNTS (Registro Nazionale Terzo Settore, repertorio 26960).
[4] Scaricabile dal sito <www.bibliotecacapitolare.it> alla pagina Piano strategico.
[5] La catalogazione dei beni librari antichi e moderni è in corso, utilizzando il sistema CeiBib, essendo la biblioteca parte del Polo delle Biblioteche Ecclesiastiche. I manoscritti verranno catalogati utilizzando il sistema Manus OnLine, a partire dal 2025. L'archivio Capitolare è inserito in CeiAr ma non è ancora iniziato nessun progetto di riordino e inventariazione. Il Museo Canonicale è stato classificato "di interesse dio-

– nuovo marchio La Capitolare: nell'ambito dell'edizione 2022 del bando di Fondazione Italia Patria della Bellezza la FBC è stata "adottata" da Reflektor, agenzia milanese di branding e innovation per un'operazione di rebranding. In tale occasione, è stata sviluppata una nuova identità visiva con un nuovo marchio, un nuovo logo, una nuova tipografia per la comunicazione e lo sviluppo di una nuova palette di colori. L'edizione 2023 del bando ha visto la Fondazione nuovamente vincitrice del premio speciale EssilorLuxottica *Eyes on Art*. Un'opportunità unica per la condivisione della bellezza del suo ricchissimo patrimonio utilizzando la nuova identità visiva attraverso modalità innovative, su schermi digitali nei punti nevralgici di Milano e New York, integrando cultura millenaria e tecnologia all'avanguardia con il prestigioso supporto di un'azienda leader di settore. Successivamente, nel 2024, si è deciso di esternalizzare le attività di comunicazione e marketing, affidando a un'agenzia di comunicazione veronese la creazione di un piano strategico biennale che comprendesse le azioni di ufficio stampa, analisi e gestione social, servizio di *public relations* con gli stakeholders e creazione di campagne pubblicitarie specifiche; la prima campagna realizzata è stata *A Verona anche i libri sono monumenti* (Fig. 2), che ha vinto diversi premi internazionali; reputazione e riposizionamento: fin dalla nascita della FBC si è sentita la necessità di riposizionare la Capitolare a livello locale, nazionale ed internazionale, soprattutto nell'ambito della ricerca. Per tale ragione si è deciso di creare una policy per le attività di ricerca strutturate con le università, finalizzata alla sottoscrizione di apposite convenzioni. Esse sono uno strumento indispensabile per sviluppare i progetti di ricerca scientifica e di formazione, promuovendo la collaborazione con altre istituzioni. Stringere legami con altri enti è un'opportunità per ampliare il proprio *know-how* tecnico-scientifico, approfondire la conoscenza delle proprie collezioni e sviluppare le competenze interne. Nel medio termine, lo sviluppo di un network di collaborazioni ha consentito a FBC di partecipare a programmi scientifici di rilievo anche internazionale, e di accrescere la reputazione in termini di credibilità, stabilità e visibilità[6];

– ristrutturazione e asseveramento dell'edificio, rifunzionalizzazione degli spazi: realizzati parzialmente nel 2022 e in costante adeguamento;

– nuovo allestimento multimediale del percorso espositivo: iniziato nel 2023, con l'apertura di un percorso di visita autonoma al primo piano del palazzo. Essa ha rappresentato la prima tappa di un più ampio progetto di riallestimento museale, che gradualmente andrà ad interessare ulteriori ambienti al piano terra e nell'ipogeo e che verrà implementato con installazioni immersive per rendere l'accesso al patrimonio sempre più coinvolgente;

– creazione di un hub culturale internazionale, finalizzato allo studio integrato dei manoscritti. L'hub punta a diventare un terminale per tutte le università italiane e straniere che desiderano investire nella ricerca in tale ambito.

cesano" nel settembre 2021, con Decreto Vescovile. Tutti i beni mobili del museo sono stati catalogati con il sistema CeiOA con l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Verona utilizzando i fondi CEI 8x1000.

[6] A fine 2024 le convenzioni attive sono venti: Accademia di Belle Arti di Verona, Associazione Chiese Vive, Associazione Giochi Antichi, Associazione Italiana Manoscritti Datati, CNR di Firenze (Istituto di Fisica Applicata), ENGIM VENETO Scuola di Alta Formazione, EMEL (Early Manuscripts Electronic Library), FAI, Georg-August-Universität Göttingen (Seminar fur Englische Philologie), Istituto Italiano per il Patrimonio Immateriale, Rochester Institute of Technology, Rochester University (Department of English), Seton Hall University (Stillman School of Business), Sorbonne Université (Centre Léon Robin), Università di Bologna (sede di Ravenna - Dipartimenti di Scienze Giuridiche e di Beni Culturali; sede di Bologna - Dipartimento di Storia Culture Civiltà), UCLA (University California Los Angeles), Universität Hamburg (Centre for the Study of Manuscript Cultures), Universidade Nova de Lisboa (Faculdade de Ciências Sociais e Humanas), Università di Verona, Università Luigi Vanvitelli (Dipartimento di Lettere e Beni Culturali).

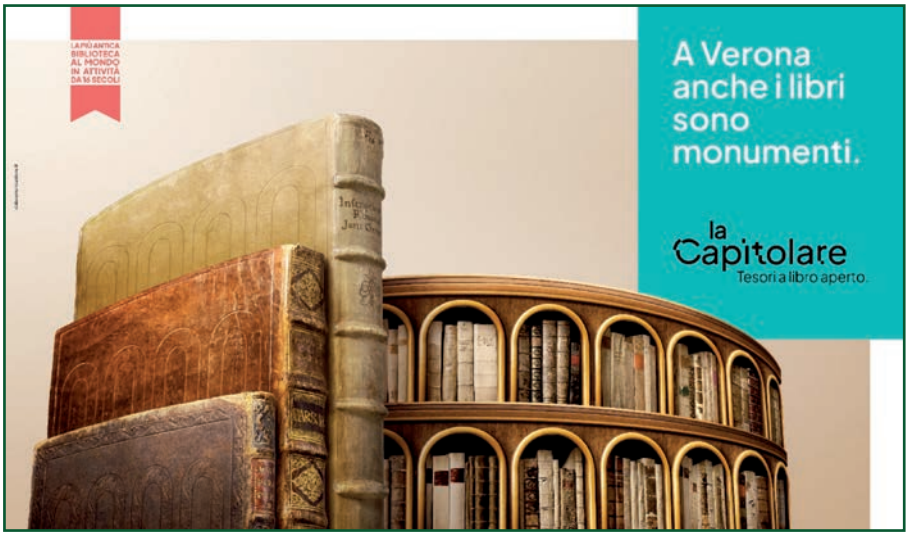


Figura 2. *Campagna pubblicitaria* A Verona anche i libri sono monumenti

Dunque, da un lato, questo processo di rinnovamento è servito per valorizzare e promuovere il potenziale museale, con soluzioni sempre più innovative e fruibili; dall'altro, la FBC si è proposta di incentivare anche la sua fondamentale vocazione alla ricerca, attraverso una rete di collaborazioni con prestigiose università internazionali, al fine di ampliare la conoscenza del proprio patrimonio culturale.

Tra i progetti di ricerca scientifici in cui la FBC è coinvolta vanno ricordati:

– *Palimpsests in Danger* realizzato in partnership con UCLA e EMEL, finanziato da Arcadia Fund. L'obiettivo del progetto internazionale, che coinvolge anche Rochester University, la Sorbona, l'Università di Amburgo e l'Università Niccolò Copernico di Toruń in Polonia, è quello di sviluppare un protocollo di indagine multispettrale non invasiva dei palinsesti, da utilizzare poi a livello globale;

– il progetto *AntCom - From antiquity to community: rethinking classical heritage through citizen humanities* parte del programma di finanziamento per la ricerca e l'innovazione Marie Curie, promosso dall'Unione Europea. Tra i partner, numerose università europee, tra cui l'Università di Verona con la quale sono state svolte analisi multispettrali non invasive su alcuni manoscritti greci ed un corso di management ai dottorandi del progetto.

Partecipazione al progetto MOL Liturgica

La FBC ha aderito al progetto MOL Liturgica con i propri manoscritti, ovvero cinque sacramentari e dieci messali, tra cui vanno ricordati i seguenti per la loro importanza storico-culturale:

– codice LXXXV *Sacramentario veronese* (V-VI secolo), il più antico manoscritto a oggi conosciuto della liturgia occidentale latina. Il codice fu ritrovato da Scipione Maffei nel 1713 e pubblicato da Giuseppe Bianchini nel 1735. Nonostante il nome con cui è più noto, non si tratta di un sacramentario vero e proprio, ma di una semplice raccolta, fatta a titolo privato, di alcuni *libelli missarum* provenienti dalle varie basiliche cimiteriali e presso le chiese titolari dell'*Urbe* in cui il Pontefice celebrava la Messa stazionale. In totale il Sacramentario veronese raccoglie 300 formulari di messe e il materiale liturgico è puramente romano e non presenta contaminazioni (Fig. 3);

MODUS

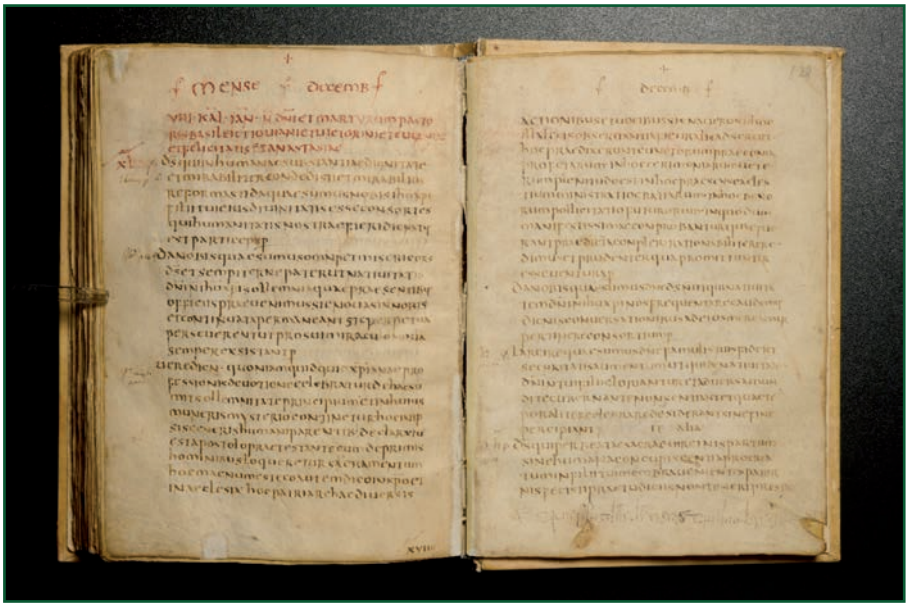


Figura 3. *Codice LXXXV Sacramentario veronese (V-VI secolo)*

– codice LXXXVI *Sacramentario gelasiano-gregoriano* (metà del IX secolo), prodotto nello *scriptorium* veronese poco dopo la morte del famoso Pacifico (844), arcidiacono della Cattedrale di Verona, erudito dell'epoca e grande tessitore di rapporti politici tra Verona e l'Impero carolingio;
– codice LXXXVII *Sacramentario-pontificale* di S. Wolfgang (fine del X secolo), un manoscritto d'apparato riccamente miniato, commissionato per la Chiesa veronese a Ratisbona quando era vescovo Wolfgang (972-994) e imperatore Ottone III (Fig. 4).

Figura 4. *Codice LXXXVII Sacramentario-pontificale di S. Wolfgang (fine del X secolo)*

MODUS

Parallelamente alla catalogazione dei manoscritti musicali la FBC ha introdotto nel proprio percorso espositivo uno spazio multimediale dedicato ai corali della Cattedrale. I diciotto corali, datati alla seconda metà del XIV secolo, contengono circa trecento splendide miniature, prodotte da diverse botteghe locali; diverse illustrazioni sono riconducibili alla bottega del pittore lombardo Turone di Maxio (all'epoca residente e attivo a Verona). Essi furono realizzati per il coro della Cattedrale e vennero utilizzati e custoditi per circa cinque secoli nella sacrestia, finché non vennero trasferiti all'interno della Biblioteca Capitolare nel 1902. Si tratta di un raro caso, l'unico documentato nel Veneto, di corali "gemelli", progettati come una serie di nove coppie e dunque legati due a due dallo stesso contenuto. Essi potevano così essere disposti ai due lati di un badalone a doppia faccia.
In una sala del museo è stata inserita una teca che contiene, a rotazione, un corale ed un monitor touch con descrizioni, approfondimenti, immagini ad alta risoluzione navigabili e contenuti audio in filodiffusione[7] (Fig. 5).

Figura 5. *Sala espositiva contenente la teca dedicata ai corali della Cattedrale*

[7] Le registrazioni sono state effettuate il 13 febbraio 2024 nella chiesa di San Giacomo a Verona dai solisti della *Nova Schola Gregoriana.* Direttore m° mons. Alberto Turco Gennaro Becchimanzi, Andrés Montilla-Acurero, Mariano Zarpellon. Tecnico del suono m° Federico Del Sordo.

MODUS

Prospettive future di sviluppo

La FBC ha affidato allo Studio De Vita & Schulze Architetti di Firenze il progetto preliminare di ristrutturazione e rifunzionalizzazione degli spazi della Capitolare, che consentirà alla Fondazione di ampliare nei prossimi anni, da un lato, l'offerta culturale ai visitatori, con un percorso autonomo di 1.040 metri quadrati che si snoda su diversi livelli e che avrà come fulcro il magnifico salone monumentale al primo piano; dall'altro, la creazione di un hub culturale per la formazione e ricerca in ambito librario.

The Capitulary Library of Verona traces its origins to a Scriptorium linked to the Canons of the Cathedral, whose presence is attested as far back as the year 517 AD. Real treasures of Western culture are kept here. For centuries the library was entrusted to the care of the Chapter of the Canons of Verona Cathedral, but the changing requirements for the protection and enhancement of the heritage have made it necessary to evolve the organisation. For this reason, the Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona ETS was established in 2019, whose founding partners are the Chapter of Canons and Bauli S.p.A. The Foundation drew up a Strategic Plan 2022-2026 to identify the guidelines for an integrated path between research, conservation and museum renovation. It opened new exhibition spaces to the public in September 2023 and is working on a project to re-functionalise spaces to enhance scientific research, exhibition spaces and the creation of a cultural hub.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Contributo a una ricostruzione integrata del patrimonio storico-liturgico digitalizzato

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00130

Matteo Al Kalak
Università degli studi di Modena e Reggio Emilia

L'articolo illustra le potenzialità derivanti dalla collaborazione tra i portali Lodovico Media Library e BeWeB. Dopo un primo inquadramento generale, il contributo esamina i vantaggi derivanti da tale sinergia e, in particolare, dall'integrazione di patrimoni ecclesiastici e non ecclesiastici. Vengono infine delineate le potenzialità relative al progetto MOL Liturgica e i possibili impatti in termini di conoscenza e individuazione di testimonianze circa la liturgia pretridentina.

1. Il punto di partenza: il progetto MOL Liturgica

Nel gennaio 2023 l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) del Ministero della Cultura hanno avviato un ambizioso progetto di censimento, descrizione e digitalizzazione dei messali manoscritti realizzati fino al Concilio di Trento. Il progetto, denominato MOL Liturgica, si pone come obiettivo di individuare, catalogare e valorizzare tramite digitalizzazione i messali manoscritti pretridentini conservati in enti situati sul territorio italiano, di proprietà della Chiesa cattolica[1].

L'assunto scientifico è che il concilio di Trento (1543-1565) abbia certamente rappresentato una svolta periodizzante all'interno della prassi liturgica della Chiesa di Roma[2], ma che le novità introdotte dall'assemblea poggiassero su una tradizione, in parte ancora da esplorare, di cui i manoscritti liturgici costituiscono una testimonianza preziosa. Se poi si sa poco dei lavori che, negli anni a ridosso del Tridentino, portarono a una revisione dei testi canonici, non vi è dubbio che una migliore conoscenza della prassi preconciliare possa portare a una comprensione più piena del concilio stesso e del suo portato innovatore.

In questa cornice, un'azione territorialmente estesa (il censimento promosso dalla CEI su scala

[1] <https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali/>. La pagina è periodicamente aggiornata con i risultati conseguiti dal progetto.

[2] Sul concilio e i suoi risultati, mi limito qui a rinviare alla sintesi: John W. O'Malley, *Trent: What Happened at the Council*, Cambridge, MA-London: Belknap Press of Harvard University Press, 2013 e più di recente, *The Cambridge Companion to the Council of Trent*, a cura di N. H. Minnich, Cambridge: Cambridge University Press, 2023, con vari approfondimenti su liturgia e musica. Sulla riforma dei libri liturgici, in particolare del Messale: Amato Pietro Frutaz, *Contributo alla storia della riforma del Messale promulgato da San Pio V nel 1570*, in: *Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento*, Padova: Antenore, 1960, p. 187-209; Hubert Jedin, *Das Konzil von Trient und die Reform der Liturgischen Bücher,* in Id., *Kirche des Glaubens, Kirche der Geschichte*, Freiburg-Basel-Wien: Herder, 1966, II, p. 499-525.

MODUS

nazionale), orientata a una digitalizzazione dei materiali mediante protocolli di interoperabilità (il protocollo IIIF, in uso sul sistema BeWeB) ambisce a creare una sorta di metabiblioteca liturgica, in cui i messali preconciliari possano essere riuniti, fruiti e comparati.
Ciò che però ci si può chiedere, considerando le specificità del contesto italiano, è se restringere il perimetro agli enti ecclesiastici non rischi, pur nell'abbondanza della messe attesa, di escludere, almeno potenzialmente, risultati provenienti da archivi e biblioteche di pertinenza non ecclesiastica. Come noto, le conseguenze dell'unificazione italiana (1861/1870) – e prima ancora delle soppressioni napoleoniche[3] – sul patrimonio ecclesiastico sono state rilevanti, e non sono rari i depositi documentari prodotti da enti ecclesiastici, conservati in istituti culturali statali[4].

2. Uno stimolo all'integrazione dei patrimoni culturali

Una risposta al quesito appena posto può venire dalla collaborazione tra progetti specifici, come MOL Liturgica, e portali con una vocazione, per così dire, generalista, il cui obiettivo non risiede nell'aggregare o censire documenti appartenenti a una medesima tipologia (o con uno stesso soggetto), ma patrimoni culturali eterogenei, su base, per esempio, territoriale.
È questo il caso dell'intesa, attiva dal 2022 e formalizzata con uno specifico accordo nel febbraio 2024, tra la Media Library Lodovico e il portale BeWeB, cui MOL Liturgica si riconnette.
Prima di illustrare gli obiettivi e i vantaggi di una simile sinergia è utile richiamare brevemente le caratteristiche essenziali di Lodovico Media Library (LML)[5]. Ispirata alla volontà enciclopedica di Lodovico Antonio Muratori, il padre della storiografia moderna, LML ne sviluppa l'idea di fondo: ricongiungere materiali eterogenei che, grazie agli strumenti digitali, possono contribuire a un quadro conoscitivo completo e soddisfacente[6].
L'infrastruttura, sviluppata dal Centro interdipartimentale di ricerca sulle Digital Humanities dell'Università di Modena e Reggio Emilia[7], si concentra sul territorio della regione Emilia-Romagna (con alcune "deviazioni")[8], secondo una duplice prospettiva: *federare* – si tornerà tra poco su questo aspetto – patrimoni culturali di tipologie differenti e mettere in relazione documentazione di enti e istituti culturali diversi. Questo doppio livello, cross-tipologico e cross-istituzionale, permette di stabilire connessioni che travalicano le partizioni gestionali e amministrative dell'eredità culturale e, al tempo stesso, cerca di ricondurre le specificità dei depositi (archi-

[3] Un'ottima sintesi, con ampi spunti sugli archivi ecclesiastici, è offerta da Maria Pia Donato, *L´archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari: Laterza, 2019.
[4] A mero titolo di esempio, si vedano i casi censiti in: *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni*, a cura di G. Zacchè, Modena: Mucchi, 2012.
[5] <https://lodovico.medialibrary.it/home/index.aspx>. Per la descrizione di LML, riprendo e riassumo di seguito quanto illustrato più distesamente in Matteo Al Kalak – Lorenzo Baraldi, *Sharing Cultural Heritage. The Case of the Lodovico Media Library*, «Multimodal Technologies and Interaction», 7/12 (2023) <https://doi.org/10.3390/mti7120115>. Le potenzialità della collaborazione tra LML e gli archivi ecclesiastici sono state tratteggiate in: Matteo Al Kalak – Luca Sandoni, *Per una valorizzazione digitale e condivisa dei patrimoni documentari: Lodovico Media Library e gli archivi ecclesiastici*, «Archiva Ecclesiae», 65-66 (2022-2023), p. 127-140, di cui pure riprendo alcuni contenuti essenziali.
[6] Su L. A. Muratori, con particolare riguardo al suo metodo storico, si veda in sintesi: Sergio Bertelli, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori,* Napoli: Istituto storico italiano, 1960. Per una bibliografia aggiornata: <https://www.centrostudimuratoriani.it/>.
[7] https://www.dhmore.unimore.it/chi-siamo/.
[8] LML ospita per esempio alcune collezioni afferenti al territorio lombardo – tra cui quelle mantovane, che hanno un antico legame con il patrimonio emiliano-romagnolo – o raccolte speciali come la documentazione conservata presso l'Archivio Diaristico Nazionale (progetto in fase di definizione) e l'Associazione Italiana di Storia Orale (per cui è stata effettuata una prima campionatura di interviste raccolte presso il Rione Sanità di Napoli).

vistici, bibliotecari, museali, multimediali ecc.) a un minimo denominatore comune, capace di aggregare e amalgamare, pur senza appiattire. È proprio questa seconda funzione a rivelare la vocazione di LML: la media library è stata infatti concepita e pensata come strumento di disseminazione del patrimonio culturale e, idealmente, punto di primo accesso per un pubblico non necessariamente specializzato.
Un simile approccio mira a rendere più visibile il patrimonio digitalizzato, attraverso una ricercabilità integrata. Di rado, infatti, l'utente è orientato a una query per istituto di conservazione e, più facilmente, esplora le risorse digitali immettendo parole-chiave: l'obiettivo è ritrovare tutti gli oggetti digitali in relazione con la chiave di ricerca immessa, senza necessariamente filtrarli per soggetto conservatore o tipologia documentaria. Tale modalità di restituzione dei risultati può altresì produrre una comprensione più accurata della sedimentazione storica di un patrimonio, evidenziandone i legami con oggetti al di fuori di una certa sede di conservazione e/o di partizioni tipologiche e catalografiche.

3. Federare e non aggregare

Per evitare di configurare LML come un semplice aggregatore – di risorse, digital library o repository – si è svolto un lavoro architetturale, specificamente incentrato sulla definizione di una metadatazione condivisa. Com'è noto, nella strutturazione dei metadati è opportuno rifarsi a standard condivisi in modo da favorire l'interoperabilità o, quantomeno, un'adeguata capacità dei dati di dialogare attraverso i diversi sistemi che li utilizzano[9]. Oltre a questo, un progetto federativo come LML doveva evidentemente elaborare protocolli di standardizzazione delle informazioni, che, applicati da tutti i soggetti aderenti, potessero rendere i dati non solo dialoganti sotto il profilo della struttura, ma anche in termini di contenuto.
Per raggiungere questo scopo si è dunque approntato un modello che assume come base di partenza uno standard internazionale consolidato: il Dublin Core Metadata Element Set[10]. Le 15 categorie di metadati previste dal Dublin Core sono state adattate rivedendo le denominazioni – ma non il contenuto – di alcune di esse, precisandone altre e stabilendo le modalità essenziali con cui articolare i dati di ogni categoria[11]. Per quanto concerne LML, le categorie sono state semplificate in undici classi (intestazione; intitolazione; data cronica; descrizione fisica; descrizione contenutistica; relazioni con persone/enti/luoghi; soggettario; note; lingua), a ognuna delle quali sono associati uno o più metadati specifici che precisano le informazioni di cui l'utente può disporre. Le undici categorie non sono implementate per ogni collezione digitale, ma vengono di volta in volta modulate secondo un criterio di rapporto tra costi e benefici e, sul piano scientifico, in ragione dell'effettiva utilità delle varie informazioni rispetto agli specifici materiali da descrivere. Ciò che risulta invece irrinunciabile, in linea con il principio federativo di cui si è detto, è che le stesse tipologie di informazioni confluiscano sempre negli stessi campi di metadatazione, in modo che tutta la documentazione sia descritta secondo criteri uniformi e trasversali.
La scelta di non adottare schemi di metadatazione diversi a seconda delle tipologie documentarie, bensì di descrivere tutti gli oggetti digitali presenti in LML seguendo un unico schema, risponde alla volontà di accrescere al massimo le possibilità di dialogo tra gli oggetti digitali, indi-

[9] Sulla metadatazione cfr. Mauro Guerrini, *Metadatazione, la catalogazione in era digitale*, Milano: Editrice Bibliografica, 2022.
[10] https://www.dublincore.org/.
[11] Per una traduzione italiana del dataset Dublin Core, si veda: <https://www.iccu.sbn.it/it/normative-standard/linee-guida-per-la-digitalizzazione-e-metadati/dublin-core-metadata-element-set-versione-1.1-traduzione-italiana/index.html>.

MODUS

pendentemente dalla loro natura e, come si diceva in precedenza, dalla loro sede conservativa.
Non si è trattato di una scelta facile, né priva di rischi: non solo perché ha richiesto e richiede agli enti coinvolti di adattare, pur senza eliminarli, i linguaggi descrittivi ai quali sono abituati; ma anche perché la volontà di avvicinare un pubblico non specialistico tramite una "grammatica" unitaria ha necessariamente imposto alcune semplificazioni, le cui ripercussioni conoscitive sono costantemente monitorate e valutate all'interno del progetto. Ciononostante, in un'epoca in cui il digitale ha cambiato profondamente nozioni tradizionali come quella di archivio[12], LML si pone programmaticamente come mezzo di disseminazione del patrimonio culturale su vasta scala: il pubblico dei ricercatori e/o degli utenti altamente specializzati (target non primario del progetto) può comunque accedere a conoscenze più complesse, sia filtrando le informazioni tramite maschere di ricerca avanzate, sia servendosi dei rimandi ad altri sistemi digitali con cui LML dialoga. Così, ad esempio, molti archivi che hanno scelto di rendere accessibile su *Lodovico* parti della loro documentazione, dispongono di inventari digitali prodotti mediante appositi software (come x-Dams[13] o, nel caso degli archivi ecclesiastici, CEI-Ar[14]), i quali, opportunamente collegati ai corrispondenti oggetti digitali di LML, rappresentano per i ricercatori specializzati una fonte di informazioni integrative rispetto a quelle già presenti nella piattaforma.
Infine, va ricordato come, nel suo intento di federare e avvicinare patrimoni culturali, LML si sia potuta avvalere di una struttura *multitenant*, di un sistema che, sotto il profilo del trattamento informatico dei dati (immagini e metadati), consente di mantenere separate le collezioni e i fondi di un determinato ente (posti in un *tenant* dedicato), senza che ciò comporti limitazioni all'utente per la consultazione.

4. La collaborazione con gli archivi ecclesiastici

Se questo è il funzionamento e l'ispirazione di LML, ciò su cui ora si vuole porre l'attenzione sono le modalità con cui una media library su base territoriale ha interagito e può interagire con il patrimonio ecclesiastico e, nello specifico, con il sistema BeWeB (incluso il progetto MOL Liturgica).
In primo luogo, la collaborazione si è esplicitata su base istituzionale, ossia sviluppando un dialogo con gli enti culturali ecclesiastici del territorio emiliano-romagnolo. Fin dai suoi inizi, LML ha lavorato per esempio con l'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, che ha aderito al progetto nella sua fase pilota (2020-2021), puntando sulla valorizzazione digitale delle pergamene medievali (secoli VIII-XIII), dei manoscritti dell'Archivio capitolare (con esemplari rilevanti anche per MOL Liturgica) e dei frammenti ebraici[15].

[12] Cfr. Wolfgang Ernst, *Digital Memory and the Archive*, Minneapolis: University of Minnesota Press, 2012. Si vedano anche le recenti considerazioni di Federico Valacchi sulle ripercussioni dei processi di digitalizzazione in ambito archivistico: *L'archivio aumentato. Tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Milano: Editrice bibliografica, 2024.
[13] https://www.xdams.org/.
[14] https://www.beweb.chiesacattolica.it/beniarchivistici/aggregatore/30/Il+progetto+CEI-Ar.
[15] Le collezioni digitali sono ora disponibili su <https://lodovico.medialibrary.it/media/ricercadl.aspx?ric-tree=Archivio+storico+Arcidiocesi+di+Modena-Nonantola&page=1>. Sui manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena: *Inventario dei manoscritti dell'Archivio Capitolare di Modena*, a cura di G. Vigarani, Modena: Mucchi, 2003; Mauro Perani – Saverio Campanini, *I frammenti ebraici di Modena (Archivio Capitolare, Archivio della Curia) e di Correggio (Archivio Storico Comunale): inventario e catalogo*, Firenze: Olschki, 1999. I dati di entrambi gli inventari sono stati verificati e aggiornati nel corso della campagna di metadatazione e pubblicazione su LML.

MODUS

Il lavoro con l'archivio modenese ha funto da modello per altri archivi ecclesiastici della regione. È il caso degli archivi diocesani di Bologna, di Ravenna-Cervia, di Piacenza-Bobbio, di Reggio Emilia, nonché del Museo diocesano di Carpi. La cornice istituzionale di queste collaborazioni si è poi rafforzata, come accennato, mediante il dialogo con l'Ufficio nazionale BCE-CEI, con il quale si è prima sperimentato, poi codificato e stabilito un workflow condiviso per la gestione dei patrimoni ecclesiastici digitalizzati delle diocesi aderenti a LML. L'obiettivo era instaurare meccanismi di interoperabilità tra *Lodovico* e BeWeB, nonché strategie di sostenibilità economica, di rilancio reciproco e di cooperazione virtuosa tra pubblico e privato.

Nel caso specifico, ciò è tanto più semplice in quanto supportato da requisiti tecnologici analoghi. Sia BeWeB sia LML utilizzano infatti il protocollo IIIF, ideato per l'interoperabilità delle immagini[16], e ricorrono al medesimo software di gestione dei metadati (Arianna4)[17]. Questa convergenza rende i dati facilmente esportabili da un sistema all'altro o, nel caso delle immagini, semplicemente rilanciabili senza alcuna azione di import-export (è sufficiente servirsi del manifest che rende l'immagine perfettamente fruibile in entrambi i sistemi).

Per interoperare o condividere i dati prodotti, le due piattaforme hanno definito un processo standard, normando altresì le possibili eccezioni. In linea generale, gli enti ecclesiastici sono chiamati a censire e, auspicabilmente, porre le versioni digitalizzate dei propri beni culturali su BeWeB, anche con il supporto dello staff di ricerca di LML, e, di qui, rilanciare i materiali e i metadati su LML[18]. Dove, per ragioni varie, si è verificato il processo contrario e le diocesi hanno già pubblicato su LML, si sono definite modalità di recupero del lavoro per la pubblicazione in BeWeB.

L'istituzione universitaria – che, in qualità di ente di ricerca, ha interesse a lavorare, studiare e valorizzare il patrimonio ecclesiastico – svolge così un'azione di stimolo culturale per le diocesi, offrendo a queste ultime un ancoraggio al mondo accademico e alle sue reti. Tale circuito può creare economie di scala di notevole interesse: anzitutto, arricchendo con le competenze di docenti e ricercatori la catalogazione e l'inventariazione ordinaria del patrimonio documentario, bibliotecario e museale di proprietà ecclesiastica; in seconda battuta, offrendo agli enti ecclesiastici un'occasione di recupero e, per così dire, di concentrazione di materiali digitalizzati dispersi su più sedi.

Su quest'ultimo aspetto, valgano due esempi verificatisi in seno alla collaborazione tra gli archivi diocesani e LML, con specifico riguardo al patrimonio medievale. Durante il lavoro di digitalizzazione e metadatazione, curato dal personale di LML, è stato possibile stabilire sinergie con altri due progetti sviluppati in ambito universitario: il progetto FISCUS - Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th-12th centuries), delle Università degli studi di Torino, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Università di Pisa e Università degli studi di Roma Tre[19], e il progetto Repenser le X^{e} siècle au prisme des territoires: régulations et résistances dans une Europe en reformation[20], dell'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT) del Centre national de la recherche scientifique (CNRS). Il primo mirava a studiare la dimensione economica e

[16] https://iiif.io/.

[17] https://hyperborea.com/arianna/.

[18] È il caso della diocesi di Mantova che, per prossimità territoriale e culturale alle diocesi emiliano-romagnole, ha deciso di aderire a LML. L'archivio diocesano di Mantova ha avviato una significativa campagna di digitalizzazione e pubblicazione dei propri materiali su BeWeB, rilanciandone una selezione su LML: <https://lodovico.medialibrary.it/media/ricercadl.aspx?rictree=Archivio+storico+Diocesi+di+Mantova&page=1>.

[19] https://fiscus.unibo.it/en/.

[20] https://www.efrome.it/p/repenser-10e.

patrimoniale dei poteri pubblici nell'Italia altomedievale, svolgendo un lavoro di censimento e regestazione delle pergamene di varie aree geografiche (inclusa quella emiliano-romagnola); il secondo ha digitalizzato e reso fruibili, con protocollo IIIF, varie pergamene medievali, tra cui quelle conservate nell'Archivio capitolare della basilica di Sant'Antonino di Piacenza.
L'azione di recupero e cooperazione si è mossa su un doppio binario: anzitutto i progetti citati hanno condiviso con LML tutti i dati e le scansioni prodotte in ottica di rilancio reciproco; LML ha poi messo a disposizione le proprie risorse per colmare eventuali lacune (vi erano metadati analitici da creare o, nel caso di FISCUS, digitalizzazioni dei materiali non realizzate). Tale sinergia ha consentito di completare e perfezionare la digitalizzazione dei materiali pergamenacei medievali che, fino a quel momento, erano dispersi su più progetti, siti e repository, ciascuno con una sua specificità, legata a precisi obiettivi di ricerca. LML ha svolto una funzione di messa a sistema degli sforzi fatti da varie équipe di ricercatori e, di fatto, ha consegnato agli enti ecclesiastici un nucleo completo di metadati e scansioni che, non essendo già state pubblicate su BeWeB, sono ora raccolte, ordinate su LML e saranno oggetto di pubblicazione *ex post* sul portale dedicato ai beni culturali ecclesiastici.
Il caso esposto, nella sua peculiarità, mostra efficacemente come, strutturando un dialogo con il mondo della ricerca, gli enti ecclesiastici hanno potuto recuperare il lavoro svolto sul loro patrimonio per rappresentarlo unitariamente su BeWeB e rilanciarlo su un portale a vocazione territoriale come LML.

5. Il possibile contributo a MOL Liturgica

Cercando ora di valutare cosa tale collaborazione possa aggiungere al progetto MOL Liturgica, varie sono le opportunità individuabili. La prima, e forse più immediata, è la sollecitazione allo studio e alla digitalizzazione dei materiali liturgici, inclusi i messali pretridentini, che gli enti ecclesiastici possono ricevere da un rapporto strutturato con il mondo della ricerca, tanto più quando esso è radicato sul territorio cui gli enti appartengono.
Come accennato, vi è poi la possibilità di individuare messali conservati al di fuori di patrimoni di proprietà ecclesiastica e, per esempio, confluiti in archivi e biblioteche pubbliche. Un portale come LML consente infatti di restituire risultati ad ampio spettro e, di fatto, accrescere il censimento dei fondi diocesani o di pertinenza religiosa con quelli presenti in archivi e biblioteche statali, comunali o altri istituti di conservazione di proprietà pubblica.
In più, la pluralità tipologica sottesa a LML – la capacità cioè di riunire in un'unica sede digitale oggetti diversi (documenti di archivio, reperti museali, opere d'arte, libri ecc.) – consente, almeno potenzialmente, di associare i messali e i libri liturgici pretridentini all'ecosistema che ne costituiva il complemento naturale: gli arredi sacri, i registri parrocchiali – non di rado conservati anche per cronologie precedenti al periodo tridentino[21] – e, più in generale, ciò che dava forma e vita alla liturgia nella sua dimensione performativa e quotidiana.
Per quanto, dunque, il percorso di collaborazione tra LML e MOL Liturgica sia solo all'inizio e, sotto vari punti di vista, sia affidato alla creatività e alla curiosità di ricercatori, archivisti e bibliotecari, il potenziale di questa e simili forme di condivisione dei dati si esplica nell'allarga-

[21] Si veda a tale proposito la collezione dei registri pretridentini dell'Archivio generale dell'Arcidiocesi di Bologna pubblicato su LML nel corso di uno specifico progetto di ricerca rivolto alla valorizzazione dei materiali precedenti l'età del Concilio: <https://lodovico.medialibrary.it/media/ricercadl.aspx?rictree=Archivio+generale+Arcidiocesi+di+Bologna%2fRegistri+battesimali&page=1>. Sui registri pretridentini dell'area toscana e emiliano-romagnola, cfr. *Porta Fidei. Le registrazioni pretridentine nei battisteri tra Emilia-Romagna e Toscana*, a cura di G. Zacchè, Modena: Mucchi, 2014.

MODUS

mento del raggio di azione e, di conseguenza, dei risultati che se ne possono ricavare. Una prospettiva che richiede il contributo di tutti e mostra il valore della condivisione e di un approccio aperto per la conoscenza e la salvaguardia di patrimoni complessi e frammentati.

The article illustrates the potential of the collaboration between the portals Lodovico Media Library and BeWeB. After an initial general overview, the contribution examines the advantages of this cooperation and, in particular, the integration of ecclesiastical and non-ecclesiastical heritage. Finally, the potential related to the MOL Liturgica project and the possible impacts in terms of knowledge and mapping of evidence about the pre-Tridentine liturgy are outlined.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

QUARTA SESSIONE
Dialogo internazionale.
Prospettive di sguardo allargato

L'importanza della collaborazione internazionale fra bibliotecari di istituzioni teologiche cristiane e biblioteche di teologia: il contributo di BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie)

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00131

Stefano Maria Malaspina
Bibliothèques Européennes de Théologie (BETH)

L'articolo esplora l'importanza della collaborazione internazionale tra biblioteche ecclesiastiche e di teologia, con particolare attenzione al ruolo di BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie). Nata nella seconda metà del XX secolo, BETH si è sviluppata come rete ecumenica per favorire lo scambio di risorse, esperienze e buone pratiche tra bibliotecari di istituzioni teologiche in Europa.
In un contesto segnato da sfide comuni - digitalizzazione, scarsità di risorse, necessità di aggiornamento - BETH rappresenta un modello positivo di cooperazione culturale e professionale. Il contributo evidenzia come l'apertura al confronto europeo sia occasione di crescita e rilancio per le biblioteche ecclesiastiche e teologiche, auspicando uno sviluppo più concreto di progetti condivisi e di una più stretta integrazione tra biblioteche, archivi e musei.

Introduzione

La richiesta di un intervento utile ad allargare lo sguardo al contesto internazionale, nell'ambito dei lavori dedicati alla presentazione di MOL Liturgica messali manoscritti, è impegno che quantomeno chiede pensiero e attenzione. Il pericolo è quello di presentare vuoti *clichés* sull'importanza dell'apertura a quanto accade all'estero o, all'opposto, di una *geremiade* sulla propria situazione, che a uno sguardo superficiale può apparire più o meno desolante: un sapere teologico oggetto di minore attenzione, la contrazione della ricerca accademica, la riduzione delle risorse economiche e professionali messe a disposizione delle istituzioni per le quali lavoriamo.
L'opportunità è, all'opposto, quella di un ulteriore spunto per osservare e comprendere il contesto più ampio della professione bibliotecaria; per collocarvisi, ripensando quindi alla propria identità, alla strada percorsa, a una meta concretamente raggiungibile.
Essere sempre più consapevoli della ricchezza culturale affidata alla comunità professionale dei bibliotecari genera responsabilità, perché questa stessa ricchezza possa portare frutto e non inaridirsi in un deposito sterile.
Il punto di vista qui presentato è quello di un'associazione ecumenica di biblioteche di teologia: testimoni di un sapere, sono al tempo stesso interlocutori per il dialogo interconfessionale, l'ap-

MODUS

profondimento teologico e la formazione ecclesiale. La collaborazione tra bibliotecari di istituzioni teologiche cristiane assume una valenza di rilievo e l'organizzazione BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie)[1] rappresenta un esempio positivo di come in Europa la cooperazione possa favorire la condivisione di risorse, competenze e buone pratiche.

Il contesto delle biblioteche teologiche, le sfide comuni e il bisogno di collaborazione

Nulla di nuovo nel sottolineare che le biblioteche ecclesiastiche e teologiche rivestono un ruolo cruciale nella conservazione e nella diffusione del sapere teologico e religioso. Custodiscono, oltre alla letteratura teologica contemporanea, testi antichi e moderni, manoscritti, incunaboli, edizioni rare e materiali minori; offrono supporto alla ricerca e all'insegnamento; svolgono al tempo stesso un ruolo di apertura ecclesiale al territorio; si offrono come luogo di incontro e di dialogo.
La digitalizzazione delle fonti e il loro sempre più diffuso accesso aperto stanno trasformando le modalità di fruizione del sapere; si tratta di una sfida, di una difficoltà e di una occasione: la cooperazione tra biblioteche e i luoghi di cultura (con musei e archivi) è sempre più attuale e necessaria, ad ogni livello.
Le biblioteche teologiche, specialmente quelle legate a istituzioni accademiche cristiane, affrontano numerose criticità: scarsità di risorse finanziarie, necessità di aggiornare le collezioni, gestione di fondi antichi e rari, transizione al digitale, riduzione del personale proprio quando si specializzano le professionalità.
Inoltre, esse devono rispondere a bisogni informativi sempre più diversificati, provenienti da studenti, docenti, ricercatori, segno di un mondo più complesso. In questo contesto, la collaborazione internazionale rappresenta soprattutto una occasione per condividere esperienze, sviluppare progetti comuni e rafforzare le competenze professionali.

La nascita e la missione di BETH, la sua identità

BETH è una rete europea di associazioni nazionali e di singole biblioteche teologiche nata negli anni Sessanta del XX secolo. Il suo obiettivo principale è promuovere la cooperazione tra biblioteche di teologia, favorendo lo scambio di informazioni, la formazione continua dei bibliotecari e la condivisione di risorse bibliografiche. Fin dalla sua nascita, BETH ha rappresentato un punto di riferimento per le biblioteche teologiche europee, creando un ambiente di dialogo informale e di concreta collaborazione.
Tutto questo, nel contesto del secondo dopoguerra: un periodo segnato dalla ricostruzione non solo fisica, ma anche culturale e spirituale dell'Europa. Si rispondeva, di fatto, alla necessità di costruire nuove forme di cooperazione: le biblioteche teologiche, custodi della tradizione cristiana europea, si trovarono di fronte alla duplice sfida di conservare il patrimonio culturale esistente e rispondere alle esigenze emergenti della ricerca accademica e della formazione teologica.
La federazione è stata fondata ufficialmente nel 1973 nei Paesi Bassi. Tuttavia, le sue radici risalgono al 1961 in Germania, quando le associazioni di biblioteche teologiche olandesi, francesi e tedesche hanno dato vita al Comitato internazionale per il coordinamento delle associazioni di biblioteche di teologia cattolica (CIC).
Originariamente fondato in ambito cattolico e costituito come occasione di incontro informale per discutere questioni comuni legate alla gestione delle biblioteche teologiche, il CIC ha iniziato dopo il Concilio Vaticano II ad espandersi maggiormente nella sfera ecumenica e nel 1973 ha

[1] https://beth.eu/.

cambiato il suo nome in Consiglio internazionale delle associazioni di biblioteche teologiche (Le Conseil international des association de bibliothèques de théologie) e infine, nel 1999, in Bibliothèques Européennes de Théologie – BETH.
L'iniziale scelta del francese come lingua ufficiale dell'acronimo rifletteva il desiderio di rappresentare la diversità culturale del continente europeo. BETH fu concepita come un'associazione informale, senza scopo di lucro, orientata alla promozione della cooperazione professionale tra biblioteche teologiche cristiane in Europa, indipendentemente dalla confessione religiosa.
Durante i decenni successivi, BETH ha sviluppato una struttura organizzativa più definita, con un *board* eletto dai membri e, negli ultimi anni, da una segreteria. Le assemblee annuali, ospitate a rotazione nei vari paesi membri, divennero soprattutto l'occasione privilegiata per discutere progetti comuni, condividere esperienze e formare relazioni professionali durature.
Inizialmente limitata a pochi paesi dell'Europa occidentale, BETH ha progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione accogliendo associazioni di biblioteche e bibliotecari dall'intero continente. Dopo la caduta del Muro di Berlino e l'allargamento dell'Unione Europea, BETH ha esteso la propria rete anche ai paesi dell'Europa centrale e orientale, contribuendo alla costruzione di uno spazio europeo della professionalità biblioteconomica in ambito teologico.
Lo scopo che BETH si propone, come accennato, è promuovere la cooperazione e lo sviluppo tra le biblioteche teologiche, ecclesiastiche e religiose del continente europeo e servire i loro interessi nella sfera scientifica e accademica, con un focus di servizio. Le associazioni fondatrici hanno riconosciuto che la collaborazione reciproca è necessaria non solo per il progresso dei loro interessi, ma anche per migliorare la qualità professionale di tutte le biblioteche teologiche, in particolare quelle che sono svantaggiate e operano in una situazione difficile.
Torna utile ricordare le possibili modalità di adesione a BETH: come membri ordinari, straordinari e speciali. I membri ordinari o istituzionali sono diverse associazioni bibliotecarie teologiche nazionali europee che sono a loro volta composte da singole biblioteche o bibliotecari; i membri straordinari sono singole biblioteche teologiche; i membri speciali sono individui che hanno servito il sistema bibliotecario teologico internazionale. L'adesione è approvata dall'Assemblea generale, dopo una richiesta scritta del candidato.
Il numero di membri in BETH è gradualmente cresciuto, dai tre membri ordinari iniziali negli anni '70 ai 16 del 2024. Negli anni '90 si contavano tre membri straordinari, che oggi sommano a 16. I membri storicamente più attivi si sono registrati soprattutto tra Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito, Polonia, Germania, Francia, Spagna, Italia, Norvegia, Svizzera. Ogni anno, l'organizzazione svolge un'Assemblea generale e un convegno di studi in cui si affrontano e discutono questioni professionali, si presentano progetti e si favorisce lo scambio culturale e scientifico.
Anche i membri di BETH e le singole associazioni di bibliotecari di teologia sono molto diversi fra loro per storia, composizione, attività e vivacità. Nei paesi scandinavi si tratta più frequentemente di realtà più informali (a volte dei semplici *forum* di confronto professionale); in buona parte degli altri paesi ci si trova più facilmente di fronte ad associazioni più strutturate, dalla storia pluridecennale, caratterizzata dal confronto con gli enti ecclesiali dedicati alla gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali ecclesiali. In alcuni paesi si trovano a convivere due o più organizzazioni, ciascuna con un carattere proprio (confessionale o geografico).

Gli ultimi convegni di BETH

Negli ultimi anni, i convegni annuali di BETH si sono tenuti in diverse città europee, riflettendo l'impegno dell'associazione nel promuovere una cooperazione *itinerante*. I convegni si sono caratterizzati come occasione di confronto via via più specializzato, senza perdere al tempo stesso

un tono informale legato alla conoscenza personale fra i partecipanti. Ecco un elenco di luoghi che hanno recentemente ospitato gli incontri:

- 2024: Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina), Facoltà cattolica di teologia e Biblioteca Gazi-Husrev Beg
- 2023: Cordoba (Spagna), Istituto pastorale diocesano
- 2022: Kerkrade (Paesi Bassi), Abbazia di Rolduc
- 2021: Online
- 2020: Online
- 2019: Oxford (Regno Unito), Wycliffe Hall
- 2018: Norimberga (Germania), Archivio della chiesa evangelico-luterana bavarese
- 2017: Zagabria (Croazia), Istituto pastorale arcivescovile
- 2016: Helsinki (Finlandia), Biblioteca universitaria
- 2015: Bologna (Italia), Camplus Bononia
- 2014: Wroclaw (Polonia), Pontificia Facoltà Teologica
- 2013: Parigi (Francia), Institute Catholique
- 2012: Belfast (Irlanda del Nord), College universitario Stranmillis
- 2011: Amsterdam (Paesi Bassi), Public Library
- 2010: Nizza (Francia), Biblioteca diocesana

Allargare lo sguardo: impressioni e utilità del confronto europeo

Ritengo utile qui riportare alcune impressioni. Per quanto siano di carattere personale, vorrebbero costituire occasione di ulteriore confronto e stimolo al dialogo e alla discussione.

Allargare lo sguardo oltre quanto accade nei confini nazionali è – cosa ovvia – di indubbia utilità. Comunicare la propria identità e la propria attività, in un contesto diverso da quello di una scadenza di progetto o di un rendiconto da presentare e più ampio di quello di una comunità nazionale, chiede una riflessione sul reale percorso svolto e sugli obiettivi più profondi della professione del bibliotecario in genere, e del bibliotecario ecclesiastico o di teologia in specie. Permette di valorizzare quanto svolto nei confini nazionali, a volte dato per scontato e non sufficientemente riconosciuto.

Osservare quanto accade *oltre confine* è di estremo aiuto per porsi domande sul proprio modus operandi, perché le buone prassi (di conoscenza, conservazione, tutela, valorizzazione), oltre che conosciute, siano progressivamente diffuse.

Quello che infine si presenta talora come un ostacolo (la diversità linguistica) si rivela invece, molto più facilmente, come il presupposto per un'estrema chiarezza nell'esposizione e un'attenzione all'ascolto delle esperienze reciproche. Questa semplicità, che non è sinonimo di superficialità, è presupposto per un dialogo non scontato, lasciando all'interlocutore il diritto di chiedere un chiarimento di fronte a un progetto non pienamente compreso.

Attività e progetti di BETH

Restano tuttavia non pochi aspetti nei quali il percorso di BETH può ulteriormente arricchirsi. L'organizzazione di conferenze e seminari internazionali su tematiche biblioteconomiche e teologiche può e deve essere ulteriormente perfezionato e reso più frequente; le occasioni di confronto e gli strumenti a disposizione non mancano, ma troppo spesso, ancora, sono possibilità non colte. Solo la costanza nella partecipazione e il miglioramento diffuso nelle capacità di comunicazione in lingua straniera potranno portare frutti più copiosi: troppo spesso e soprattutto alla nostra latitudine, ancora oggi, è solo ai pochi colleghi "che sanno parlare meglio le lingue

MODUS

straniere" ad essere data la possibilità del confronto. Questo, talora, a discapito del contenuto da comunicare.
La promozione della catalogazione cooperativa e dello scambio di metadati invece, che è cosa comune in Italia (grazie al fondamentale contributo dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, che permette più facile adesione al Servizio bibliotecario nazionale), non è altrettanto diffusa in altri paesi europei, e troppo spesso lasciata alla buona volontà e all'iniziativa delle singole associazioni nazionali. Sono casi virtuosi ma ancora ampliabili quelli, in particolare, di Spagna e Polonia. Anche in questo, BETH potrebbe svolgere ruolo di guida e mediazione.
Mancano ancora veri e propri progetti digitali congiunti, come la creazione di repertori bibliografici online, di digitalizzazione e metadatazione di testi rari o manoscritti, di spazi di confronto su politiche di conservazione e tutela. Questo fronte rappresenta una delle ispirazioni più promettenti per la collaborazione tra biblioteche teologiche.
Attraverso progetti condivisi, le biblioteche potrebbero rendere accessibili collezioni rare e preziose a livello globale, superando i limiti geografici e linguistici, e promuovendo una maggiore fruibilità del sapere. In questo ambito, BETH può svolgere un ruolo di coordinamento e di promozione di buone pratiche, contribuendo a orientare scelte tecnologiche e strategiche dei propri membri.
Manca ancora, infine, una vera convergenza progettuale a livello europeo fra biblioteche, archivi e musei. Anche questo aspetto non può che essere oggetto di riflessione, progettazione e azione.

Conclusione

La collaborazione internazionale tra biblioteche teologiche cristiane rappresenta una risorsa preziosa per il futuro della ricerca e della comunicazione in ambito teologico e del dialogo ecumenico. L'esperienza di BETH dimostra come la condivisione di risorse, conoscenze e competenze possa produrre effetti significativi in termini di qualità dei servizi, innovazione tecnologica e coesione culturale.
Mantenere e arricchire una rete di relazioni umane e professionali fondate sulla conoscenza reciproca e sulla fiducia, in un mondo segnato da divisioni religiose e culturali, implica mettere al centro, fra gli altri, anche il ruolo dei bibliotecari cristiani. Tutto questo assume anche una dimensione simbolica: testimonia la possibilità concreta di unità nella diversità.

The article explores the importance of cooperation between ecclesiastical and theology libraries, with a focus on the role of BETH (Bibliothèques Européennes de Théologie). Founded in the second half of the 20th century, BETH developed as an ecumenical network to foster the exchange of resources, experiences and good practices between librarians of theological institutions in Europe.
In a context marked by common challenges - digitisation, lack of resources, need for upskilling - BETH represents a positive model of cultural and professional cooperation. The contribution highlights how openness to European dialogue is an opportunity for growth and revitalisation for ecclesiastical and theological libraries, advocating for a more concrete development of shared projects and closer integration between libraries, archives and museums.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

Riferimenti bibliografici

Conseil International des Associations de Bibliothèques de Théologie 1961–1981, ed. J. A. Cervelló-Margalef. Cologne: Secrétariat du Conseil, 1982.

Andre Jozef Geuns – Penelope R. Hall. *Partners with Europe*. «ATLA Summary of Proceedings», 52 (1998), p. 237–242, <https://serials.atla.com/proceedings/issue/view/287/224>.

Andre Jozef Geuns – Barbara Wolf-Dahm. *Theological Libraries: An Overview on History and Present Activities of the International Council of Associations of Theological Libraries*, in «INSPEL: International Journal of Special Libraries – IFLA» *32* (1998), n. 3, p. 139–158.

Andre Jozef Geuns. *Past, Present, and Future of International Theological Librarianship: The European Experience*, «ATLA Summary of Proceedings», 53 (1999), p. 247–252.

Andre Jozef Geuns. *From Ecclesiastic to Theological Libraries: How Religious Libraries Cope with Diversity in Europe*. «ATLA Summary of Proceedings», 54 (2000), p. 229–242, <https://serials.atla.com/proceedings/issue/view/277/222 >.

Jean-François Gilmont – Thomas P. Osborne. *Les associations de bibliothèques de théologie: un service pour la recherche*. «Revue théologique de Louvain», 15 (1984), n. 1, p. 73–85.

Theological Libraries and Library Associations in Europe, ed. L. Kenis, P. R. Hall, M. Rostkowski. Leiden: Brill, 2022, <https://doi.org/10.1163/9789004523197>.

Il progetto MOL Liturgica digitale: BeWeB e il contesto internazionale

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00132

Sergio Bellini – *Mida Digit*
Adriano Belfiore – *Centro servizi per i beni culturali ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)*

Il progetto MOL Liturgica digitale si propone di digitalizzare e valorizzare manoscritti liturgici pretridentini, combinando innovazione tecnologica e approccio interdisciplinare. Grazie all'adozione di standard internazionali, come il protocollo IIIF, e all'integrazione con la piattaforma BeWeB, il progetto garantisce l'accesso globale a risorse altrimenti difficilmente consultabili.
La collaborazione con esperti in vari settori dei beni culturali (bibliotecari, archivisti, paleografi, storici dell'arte) e della tecnologia consente di affrontare le sfide del progetto, assicurando risultati di alta qualità. Inoltre, il progetto promuove la cooperazione internazionale, ampliando la visibilità del patrimonio liturgico degli istituti ecclesiastici italiani e favorendo la ricerca comparativa e interdisciplinare. Con una visione che unisce tradizione e modernità, MOL Liturgica digitale si configura come un esempio virtuoso di valorizzazione culturale a livello globale.

Introduzione

Il progetto MOL Liturgica digitale rappresenta un'iniziativa pionieristica per la digitalizzazione e valorizzazione dei messali manoscritti e dei frammenti liturgici custoditi in istituti ecclesiastici italiani. Questo progetto nasce con l'obiettivo di preservare e valorizzare un patrimonio culturale di inestimabile valore, garantendo al contempo una fruizione globale attraverso l'uso di tecnologie all'avanguardia e piattaforme interoperabili. La digitalizzazione, infatti, non è solo un atto tecnico, ma anche una strategia culturale per promuovere la conoscenza e la comprensione di queste opere uniche.
Un aspetto fondamentale del progetto è rappresentato dalla qualità della riproduzione digitale. Ogni messale o frammento viene trattato con strumenti avanzati che assicurano una scansione fedele, capace di catturare anche i minimi dettagli come le miniature, le annotazioni marginali o i segni del tempo. L'adozione di standard internazionali, come il protocollo IIIF (International Image Interoperability Framework)[1], garantisce non solo l'accessibilità delle immagini, ma anche la loro interoperabilità con altre piattaforme digitali in tutto il mondo.
Il progetto si distingue anche per il suo approccio interdisciplinare, coinvolgendo esperti in vari campi: dalla paleografia alla storia dell'arte, dalla tecnologia dell'informazione alla conservazione dei beni culturali. Questa sinergia permette di affrontare le sfide del progetto da molteplici prospettive, assicurando risultati di alta qualità e una maggiore comprensione del contesto storico e culturale dei manoscritti.
Un altro elemento chiave è rappresentato dall'integrazione con il portale BeWeB[2], un portale dedicato alla valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico italiano. BeWeB consente di

[1] https://iiif.io/.
[2] https://beweb.chiesacattolica.it/.

MODUS

combinare risorse di diversa natura, come risorse bibliografiche, manoscritti, documenti archivistici, opere d'arte e fotografie, offrendo agli utenti un'esperienza di consultazione unica e trasversale. Grazie a questa piattaforma, i documenti digitalizzati non solo sono accessibili a studiosi e ricercatori, ma possono diventare anche uno strumento educativo per scuole e appassionati di cultura.

Il contesto internazionale del progetto è rafforzato dalla partecipazione a reti globali che promuovono la condivisione delle conoscenze e delle risorse. La collaborazione con istituzioni di prestigio, e l'interoperabilità garantita dal protocollo IIIF consente, ad esempio, di confrontare un manoscritto conservato in Italia con frammenti analoghi presenti in altre biblioteche europee o extraeuropee.

Dal punto di vista tecnico, il progetto si avvale di infrastrutture di archiviazione avanzate per garantire la conservazione a lungo termine delle immagini digitali. Questo include l'uso di server ridondanti, sistemi di backup geografico e procedure di monitoraggio attivo per assicurare l'integrità dei file nel tempo. La scelta di formati di file standardizzati, come TIFF[3] non compresso e JPEG accessibili, riflette l'impegno per una conservazione digitale sostenibile e di alta qualità.

In sintesi, il progetto MOL Liturgica digitale[4] rappresenta un modello virtuoso di come tecnologia, cultura e collaborazione possano unirsi per preservare e valorizzare il patrimonio culturale. Con una visione che guarda al futuro, il progetto non solo tutela la memoria storica, ma promuove anche un dialogo tra generazioni, discipline e nazioni. Le prospettive di sviluppo includono l'espansione delle funzionalità della piattaforma BeWeB, l'estensione del protocollo IIIF ad altre tipologie di materiali e il rafforzamento delle collaborazioni internazionali, rendendo il progetto un punto di riferimento per iniziative simili in tutto il mondo.

Contesto storico dei messali liturgici

I messali liturgici hanno giocato un ruolo fondamentale nella vita religiosa e culturale del Medioevo e del Rinascimento. Questi manoscritti, spesso decorati con miniature di straordinaria bellezza, rappresentano una testimonianza tangibile della fede e della creatività dell'epoca. La loro evoluzione è strettamente legata alla riforma liturgica e ai cambiamenti sociali e culturali che hanno attraversato l'Europa. Durante il Medioevo, la varietà dei riti e delle tradizioni locali ha dato origine a una produzione manoscritta estremamente diversificata, rendendo i messali una preziosa fonte per lo studio della storia liturgica e culturale.

L'importanza dei manoscritti pretridentini

I messali pretridentini, antecedenti al Concilio di Trento (1545-1563), offrono uno sguardo unico sulla diversità delle tradizioni liturgiche locali. Oltre a rappresentare un valore culturale, essi documentano pratiche liturgiche regionali che spesso scomparvero con l'introduzione del messale tridentino. La loro digitalizzazione consente di preservare questa ricchezza culturale e di renderla disponibile per studi comparativi e analisi approfondite, fornendo una base per la comprensione delle radici della liturgia contemporanea.

Questi manoscritti sono spesso corredati da miniature e decorazioni che non solo arricchiscono il loro valore artistico, ma offrono anche spunti per lo studio della simbologia religiosa e della storia dell'arte. Ad esempio, molte miniature raffigurano scene bibliche o santi locali, fornendo indizi sulla spiritualità e le tradizioni di specifiche comunità. Inoltre, le annotazioni marginali e le

[3] https://www.loc.gov/preservation/digital/formats/fdd/fdd000022.shtml.
[4] https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali/.

MODUS

glosse presenti in alcuni manoscritti rappresentano una fonte inestimabile per la ricerca sulla trasmissione del sapere religioso e teologico.

Obiettivi e ambito del progetto

Il progetto MOL Liturgica[5] è stato concepito con una visione ambiziosa che si articola nei seguenti obiettivi principali:

1. *Catalogazione*: effettuare la catalogazione di 418 opere liturgiche conservate in 95 istituti conservatori. Il lavoro di censimento è stato un passo fondamentale per mappare il patrimonio liturgico italiano[6].
2. *Digitalizzazione*: realizzare la riproduzione digitale di tutti i materiali rispettando standard di qualità rigorosi per preservarne il valore culturale e storico. La digitalizzazione è intesa come una vera e propria strategia di conservazione preventiva, garantendo al contempo l'accessibilità ai documenti da parte di una vasta platea di utenti.
3. *Pubblicazione*: pubblicare i risultati su BeWeB per renderli accessibili a studiosi, ricercatori e appassionati di tutto il mondo. Questo approccio favorisce la democratizzazione della cultura, rendendo fruibili anche risorse difficilmente accessibili.

Distribuzione territoriale

Le attività di censimento hanno messo in luce una distribuzione capillare (Fig. 1) dei messali su tutto il territorio italiano:

- *Nord Italia*. Una significativa concentrazione di istituti conservatori con raccolte di grande rilievo storico. Tra gli esempi più noti troviamo le collezioni liturgiche delle diocesi lombarde e piemontesi, spesso legate alla storia del culto locale.
- *Centro Italia*. Un'area ricca di collezioni liturgiche, spesso collegate a istituzioni religiose di antica fondazione, come i monasteri benedettini e gli archivi diocesani toscani e umbri.
- *Sud Italia*. Un patrimonio di grande interesse, spesso frammentato ma di altissimo valore culturale, con esempi unici di messali provenienti da comunità religiose locali.

La varietà territoriale richiede un approccio logistico flessibile, con soluzioni adatte alle diverse realtà istituzionali. Ogni area geografica sarà oggetto di uno studio approfondito per comprendere le specifiche esigenze di conservazione e digitalizzazione.

Logistica e coordinamento della digitalizzazione

L'organizzazione logistica rappresenta un elemento cruciale per il successo del progetto MOL Liturgica digitale. Data la complessità e la fragilità del materiale trattato, sarà necessario sviluppare strategie di intervento mirate che rispettino le specifiche esigenze dei diversi istituti conservatori coinvolti.

Per ottimizzare il processo, sono state individuate due strategie principali:

- *Digitalizzazione in loco*. Presso gli istituti con grandi quantità di materiale da trattare. Questa scelta è dettata dalla volontà di ridurre al minimo i rischi associati al trasporto di manoscritti antichi e delicati. Squadre composte da tecnici saranno inviate sul posto con attrezzature avanzate, come scanner planetari portatili, per effettuare le operazioni di acquisizione digitale.

[5] https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali/censimento-descrizione-e-digitalizzazione-dei-messali-manoscritti-realizzati-fino-al-concilio-di-trento-xvi-secolo/.

[6] https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali-indagine/.

Figura 1. *Distribuzione territoriale, <https://beweb.chiesacattolica.it/benilibrari/messali/>*

Questa modalità riduce i rischi legati al trasporto dei volumi e garantisce un maggiore controllo da parte degli istituti conservatori.

- *Centri di digitalizzazione*. Per istituti con quantità minori di materiali, i volumi saranno trasportati presso centri specializzati. Questi poli sono dotati di strumenti all'avanguardia e personale altamente qualificato e offrono ambienti controllati in cui è possibile ottimizzare ogni fase del processo, dalla preparazione del materiale alla scansione e alla post-produzione delle immagini.

Un altro aspetto importante della logistica è il coordinamento tra gli istituti conservatori e i centri di digitalizzazione. Ogni operazione sarà preceduta da incontri di pianificazione per definire le modalità di intervento e le tempistiche. Inoltre, saranno organizzati corsi di formazione per il

personale degli istituti, al fine di garantire una gestione adeguata dei materiali durante le operazioni di digitalizzazione.
Grazie a una pianificazione accurata, il progetto potrà ottimizzare i tempi e le risorse, garantendo al contempo il rispetto degli standard qualitativi. L'adozione di soluzioni permetterà di adattare le operazioni alle specifiche esigenze di ogni istituto, contribuendo al successo complessivo del progetto MOL Liturgica digitale.
Si stima che il progetto genererà circa 180.000 immagini digitali, richiedendo uno spazio di archiviazione di circa 20 terabyte. Questo pone la necessità di infrastrutture adeguate alla conservazione dei dati a lungo termine, che includono server ridondanti e sistemi di backup geografico.

Approfondimenti tecnologici

Scanner planetari e strumenti avanzati

La digitalizzazione e la metadatazione dei materiali è un processo complesso che richiede l'adozione di tecnologie avanzate e standard nazionali[7] e internazionali[8] per garantire qualità, accessibilità e conservazione a lungo termine.
Il processo di digitalizzazione impiega scanner professionali (Fig. 2), progettati per minimizzare i danni ai manoscritti fragili. Questi dispositivi permettono di acquisire immagini ad alta risoluzione, mantenendo la fedeltà cromatica e la qualità dei dettagli. Gli scanner utilizzati sono dotati di tecnologie che garantiscono:

- *Illuminazione uniforme*. Minimizza i riflessi e protegge i pigmenti sensibili.
- *Supporto adattabile*. Permette la scansione di volumi con rilegature delicate.
- *Acquisizione multi-spettro*. Rileva dettagli non visibili a occhio nudo, come annotazioni sovrascritte o danni materiali nascosti.

Parametri di digitalizzazione

Per garantire la massima qualità delle immagini digitali e la loro conservazione a lungo termine, il progetto MOL Liturgica digitale adotterà specifici parametri tecnici.
Questi includono:

- *Risoluzione delle immagini*. La digitalizzazione viene effettuata con una risoluzione minima di 600 dpi per i formati fino ad A4 e di 400 dpi per i formati più grandi. Questa scelta assicura una riproduzione fedele dei dettagli, come le linee sottili delle notazioni musicali o i colori delicati delle miniature.
- *Formati di file*. Ogni immagine viene salvata in due formati principali: TIFF per l'archiviazione a lungo termine e JPEG per la visualizzazione online. Questa strategia garantisce un equilibrio tra qualità, accessibilità e sostenibilità dello spazio di archiviazione.
- *Gestione del colore*. Vengono utilizzati profili colore standardizzati, come Adobe RGB, per mantenere la fedeltà cromatica durante il processo di acquisizione e visualizzazione. Questo è particolarmente importante per i manoscritti con miniature e decorazioni policrome.
- *Illuminazione controllata*. Gli scanner sono dotati di sistemi di illuminazione a LED che minimizzano l'esposizione alla luce e riducono il rischio di danneggiamento dei materiali originali. La temperatura della luce è regolata per evitare alterazioni dei pigmenti.
- *Metadati dettagliati*. Ogni immagine è accompagnata da metadati descrittivi, tecnici e amministrativi. Questi includono informazioni sulla provenienza del manoscritto, sulla data e sulle condizioni di conservazione, nonché dettagli tecnici sull'acquisizione digitale.

[7] https://docs.italia.it/italia/icdp/.
[8] https://www.loc.gov/standards/mets/ e https://www.loc.gov/standards/premis/.

Figura 2. *Scanner Professionali*

Questi parametri riflettono un impegno per la qualità e la sostenibilità, garantendo che le risorse digitalizzate possano essere utilizzate e studiate da generazioni future senza comprometterne l'integrità.

Valorizzazione su BeWeB

BeWeB e la consultazione trasversale

BeWeB è una piattaforma digitale innovativa che consente di valorizzare il patrimonio degli istituti culturali ecclesiastici italiani attraverso un approccio integrato. Grazie alla "lettura trasversale", gli utenti possono consultare collezioni unificate, combinando risorse di diversa natura, tra cui:

- *Materiali librari.* Manoscritti e libri rari, con un focus sulle peculiarità stilistiche e storiche.

Risorse archivistiche. Documenti storici e pergamene che offrono uno sguardo sulla vita religiosa e civile del passato.

- *Beni architettonici e storico-artistici.* Collegamenti tra edifici di culto e le opere conservate al loro interno.
- *Fotografie.* Immagini di alto valore documentario e culturale.

Framework IIIF: una scelta strategica

L'integrazione nella teca digitale di BeWeB (Fig. 3) del framework IIIF nel 2020 ha rappresentato un salto di qualità e ha reso possibile un livello di interoperabilità senza precedenti, consentendo agli studiosi di accedere ai manoscritti digitalizzati attraverso un'unica interfaccia. Questo standard è stato implementato non solo per migliorare la consultazione, ma anche per favorire l'integrazione. Grazie a IIIF, gli utenti possono confrontare i manoscritti delle digital library compatibili con IIIF di tutti i paesi, facilitando ricerche comparative e interdisciplinari.

Un altro aspetto fondamentale è la condivisione di dati e metadati secondo standard internazionali. Questo approccio garantisce che i materiali digitalizzati siano facilmente reperibili e utilizzabili da una vasta gamma di utenti, dai ricercatori accademici agli studenti. La standardizzazione dei metadati ha inoltre facilitato l'integrazione con piattaforme globali, ampliando la visibilità del patrimonio liturgico italiano.

Il protocollo IIIF offre un modello standardizzato per la visualizzazione e la condivisione delle immagini digitali. Le sue principali caratteristiche includono:

- *Consultazione a sfoglio.* Permette di visualizzare le pagine come in un libro fisico, migliorando l'esperienza utente. Questo è particolarmente importante per gli studiosi che desiderano analizzare la sequenza originale delle pagine, l'impaginazione e l'organizzazione grafica dei manoscritti. Grazie alla funzione di sfoglio digitale, si possono ricreare le condizioni di lettura di un volume fisico senza rischiare danni materiali.
- *Zoom ad alta risoluzione.* Consente di esaminare i dettagli più minuti delle miniature, delle annotazioni marginali e delle decorazioni. Questa funzione è cruciale per i restauratori e gli storici dell'arte, che possono valutare lo stato di conservazione del manoscritto e identificare eventuali interventi passati.
- *Annotazioni avanzate.* Gli utenti possono aggiungere note pubbliche o private direttamente sull'immagine. Questo è particolarmente utile per i ricercatori che desiderano condividere interpretazioni, traduzioni o analisi con altri studiosi. Le annotazioni possono includere collegamenti ipertestuali, riferimenti bibliografici e commenti personalizzati.
- *Interoperabilità con altre piattaforme.* Una delle caratteristiche distintive del protocollo IIIF è la sua capacità di connettersi con altre collezioni digitali che adottano lo stesso standard. Ad esempio, il viewer Mirador in BeWeB (Fig. 4) compatibile con il framework IIIF è uno strumento essenziale che consente di confrontare risorse di BeWeB con altre piattaforme internazionali come la Biblioteca Apostolica Vaticana[9] o il portale e-codices[10].

Questa interoperabilità è cruciale per studiosi e ricercatori che desiderano analizzare manoscritti e frammenti in un contesto comparativo globale. Ad esempio, un utente potrebbe confrontare un messale conservato a Firenze con un frammento analogo presente in un altro istituto.

- *Esportazione di manifest IIIF.* Gli utenti possono scaricare i manifest JSON associati ai manoscritti, che contengono informazioni dettagliate sulla struttura del documento e sui metadati associati. Questi manifest possono essere utilizzati per integrazioni con software di terze parti, come strumenti di analisi testuale o piattaforme di intelligenza artificiale.

[9] https://digi.vatlib.it/.
[10] https://www.e-codices.unifr.ch/en.

Il protocollo IIIF è stato adottato da numerose istituzioni internazionali, tra cui la Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, la Biblioteca Nazionale di Francia[11], la Biblioteca Apostolica vaticana e il portale e-codices della Svizzera. Questa diffusione globale ne fa uno strumento indispensabile per promuovere la collaborazione e la condivisione delle risorse tra istituzioni culturali.

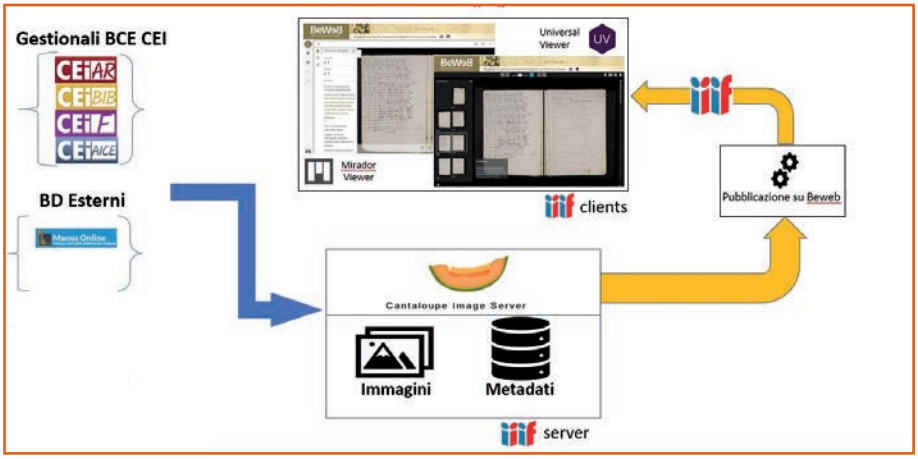


Figura 3. *Architettura della Teca Digitale di BeWeB*

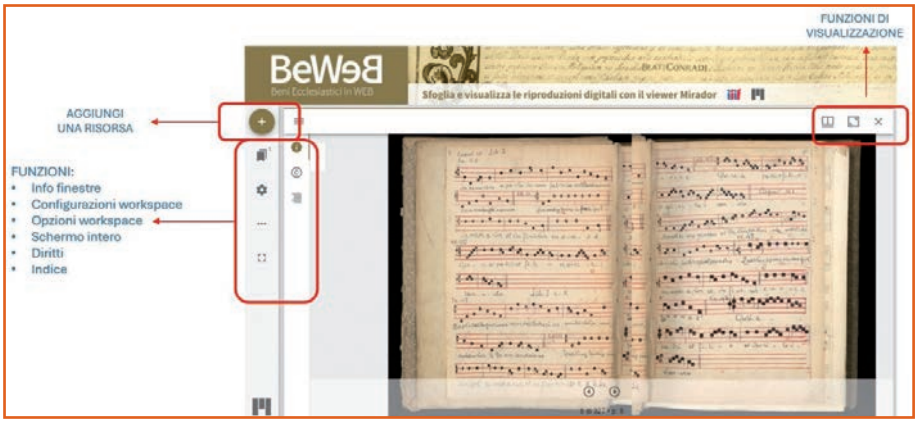


Figura 4. *Viewer Mirador in BeWeB,*
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/manoscritti/manoscritto/756/PANZETTI-MS-0002.2>

Evoluzione delle funzionalità

Per il futuro, nel portale BeWeB sono previsti l'implementazione di nuove funzionalità per migliorare ulteriormente l'accessibilità e la fruizione delle risorse digitali. Tra queste:

- configurazioni avanzate del workspace per personalizzare l'esperienza utente;
- miglioramento delle informazioni collegate, incluse authority, descrizioni dettagliate e collegamenti agli istituti conservatori;
- sviluppo di strumenti di analisi automatizzata basati sull'intelligenza artificiale. Questi strumenti potrebbero includere il riconoscimento delle notazioni musicali e la trascrizione automatica dei testi manoscritti, offrendo nuove opportunità per la ricerca e l'apprendimento.

[11] https://gallica.bnf.fr/.

MODUS

Conservazione a lungo termine

La conservazione a lungo termine dei dati digitali prodotti nell'ambito del progetto MOL Liturgica digitale costituisce una sfida e una responsabilità cruciale per garantire la sopravvivenza e l'accessibilità di questo patrimonio culturale per le generazioni future. Per affrontare questa sfida, è essenziale implementare strategie avanzate che coniughino l'utilizzo di tecnologie moderne e un'accurata pianificazione a lungo termine.

Uno degli aspetti fondamentali della conservazione a lungo termine è la scelta dei formati di file. Il progetto si avvale di formati standardizzati come il TIFF non compresso per l'archiviazione primaria, garantendo la massima qualità delle immagini e la fedeltà rispetto agli originali. Questo formato è ampiamente riconosciuto come uno standard nel settore della conservazione digitale grazie alla sua robustezza e longevità. Per garantire l'accessibilità delle immagini al pubblico, vengono generati anche file JPEG di alta qualità, ottimizzati per la visualizzazione online.

Le infrastrutture tecnologiche dedicate alla conservazione includono server ridondanti collocati in più sedi geografiche, al fine di ridurre i rischi legati a guasti hardware o disastri naturali. I dati sono sottoposti a procedure di backup regolari, con copie di sicurezza memorizzate sia localmente che in ambienti cloud sicuri. Questa strategia di duplicazione dei dati, insieme a un monitoraggio costante dell'integrità dei file, assicura che le risorse digitali siano protette contro la perdita accidentale o la corruzione.

Un altro elemento chiave è rappresentato dall'uso di metadati dettagliati e standardizzati. Ogni file digitale è accompagnato da metadati che ne descrivono il contenuto, le condizioni di acquisizione, le caratteristiche tecniche e i diritti associati. Questo approccio facilita non solo la gestione interna dei dati, ma anche la loro futura integrazione con altre piattaforme digitali e progetti di ricerca. I metadati sono conformi agli standard internazionali come METS, PREMIS e Dublin Core, garantendo così una compatibilità e una interoperabilità ottimali.

L'adozione di sistemi di storage avanzati, come repository digitali certificati, consente di mantenere i dati in un ambiente sicuro e controllato. Questi repository seguono linee guida riconosciute a livello internazionale, come quelle dell'Open Archival Information System (OAIS)[12], per garantire la preservazione a lungo termine e l'accesso continuo alle risorse. Inoltre, il progetto prevede l'aggiornamento periodico delle tecnologie utilizzate per l'archiviazione, assicurando che i dati rimangano accessibili nonostante l'obsolescenza tecnologica.

La conservazione a lungo termine non riguarda solo gli aspetti tecnici, ma anche una strategia complessiva che coinvolge competenze interdisciplinari e collaborazioni istituzionali. Il progetto MOL Liturgica digitale promuove la cooperazione con altre istituzioni culturali e accademiche, sia a livello nazionale che internazionale, per condividere risorse, conoscenze e buone pratiche. Questo approccio collaborativo è fondamentale per sviluppare soluzioni innovative e sostenibili.

Infine, il progetto prevede l'implementazione di audit regolari per valutare l'efficacia delle misure di conservazione e identificare eventuali aree di miglioramento. Questi audit, condotti da esperti nel settore della conservazione digitale, garantiscono un controllo di qualità continuo e contribuiscono a mantenere elevati standard operativi.

In sintesi, la conservazione a lungo termine dei dati digitali è un pilastro fondamentale del progetto MOL Liturgica digitale, che unisce tecnologie avanzate, standard internazionali e collaborazioni strategiche per garantire la protezione e la valorizzazione di un patrimonio culturale inestimabile.

[12] https://www.iso.org/standard/57284.html.

Conclusioni

Il progetto MOL Liturgica digitale rappresenta un modello esemplare di come la tecnologia possa essere impiegata per preservare, valorizzare e rendere accessibile un patrimonio culturale di rilevanza storica. Attraverso l'adozione di soluzioni innovative e standard internazionali, il progetto non solo garantisce la conservazione delle risorse digitali, ma promuove anche una fruizione globale e interdisciplinare.

Uno degli aspetti più significativi del progetto è la sua capacità di integrare diverse competenze e discipline. La collaborazione tra paleografi, storici dell'arte, esperti di tecnologia e conservatori permette di affrontare le complessità del processo di digitalizzazione. Questa sinergia ha prodotto risultati di altissima qualità, rendendo il progetto un punto di riferimento per iniziative simili.

L'utilizzo del protocollo IIIF e l'integrazione con la piattaforma BeWeB hanno aperto nuove prospettive per la ricerca e la consultazione dei manoscritti digitalizzati. Grazie a queste tecnologie, studiosi, studenti e appassionati possono accedere a risorse altrimenti difficilmente reperibili, confrontando materiali provenienti da diverse collezioni internazionali e approfondendo la conoscenza della storia liturgica e culturale.

La dimensione internazionale del progetto è ulteriormente rafforzata dalla collaborazione con istituzioni di prestigio e dalla partecipazione a reti globali. Questo approccio non solo amplia la visibilità del patrimonio culturale italiano, ma favorisce anche uno scambio di conoscenze e risorse che arricchisce il panorama culturale mondiale.

Le prospettive future del progetto sono altrettanto ambiziose. Tra gli sviluppi previsti vi sono l'espansione delle funzionalità della piattaforma BeWeB, l'adozione di tecnologie basate sull'intelligenza artificiale per l'analisi automatizzata dei testi e delle notazioni musicali, e l'estensione del protocollo IIIF ad altre tipologie di materiali. Questi avanzamenti contribuiranno a rendere il progetto ancora più innovativo e inclusivo.

Un altro aspetto cruciale è l'impegno per la sostenibilità. La conservazione a lungo termine delle risorse digitali richiede un costante aggiornamento tecnologico e una pianificazione strategica. Il progetto MOL Liturgica digitale ha dimostrato un'attenzione particolare a questi aspetti, adottando soluzioni che garantiscono la protezione dei dati e la loro accessibilità nel tempo.

In conclusione, il progetto MOL Liturgica digitale non è solo un'iniziativa di digitalizzazione, ma una vera e propria missione culturale. Esso si pone come un ponte tra passato e futuro, preservando la memoria storica e rendendola fruibile per le generazioni a venire. Grazie a un approccio innovativo, collaborativo e sostenibile, il progetto rappresenta un modello nel campo della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, contribuendo a rafforzare il ruolo degli istituti culturali ecclesiastici come custodi e promotori di una eredità culturale condivisa a livello globale.

The MOL Liturgica Digitale project aims to digitize and enhance pre-Tridentine liturgical manuscripts, combining technological innovation with an interdisciplinary approach. By adopting international standards, such as the IIIF protocol, and integrating with the BeWeB platform, the project ensures global access to resources that would otherwise be difficult to consult.

Collaboration with experts from various cultural heritage fields—librarians, archivists, paleographers, and art historians—as well as technology specialists, allows the project to tackle challenges effectively, ensuring high-quality results. Furthermore, the project promotes international cooperation, expanding the visibility of the liturgical heritage of Italian ecclesiastical institutions and fostering comparative and interdisciplinary research. With a vision that unites tradition and modernity, MOL Liturgica Digitale stands as a virtuous example of cultural enhancement at a global level.

Riferimenti bibliografici

Francesca Maria D'Agnelli – Adriano Belfiore – Sergio Bellini – Claudia Guerrieri – Silvia Tichetti. *Gestione, conservazione e valorizzazione delle immagini digitali del patrimonio culturale ecclesiastico*. «Dig*Italia*: rivista del digitale nei beni culturali», 17 (2022), n. 1, p. 32-57, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2949/2072>.

Daniele Busolini – Francesca Maria D'Agnelli – Laura Gavazzi – Luana Greco – Valerio Pennasso. *BeWeB: un giovane progetto che compie vent'anni*. «Dig*Italia*: rivista del digitale nei beni culturali», 16 (2021), n. 1, p. 89-100, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/2782>.

Adriano Belfiore – Francesca Maria D'Agnelli – Valerio Pennasso – Silvia Tichetti, *The BeWeB Portal: a Virtual Service for Italian Ecclesiastical Libraries*. In: *Theological libraries and library associations in Europe: a Festschrift on the occasion of the 50th anniversary of BETH,* ed. by L. Kenis, P. R. Hall, M. Rostkowski. Leiden - Boston: Brill, 2022, p. 318–332, <https://brill.com/display/book/9789004523197/BP000023.xml>.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

MODUS

La biblioteca digitale della Vaticana: percorsi e prospettive

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00133

Claudia Montuschi
Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)

Il contributo ripercorre brevemente le tappe che hanno condotto la Biblioteca Apostolica Vaticana alla campagna di digitalizzazione dei manoscritti (avviata nel 2010) e il suo sviluppo attraverso i progetti intrapresi grazie al sostegno di benefattori, per accennare a come la Vaticana potrà contribuire a MOL Liturgica. Vengono proposte anche alcune osservazioni inerenti alla gestione, da parte della biblioteca, del cambiamento che le operazioni di digitalizzazione hanno comportato nel lavoro, tra radicale innovazione e fedeltà agli obiettivi di conservazione e di studio del patrimonio manoscritto. All'interno del workflow studiato dalla Vaticana per la digitalizzazione, particolare rilievo assume la fase di analisi e studio preliminare dei manoscritti.

Dialogo, cooperazione, condivisione scientifica costituiscono alcune delle parole chiave di questo convegno che segna una tappa del progetto MOL Liturgica e offre la possibilità di un confronto proficuo fra istituzioni diverse. Siamo certi che tali parole non si fermeranno alle denominazioni delle sessioni, ma segneranno il passo del progetto, aprendo la strada a un'indagine ampia e approfondita sul sacramentario e sul messale e facendo da modello, auspichiamo, per un ampliamento del censimento intrapreso e anche per ulteriori progetti su altre tipologie di libro liturgico.

Il lavoro che svolgo come direttore del Dipartimento Manoscritti è innanzitutto un servizio e si inserisce nella missione della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV)[1]; consiste nel coordinare le operazioni di cura, studio, consultazione, valorizzazione dei manoscritti, al fine di continuare a preservarli per il futuro e metterli a disposizione dei ricercatori. *Preservare* e *mettere a disposizione* esprimono solo apparentemente concetti in contraddizione: il nostro lavoro consiste anche nella ricerca e nella realizzazione di un equilibrio per contemperare questi due poli, avvalendoci dei mezzi che il presente ci offre in termini di modalità di conservazione e di riproduzione fotografica. Equilibrio particolarmente delicato in quanto si tratta di manoscritti, ovvero di *unica*. Tali obiettivi in Vaticana si raggiungono insieme, in una reale sinergia tra i diversi dipartimenti, laboratori e reparti.

Le sfide quotidiane e le risorse da mettere in gioco sono cospicue, considerando ciò che è necessario per la cura di un patrimonio immenso, costituito dai tesori prodotti dall'umanità in ogni epoca e in ogni latitudine, in cui risuonano lingue, religioni, discipline, tradizioni diverse. Notevole è la consistenza: per quanto riguarda i manoscritti, la Vaticana conserva attualmente circa 80.000 segnature e 100.000 unità archivistiche, che coprono un arco di circa 2.500 anni e diverse discipline. I numeri dicono molto ma non tutto: è una delle prime biblioteche al mondo per la qualità, oltre che per la quantità dei manoscritti che conserva. E, oltre ai manoscritti, custodisce incunaboli, stampati, monete e medaglie, stampe, disegni, matrici e fotografie.

[1] *Statuto della Biblioteca Apostolica Vaticana* 2014, art. 51.

MODUS

La biblioteca ha sempre gettato lo sguardo in avanti, intraprendendo, oltre alla inventariazione e alla catalogazione, strade che potevano contribuire a mettere a disposizione il patrimonio da essa conservato, a diffonderlo oltre i confini del luogo di conservazione. Inizialmente il mezzo privilegiato era la copia di manoscritti, poi la fotografia e la produzione di facsimili, cui diede grande impulso il prefetto P. Franz Ehrle (1895-1914), tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX, secondo un preciso piano editoriale, in concomitanza, tra l'altro, con una serie di altre iniziative scientifiche, tra cui la catalogazione a stampa e gli studi che determinarono un approccio scientifico alla conservazione, dopo la Conferenza internazionale di San Gallo (1898) da lui organizzata. La scelta della riproduzione facsimilare, all'inizio del '900, costituì una strategia di studio e di conservazione insieme: consentiva infatti alla biblioteca di far conoscere i tesori che custodiva e allo stesso tempo di preservare gli originali dal deterioramento. I primi tentativi furono effettuati sui codici messicani, riprodotti in fotocromografia (o stampa fotografica in tricromia)[2], anticipando di qualche anno la collana che avrebbe accolto la riproduzione dei codici più insigni della biblioteca (Codices e Vaticanis selecti phototypice quam simillime expressi). Le riproduzioni facsimilari erano anche occasione di studi approfonditi pubblicati nei commentari. Seguì la campagna di microfilmatura, negli anni Cinquanta del secolo XX[3]. Oggi è la digitalizzazione a consentire il raggiungimento di questo obiettivo. E ce ne siamo resi conto ancor di più durante il periodo di chiusura dovuto alla pandemia da Covid-19, quando gli studi sono andati avanti anche grazie alla disponibilità delle biblioteche digitali.

La digitalizzazione dei manoscritti è un'operazione complessa, che in Vaticana ha avuto una lunga gestazione costituita da numerosi test e da una meditata preparazione e individuazione delle operazioni che devono susseguirsi nel flusso di lavoro per garantire la qualità dell'immagine, l'ordinamento dei dati nello *storage* attraverso un articolato sistema di denominazione di file di immagine, la corretta archiviazione e conservazione a lungo termine, grazie all'utilizzo del formato FITS (Flexible Image Transport System). Riassumo qui le principali linee di tale processo, dettagliatamente illustrato in un volume di recente pubblicazione in cui la Vaticana ha raccontato e documentato il flusso di lavoro, le riflessioni che lo hanno preceduto, i criteri stabiliti, gli obiettivi prefissati, e presentato alcuni specifici progetti effettuati.

Nel volume *The process for the digitalization of manuscripts in the Vatican Library*[4], sono presentate le varie fasi del flusso di lavoro, a partire dai criteri in base ai quali si stabiliscono priorità

[2] I tre manoscritti messicani (*Borg. mess.* 1, *Vat. lat.* 3738, *Vat. lat.* 3773) furono pubblicati grazie al finanziamento del bibliofilo americano il duca de Loubat (Joseph Florimond duc de Loubat, 1831-1927) e con la tecnica fotografica avanzata dello stabilimento Danesi (su cui: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ScientificOrTechnologicalHeritage/0300634094>; <https://archive.org/stream/progressofotogra1326unse/progressofotogra1326unse_djvu.txt>): *Il manoscritto Messicano Vaticano 3773*, riprodotto in fotocromografia, a spese di S.E. il duca di Loubat, a cura della Biblioteca Vaticana, Roma: Danesi, 1896; *Il manoscritto messicano Borgiano del Museo etnografico della S. Congregazione di Propaganda Fide*, riprodotto in fotocromografia a spese di S.E. il duca di Loubat a cura della Biblioteca Vaticana, Roma: Stabilimento Danesi, 1898; *Il manoscritto messicano vaticano 3738, detto il Codice Rios*, riprodotto in fotocromografia a spese di sua eccellenza il duca di Loubat per cura della Biblioteca Vaticana, Roma: Stabilimento Danesi 1900, riproduzione che tra l'altro ci restituisce l'immagine di un momento della storia conservativa del codice antecedente alla velatura dei fogli. Gli esemplari – come apprendiamo dalla cronaca del tempo e da alcune lettere di ringraziamento conservate tra le Carte Ehrle della Vaticana – non furono venduti bensì donati a studiosi e istituzioni.

[3] 40.000 microfilm sono conservati in The Knights of Columbus Vatican Film Library - Saint Louis University Libraries, Missouri.

[4] *The process for the digitization of manuscripts in the Vatican Library*, ed. by A. M. Piazzoni, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2024 (Studi e testi, 565).

nella scelta dei manoscritti da riprodurre fino alla pubblicazione delle immagini nella Digital Vatican Library (DVL) e, in ultimo ma non meno importante, il controllo finale dell'originale presso il Laboratorio di restauro, mirato a verificare che le condizioni conservative non siano mutate. In appendice uno schema riassume le fasi del processo mostrando graficamente l'articolazione del lavoro e il coinvolgimento delle varie competenze.

Con questo volume, così come con diverse iniziative, quali le visite, accolte nei propri laboratori, di personale di altre istituzioni che si accingevano a impostare la digitalizzazione[5], la Vaticana ha voluto condividere la propria esperienza ultradecennale, offrendo un possibile modello e al contempo mantenendosi aperta al confronto.

La campagna ha preso avvio nel 2010[6], con il progetto della Universitätsbibliothek di Heidelberg, finalizzato alla ricostruzione virtuale delle raccolte librarie storiche di quella città, confluite nella "Bibliotheca Palatina"; tale campagna ebbe inizio dal nucleo dei manoscritti provenienti da Lorsch, a loro volta dispersi in 73 biblioteche. La collaborazione con Heidelberg, oggi consentita dal mondo digitale, ha una tradizione storica, e in ogni epoca è stata attivata con i mezzi disponibili in quel momento (nel 1886 con l'invio a Heidelberg di cataloghi appena pubblicati in Vaticana, nel 1986 con una mostra nella sede originaria)[7]. Tra i progetti che seguirono, ricordo, per esempio, innanzitutto quelli sostenuti dal Sanctuary of Culture Foundation (Atlanta, Georgia), dal 2012, per diversi fondi manoscritti. Nello stesso anno si avviò il Polonsky Project (manoscritti latini, greci, ebraici e incunaboli) per un totale di circa 1.000.000 di pagine acquisite in cinque anni, in collaborazione con le Bodleian Libraries di Oxford; la campagna sostenuta da NTT Data dal 2014[8].

Il *workflow* impegna trasversalmente numerosi reparti della biblioteca, che garantiscono sia quanto appena brevemente menzionato sia la conservazione ottimale degli originali: questi, a seconda del loro stato conservativo e delle caratteristiche codicologiche, vengono sottoposti a diverse modalità di ripresa (con diverse angolature di apertura, per esempio). Anche in questo caso si tratta di contemperare elementi diversi: stato conservativo e operazioni necessarie per la digitalizzazione. Il flusso di lavoro della digitalizzazione, inserito in una *web application* che consente di monitorare il percorso di ogni manoscritto in ogni fase, è stato affinato nel tempo ed è tuttora in evoluzione: i diversi formati, le varie peculiarità di ogni manoscritto presentano quesiti diversi, che continuano a interrogare il personale dei vari reparti. Vengono osservate le linee guida stabilite, ma si riparte sempre dal manoscritto ogni volta che emergono quesiti. E anche in questi casi la risposta si trova insieme, nel confronto tra competenze e punti di vista differenti del personale coinvolto (Dipartimento Manoscritti, Laboratorio di restauro, Laboratorio fotografico, Coordinamento informatico, CED, Economato), e tenendo conto anche dell'importante riscontro degli utenti. Il dialogo continuo mirato alla ricerca di miglioramenti è uno dei dati più rilevanti di tale lavoro in Vaticana.

[5] Per esempio alcuni membri dell'Università degli studi di Cassino che stavano progettando MeMo - Memory of Montecassino, accolti nei diversi laboratori coinvolti nel processo, il 18 novembre 2021 e poi ancora nel novembre 2023 presso il laboratorio fotografico.

[6] Il 23 marzo 2010 fu annunciato il *test bed*: Cesare Pasini, *La digitalizzazione dei manoscritti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, in: *Manuscript digitization and on-line accessibility. What is going on? International workshop* (Roma, Biblioteca Vallicelliana, 23 ottobre 2014), «Dig*Italia*. Rivista del digitale nei beni culturali» 9 (2014), n. 2, p. 10-16: 12, <https://digitalia.cultura.gov.it/article/view/1532/1032>.

[7] Claudia Montuschi, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana: i fondi Palatini*, in: *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, III, *La Vaticana nel Seicento (1590-1700). Una Biblioteca di biblioteche*, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2014, p. 279-336.

[8] Claudia Montuschi, *The selection of manuscripts*, in: *The process for the digitization of manuscripts in the Vatican Library*, cit., p. 17-29.

MODUS

La digitalizzazione ha cambiato radicalmente il lavoro, non nel senso, però, di stravolgimento. Il personale della biblioteca, sotto la guida del Prefetto, ha infatti accompagnato negli anni l'evolversi dell'operazione riconducendo il *workflow* all'interno del consueto lavoro di cura, conservazione, verifica, studio e riproduzione dei manoscritti, piuttosto che giustapponendolo ad esso. Concretamente questo significa affrontare la digitalizzazione avvalendosi di nuovi mezzi ma mantenendo i medesimi criteri per la conservazione, e soprattutto cogliendo nuove opportunità sia per lo studio sia per il lavoro ordinario di cura delle collezioni. Si pensi ai ritmi degli interventi conservativi, oggi in qualche modo anche dettati proprio da tale processo, che diventa una forma di revisione in aggiunta a quelle già previste. O anche agli studi che nascono dall'osservazione dei codici durante il processo di digitalizzazione: proprio come avveniva per i primi facsimili sopra ricordati, anche la riproduzione digitale costituisce un'occasione privilegiata di osservazione e di ricerca. Digitalizzare significa, infatti, anche passare in rassegna i fondi, prendere consapevolezza di testi non ancora catalogati, intervenire, ove possibile – e nella fase più opportuna valutata dal Laboratorio – dal punto di vista conservativo, scoprire e valorizzare palinsesti. Questi ultimi ricevono un'attenzione particolare: in DVL vengono presentate anche le riprese in multispettrale e le immagini sono corredate da schemi esplicativi dei livelli di scrittura, a cura di András Németh. Un esempio, questo, che mostra il coinvolgimento costante del personale scientifico del Dipartimento Manoscritti, secondo le rispettive competenze, nel processo di digitalizzazione, che è tutt'altro che un'operazione solo tecnica.

Nel sito della Vaticana[9] vengono inoltre indicati in tempo reale i dati numerici (file acquisiti in un determinato lasso di tempo, numero complessivo di manoscritti disponibili in DVL ecc.): attualmente sono disponibili online 29.583 manoscritti[10].

La Digital Library costituisce la sede della *pubblicazione* (delle immagini) e l'occasione per la *consultazione* (della versione digitale); e per consentire il raggiungimento di tali obiettivi sono necessari controlli, analisi dei manoscritti, sistemazione e ricollocazione di parti volanti (frammenti o fogli da identificare), verifica o introduzione della foliazione, in modo che i riferimenti ai fogli siano univoci e la presentazione online risulti corretta e corrispondente all'originale. La consultazione della versione digitale è sempre, comunque, da intendere come ausilio e come integrazione dell'analisi autoptica dell'originale, che non potrà e non dovrà mai essere sostituita, come ben sanno gli studiosi, che continuano a popolare la Sala di consultazione dei manoscritti, nonostante l'incremento delle versioni digitali messe a disposizione.

L'importante lavoro preliminare di analisi e preparazione del manoscritto da parte del personale scientifico è stato introdotto negli ultimi anni, a partire da quando sono emersi quesiti su come riprendere o denominare alcune parti articolate o complesse: oltre ai casi già menzionati, si pensi anche a formati speciali come il rotolo, conservato nell'assetto originario o diviso in sezioni conservate all'interno di lastre[11]; a manoscritti che presentano supporti e rilegature diverse dal formato codice in pergamena o carta (come i manoscritti orientali in foglia di palma o su corteccia[12]). Sentiamo l'esigenza di rafforzare ulteriormente questa fase di lavoro attraverso l'incre-

[9] https://www.vaticanlibrary.va/.

[10] Il dato risale al 19 giugno 2025. Erano 1.503 manoscritti nel 2014: C. Pasini, *La digitalizzazione dei manoscritti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., p. 16.

[11] Come nel caso degli *Exultet*, per es. *Barb. lat.* 592, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.592>, *Vat. lat.* 3784, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3784>. O anche, tra i molti, il rotolo liturgico *Borg. gr.* 27: <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.gr.27>.

[12] Per es. *Vat. ind.* 28, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.28>; *Vat. ind.* 41, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ind.41>, quest'ultimo anche palinsesto.

mento di personale scientifico specializzato che possa sia effettuare questo tipo di analisi sia descrivere i manoscritti. Su questo punto tornerò più avanti.

Il lavoro di preventiva analisi scientifica è indispensabile, anche considerando che una volta online la versione digitale diventa un oggetto non cancellabile, dotato degli URI (Uniform Resource Identifier) che identificano in modo univoco ogni volume, e ai quali gli studi fanno riferimento. Come sappiamo, le biblioteche e il patrimonio in essa conservato sono "vivi", suscettibili di cambiamento in base agli studi e alla cura dello stato conservativo, in modo indipendente o strettamente correlato. In seguito a interventi di restauro, infatti, o per recenti studi, la *facies* o la segnatura dei manoscritti può mutare: il codice può acquisire una nuova consistenza, per esempio per intervento di distacco di fogli precedentemente adesi, o per ricollocamento di fogli volanti reperiti altrove, o in passato estrapolati per motivi diversi[13]; la variazione nella segnatura può essere determinata da un intervento di restauro in base al quale si decide di separare una parte dei fogli o di tavole per motivi conservativi, o per opportunità di trasferimento da un fondo all'altro, in base ai risultati degli studi.

La stabilità degli URI, se da un lato offre una garanzia, dall'altro crea una contraddizione tra il lavoro nella biblioteca fisica e le esigenze di quella virtuale. Ma anche questo, su cui abbiamo riflettuto a lungo, è un aspetto che proprio ultimamente ha avuto una decisiva evoluzione grazie al lavoro dell'ufficio del Coordinamento informatico della Vaticana: adesso è possibile aggiornare le versioni digitali di un medesimo manoscritto. Saranno dunque disponibili le diverse riproduzioni, ricercabili sotto la medesima (e unica) segnatura, dal pdf in bianco e nero, ove disponibile (molto utile perché latore dello stato del manoscritto in un determinato momento della sua storia), fino all'ultima riproduzione.

In questo processo la Direzione della Vaticana ha voluto tenere sempre alta l'attenzione sia alla fruibilità da parte degli studiosi sia al confronto con altre istituzioni internazionali, che garantisce un importante arricchimento degli studi e della ricerca. A questo si deve la scelta di offrire, oltre a una buona qualità delle immagini disponibili in DVL (in formato jpg.2000), la possibilità di fruirne in open access e di scaricare i singoli file per studio. Il protocollo per l'interoperabilità degli oggetti digitali, il IIIF (International Image Interoperability Framework)[14], a cui la Biblioteca Vaticana ha aderito, rende possibile impostare il confronto scientifico con altre istituzioni culturali.

La ricerca scientifica ci conduce a meditare e cercare il confronto; l'informatica ci consente di avere alcune facilitazioni nel praticarlo. Pensiamo per esempio ai vantaggi che questa modalità offre nello studio delle collezioni, nella ricostruzione virtuale di biblioteche disperse o di manoscritti oggi smembrati, nella realizzazione di progetti di ricerca sui vari esemplari, conservati in biblioteche diverse, che tramandano lo stesso testo, o al confronto – tramite affiancamento di immagini di più volumi – delle mani che vergano i testi o a quelle che lo illustrano, e così via. Le possibilità di ricerca e di approfondimento che si aprono al di fuori dei confini fisici della biblioteca sono numerose.

Pensiamo anche allo *Spotlight*, realizzato in collaborazione con l'Università di Stanford e con la F. Andrew W. Mellon Foundation (2016-2019), ormai noto[15] e che non mi soffermo a descrivere:

[13] È il caso per esempio del "Virgilio Palatino", *Pal. lat.* 1631, i cui fogli 249, 250 sono stati ricollocati al loro posto nel 2019. Sul lavoro preliminare: Claudia Montuschi, *Predigitization: a preliminary survey for studying and digitizing the manuscripts*, in: *The process for the digitization of manuscripts in the Vatican Library*, cit., p. 30-38.

[14] https://iiif.io/.

[15] Paola Manoni – Eva Ponzi, *Tra le maglie del* web. *Esposizioni virtuali e interoperabili dei manoscritti della Biblioteca apostolica Vaticana*, in: *Immaginare la Commedia*, a cura di C. Perna, postfazione di G. Ferrante, Roma: Salerno, 2022, p. 201-212; Eva Ponzi, *Una biblioteca 'illuminata'. I manoscritti miniati di Federico*

MODUS

nel sito della Vaticana sono navigabili i percorsi[16] dedicati alla Biblioteca di Federico da Montefeltro[17]; alla paleografia latina[18]; alla paleografia greca[19]; ai classici latini[20]; ai palinsesti[21]; le mostre virtuali *Viaggiare con Dante*[22]; *Super hanc petram*[23]. Esempi, questi, delle ampie possibilità di studio, annotazione, commento, trascrizione (gestiti tramite il visualizzatore Mirador)[24], confronto e analisi comparativa di immagini di manoscritti conservati in sedi diverse che questi strumenti possono offrire.

Come si evince anche da tale presentazione breve e semplificata, la digitalizzazione è un'operazione che impegna la Biblioteca in modo consistente, anche nella ricerca di sponsor, oltre che nell'esame dei manoscritti e nel processo tecnico; la pone in dialogo con numerose istituzioni culturali per i progetti scientifici che sono all'origine delle campagne di digitalizzazione; attiva un dialogo interno tra le diverse competenze della biblioteca che intervengono nel processo.

I criteri con cui vengono stabilite le priorità sono dettati da motivi di studio e progetti di ricerca, dalla delicatezza (antichità o fragilità) dei codici, dalla loro rilevanza dal punto di vista testuale (e particolare attenzione è stata posta agli autografi), dalla disponibilità dei finanziamenti e dal tipo di finanziamento ricevuto. Criteri che si intrecciano, da valutare di volta in volta senza stabilire rigide gerarchie.

Ho riassunto qui brevemente il nostro lavoro in questo ambito per illustrare una delle modalità in cui la Vaticana contribuirà al progetto MOL Liturgica, secondo l'accordo stabilito, recentemente siglato tra l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto (BCE) della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e la nostra Istituzione, accordo impostato tramite contatti precedentemente intercorsi e negli incontri avvenuti nelle due sedi. Tutti i progetti di digitalizzazione e catalogazione realizzati sono nati dall'incontro della biblioteca con altre istituzioni o con gruppi di ricercatori.

Aderendo come partner del progetto, la Vaticana è lieta di partecipare a MOL Liturgica: in una prima fase – già avviata – dando priorità alla digitalizzazione di sacramentari e messali, predisponendoli e analizzandoli nella modalità sopra menzionata, in modo da renderli disponibili in DVL e facilitare la descrizione. Tale operazione è possibile grazie al sostegno degli sponsor, da noi indi-

fra catalogazione e nuove tecnologie, in: *Federico da Montefeltro nel terzo millennio. Atti del convegno di studi*, Urbino, 16-19 novembre 2022, a cura di T. Di Carpegna Falconieri, A. Corsaro, G. M. Fachechi, Urbino: Urbino University Press, 2024, p. 129-144, <https://press.uniurb.it/index.php/incontriepercorsi/catalog/view/16/186/599>.

[16] https://spotlight.vatlib.it/it/overview.

[17] <https://spotlight.vatlib.it/it/humanist-library>, a cura di Maria Gabriella Critelli, con la collaborazione di Marta Grimaccia, Eva Ponzi, Ilaria Maggiulli.

[18] <https://spotlight.vatlib.it/it/latin-paleography/home>, a cura di Ambrogio M. Piazzoni, con la collaborazione di Anna Berloco.

[19] <https://spotlight.vatlib.it/it/greek-paleography>, a cura di Timothy Janz con la collaborazione di Anna Berloco.

[20] <https://spotlight.vatlib.it/it/latin-classics>, a cura di Marco Buonocore, con la collaborazione di Lola Massolo ed Eva Ponzi.

[21] <https://spotlight.vatlib.it/it/palimpsests>, a cura di András Németh con la collaborazione di Domenico Surace.

[22] <https://www.vaticanlibrary.va/it/viaggiare-con-dante.html>, a cura di Ambrogio M. Piazzoni ed Eva Ponzi.

[23] <https://spotlight.vatlib.it/it/testmed>, a cura di Eleonora Giampiccolo.

[24] Paola Manoni, *Il* workflow *della digitalizzazione dei manoscritti della Biblioteca Vaticana attraverso alcuni esempi di illustri testimoni ambrosiani*, in: *Ambrosiana, Hagiographica, Vaticana. Studi in onore di Mons. Cesare Pasini in occasione del suo settantesimo compleanno*, a cura di A. M. Piazzoni, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 2020 (Studi e testi, 535), p. 389-408.

rizzato anche a tale progetto; in una seconda fase accogliendo i catalogatori che saranno selezionati per descrivere i codici vaticani, promuovendo e facilitando il loro lavoro e l'interazione con il personale scientifico della biblioteca, nonché tra i cataloghi elettronici delle rispettive istituzioni.
Torno brevemente sulla catalogazione. Dall'inizio della campagna di digitalizzazione la Vaticana ha dovuto operare una scelta in base a molteplici elementi, come avviene in ogni grande istituzione. La scelta è stata a favore delle immagini da rendere immediatamente disponibili, ottimizzando le risorse[25]. L'inserimento dei metadati descrittivi (in TEI, Text Encoding Initiative) e strutturali (con rinvio dal *locus* all'immagine relativa visibili nella schermata all'estrema sinistra in alto)[26] è avvenuto negli anni successivi, con tempi ben diversi. Gradualmente è stato riversato interamente l'Indice Alfabetico dei Manoscritti[27], che ha popolato le schede *locus* dei manoscritti considerati e costituisce una importante chiave di accesso alla collezione digitale; tali dati vengono poi completati dall'inserimento delle schede generali dei *loci* inseriti. Un ingente lavoro, svolto sotto la guida di Maria Gabriella Critelli, con la preziosa collaborazione di diversi studiosi dedicati specificamente al riversamento dei dati e all'indicizzazione. Le descrizioni vengono inoltre incrementate attraverso diversi progetti sostenuti da fondazioni e benefattori. Ricordo, per esempio, quello finanziato dalla Conferenza Episcopale Coreana (2019-2023) per i manoscritti orientali (*Vaticani estremo-orientali*, *Borgiani*, *Vaticani indiani*), i progetti dedicati ai *Reginensi* di Cristina di Svezia, sostenuti dalla Wallenberg Foundation e dalla Accademia svedese (2021-2023), ai manoscritti del fondo *Archivio del Capitolo di S. Pietro* con il coordinamento della Scuola di Biblioteconomia, e quelli attualmente sostenuti da Sanctuary of Culture Foundation per diversi fondi[28].
Digitalizzazione e catalogazione procedono grazie al lavoro interno, ma non potrebbero essere realizzate senza il sostegno di benefattori che insieme alla Biblioteca offrono questo servizio al mondo degli studi.
Come si evince da questo *excursus*, la digitalizzazione avanza per fondi o per gruppi tematici individuati in base a interessi di studio e cooperazioni tra diverse istituzioni. Tra i tanti ricordo: Alamire Foundation dell'Università Cattolica di Lovanio, per lo studio di alcune decine di manoscritti riconducibili al compositore e calligrafo Pietro Alamire (2012-2013); manoscritti digitalizzati e restaurati grazie alla Fondazione Heydar Aliyev dell'Azerbaijan (2014-2015), e alla collaborazione scientifica con l'Accademia delle scienze di Baku e, negli stessi anni, un progetto sui manoscritti siriaci in collaborazione con la Brigham Young University; Avita Novare, Fondation Luxembourg per i manoscritti greci (dal 2018); l'Università di Zurigo (Romanisches Seminar) per gli studi sulla lingua delle traduzioni conservate nei manoscritti del fondo *Sire* (dal 2019). Rinvio anche per questi dettagli al volume sopra menzionato.
La cooperazione con la CEI e con l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) ci consente di accendere insieme un faro ulteriore sui manoscritti liturgici, finora sicuramente non trascurati, ma pubblicati in DVL all'interno di macro-campagne del tipo sopra ricordato. Un'impostazione inevitabile per le grandi biblioteche come la Vaticana.

[25] C. Pasini, *La digitalizzazione dei manoscritti presso la Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., p. 11-12.
[26] C. Montuschi, *The selection of manuscripts*, cit., p. 26-27.
[27] IAM o schedario "Bishop" da William Warner Bishop (1871-1955), indice onomastico a schede mobili: Maria Gabriella Critelli, *Indice Alfabetico dei Manoscritti (IAM)*, in: *Conoscere la Biblioteca Vaticana. Catalogo della mostra tenutasi nel Braccio di Carlo Magno (piazza San Pietro), 11 novembre 2010-31 gennaio 2011*, a cura di A. M. Piazzoni, B. Jatta, Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, p. 198.
[28] C. Montuschi, *The selection of manuscripts*, cit.

MODUS

Le descrizioni analitiche delle schede di MOL Liturgica approntate dall'eccellente lavoro guidato da Giacomo Baroffio potranno facilmente puntare alle immagini messe a disposizione in DVL per i manoscritti vaticani. Le schede dell'OPAC della Vaticana e quelle di MOL Liturgica potranno dialogare tra loro, adottando la medesima terminologia e impostazione – che garantiranno anche la ricercabilità – con gli opportuni rinvii, valorizzando il lavoro di ciascuna istituzione. La compatibilità tra i due cataloghi è assicurata dall'uso condiviso della catalogazione in TEI e dallo standard IIIF. Successivamente si potrebbe pensare anche alla creazione di alcuni percorsi dedicati, utilizzando lo *Spotlight*, per esempio per l'annotazione e lo studio di messali prodotti in una medesima area, o accomunati dalla stessa committenza[29] o mutili, cui sono stati asportati alcuni fogli[30], oggi conservati in biblioteche diverse.

A una prima rapida ricognizione effettuata sulla base in parte di cataloghi pubblicati[31] (sempre da verificare), in parte di un nuovo censimento che ha incluso anche fondi in quei cataloghi non considerati – per omissione o per motivi cronologici (nel caso di acquisizioni successive rispetto alla pubblicazione dei cataloghi) –, i manoscritti vaticani contenenti messali e sacramentari risultano essere circa 300[32], in gran parte ormai digitalizzati e disponibili in DVL. In seguito all'avvio degli accordi con la CEI, la Vaticana ha infatti dato priorità ai manoscritti da considerare nel progetto, destinando a questi una parte dei finanziamenti ricevuti per la digitalizzazione. Alcuni necessitano di interventi di restauro o di riprese particolari, per cui sarà necessario cercare un ulteriore sostegno. Ad essi dovranno essere aggiunti i frammenti, in parte già inclusi nel catalogo di Pierre Salmon, reperibili o nelle legature (come coperte o come fogli di guardia) o in codici fattizi; in questi volumi venivano raccolti i fogli di riuso estrapolati dai volumi in cui erano stati reimpiegati (corredati da relative note attestanti la provenienza), secondo un uso invalso fin dal secolo XVI e ripreso in diversi periodi della storia della Vaticana, ad opera degli *scriptores*[33].

Sarebbe sicuramente auspicabile estendere il progetto sia alle altre biblioteche italiane sia alle biblioteche europee: in tal modo potranno emergere maggiori dati per lo studio dei formulari nelle varie epoche e aree geografiche. Un nuovo cammino, dunque, da intraprendere insieme per valorizzare e continuare a studiare il patrimonio manoscritto liturgico.

[29] Per esempio le serie di messali in più volumi, come quelli prodotti ad Avignone: Francesca Manzari, *Libri liturgici miniati nel palazzo di Avignone: tre serie di messali solenni per l'uso del papa*, in: *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi (20-24 settembre 2005), a cura di A. C. Quintavalle, Milano: Electa, 2007, p. 604-611.

[30] Per es. *Chig.* C.VII.210, *Vat. lat.* 7209, *Vat. lat.* 10189.

[31] *In primis* Pierre Salmon, *Les manuscrits liturgiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, I-V, Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 1968-1972 (Studi e testi; 251, 253, 260, 267, 270).

[32] Numero ancora da verificare e precisare.

[33] Sui codici fattizi in Vaticana: Francesco D'Aiuto, *Frammenti da recupero codicologico, dalle Carte del Card. Giovanni Mercati (Biblioteca Apostolica Vaticana)*, in: *Manoscritti italogreci: nuove tessere di un mosaico frammentario*, a cura di S. Lucà, Roma: Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2020, p. 153-226: p. 167-168, nt. 23. (Quaderni di Νέα Ῥώμη; 7).

This contribution briefly retraces the steps that led the Vatican Apostolic Library to launch its manuscript digitization campaign (which began in 2010), and its development through various projects made possible by the support of benefactors. It also highlights how the Library may contribute to the MOL Liturgica project. The paper includes some reflections on how the Library has managed the changes brought about by digitization—balancing radical innovation with a continued commitment to the preservation and scholarly study of the manuscript heritage. Within the digitization workflow developed by the Vatican Library, particular emphasis is placed on the preliminary phase of manuscript analysis and study.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Europeana al servizio del patrimonio culturale europeo del futuro

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00134

Martina Bagnoli
Fondazione Europeana

In questo breve resoconto, si delineano le novità riguardo alle più recenti evoluzioni di Europeana, un'iniziativa dell'Unione Europea a sostegno della trasformazione digitale nel patrimonio culturale, che negli anni è passata da essere un portale e una piattaforma a diventare uno spazio dati nell'interesse di salvaguardare il futuro delle istituzioni culturali europee.

Europeana è un'iniziativa dell'Unione Europea che ha lo scopo di sostenere la trasformazione digitale del settore dei beni culturali. La missione di Europeana è quella di sviluppare competenze, strumenti e strategie per le istituzioni culturali europee così che queste siano in grado di accogliere i cambiamenti in atto nel mondo digitale favorendo l'innovazione. Per trasformazione digitale si intende sia il processo che il risultato dell'utilizzo della tecnologia digitale per evolvere la maniera in cui un'organizzazione opera e crea valore. Europeana parte dal principio che la trasformazione digitale aiuta un'istituzione a prosperare e a realizzare la propria missione in sintonia con le aspettative delle comunità di riferimento. Pertanto Europeana consente alle istituzioni culturali di contribuire alla trasformazione di un settore informato dal digitale e di un'Europa informata dalla cultura, accelerando l'evoluzione digitale del settore e stimolando il riutilizzo del patrimonio digitale culturale in ambiti diversi.
Europeana si fonda su tre pilastri: la Fondazione, la Europeana Network Association (ENA) e il Forum degli Aggregatori (EAF).

La Fondazione Europeana è un'organizzazione indipendente e senza scopo di lucro che, nell'ambito dell'iniziativa Europeana, gestisce l'infrastruttura digitale di Europeana.eu e, in collaborazione con un consorzio di diciotto partner provenienti da nove paesi dell'Unione Europea, guida la realizzazione di uno spazio dati europeo per il patrimonio culturale. In aggiunta, la fondazione contribuisce alle più importanti iniziative europee sul patrimonio culturale, come ad esempio il progetto del Collaborative Clouds for Cultural Heritage (CCCH), una piattaforma condivisa progettata per fornire ai professionisti e ai ricercatori del patrimonio culturale l'accesso a dati, risorse scientifiche, formazione e strumenti digitali avanzati, su misura per qualsiasi loro esigenza[1].
L'ENA è una comunità forte e democratica di esperti che lavorano nel campo del patrimonio culturale digitale. I membri sono uniti dalla missione comune di espandere e migliorare l'accesso al patrimonio culturale digitale europeo. L'associazione ha il compito di far emergere le istanze dei professionisti del mondo culturale per far sì che Europeana rimanga sempre in ascolto dei bisogni che vengono dalle comunità di riferimento: professionisti delle istituzioni culturali (musei, biblioteche, archivi), educatori ecc.

[1] Per saperne di più <https://www.echoes-eccch.eu/>.

MODUS

Da parte loro, gli aggregatori collaborano con le istituzioni del patrimonio culturale raccogliendo dati affidabili e rendendoli accessibili attraverso Europeana.eu. Tutti gli aggregatori di Europeana sono membri dell'Europeana Aggregators' Forum (EAF), una rete di aggregatori nazionali, regionali, di dominio e tematici che – tra le altre cose – lavorano per diffondere i metodi migliori nei processi di aggregazione e di condivisione dei dati attraverso Europeana.eu.

Come si evince da questa breve introduzione, Europeana è un ecosistema che consiste in oltre quaranta aggregatori che convogliano i dati di circa quattromila tra musei, biblioteche e archivi da ventisette stati membri e dà voce a un network di cinquemila membri.
Europeana.eu nasce nel 2008 su istanza di alcuni paesi europei (tra cui l'Italia) come risposta europea alle grandi piattaforme statunitensi che nella prima decade degli anni 2000 avevano cominciato ad investire massicciamente in progetti di digitalizzazione del patrimonio culturale, come ad esempio Google. In questi anni, Europeana ha continuato a crescere. Oggi Europeana.eu dà accesso a circa sessanta milioni di oggetti digitali provenienti da istituzioni di tutta Europa: opere d'arte, libri, musica e video, giornali, archeologia, moda, scienza, sport e molto altro. Le collezioni di Europeana.eu sono in buona parte riutilizzabili perché usano formati dati aperti e affidabili, perché la qualità dei dati e delle informazioni sono garantite dalle istituzioni che le conservano.
Se all'inizio Europeana era un portale che consentiva l'accesso a degli oggetti digitali, nel tempo è diventata prima una piattaforma che combinava dati, contenuti e strumenti e più recentemente si è evoluta in uno spazio dati che protegge la sovranità dei dati e allo stesso tempo gestisce nella maniera più ampia possibile il modo in cui i dati sono resi accessibili a diversi tipi di utenti. Quest'ultimo passaggio è di grande importanza per il futuro delle collezioni digitali del patrimonio culturale europeo e vale quindi la pena spiegarlo più in dettaglio.

Come definito dal Data Spaces Support Centre (DSSC) nel Data Spaces Blueprint, uno spazio dati è un sistema distribuito definito da un quadro di governance che consente transazioni di dati sicure e affidabili tra i partecipanti, sostenendo al contempo la sovranità dei dati[2]. Pertanto è costruito in maniera tale da consentire a tutti i partecipanti e fornitori di dati di decidere come questi vengano utilizzati.
Se immaginiamo un parco in cui un gruppo di persone si incontra per organizzare un picnic, nel modello della piattaforma l'organizzatore del picnic mette a disposizione il tavolo, le panche, le posate ecc. I partecipanti portano le vivande ma per condividerle devono portarle al tavolo dove tutti devono andare per servirsi. Nel sistema dello spazio dati, ognuno porta qualcosa nel parco e tutti possono condividerlo liberamente, senza dover usare necessariamente un posto centralizzato (il tavolo). Tutti sono messi in condizione di condividere con chiunque altro. Nello spazio dati quindi tutti hanno la stessa capacità di condivisione e lo scambio dei dati è decentralizzato ma allo stesso tempo i fornitori dei dati hanno il controllo affinchè l'utilizzo dei loro dati sia conforme alle loro aspettative.
Dunque, i due concetti principali di uno spazio dati sono: la decentralizzazione e il rispetto della sovranità dei dati. Per sovranità dei dati si intende il controllo che le istituzioni culturali che li forniscono mantengono su questi. Non è il gestore della piattaforma a deciderne la maniera di utilizzo, ma chi li possiede.
In questo nuovo contesto, Europeana, tornando alla metafora del picnic, farà sì che tutti i parte-

[2] Informazioni complete circa la struttura dello spazio dati europeo sono disponibili su questo sito: <https://dssc.eu/space/BVE2/1071251613/Introduction+-+Key+Concepts+of+Data+Spaces>.

cipanti rispettino le regole del "parco" cioè che i dati siano veritieri, accessibili e usati secondo criteri condivisi. Per far questo, Europeana promuove l'innovazione nella ricerca di sistemi e strumenti sempre più performanti nel campo della condivisione e della sicurezza dei dati così da garantire un ambiente inclusivo per tutti i partecipanti al data space[3]. Inoltre, Europeana ha messo in campo una serie di iniziative per aumentare la capacità del settore di operare all'interno dello spazio dati (*upskilling* e *capacity building*), poiché un data space efficace ed efficiente può esistere solo se gli attori che vi partecipano sono istruiti e informati. Tra le varie iniziative vale la pena citare la Europeana Academy, che mette a disposizione gratuitamente numerosi moduli di insegnamento online[4].

Per concludere, il nuovo spazio dati europeo per il settore culturale avrà una maggiore e variegata offerta di dati che saranno forniti da attori diversi in un quadro standardizzato e interoperabile. Inoltre, metterà a disposizione servizi intermediari e abilitanti affidabili e attendibili a supporto delle attività di condivisione di dati nonché la possibilità di utilizzare dei processi di condivisione dei dati diversificati, in grado di supportare la condivisione di nuovi tipi di dati. Inoltre, lo spazio dati consente lo sviluppo di meccanismi partecipativi e collaborativi e abilitanti anche attraverso l'utilizzo di sistemi di Intelligenza Artificiale.
Il progetto DE-BIAS[5], finanziato nell'ambito dello spazio dati, è un buon esempio di questi concetti. Lo scopo di DE-BIAS è quello di promuovere un approccio più inclusivo e rispettoso nella descrizione e nella narrazione di contenuti digitali. Per far questo una comunità di istituzioni culturali, ricercatori e utilizzatori insieme hanno sviluppato uno strumento basato sull'intelligenza artificiale per individuare automaticamente i termini problematici nei metadati dei beni culturali e fornire informazioni sul loro contesto. Utilizzando vocabolari che combinano il linguaggio problematico in uso con informazioni sul contesto di riferimento e suggerimenti per definizioni alternative e più appropriate, questo strumento ambisce a migliorare i dati che vengono scambiati, cioè le transazioni di dati che avvengono tra i partecipanti[6].
Negli anni a venire questo tipo di progetti condivisi continuerà a crescere coinvolgendo sempre più persone e istituzioni a beneficio di tutto il settore europeo dei beni culturali. Per molte istituzioni è difficile tenere il passo con l'evoluzione esponenziale delle tecnologie digitali e di conseguenza con le aspettative del pubblico. Dal 2008 Europeana è al fianco degli operatori culturali per fare in modo che l'eredità culturale europea sia parte integrante della transizione digitale della società con la sua complessità e la sua ricchezza. Che si parli di una società più equa, di un futuro ecosostenibile o di un mondo in cui la tecnologia sia al servizio dell'umanità e non il contrario, Europeana promuove conoscenze e disloca risorse per far sì che queste trasformazioni siano inclusive[7]. Non si tratta quindi solo di pubblicare le collezioni del patrimonio culturale europeo ma anche proteggerle e traghettarle nel futuro rendendole comprensibili e utili a tutti. In tal senso Europeana continua ad essere la portavoce della identità culturale europea in tutte le sue più complesse sfaccettature.

[3] La metafora del database come picnic è illustrata in: *When open data meets data space,* <https://data.europa.eu/en/publications/datastories/when-open-data-meets-data-spaces>.
[4] https://pro.europeana.eu/page/europeana-academy.
[5] https://www.eccom.it/project/de-bias/.
[6] https://pro.europeana.eu/project/de-bias.
[7] Per un approfondimento sul ruolo di Europeana nella triplice transizione europea si veda: Harry Verwayden – Lorena Aldana, *Towards a heritage-led triple transition in Europe: Europeana and the Common European data space for cultural heritage*, in: *Jahrbuch für Kulturpolitik 2023/24*, Bielefeld: transcript Verlag, 2025, p. 466-478.

MODUS

Europeana is a European Union initiative aimed at supporting the digital transformation of the cultural heritage sector. Europeana's mission is to develop skills, tools and strategies for European cultural heritage institutions so that they are able to embrace the changes taking place in the digital world by fostering innovation. In this brief account, the author outlines news regarding the most recent evolutions of Europeana, which over the years has gone from being a portal and then a platform to becoming a data space so as to better serve the future of European cultural institutions.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

Il messale manoscritto in Francia

«Dig*Italia*» 1-2025
DOI: 10.36181/digitalia-00135

Laura Albiero
Institut de Recherche et d'Histoire des Textes

Partendo dal catalogo dei sacramentari e messali conservati nelle biblioteche pubbliche di Francia pubblicato da Victor Leroquais, il contributo si focalizza su alcuni aspetti del messale prodotto in area francofona, come il tipo di messale (plenario, votivo, festivo), la sua eventuale associazione con altre tipologie librarie e l'organizzazione interna dei contenuti. Si evidenzia la necessità di precisare la relazione fra la struttura materiale del manoscritto e il testo, si sottolineano alcune particolarità nell'indicazione della solennità delle feste e si mettono in evidenza alcune problematicità nella datazione dei messali sulla base del santorale.

La conoscenza dei libri liturgici conservati nelle biblioteche francesi si avvale di ricerche che hanno segnato una tappa fondamentale nella comprensione di questi manufatti. Per il messale, nonché per il suo diretto antecedente, il sacramentario, il *Mémoire sur d'anciens sacramentaires* di Léopold Delisle[1], pubblicato nel 1886, costituisce un contributo ancora valido nel panorama delle ricerche, seguito dall'ancor oggi insuperato catalogo dei sacramentari e dei messali conservati nelle biblioteche pubbliche francesi redatto da Victor Leroquais e pubblicato esattamente un secolo fa[2]. Il lavoro di Leroquais censisce 885 manoscritti databili fra VII e XVIII secolo, di cui 114 sacramentari e 771 messali, e costituisce il punto di partenza per uno sguardo d'insieme sui messali prodotti in area franca soprattutto fra X e XVI secolo. Chiaramente, il catalogo di Leroquais considera anche codici di altra origine conservati in Francia, ed esclude i codici francesi conservati al di fuori della Francia o in biblioteche private: in questo senso, il suo contenuto è da un lato eterogeneo, perché contempla codici italiani, spagnoli o di aree germanofone come l'Alsazia, dall'altro non esaustivo della produzione manoscritta nella Francia medievale. Nonostante questi limiti, si è scelto in questa sede di considerare i messali del catalogo Leroquais originari di area francese, il cui totale ammonta a 745 codici[3]: il *corpus* così costituito, seppur non esaustivo, rappresenta uno spaccato significativo della produzione del messale in Francia in epoca medievale.

Nella comparsa del messale plenario si riconosce un cambiamento nella maniera di celebrare la messa, che coincide in particolare con la diffusione della messa privata dove un solo ministro assume in sé le funzioni solitamente ripartite fra sacerdote, diacono, suddiacono e cantori[4]. Il

[1] Léopold Delisle, *Mémoire sur d'anciens sacramentaires*, «Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», 32 (1886), p. 57-423.

[2] Victor Leroquais, *Les Sacramentaires et les Missels manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Paris: chez l'auteur, 1924. Il modello di questo catalogo è rappresentato dal lavoro di Adalbert Ebner, *Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter. Iter Italicum,* Freiburg im Breisgau: Herder Verlag, 1896.

[3] Questa scelta non è esente dal presentare alcune criticità, come la valutazione dei prodotti avignonesi del periodo della cattività, spesso dovuti a copisti e miniatori italiani.

[4] Joseph-André Jungmann, *Missarum Sollemnia. Explication génétique de la messe romaine*, v. I-III, Paris: Aubier, 1951 (edizione francese tradotta dall'originale tedesco), I, p. 140.

MODUS

passaggio fra sacramentario e messale non è lineare né improvviso, come attestano i numerosi tentativi, più o meno riusciti, di creare uno strumento adatto alle nuove modalità. Il catalogo di Leroquais ha infatti messo in evidenza la notevole varietà delle soluzioni adottate nel periodo di transizione rispetto sia alla scelta dei testi e alla loro disposizione, sia alla forma materiale data a questi volumi. I canti della messa iniziano ad essere aggiunti nei margini dei sacramentari, accanto al rispettivo formulario, come nel sacramentario di Amiens[5], oppure sono copiati di prima mano in una sezione a parte del sacramentario, come nel sacramentario di Rodrado[6], o ancora sono raggruppati all'inizio di ogni formulario[7]. Ancora nel secolo XI possiamo trovare casi di messali privi di letture, come il messale di Saint-Denis[8], copiato, a giudicare dallo stile decorativo, ad Arras. A partire dal secolo XIII il messale plenario si impone come principale libro della messa.

Com'è noto, la nascita vera e propria del messale plenario, in quanto libro che accoglie le orazioni, le letture e i canti della messa, viene fatta risalire ai secoli X-XI[9]. Certamente, l'idea di un messale come libro omnicomprensivo dei testi propri della messa è già presente e attestata, anche se in maniera estremamente sporadica, ben prima di quest'epoca: il messale di Bobbio, ad esempio, che contiene orazioni e letture della messa gallicana, risale al secolo VIII, periodo in cui la biblioteca liturgica per la messa è dominata dal sacramentario, dell'epistolario, dall'evangeliario e dal graduale, concepiti ciascuno per un determinato ministro.

La progressiva affermazione del messale è ben evidente nella distribuzione cronologica dei codici (Fig. 1): nei secoli X e XI, la presenza del messale è prima episodica e poi debole, con una intensificazione nel secolo XII e un deciso slancio a partire dal secolo XIII; la produzione diventa di massa nei secoli XIV e XV, mentre il successivo crollo si deve chiaramente alla sostituzione del messale manoscritto con il messale a stampa. La valutazione di questi dati deve ovviamente tener conto di un certo numero di distorsioni, dovute alla perdita più massiccia dei codici più antichi rispetto a quelli più recenti e all'emorragia cronica dei libri liturgici, che venivano periodicamente distrutti per essere sostituiti con i libri aggiornati.

Lo studio del messale deve considerare una serie di elementi macro e microstrutturali che possano in un certo modo "fotografare" lo stato del manoscritto fornendo le informazioni salienti sui dati topici, cronologici, testuali, musicali e materiali. Il primo aspetto da tener presente è l'identificazione del tipo di messale: i messali presi in conto da Leroquais infatti non sono tutti plenari. Vanno distinti i casi di messali votivi, che includono unicamente le messe votive e *ad diversa*, e i messali festivi, che contengono solo le feste principali e che sono solitamente destinati a cappelle particolari, dove si celebrano solo alcune messe, come nel caso del messale della Sainte Chapelle[10]. Va detto tuttavia che anche i messali plenari possono essere destinati a specifiche cappelle, ad esempio all'interno di chiese, e la loro identificazione non è sempre palese: soprattutto a partire dal secolo XIII, numerose confraternite designano

[5] Paris, BnF, Latin 9432, sacramentario che contiene il Canone della messa secondo l'uso di Amiens.

[6] Paris, BnF, Latin 12050, formato da un graduale (c. 3r-16v), un sacramentario (c. 18v-153r), i prefazi (c. 153v-189r) un benedizionale (c. 190r-201r), le ordinazioni (c. 201v-204v) e le messe votive con complemento di santorale (c. 205r-242v). V. Leroquais, *Les Sacramentaires*, cit., v. I, p. 25-28.

[7] Si veda Tours, Bibliothèque Municipale, 184, del secolo IX.

[8] Si veda Paris, BnF, Latin 9436.

[9] V. Leroquais, *Les Sacramentaires*, cit., v. I, p. XII.

[10] Paris, BnF, latin 8890, messale dell'inizio del secolo XVI che contiene i formulari di Natale, Pasqua, la dedicazione della chiesa, l'Invenzione della Croce, la traslazione della testa di san Ludovico re, Pentecoste, Corpus Domini, la traslazione della Corona di spine, l'Assunzione, seguiti dal Canone della messa e dalle messe del Santorale (san Ludovico re, l'Esaltazione della Croce, la festa delle reliquie, tutti i santi) e dalla messa dei defunti; un secondo Canone della messa è aggiunto da altra mano.

un luogo di elezione per la celebrazione di messe e uffici, facendo copiare libri liturgici per questa destinazione precipua[11].

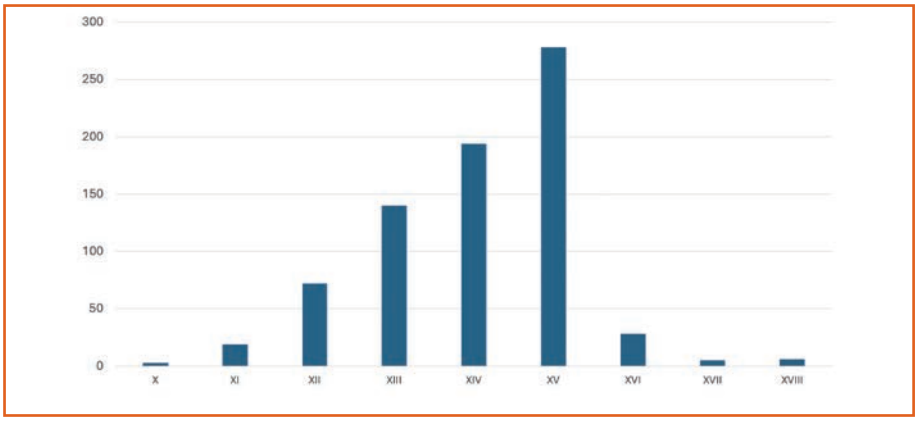


Figura 1. *Distribuzione cronologica dei messali manoscritti francesi*

La descrizione della macro-struttura dei messali deve anche valutare la loro eventuale associazione con altri tipi di libri liturgici. Sebbene il messale si trovi copiato quasi sempre in un unico volume autonomo, esso si inserisce talvolta in un messale-breviario, in cui, per ogni giorno liturgico, sono copiati testi della liturgia delle ore e della messa[12]. Il messale può anche essere associato ad un pontificale o a un cerimoniale in casi molto particolari, come quello del codice Paris, BnF, latin 8886, copiato per Jean de Berry e contenente il cerimoniale di consacrazione del papa e l'*ordo* dell'incoronazione reale, seguiti da un messale in cui sono integrate le benedizioni pontificali[13]. Più frequente è il caso del messale-rituale, che include un messale, solitamente festivo, e i formulari relativi ai riti amministrati dal sacerdote, quali ad esempio l'unzione dei malati e la *commendatio animae*[14]. Si tratta generalmente di volumi di dimensioni modeste, destinati a preti in cura d'anime. Sono attestati anche messali-libri d'ore, di cui si registra un solo caso[15]; sono in genere piccoli messali votivi associati alle ore della Vergine o dei defunti e ad altre preghiere, in latino o in lingua vernacolare. Infine, si rileva il caso interessante di Bibbie con messale[16], una tipologia libraria piuttosto rara, cui Innocent Smith ha recentemente dedicato una monografia[17].

[11] Il messale Paris, Bibliothèque Mazarine, 407 è stato identificato come il libro fatto copiare da Pierre d'Orgement, vescovo di Parigi dal 1384 al 1409, per un servizio da lui stesso istituito alla cattedrale Notre Dame. Si veda a tal proposito la descrizione di Jean-Baptiste Lebigue, *Les livres de Notre Dame*, in: *Notre-Dame de Paris (1163-2013). Actes du colloque scientifique tenu au collège des Bernardins du 12 au 15 décembre 2012*, a cura di C. Giraud, Turnhout: Brepols, 2013, p. 539-627.

[12] I manoscritti individuati da Leroquais per questa tipologia comprendono: Charleville, Bibliothèque Municipale, 98; Clermont-Ferrand, Bibliothèque Patrimoniale, 59; Laon, Bibliothèque Municipale, 206; Metz, Bibliothèque Municipale, 1157; Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 595; Paris, BnF, latin 1022; BnF, latin 13222; BnF, latin 11522; Rouen, Bibliothèque Municipale, 192.

[13] Per questa tipologia si veda anche il codice Bayeux, Bibliothèque Municipale, 61.

[14] Si vedano i codici Paris, Bibliothèque Mazarine, 257 e Paris, BnF, latin 1214.

[15] Lille, Bibliothèque Municipale, 53. Leroquais segnala un altro caso (Paris, BnF, latin 757), ma si tratta di un codice di origine italiana.

[16] Paris, BnF, latin 36, Bibbia proveniente dall'abbazia di Froidmont, nella diocesi di Beauvais, copiata con un messale all'uso cisterciense.

[17] Innocent Smith, *Bible Missals and the Medieval Dominican Liturgy*, Berlin: De Gruyter, 2023 (Manuscripta Biblica; 12).

All'identificazione di questa macrostruttura fa seguito l'articolazione interna del messale propriamente detto: la configurazione usuale prevede calendario, temporale, santorale, comune dei santi e *Canon missae*: queste sezioni possono disporsi in ordine diverso ed essere arricchite da altre sezioni complementari. Il codice Paris, BnF, latin 827, messale romano della seconda metà del secolo XIV realizzato probabilmente a Parigi, si compone nella sua parte originaria di calendario, temporale invernale, *Ordo* e *Canon missae*, temporale estivo, santorale, comune, cui seguono le messe votive e un sequenziario (Tab. 1). Il sequenziario copiato a parte è un elemento rilevato in un certo numero di messali parigini, che presentano l'incipit della sequenza all'interno del rispettivo formulario e il testo per esteso in una sezione specifica, copiata dalla mano principale alla fine del volume.

Carte	Mano	Contenuto
1r-6v	Principale	Calendario
7r-106v	Principale	Temporale invernale (Dominica I Adventus – Sabbato sancto)
106v-109r	Principale	Ordo missae
109r-111v	Principale	Prefazi
114r-121r	Principale	Canon missae
121v-165r	Principale	Temporale estivo (Dominica resurrectionis – Dominica XXIIII post Pentecosten)
165r-203v	Principale	Santorale (Vigilia sancti Andreae – sanctae Catherinae, sancti Silvestri)
203v-226r	Principale	Comune dei santi
226r-227r	Principale	Dedicazione della chiesa
227r-245v	Principale	Messe votive: In honore Trinitatis, de Sancto Spiritu, de sancta Cruce, in commemoratione beatae Mariae virginis, pro peccatis, in agenda mortuorum, missa die III, VII vel XXX, pro defuncto episcopo, pro defunctis episcopis aut sacerdotibus, pro uno defuncto, pro defuncta femina, pro defunctis fratribus, pro hiis qui in cimiterio sunt, in anniversario, pro patre et matre, missa pluralis pro defunctis, pro omnibus defunctis, in honore sanctorum quorum corpora habuntur, ad postulandam gratiam spiritus sancti, in honore Petri et Pauli, ad petendum suffragia sanctorum, pro persecutoribus, pro pace, pro papa, pro iter agentibus, pro infirmis, in anniversario pontificum, pro seipso sacerdote, pro omni gradu ecclesie, pro congregatione, pro concordia, pro temptatione carnis, pro peccatis, pro remissione peccatorum, ad repellendas malas cogitationes, pro peticione lacrimarum, pro amico, pro salute vivorum, pro devotis amicis, ad postulandam pluviam, pro serenitate, ad repellendas tempestates, pro vivis et mortuis, contra paganos, pro quacumque tribulatione, pro imperatore, pro rege, contra persecutores et male agentes, pro nimiis pressuris, [in] tempore belli, pro quacumque necessitate, ad postulandam sanctam sapienciam, ad postulandum fidem, spem et caritatem, ad postulandam humilitatem, ad postulandam caritatem, ad postulandam pacienciam, pro stabilitate loci, pro confitente peccata, pro inimicis, pro elemosinas nobis facientibus, pro amico in captivitate posito, pro navigantibus, pro sterilitate, pro peste animalium, pro mortalitate hominum, pro infirmo qui proximus est morti
246r	Add. A	Pro muliere gravida
246r-v	Add. B	[pro Carolo Magno imperatore]
247r-250v	Add. C	In festo sancti Anthonii [abbatis], de Trinitate, [pro mortalitate], [de passione]
251r-254r	Add. D	In veneratione summi nominis Iesu, de sancta Barbara, prosae de sancta Maria, [de sancto Huberto]

254v-258v		Fogli bianchi
259r-264r	Principale	Sequenziario
264r-265v	Principale	Benedizioni e esorcismi, Gloria, Credo
266r-267v	Principale	Epistole aggiuntive per il comune, messe votive: in honore sanctorum angelorum, pro seipso sacerdote, pro congregatione, pro desiderantibus penitentiam, pro [eo] cuius anima dubitatur
268r-273r	Add. E	Battesimo, Missa de Trinitate, Benedictio nuptiarum
273v-274r	Add. F	[Sequentia de quinque vulneribus domini nostri]
274v	Add. G	Gloria
274v-275v	Add. H	De sancto Gaciano, de sancto Bricio, [de sancto Marciale], Officium visitationis

Tabella 1. *Organizzazione del contenuto nel messale Paris, BnF, latin 827*

Le aggiunte, sia apposte in spazi precedentemente lasciati bianchi sia in fogli legati al codice in un secondo tempo, pongono interrogativi sulla progressiva aggregazione di nuovi testi e sulla relazione fra questi e il corpo principale del manoscritto. Le integrazioni di nuovi formulari si devono all'introduzione di nuove occorrenze liturgiche, il cui numero cresce in maniera esponenziale nel tardo medioevo, o al cambiamento dei formulari di alcune festività; nel caso in cui un messale sia stato copiato per un uso liturgico e sia stato successivamente adattato ad un altro uso, gli interventi possono essere particolarmente invasivi e arrivare alla sostituzione completa di intere sezioni. I libri liturgici, per loro stessa natura di supporto a una celebrazione che rimane viva e che si modifica nel tempo, sono particolarmente esposti a questo genere di interventi, che vanno quindi distinti dal progetto originario del codice e valutati nella cronologia come parte della storia di un libro liturgico.

La configurazione interna del messale originario deve tener conto anche di un altro aspetto non secondario, vale a dire della relazione fra il testo e la materialità del manoscritto. Come è stato osservato per le Bibbie atlantiche[18] e per i breviari portativi[19], alcune tipologie testuali presentano un'articolazione materiale in gruppi di fascicoli fisicamente autonomi che contengono una sezione specifica. Per le Bibbie atlantiche, Marilena Maniaci ha osservato cesure codicologiche atte a raggruppare determinati libri biblici in sezioni indipendenti[20]; per il breviario, le sezioni frequentemente autonome sono il calendario, il salterio e il temporale, mentre santorale e comune costituiscono spesso un solo blocco[21]. Questa divisione, probabilmente volta a facilitare il processo di copia, porta con sé una conseguenza diretta: le sezioni codicologicamente autonome, una volta completate, possono essere rilegate in un ordine diverso da quello previsto in origine. L'ordine in cui esse si trovano nel manoscritto così come lo vediamo oggi potrebbe dunque non corrispondere alla disposizione pianificata al momento della copia, né all'ordine originario del codice, ordine che potrebbe essere stato modificato al cambio della legatura.

[18] Marilena Maniaci, *Le struttura delle Bibbie atlantiche*, in: *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione. Catalogo della mostra (Montecassino, luglio-ottobre 2000; Firenze, settembre 2000-gennaio 2001)*, a cura di M. Maniaci, G. Orofino, Milano: Centro Tibaldi, 2000, p. 47-60.

[19] Laura Albiero, *Per circulum o per partes: la struttura modulare del breviario portatile*, «Scripta», 16 (2023), p. 11-43.

[20] Maniaci osserva una frequente cesura dopo il secondo libro dei Re e fra Antico e Nuovo Testamento; il libro dei Salmi è spesso autonomo rispetto all'intera Bibbia.

[21] L. Albiero, *Per circulum o per partes*, p. 28-35.

Il messale Paris, BnF, latin 861, all'uso di Parigi e databile al primo quarto del secolo XIV, presenta un calendario, il temporale, l'*ordo missae*, i prefazi, il *Canon missae*, il santorale, il comune, le messe votive, un sequenziario e un kyriale. La disamina codicologica ha evidenziato la presenza di cesure materiali in determinati punti del codice: la coincidenza fra la fine di un fascicolo e la fine di una sezione testuale può essere prodotta lasciando alcuni fogli bianchi alla fine del fascicolo, che possono essere asportati o meno, o anche programmando un fascicolo di consistenza diversa – maggiore o minore – rispetto a quella usuale[22]. Nel latin 861 tutte le sezioni sono autonome l'una rispetto all'altra e l'ordine degli elementi non sembra alterato rispetto alla norma: il calendario è in testa al volume e il Canone è posto al centro del temporale, fra la parte invernale e quella estiva (Tab. 2).

Carte	Contenuto	Mano	Fascicoli
Av-Gr	Calendario	Principale	1 (8)
1r-138v	Temporale invernale	Principale	2-12 (12) 13 (6)
139r-141r 141r-146r 147v-148r 149r-152v	Ordo missae Praefationes [Miniature][23] Canon missae	Principale	14 (12+2)
153r-232v	Temporale estivo	Principale	15-20 (12) 21 (8)
233r-293v	Santorale	Principale	22-24 (12) 25 (12+1) 26 (12)
294r-325v 325v-341v	Comune dei santi Messe votive	Principale	27-30 (12)
342r-417v 418r-426v 427	Sequenziario Kyriale Foglio bianco	Principale	31-36 (12) 37 (14)
428r-433v 433v-436v	Corpus domini Ludovico vescovo	Principale	38 (10-1)
437r-438r 438v 439r-440v 441r 441v-442r 442v 443r	Visitatio Mariae Pro fundatione Ioh. le Duc Missa gaudiorum Foglio bianco Preghiere diverse Gloria, Credo Gloria, Credo	Add. A Add. A Add. B Add. C et aliae Add. D Add. E	39 (8)

Tabella 2. *Articolazione fra contenuto e materialità in Paris, BnF, latin 861 (per i fascicoli, si danno la numerazione progressiva e, fra parentesi, la consistenza)*

[22] La consistenza del fascicolo "standard", espressa in numero di bifogli, viene definita cardinale maggioritario da Ezio Ornato, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma: Viella, 2000 (I libri di Viella; 22).

[23] Le miniature si trovano in un bifoglio (c. 147-148) inserito in un secondo tempo nel fascicolo.

Tutta la parte originaria del codice è copiata da un'unica mano: ciò significa che l'autonomia delle sezioni non dipende da un'eventuale suddivisione del lavoro fra più scribi per accelerare il completamento del messale. Malgrado la grande necessità di libri liturgici e l'estrema ricchezza, almeno quantitativa, di questi prodotti, la ripartizione delle sezioni fra diversi scribi non si verifica quasi mai. Nel caso del breviario, che si trova spesso copiato in due volumi, è stato ipotizzato che la divisione in sezioni potesse lasciare aperta l'opzione di rilegare il breviario in uno o due tomi, a seconda dello spessore risultante al termine della copia. Questa ipotesi tuttavia si rivela assai debole per il messale, per il quale il frazionamento in due tomi rappresenta l'eccezione piuttosto che la regola. Sembra piuttosto che l'articolazione a cesure sia dovuta alla libertà che veniva lasciata rispetto ai tempi di copia: il copista poteva scrivere il messale in un ordine diverso da quello che sarà poi l'ordine di legatura e di lettura, permettendogli di praticare la scrittura e di riservare i migliori risultati in apertura del volume[24].

Per quanto riguarda la questione delle aggiunte testuali e materiali, va stabilita una cronologia che in questo caso è supportata dalle informazioni relative alla data di introduzione di una determinata occorrenza liturgica. Com'è noto, il santorale liturgico è utile non solo per localizzare un manoscritto, ma anche, a volte, per restringerne la forchetta temporale di produzione, usando tuttavia una certa prudenza sia relativamente all'assenza di feste, in quanto l'argomento *e silentio* è più debole di una effettiva attestazione, sia riguardo alla pratica di copiare i codici liturgici su modelli preesistenti e quindi non aggiornati. A ciò si aggiunga che una determinata festa, anche se universalmente adottata, non entra in vigore ovunque nello stesso momento: ne è un esempio la festività del *Corpus domini*, celebrata nella diocesi di Liegi a partire dal 1246 e universalizzata da papa Urbano IV nel 1264, adottata dai Cisterciensi solo nel 1318 e dai Domenicani nel 1323.

Le stesse precauzioni vanno prese per la datazione del calendario, strumento principe per l'attribuzione di un manoscritto anche laddove il contenuto del messale non fornisce elementi probanti: nel Paris, BnF, latin 827, citato *supra*, il santorale segue l'uso romano ma il calendario presenta di prima mano alcuni santi bretoni. Oltre ai nomi dei santi, si possono osservare elementi ulteriori che risultano utili a comprendere il funzionamento dei calendari, come l'indicazione della solennità di ogni festa attraverso il numero di letture del mattutino o il tipo di ufficio da celebrare. Queste indicazioni, sebbene non riguardino direttamente la messa, sono iscritte anche nei calendari preposti al messale.

A questo proposito è interessante confrontare alcuni calendari all'uso di Parigi per rendersi conto della varietà attestata anche all'interno di uno stesso uso liturgico (Tab. 3). Nel messale latin 827 sono contrassegnate solo le feste che hanno nove letture, ma nel Paris, BnF, 830 sono indicati cinque gradi di solennità, vale a dire, in ordine decrescente di importanza, *duplum*, *semiduplum*, *IX lectiones*, *III lectiones* e *memoria*. Il messale Arsenal 621 introduce un grado ulteriore con il *duplum antiquum*, il più alto contemplato da questo codice, mentre il Paris, BnF, latin 15181, che contiene un breviario, presenta un calendario dove il più alto grado di festività viene indicato con il termine *annuale*. Le diverse occorrenze liturgiche sono quindi classificate in maniera leggermente diversa da una chiesa all'altra; inoltre, l'uso di uno stesso termine in manoscritti afferenti a diversi usi liturgici non implica il riferimento ad uno stesso tipo di ufficio: l'ufficio doppio, ad esempio, prevede una serie di pratiche di solennizzazione[25] che possono variare

[24] Che i libri liturgici non fossero copiati nell'ordine di lettura è confermato da alcuni codici datati, ad esempio il breviario in due volumi Paris, Sainte Geneviève, 2638 e 2637, rispettivamente parte invernale ed estiva dello stesso breviario, sottoscritti dal copista nel 1517 e nel 1515.

[25] Nell'ufficio doppio sono celebrati ad esempio i secondi vespri, l'antifona viene cantata integralmente sia

da un luogo all'altro e la terminologia impiegata si rivela essere propria di una particolare chiesa, contribuendo così a identificarla.

BnF lat. 830	Arsenal 621	BnF lat. 15181
		Annuale
	Duplum antiquum	Totum duplum
Duplum	Duplum	Duplum
Semiduplum	Semiduplum	Semiduplum
IX lectiones	IX lectiones	IX lectiones
III lectiones	III lectiones	III lectiones
Memoria	Memoria	Memoria

Tabella 3. *Confronto fra i gradi di solennità delle feste nei calendari all'uso di Parigi*

Fra le soluzioni più originali che danno conto del grado di solennità delle feste, va segnalato il sistema utilizzato nella cattedrale di Rouen, dove in luogo dell'indicazione del numero delle letture sono stati impiegati segni specifici che utilizzano tratti orizzontali e verticali per designare i gradi delle feste (Tab. 4), ad eccezione dell'ufficio feriale, indicato tramite la dicitura *III lectiones*. Un confronto con l'ordinario di Rouen[26], che utilizza i medesimi segni nel calendario, ha messo in evidenza la classificazione in uso, che prevede la distinzione fra le feste *triplex*, *duplex*, *in tertio responsorio duplici*, *IX lectiones* e *III lectiones*. Questa classificazione è propria ed esclusiva a Rouen.

Segno	Grado della festa
	Triplex
	Duplex
	In tertio responsorio duplici
	IX lectiones

Tabella 4. *Segni usati per la classificazione delle feste nel messale di Rouen (Paris, BnF, latin 17317)*

all'inizio che alla fine del salmo (mentre solitamente è cantata in incipit all'inizio e per intero alla fine), e sono previste parti in polifonia. Tuttavia la scelta di quali e quanti elementi siano da adottare e per quali canti diverge da una chiesa all'altra.

[26] Rouen, Bibliothèque Municipale, 384 (Y. 110), ordinario della cattedrale di Rouen databile al secolo XIV. Henri Omont, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France: Départements*, v. I, Paris: E. Plon, 1886, p. 73.

Al di là di questi casi specifici, gli elementi che permettono il riconoscimento di un uso liturgico particolare non differiscono da quelli abitualmente rilevati per i messali di altra origine, come ad esempio i santi di culto regionale o locale, la serie delle *litterae passionis* nella lettura del *passio* durante la settimana santa, i santi nelle litanie del sabato santo, la lista degli alleluia dopo Pentecoste. A questi vanno aggiunti l'attestazione di una terminologia particolare, ad esempio nel designare la sequenza, che nelle fonti francesi è di norma chiamata *prosa*; il termine *sequentia* esiste, ma è utilizzato, soprattutto nel sud della Francia e nel limosino, per indicare unicamente la melodia, che in alcuni sequenziari aquitani è copiata senza testo.
Va infine menzionato un aspetto cui il catalogatore non è sempre sensibile: la presenza di notazione musicale. I messali più antichi risultano interamente notati in notazione neumatica; il messale notato può perpetuarsi, seppur in maniera meno sistematica, anche nel secolo XIII e più raramente nel XIV, dove l'unica grafia musicale impiegata è la notazione quadrata. La notazione viene in seguito eliminata nella copia dei messali, probabilmente per recuperare il considerevole spazio che la notazione occupa; ma va anche ricordato che lo sviluppo nel tardo medioevo di *scholae cantorum* altamente specializzate necessitava della copia di libri specifici per le parti cantate. La notazione, tuttavia, rimane in alcuni luoghi specifici del messale: la serie dei prefazi, il *Pater noster* e talvolta l'*Exultet* e gli incipit di *Gloria* e *Credo*[27].
Gli esempi addotti hanno messo in luce la complessità di un libro apparentemente standardizzato come il messale. L'analisi dei messali del *corpus* considerato non ha evidenziato caratteristiche distintive che separino in modo netto i messali francesi da quelli originari di altre aree geografiche. Elementi caratterizzanti sono senza dubbio la scrittura e la decorazione, che risultano essere di fondamentale importanza in quanto permettono di collocare geograficamente quei libri liturgici che seguono norme e pratiche largamente uniformate[28]. Solo un'analisi comparativa con altre aree geografiche potrà portare all'individuazione di caratteri precipui nelle modalità di preparazione e copia dei messali: in questa prospettiva la catalogazione si pone come momento fondamentale per lo studio e la comprensione del messale e, a più largo raggio, del manoscritto liturgico medievale.

Based on Victor Leroquais's catalogue of the sacramentaries and missals in the public libraries of France, the paper focuses on certain aspects of the missal produced in the French-speaking area, such as the type of missal (plenary, votive, festive), its possible connection with other types of books and the internal organisation of its contents. The need to clarify the relationship between the material structure of the manuscript and the text is emphasised, and some peculiarities in the indication of the solemnity of feasts are highlighted, as well as some problems of dating missals on the basis of the sanctoral.

[27] Il messale Paris, BnF, latin 831, all'uso di Parigi e assegnabile al XV secolo, presenta notazione quadrata sull'*Exultet*, sull'incipit della litania del sabato santo, sui prefazi, sul *Pater noster* e sul dialogo introduttivo all'*Agnus Dei*.

[28] Si veda ad esempio il caso del codice Padova, Biblioteca Capitolare, A.66, un breviario francescano copiato in gotica di tipo "meridionale" – e quindi potenzialmente italiano – la cui decorazione è tuttavia manifestamente francese.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2025

ICCU

Pubblicazioni

Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale: atti del convegno internazionale, Firenze, 16-17 ottobre 2003, a cura di Vittoria Tola e Cecilia Castellani, Roma, ICCU (2004)
ISBN 978-88-7107-110-7

Memorie digitali: rischi ed emergenze, a cura di Alessandra Ruggiero e Vittoria Tola, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-111-5

Linee guida per registrazioni d'autorità e di rinvio, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-105-0

Linee guida per la digitalizzazione del materiale fotografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale fotografico, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-112-3

EAD: Descrizione archivistica codificata: dizionario dei marcatori, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2005)
ISBN 978-88-7107-115-8

MAG: metadati amministrativi e gestionali: manuale utente, a cura di Elena Pierazzo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-117-4

Linee guida per la digitalizzazione del materiale cartografico, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione del materiale cartografico, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-116-6

Inter omnes: contributo allo studio delle marche dei tipografi e degli editori italiani del XVI secolo, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-114-X

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 5: D, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-113-1

Linee guida per la digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, a cura del Gruppo di lavoro sulla digitalizzazione di bandi, manifesti e fogli volanti, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-118-2

Miniature e decorazioni dei manoscritti, a cura di Emilia Ambra, Angela Dillon Bussi, Massimo Menna, Roma, ICCU (2006)
ISBN 978-88-7107-119-0

MODUS

Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale, Vol. 6: E-F, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-125-1

Il libro italiano del XVI secolo: conferme e novità in EDIT16: atti della giornata di studio, a cura di Rosaria Maria Servello, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-124-4

OAIS: Sistema informativo aperto per l'archiviazione, a cura di Giovanni Michetti, Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-126-8

ISBD(CR): International Standard Bibliographic Description for Serials and Other Continuing Resources: revisione dell'ISBD(S), Roma, ICCU (2007)
ISBN 978-88-7107-104-2

Regole italiane di catalogazione: REICAT, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU (2009)
ISBN 978-88-7107-127-5

Requisiti funzionali per i dati di autorità: un modello concettuale, a cura di Glenn E. Patton, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-129-9

International Standard Bibliographic Description (ISBD), IFLA, Roma, ICCU (2010)
ISBN 978-88-7107-128-2

Guida alla catalogazione SBN. Musica: musica e libretti a stampa, registrazioni sonore, video e risorse elettroniche musicali, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-130-5

ISBD: International Standard Bibliographic Description, edizione consolidata, Roma, ICCU (2012)
ISBN 978-88-7107-131-2

Titolo Uniforme Musicale: norme per la redazione, Roma, ICCU (2014)
ISBN 978-88-7107-133-6

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
www.iccu.sbn.it

Copyright © ICCU - Roma

2025 - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma
Finito di stampare nel mese di giugno 2025
presso lo stabilimento IPZS di Via Salaria, 691 Roma

MODUS